

EUSTATHII THESSALONICENSIS
EXEGESIS
IN CANONEM IAMBICUM PENTECOSTALEM

SUPPLEMENTA BYZANTINA

TEXTE UND UNTERSUCHUNGEN

HERAUSGEGEBEN VON
ATHANASIOS KAMBYLIS

BAND 10

DE GRUYTER

EUSTATHII THESSALONICENSIS
EXEGESIS
IN CANONEM IAMBICUM PENTECOSTALEM

RECENSUERUNT INDICIBUSQUE INSTRUXERUNT
PAOLO CESARETTI – SILVIA RONCHEY

DE GRUYTER

Volume pubblicato con i seguenti contributi: fondi ex 60% MIURST (Paolo Cesaretti), fondi del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bergamo, fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre (Silvia Ronchey).

ISBN: 978-3-11-019521-7
e-ISBN (PDF) 978-3-11-022730-7
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-039063-6
ISSN 1862-2496

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliografische Information Der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2014 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/München/Boston

Satz: Dörlemann Satz GmbH & Co. KG, Lemförde
Druck und buchbinderische Verarbeitung: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen
∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier,

Printed in Germany

www.degruyter.com

AVVERTENZA

Questa edizione è frutto di un lavoro comune, ripartito come segue:

- il testo critico e gli apparati dal proemio al commento alla terza ode dell'*Exegesis* (pp. 7–111) si devono a Silvia Ronchey;
- il testo critico e gli apparati del commento alle odi dalla quarta alla nona (pp. 112–264) si devono a Paolo Cesaretti;
- l'Introduzione storico-letteraria (pp. 3*–186*) è di Paolo Cesaretti;
- l'Introduzione storico-filologica (pp. 187*–313*) è di Silvia Ronchey;
- la Bibliografia generale (pp. 315*–385*) raccoglie i testi utilizzati da entrambi gli editori, all'interno di un impianto normativo ideato da Paolo Cesaretti;
- la concezione e l'elaborazione degli *Indices* (pp. 265*–486*) è di Paolo Cesaretti.

La responsabilità delle scelte ecdotiche e la titolarità degli apparati delle singole porzioni di testo sono pertanto individuali, pur nell'ambito di una costante collaborazione e di un aggiornamento reciproco ininterrotto per più di trent'anni, con particolare riferimento alla coerenza dei criteri editoriali, ai canoni dell'analisi testuale e linguistica, ai principi costitutivi, soprattutto, dell'*apparatus fontium*. Nella concezione e nell'elaborazione dei capp. III e IV dell'Introduzione storico-filologica, S.R. si è avvalsa di un contributo ideativo e materiale di P.C. tanto ampio da farli considerare in sostanza lavoro congiunto. Da parte sua, nelle sezioni dell'Introduzione storico-letteraria pertinenti al proemio e al commento alle odi prima e terza, P.C. ha ripreso e sviluppato ricerche e concetti di S.R. e attinto alle varie versioni dell'apparato F da lei messe via via a sua disposizione.

Ringraziamo il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Bergamo e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre per il loro contributo finanziario. Per il loro lavoro ringraziamo Michiel Klein-Swornink, Jens Lindenhain, Sabine Vogt, Andreas Vollmer, John Whitley della casa editrice de Gruyter. Altri debiti di riconoscenza individuale si leggono nei Ringraziamenti alle pp. 4*-5* e 188* del libro.

Uno speciale e sentito ringraziamento va ad Athanasios Kambylis, che ha dispensato alla ricerca e all'edizione attenzioni e suggerimenti bene al di là del suo ruolo di direttore scientifico dei Supplementa Byzantina.

Paolo Cesaretti
Università di Bergamo

Silvia Ronchey
Università di Roma Tre

Ottobre 2014

SOMMARIO

Avvertenza	V
----------------------	---

PROLEGOMENA

Introduzione storico-letteraria, di Paolo Cesaretti	3*
Ringraziamenti	4*
I. Vita e opere di Eustazio	7*
I.1 Vita di Eustazio	7*
I.2 Opere di Eustazio	18*
I.2.a Considerazioni generali	18*
I.2.b <i>Lifelong works</i> : i commenti a Omero (A1 Browning)	22*
I.2.c Altre opere	24*
I.2.d Ricapitolazione	29*
II. <i>L'Essegesi</i> dedicata da Eustazio al canone giambico pentecostale	31*
II.1 Innografia e tradizione esegetica a Bisanzio	31*
II.1.a Cenni di innografia bizantina	31*
II.1.b Cenni sulla fortuna dei canoni nella tradizione erudita	48*
II.1.c Tradizione esegetica d'autore	53*
II.1.d Commenti perduti e anonimi	67*
II.1.e <i>L'Essegesi</i> di Eustazio e la sua datazione	69*
II.2 Il canone giambico pentecostale nell' <i>Essegesi</i> di Eustazio	72*
II.2.a Eustazio editore del testo	73*
II.2.b La paternità dell'inno	83*
II.3 Struttura e destinazione dell' <i>Essegesi</i> di Eustazio	103*
II.3.a Struttura dell' <i>Essegesi</i>	104*
II.3.b Compiutezza dell'essegesi eustaziana e suo criterio di stesura	113*
II.3.c Committenza e destinazione dell' <i>Essegesi</i>	117*
II.4 Le fonti evocate nell' <i>Essegesi</i> in relazione al canone giambico pentecostale	127*
II.4.a Le Sacre Scritture	128*

II.4.b	I classici antichi	130*
II.4.c	Tradizione patristica e liturgica	138*
II.4.d	Poeti di età bizantina	143*
II.4.e	Altre fonti del commento	163*
II.5	Il giudizio critico di Eustazio sul canone giambico pentecostale	172*
II.5.a	Gregorio Pardo e l'inno pentecostale	172*
II.5.b	Eustazio e l'inno pentecostale	176*
II.5.c	Innovazioni critiche eustaziane	184*
	Introduzione storico-filologica, di Silvia Ronchey	187*
	Ringraziamenti	188*
I.	La tradizione manoscritta	189*
I.1	Vaticanus graecus 1409 (= V)	189*
I.1.a	Contenuto	189*
I.1.b	Paratesto	191*
I.1.c	Mani e <i>aliae manus</i>	192*
I.1.d	Legatura e restauri	194*
I.1.e	Origine del codice	195*
I.1.f	Possesso e storia del codice	197*
I.1.g	Bibliografia	200*
I.2	Alexandrinus Patriarchalis 62 (107) (= A)	201*
I.2.a	Contenuto	201*
I.2.b	Paratesto	204*
I.2.c	Mani e <i>aliae manus</i>	204*
I.2.d	Legatura e restauri	206*
I.2.e	Possesso e storia del codice	207*
I.2.f	Bibliografia	209*
I.3	Basileensis A.VII.1 (gr. 34) (= Bas.)	209*
I.3.a	Gli interventi di Baioforo	210*
I.3.b	La guardia anteriore e i frammenti eustaziani	212*
I.3.c	Lo <i>theotokion</i> del foglio 1r	215*
I.3.d	L'appendice profetico-oracolare	216*
I.3.e	Il nucleo antico e il copista Coniata	219*
I.3.f	Eustazio e Prodromos Petra	220*
I.3.g	Lo <i>scriptorium</i> e il <i>μουσεῖον</i> di Prodromos Petra	222*
I.3.h	A Prodromos Petra l'ultimo tomo di una <i>mittelalterliche Eustathiosedition?</i>	228*
I.3.i	Storia ulteriore del codice	229*
I.3.l	Bibliografia	231*

I.4	Valllicellianus F 44 (gr. 94) (= Vall.)	231*
I.4.a	Il palinsesto e il suo contenuto	231*
I.4.b	Il copista	233*
I.4.c	Legatura e restauri	233*
I.4.d	Il bifolio eucologico	234*
I.4.e	Possesso e storia del codice	236*
I.4.f	Bibliografia	239*
I.5	Vindobonensis Theologicus graecus 208 Nessel (298 Lambecius) (= W)	239*
I.5.a	Contenuto	239*
I.5.b	Paratesto	239*
I.5.c	Mani e <i>aliae manus</i>	240*
I.5.d	Legatura e restauri	241*
I.5.e	Fato di Prodromos Petra dopo la conquista ottomana	242*
I.5.f	Possesso e storia del codice	248*
I.5.g	Bibliografia	252*
I.6	Scorialensis Λ .II.11 (= Σ), <i>deperditus</i>	253*
I.6.a	Notizie del codice	253*
I.6.b	Contenuto del codice Scor. Λ .II.11	261*
I.6.c	Materiale e datazione del codice Scor. Λ .II.11	263*
I.6.d	La titolatura	265*
I.6.e	Σ e β	267*
I.6.f	Diego Hurtado de Mendoza e il suo fondo	269*
I.6.h	Bibliografia	272*
II.	Critica del testo	273*
II.1	Mutue relazioni fra i codici	273*
II.1.a	Dipendenza di W da V ed eliminazione di W	274*
II.1.b	Indipendenza di A da V e di V da A	274*
II.1.c	Errori particolari di V	275*
II.1.d	Errori particolari di A	276*
II.1.e	Errori particolari dei frammenti Basileense e Valllicelliano e loro probabile indipendenza dai testimoni poziori V e A	278*
II.2	Gli ascendenti perduti α e β	279*
II.2.a	Probabile dipendenza dei testimoni superstiti da un esemplare comune β	279*
II.2.b	Possibile identificazione di β con Σ	280*
II.2.c	<i>Errorres coniunctivi</i> VA ascrivibili a β	283*
II.2.d	Identificazione dell'archetipo α con un esemplare d'autore	284*

II.2.e	<i>Erroros coniunctivi</i> VA attribuibili ad α o β	287*
II.2.f	<i>Erroros coniunctivi</i> VA verosimilmente risalenti ad α	287*
II.2.g	<i>Stemma codicum</i>	289*
III.	Edizioni	290*
III.1	Edizioni precritiche	290*
III.1.a	<i>L'editio princeps</i> di Mai	290*
III.1.b	La reimpressione del Migne	296*
III.2	<i>Excerpta</i>	297*
III.2.a	L'anteprima di Allacci	297*
III.2.b	I progetti di Gottlieb Tafel e Jean-Baptiste Pitra	298*
IV.	<i>Ratio</i>	299*
IV.1	Il testo	299*
IV.1.a	Titolazione	299*
IV.1.b	Testo del canone	300*
IV.1.c	Criteri grafici	301*
IV.2	Gli apparati	303*
IV.2.a	Apparato delle varianti (V)	303*
IV.2.b	Apparato dei <i>marginalia</i> (M)	304*
IV.2.c	<i>Apparatus fontium</i>	304*
IV.3	Gli indici	311*

BIBLIOGRAFIA GENERALE

I.	Abbreviazioni di vocabolari, repertori, collane, riviste	317*
II.	Fonti	324*
Eustazio di Tessalonica e le sue opere	324*	
<i>Esegesi del canone giambico pentecostale</i>	324*	
Altre opere di Eustazio	324*	
Principali testimonianze bizantine relative a Eustazio	327*	
Principali edizioni dei canoni liturgici e dei relativi commenti	328*	
Principali fonti utilizzate nei Prolegomena	330*	
III.	Reference Works	336*
IV.	Cataloghi di manoscritti e fondi – Repertori paleografici	339*
V.	Studi monografici	344*

Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης
Ἐξηγήσεις
εἰς τὸν ἰαμβικὸν κανόνα τῆς Πεντηκοστῆς

Tabula notarum in apparatibus V, M, F adhibitaram	3
Prooemium	7
Acrostichis	22
Oda 1	26
Oda 3	81
Oda 4	112
Oda 5	143
Oda 6	160
Oda 7	175
Oda 8	197
Oda 9	230

INDICES

Index nominum propriorum	267
Vocabularium technicum	270
Vocabula quae ad res philosophicas, logicas etc. attinent	365
Index Graecitatis	368
Verba rara	407
Vocabula quae ad dialectos vel ad linguam communem attinent	415
Vocabula ex aliis linguis hausta	417
De Eustathio testimonio ad hymni textum constituendum	418
Vocabula et nexus quorum explicationes praebentur	422
Vocabula et nexus de quorum etymologia disceptatur	432
Index locorum laudatorum	436

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE

Crediti iconografici	488
--------------------------------	-----

INTRODUZIONE STORICO-FILOLOGICA

DI

SILVIA RONCHEY

RINGRAZIAMENTI

Negli ultimi trentaquattro anni l'opera di edizione del *Proemio* e del commento all'ode I e III dell'*Exegesis* eustaziana e le ricerche via via connesse all'interpretazione del testo, alla sua critica e costituzione, al pur parziale dipanamento del suo ordito di citazioni e allusioni e alla documentazione di queste ultime nell'*apparatus fontium* sono state sottoposte più volte e in varie sedi all'attenzione della comunità internazionale dei bizantinisti. Sarebbe impossibile ricordare qui tutti coloro che ne hanno discusso con l'autrice, la quale si limiterà dunque a menzionare solo quanti più di recente le hanno fornito consiglio e ausilio nell'esame dei manoscritti e nell'acquisizione ed elaborazione dei dati offerti in questa *Introduzione storico-filologica*.

Per il codice Vaticano, oltre alla scienza di Salvatore Lilla, che più di trent'anni fa ne ha appositamente condotta una prima descrizione olografa, sono stati preziosi gli apporti di Maria Luisa Agati, Massimo Ceresa, Francesco D'Aiuto, Giuseppe De Gregorio, Santo Lucà, Christine Maria Grfinger, Peter Schreiner. Davide Baldi e Anna Busetto hanno condotto sul codice importanti riscontri aggiuntivi, ma senza la paziente e sistematica ricollazione finale di Pia Carolla gli apparati e in alcuni casi il testo stesso sarebbero diversi e meno accurati.

L'ultima e decisiva autopsia del codice Alessandrino non sarebbe stata possibile senza l'autorizzazione di S.B. il patriarca Teodoro II o l'intercessione del padre Apostolos Triphyllis. La descrizione di questo codice si è avvalsa del tempestivo aiuto di Gian Franco Fiaccadori ed è inoltre debitrice dei consigli di Antonio Rigo e della cortesia di Agamemnon Tselikas. Se le consulenze di Annaclara Cataldi Palau, Antonio Rigo, Peter Schreiner e Dimitrios Skrekas hanno dissipato più di un dubbio sul codice Basileense, a fare luce sulla storia del codice Vallicelliano hanno contribuito le indicazioni di Patrizia Formica e John Monfasani, le ricerche di Francesco Lo Conte e gli accertamenti aggiuntivi di Davide Baldi e Anna Gialdini. La ricostruzione delle vicende del codice Vindobonense deve molto ai suggerimenti di Giuseppe De Gregorio e alla disponibilità di Zweder von Martels. Il paziente lavoro di Francesco Lo Conte ha fornito dati cruciali all'indagine sul *deperditus* Scorialense.

La cura redazionale di Claudio Consonni, protratta negli anni, è stata coadiuvata in singole fasi nodali da Tommaso Braccini e Pia Carolla, oltre che da Anna Busetto, Davide Baldi e Francesco Lo Conte, che vanno ringraziati anche per l'aiuto nella documentazione bibliografica, affidato, ma non limitato, alla loro sapienza, e pazienza, nell'esplorazione delle risorse digitali.

S.R.

I. La tradizione manoscritta

I.1 Vaticanus graecus 1409 (= V)

V = Vaticanus graecus 1409, s. XIII–XIV, carta orientale, 257 × 190 mm.¹, carte 281 (di cui 31 prive di scrittura)², linee per pagina 32/40³.

I.1.a Contenuto

Codice miscelaneo. *L'Exegesis in canonem iambicum* di Eustazio, scritta dalla sola mano prima⁴, è data dai ff. 65–111v. Il ms., „un mélange de traités théologiques, juridiques, hagiographiques et oratoires. Les auteurs s'échelonnent de S. Grégoire le Thaumaturge (IIIe s.) à Manuel Holobolos (XIIIe s.)“⁵, reca inoltre⁶:

¹ La misurazione si riferisce all'assetto del codice successivo all'intervento ottocentesco di integrazione e rafforzamento dei margini del supporto cartaceo (vd. qui sotto, I.1.d.). Rappresentano invece una stima delle proporzioni originali delle carte (la cui *facies* antica è delimitata e parzialmente occultata dalla cornice di rinforzo, con più oscillazioni) le dimensioni fornite da Uthemann 1983, p. 640 (mm. 245 × 170), autore della prima descrizione completa del codice, non autotitica ma suffragata dal competente occhio di Sever Voicu; Schönauer 2006, p. 34* (mm. 249 × 167); Canart 2010, p. 79 con n. 9 (mm. 245 × 167–171).

² Cfr. Uthemann 1983, p. 640 e nn. 7–9, sul problema del numero complessivo o quanto meno della numerazione delle carte, che deve avere subito variazioni nel tempo in ragione della natura composita del manoscritto, più volte scomposto, riassemblato e rilegato. Sulla sua composizione, che consta di più unità codicologiche come già intuito da Jean Darrouzès (Laurent–Darrouzès, 1976, p. 53), oltre alla proposta di ricostruzione avanzata da Uthemann 1983, pp. 640–653 e da Schönauer 2006, pp. 34*–35*, vd. quella, più compiuta e da considerarsi ormai definitiva, di Canart 2010.

³ La descrizione si basa sull'esame autotitico a più riprese svolto da chi scrive tra il gennaio e il dicembre 2013 presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che ha completato, rettificato e ampliato, specie sul piano codicologico, le ricognizioni effettuate più volte nel corso dei decenni da entrambi gli editori critici, prevalentemente intese, allora, alla *constitutio textus*. Per le consulenze paleografiche si ringraziano qui Giuseppe De Gregorio, Francesco D'Aiuto e Davide Baldi.

⁴ Vd. qui sotto, I.1.c.

⁵ Così Lappa Zizicas 1987, p. 303.

⁶ Per i titoli latini si è mantenuta la formulazione adottata nella descrizione del manoscritto fornitaci *per litteras* già nel 1979 dalla competenza e cortesia di Salvatore Lilla (vd. anche qui sotto, I.1.g., n. 73), che teniamo una volta di più a ringraziare.

- ff. 1r–43v: *Constantini Manassis compendium chronicum*⁷
- ff. 44–61: *Michaelis Pselli poemata sex*⁸
- ff. 61v–64v: *vacant*
- ff. 65–111v: *Eustathii Exegesis in canonem iambicum de Pentecoste*⁹
- ff. 111v–164: *Sancti Gregorii Nysseni dogmatica varia*¹⁰
- ff. 164v–167v: *vacant*
- ff. 168–192r: *Anastasio Sinaitae dogmatica et polemica varia*¹¹
- f. 192r–v: *fragmentum dogmaticum*¹²
- ff. 193–195: *Eustathii Thessalonicensis sermo ad ieiunium quadragesimale*¹³
- ff. 200–219v: *Eustathii Thessalonicensis de emendanda vita monachica*¹⁴
- ff. 219v–222: *Theodori Balsamonis de duobus illis officiis, chartularii scilicet ac primi defensoris*¹⁵
- ff. 224–235: *varia de disciplina sponsalium et matrimonii*¹⁶
- ff. 235v–236v: *commentaria in tres orationes Sancti Gregorii Nazianzeni*¹⁷
- ff. 239–269v: *contra Latinos varia*¹⁸

⁷ Dettagli, edizioni e bibliografia in Uthemann 1983 (I.1), p. 642; Canart 2010, pp. 86–87.

⁸ Uthemann 1983 (I.2), pp. 642–643; Canart 2010, p. 87.

⁹ Cfr. Figura 1: Vat. gr. 1409, f. 65r.

¹⁰ Uthemann 1983 (I.5), p. 643, con descrizione completa, edizioni e bibliografia.

¹¹ Uthemann 1983, pp. 643–644 (I.7), con articolata descrizione del *corpus*, edizioni e bibliografia; Canart 2010, pp. 87–88.

¹² Il testo greco di questo frammento anonimo e inedito (Σπουδαίου τινὸς ἐρωτήματα κεφαλαϊωδῶς προσεχθέντα) è trascritto in Uthemann 1983, p. 645; la sua lettura è confermata autenticamente da Canart 2010, p. 88.

¹³ Uthemann 1983, p. 645 (II); Schönauer 2006, p. 36*.

¹⁴ Uthemann 1983, p. 646 (III.1); Metzler 2006a, pp. 12*–13* (a p. 12*, n. 39, l'autrice annuncia l'imminente pubblicazione di una descrizione del codice Vaticano, ad opera di Dorotei Getov, nel II volume del *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts*; nel volume in questione essa non è tuttavia apparsa).

¹⁵ Uthemann 1983, p. 646 (III.2).

¹⁶ Descrizione analitica in Uthemann 1983, pp. 646–648 (III. 3–20). Fra i testi compresi in questa sezione – rescritti imperiali, epistole e decreti patriarcali, documenti sinodali e vari testi di diritto ecclesiastico, alcuni dei quali anepigrafi e/o inediti – si segnala, per la storia della fortuna occidentale del codice (vd. qui sotto, I.1.f.), il lemma 15 (dal tomo d'Unione del sinodo del 920). Precisazioni e rettifiche alla descrizione di Uthemann in Canart 2010, pp. 88–90.

¹⁷ A fornire la precisa identificazione di questi tre estratti, l'uno proveniente dagli *Ambigua* di Massimo il Confessore e gli altri due da Psello, è Canart 2010, pp. 90–91; vd. anche Uthemann 1983, p. 648 (III.21, 22*, 22b).

¹⁸ Descrizione analitica in Uthemann 1983, pp. 648–651 (IV.1–14), con precisazioni e ragguagli in Canart 2010, p. 91. I documenti compresi in questa sezione costituiscono una sorta di prontuario antilatino, polemico-dottrinale ma anche storico-politico e storico-religioso, che esemplifica fra l'altro le posizioni dogmatiche del clero bizantino, e in alcuni casi quelle degli antagonisti occidentali, dal IX alla seconda metà del XIII secolo, contribuendo non solo a fissare un t.p.q. per l'approntamento del codice ad almeno gli anni 70 del 1200 (vd. Uthemann 1983, p. 653), ma anche a fornire elementi utili per la storia della sua fortuna occidentale, in part. se si ipotizza un suo approdo in Italia nelle fasi finali del concilio di Trento: vd. qui sotto, I.1.f.

- ff. 270–275v: *Manuelis Holoboli panegyricus ad Michaelem VIII Palaeologum*¹⁹
- ff. 276r–277r: *encomii imperatoris fragmentum*²⁰
- f. 277r–v: *ekphrasis militaris*²¹
- ff. 278–281v: *e Nicephori Basilacis ethopoiia declamationes septem*²²

I.1.b Paratesto

I titoli sono in inchiostro rosso. La numerazione delle carte, in cifre arabe e inchiostro bruno, si trova sull'angolo superiore destro del recto²³.

Numerosi *marginalia*, le cui caratteristiche accomunano V ai codici A e W²⁴, corredano l'esegesi di Eustazio (d'ora innanzi *Exeg.*). Vergati in inchiostro allocromo, di preferenza nel margine esterno di ciascuna pagina, sono da considerarsi parte integrante del testo tràdito e riconducibili alla prassi editoriale dell'autore stesso²⁵. Tra questi dev'essere annoverata anche la chiusa, τέλος τῆς ἐξηγήσεως τοῦ κανόνος (255, 17), che, pur essendo collocata nello specchio di scrittura, dal punto di vista funzionale è senz'altro assimilabile agli altri *marginalia*.

¹⁹ Uthemann 1983, p. 652 (V)

²⁰ Uthemann 1983, p. 652 (VI.1), con aggiornamenti in Canart 2010, pp. 91–92. Questo primo frammento, anepigrafo e privo di lemma, è stato edito per la prima volta da Pignani 1978a e attribuito a Niceforo Basilace da Garzya 1986, pp. 116–119; un'ulteriore e indipendente edizione è fornita da Lappa-Zizicas 1987, che riconosce nel *basileus* dedicatario non già Giovanni II ma Manuele I Comneno e istituisce peraltro un confronto con i due discorsi eustaziani del 1174 (ivi, p. 305), utilizzando questo dato anche in funzione della datazione del frammento. Va notato inoltre che le informazioni fornite in esso sulla peste veneziana del 1172 costituiscono un *unicum* nella letteratura bizantina (Lappa Zizicas 1987, p. 304), il che potrebbe avere giocato un ruolo nella storia della ricezione del codice, che prima di approdare a Roma giunse probabilmente a Venezia: vd. qui sotto, I.1.f.

²¹ Uthemann 1983, p. 652 (VI.2), con aggiornamenti in Canart 2010, p. 92. Secondo Pignani 1978b, p. 42, n.1, che riprende Maiuri 1908, pp. 552–553, questo frammento di *ekphrasis* di un'esercitazione militare della cavalleria imperiale bizantina andrebbe anch'esso attribuito a Niceforo Basilace. Edito per la prima volta da S. Lampros, è stato in seguito riedito e tradotto da Schreiner 1996, con sintetiche notizie del codice a p. 229

²² Uthemann 1983, pp. 652–653 (VI.3a–3f) dettaglia il contenuto di questo piccolo *corpus*, contenente etopee attribuite e/o attribuibili a Niceforo Basilace secondo Pignani 1978b, p. 42, n. 1, e Pignani 1983. Ulteriori ragguagli bibliografici in Canart 2010, p. 92.

²³ Dalla ricartulazione ottocentesca derivano i numeri apposti a matita nell'angolo superiore destro del recto dei ff. restaurati. Talvolta la mano che ha apposto la foliazione durante il restauro ha integrato o aggiunto (a matita) quella sui fogli originali (cfr. per es. f. 55 e 84).

²⁴ Vd. infra, I.2. e I.5.

²⁵ Vd. supra, Cesaretti, pp. 111*–113*.

I.1.c Mani e *aliae manus*

Nella totalità del codice si distinguono le mani di tre o più copisti che vergarono i testi all'interno dello specchio di scrittura, tutte riferite dagli studiosi ad ambiente costantinopolitano e tutte collocabili alla fine del XIII secolo²⁶.

Paul Canart fornisce nel suo saggio più *specimina* ma individua tre mani²⁷ (a parte quella recenziore di Pietro Devaris ai ff. 1–4²⁸), mentre Karl-Heinz Uthemann ne ipotizzava quattro²⁹. Accogliamo la ripartizione di Canart, secondo cui:

- *a*: la mano prima (*main 1*, *Hauptband*³⁰) verga, delle sezioni individuate da Uthemann, la I (4r–192v) e una parte della III (i ff. 224r–236v), mentre a una mano I bis (forse identica alla mano I)³¹ si attribuiscono i ff. 200r–219v l. 18 sempre della III parte (ossia il *De emendanda vita monachica* di Eustazio, che Schönauer attribuisce senz'altro alla sola mano prima mentre Uthemann attribuisce in parte a un altro copista³²); la *main 1* verga infine la IV (ff. 239r–269v) e la VI parte (ff. 276r–281v);
- *b*: la mano seconda (*main 2*) verga la II parte (ff. 193r–199v) e i ff. 219v–222r della III parte³³;
- *c*: la mano terza (*main 3*) verga la V parte (ff. 270r–275r)³⁴.

Canart, nello stesso contributo, lascia agli studiosi a venire „le soin de relever tout ce qui concerne les correcteurs, les scholies et les notes de lecteurs“,

²⁶ Alla seconda metà del XIII sec. si colloca il t.p.q. per la stesura del codice, fornito dal suo contenuto come si è visto qui sopra, I.1.a., n. 18. Per la datazione paleografica delle scritture vd. Uthemann 1983, pp. 641, n. 10, e 653; Laurent-Darrouzès 1976, p. 53; Canart 2010, p. 78. Sulla provenienza del ms. vd. anche qui sotto, I.1.e.

²⁷ La stessa opinione appare cautamente ventilata già da Schönauer 2006, pp. 36*–37*, che tuttavia segue in linea generale Uthemann.

²⁸ Vd. infra, I.1.d.

²⁹ Uthemann 1983 suddivide il manoscritto in sei sezioni vergate da quattro diverse mani. La suddivisione di Uthemann viene corretta da Canart, che distingue nel codice nove sezioni e individua tre mani: vd. anzitutto lo schema sinottico in Canart 2000, p. 80

³⁰ La *main 1* è analizzata nelle sue peculiarità grafiche in Canart 2010, pp. 83–84.

³¹ Canart 2010, pp. 83 („... je crois que cette main, que par précaution j'appellerai I bis, est identique à I“) e 84 (minime differenze rilevate tra I e I bis).

³² Si tratterebbe di una quarta mano: Uthemann 1983, p. 646 (cfr. Schönauer, p. 36*; vd. *e contra* la già citata posizione di Schönauer 2006, p. 37*: „Man kann also davon ausgehen, daß nur drei Schreiber an dem Codex mitwirkten und daß die Textpartie 200–219^v gänzlich von der ersten, der Haupthand, kopiert wurde“).

³³ Canart 2010, pp. 80–81 e 82, che segue qui Uthemann 1983, p. 641.

³⁴ Canart 2010, pp. 81 e 84–85.

poiché „l'examen et surtout la discussion, qui, dans beaucoup de cas, ne pourrait se faire indépendamment de l'analyse du texte, demanderaient trop de temps"³⁵.

Non è neppure questa la sede per uno studio approfondito e comparato delle varie mani che depositarono la loro scrittura sui ff. 65–111v del manoscritto³⁶.

Ci limiteremo a fornire qui sotto un breve elenco delle mani ulteriori che intervennero, in margine o nel testo, successivamente alla stesura del dettato principale: per lo più *aliae manus*, ma non sempre e non necessariamente.

Una prima serie di *additamenta* e correzioni dev'essere infatti ascritta (V^a) alla mano stessa del copista che vergò il corpo del testo, che sia Canart sia già Uthemann identificano con il copista 1³⁷, e che in più casi si autocorregge, in inchiostro bruno: cf. per es. 67r, 69v, 71r, 74r, 79r, 95v, 100r.

A parte questa prima serie di interventi, ascrivibili alla mano del copista, le *aliae manus* riscontrabili nel manoscritto sono:

- V^b: la mano di un correttore, che interviene in vari punti, sempre in inchiostro bruno e con una grafia (per quanto è dato giudicare dall'esiguità dei tratti) non dissimile da quella del copista, ma i cui interventi non appaiono a costui ascrivibili. Questa mano, che si ritrova anche in altre sezioni del codice, spesso ricalca alcune lettere o parti di lettera: cfr. per es. 67r (**Proem.** 222 ἐκατέροις), 82r (**83**, 19 χρίνειν), 108r (**233**, 15 ἦ). Il suo lavoro di revisione non si limita ai ripassi: controlla il lavoro del copista e interviene, talvolta *ope ingenii*, come probabilmente a 65r (**Proem.** 39 ἐκθρέψεσθαι in luogo della *lectio difficilior* ἐκθρέψασθαι di V^a), tal altra tenendo presente un esemplare di riferimento, probabilmente il medesimo su cui si basò il copista³⁸. Si segnalano cancellature: per es. su rasura a 109v, aggiunte: per es. 74r (**37**, 21 ὁ ἐστιν ἀληθέστατος in marg.) e correzioni: 75v (**47**, 8 ἀποπροσποιοούμενος), 79r (**66**, 10 ὑμᾶς), 83v (**94**, 2 πυρωδῶς), 85v (**103**, 3–4 λυχνίτην), 88r (**118**, 1 ἡθικεύεται), 93v (**150**, 13 φάος· καί), 95v (**160**, 7–8 ἐμπνευστὰ in luogo dell'erroneo ἐμπνευστικὰ della sizigia V^aA), 109r (**240**, 10 πνευματικῶς in luogo dell'erroneo πνευματικοῖς della sizigia V^aA)³⁹.

³⁵ Ivi, p. 85.

³⁶ E non solo su questi, ed è perciò che un'analisi approfondita e sistematica delle aa.mm. potrà essere svolta da chi, oltre alla fattispecie paleografica, tenga presente anche l'unità codicologica del variegato insieme miscelaneo oltreché, come indicato da Canart, i contenuti specifici dei vari testi che lo compongono.

³⁷ Canart 2010, p. 80.

³⁸ Sul subarchetipo β, esemplare del codice Vaticano, cfr. infra, II.2.a.

³⁹ Su questi ultimi due errori, forse derivanti dal subarchetipo β, vd. infra, II.2.c.

- V^c: La mano di un ,commentatore‘, databile intorno alla metà del XIV secolo, che interviene solo sui versi dell’*inno*, si mostra interessato solo al canone e commenta *inter lineas* termini legati alla teologia dello Spirito Santo impiegando elementi lessicali a volte ricavati dal commento eustaziano, a volte suoi propri: cfr. 82v, 84r, 86r, 91v, 98r, 98v etc.
- V^d: nell’aggiunta interlineare di un $\omega\varsigma$ a 91v (137, 21) si riconosce una mano ulteriore, diversa non solo (indubitatibilmente) da quella del copista ma anche (probabilmente) da quella del correttore principale, e dunque esterno all’unità concettuale costituita da V^a e V^b. Questo lettore del codice interviene *nigro atramento*, si direbbe nel XIV secolo⁴⁰.
- V^e: al f. 74v (40, 9) la glossa marginale $\delta\rho\omicron\varsigma$ $\beta\epsilon\beta\eta\kappa\omega\varsigma$ potrebbe essere stata vergata da una mano ancora diversa da V^d; ma trattandosi di un segno grafico esiguo non è possibile stabilirlo con certezza: una mano V^e si è postulata per cautela.
- V^f: una quinta mano, assai recenziore, indubitatibilmente umanistica, verga la glossa $\gamma\nu\delta\phi\omicron\varsigma$ in margine al f. 71r; questa mano appare identificabile con quella del copista del ms. Vindobonensis Theologicus graecus 208 Nessel (298 Lambecius), *descriptus* di V all’inizio degli anni 60 del XVI secolo, quando fu copiato da una mano riconducibile alla cerchia costantinopolitana dei Malaxoi (V^f = W?),⁴¹

I.1.d Legatura e restauri

Nell’inventario del fondo del suo ultimo possessore, Fulvio Orsini⁴², il codice, come si è visto bombicino, veniva definito „scritto in papiro in-4°, legato alla greca di corame lionato“⁴³.

⁴⁰ La presumibile collocazione cronologica ci è stata comunicata oralmente da Francesco D’Aiuto, che qui ringraziamo.

⁴¹ Le piccole difformità della glossa – il ϕ inclinato e il ς finale inclinato – possono attribuirsi alla posizione marginale. Del codice Vindobonense si tratterà infra, I.5.; sulla mano del copista Γεώργιος e la cerchia dei Malaxoi vd. in part. I.5.c.; sulla dipendenza di W da V vd. infra, II, 1.a.

⁴² Vd. qui sotto, I.1.f.

⁴³ L’inventario è conservato nel Vat. lat. 7205, ff. 1r–14v, e riprodotto in de Nolhac 1887, pp. 334–350, per la parte relativa ai 162 mss. greci; per il nostro codice vd. *ivi*, p. 347; cfr. qui sotto, I.1.f., n. 58.

Diviso in due tomi (t. I = ff. 1–136v; t. II = ff. 137–281) nel corso del restauro ottocentesco⁴⁴, tre secoli prima era stato parzialmente restaurato e integrato da Pietro Devaris (1531?-1593)⁴⁵, che come si è accennato depose la sua scrittura sui ff. 1–4⁴⁶, dietro probabile commissione di Fulvio Orsini.

I.1.e Origine del codice

La possibilità di una provenienza cipriota (in un primo tempo ipotizzata in ragione dei testi di Germano II relativi a Cipro e all'Armenia contenuti ai ff. 242r e 258v e della memoria dei monaci di Cipro messi a morte dai latini al f. 239v, all'interno della sezione antilatina) è presa in esame ma scartata da Jean Darrouzès, che considera il manoscritto „probabilmente vergato“ nell'impero di Nicea⁴⁷.

Come abbiamo visto⁴⁸, sia il *terminus post quem* fornito dal contenuto sia l'esame delle grafie indicano ancora più probabilmente una data posteriore alla riconquista di Michele VIII e riconducono ancora più verosimilmente

⁴⁴ Avvenuto tra il 1869 e il 1878: documentazione in Schönauer 2006, pp. 35*–36*. Si segnala che la cornice di rinforzo che delimita le carte occulta parzialmente i loro margini e occasionalmente le lettere esterne dei *marginalia*, come per es. ai ff. 70r, 72r, 73v.

⁴⁵ La cronologia di Pietro Devaris è stata recentemente rivisitata da Maria Luisa Agati, che in una comunicazione inviataci *per litteras* inclina ad attribuirgli una cinquantina d'anni quando nel 1581, „in matura aetate“, divenne *scriptor* in Vaticana; vd. anche infra, I.1.f., n. 70.

⁴⁶ La difformità dei primi fogli, ignorata da Uthemann, solo accennata in Schönauer 2006, p. 37*, è rimarcata da Canart 2010, pp. 85–86, che sulla scorta di Odysseas Lampsidis (il quale lo aveva rilevato nella sua edizione della *Cronaca* di Costantino Manasse: Lampsidis 2003) ha dato conto del rifacimento datando il restauro in base alla filigrana individuata ai ff. 2+3 (ivi, p. 85) prima ancora di attribuirlo con certezza, su base paleografica, all'intervento di Devaris (p. 86). L'identificazione della grafia deposta sulle prime tre carte e su parte della quarta carta con quella di Pietro è stata suggerita da Maria Luisa Agati, per la prima volta riferita da Canart 2010, pp. 85–86, e in seguito ribadita dalla stessa Agati 2002, p. 261. Pietro era stato chiamato da Corfù a Roma da suo zio Matteo, *scriptor* dal 1541 al 1581, strettamente legato a Fulvio Orsini: Agati 2000, p. 218; vd. anche De Nohac 1887, p. 78, n. 1. La presenza del giovane in Italia doveva precedere il 1551, anno in cui lo zio lo condusse ad Avignone sperando di porlo a servizio di Orsini, come accennato in una lettera di Matteo Devaris a Francesco Gherardini, segretario del cardinale, del 4 settembre 1553, ed esplicitato in un'ulteriore lettera allo stesso del 13 gennaio 1554: cfr. Benoit 1923, pp. 187 e 189–190; Agati 2000, p. 217. Pietro dovette lavorare dunque per Orsini agli esordi della sua vita romana; in seguito fu certamente in contatto con lui per la cura dell'edizione a stampa del *Liber de Graecae linguae particulis* dello zio, pubblicato a Roma nel 1588: Agati 2002, p. 221. Vd. anche qui sotto, I.1.f., n. 70.

⁴⁷ Darrouzès 1957, p. 156.

⁴⁸ Cfr. qui sopra, I.1.a., n. 18, e I.1.c., n. 26.

l'operazione di copia del codice al *revival* degli *scriptoria* costantinopolitani promosso da Andronico II Paleologo⁴⁹.

Se Uthemann non si sbilancia, ritenendo „daß die Handschrift im Gebiet des byzantinischen Reichs geschrieben wurde“, senza maggiori specificazioni e in base alla sola analisi della carta⁵⁰, secondo Adriana Pignani il codice, unitamente ad altri manoscritti affini, mostrerebbe evidenze paleografiche tali da farlo ritenere prodotto all'interno di una „scuola“ di Niceforo Basilace⁵¹ o comunque di un „circolo culturale“⁵² in cui questi fosse operante, legato alla Scuola Patriarcale e/o alla corte⁵³.

Tuttavia il manoscritto fu vergato ben oltre un secolo dopo il *floruit* di Basilace, alla fine del XIII secolo, quando la Scuola Patriarcale non esisteva più, dopo che la catastrofe del 1204 e il trasferimento del patriarcato a Nicea ne avevano fatto cessare l'attività o quanto meno mutato la natura e la struttura⁵⁴. Ci si domanda se la scuola o più propriamente il circolo erudito cui Pignani si riferisce, al cui interno il codice poté essere stato prodotto e utilizzato e in cui potesse protrarsi l'insegnamento di Basilace alla fine del XIII secolo, non debba identificarsi con uno di quei διδασκαλεῖα, che in precedenza costituivano le „out-stations“ o „branches“⁵⁵ del circuito universitario patriarcale, in cui successivamente al periodo della dominazione latina si sia registrato un *revival* delle attività di copia e studio di manoscritti⁵⁶.

⁴⁹ Di cui si tratterà più diffusamente infra, I.3.g.2.

⁵⁰ Il codice, come si è visto, è bombicino e considerato „scritto in papiro“ nell'inventario del fondo Orsini: de Nohac 1887, p. 347. In una lettera a K.-H. Uthemann del 27 febbraio 1983 J. Noret confermava che nella sua parte antica, priva di filigrana, fu copiato „sur un papier ‚oriental‘ jaune foncé“: cfr. Uthemann 1983, p. 639, n. 3. Tale circostanza è l'unico indizio della provenienza del codice addotto dalla cautela dello studioso, che non azzarda una più precisa ricostruzione né della sua ipotizzabile origine né della sua storia.

⁵¹ Pignani 1978a, p. 211, n. 22: „Non escluderei possa trattarsi proprio della scuola del Basilace o propaggini di essa“. Sul possibile „uso scolastico“ del manoscritto vd. anche Pignani 1978b, p. 53.

⁵² Pignani 1978a, p. 211, parlando dell'allestimento del codice, come di altri ad esso affini, lo riconduce al „punto di raccolta dell'attività legata ad un circolo culturale ... in cui potevano anche operare amanuensi di professione, ma più probabilmente la riproduzione dei libri era affidata agli stessi uomini che davano vita a tale circolo“.

⁵³ Basilace, autore dell'*Encomio* tradito ai ff. 276–277r, oltre che delle etopèe che chiudono il codice ai ff. 278–281v, contemporaneo di Eustazio, è considerato al pari di lui attivo quale insegnante nel circuito della cosiddetta Scuola Patriarcale di Costantinopoli: sul decimo paragrafo del prologo ai suoi scritti, in cui Basilace menziona il suo innalzamento alla dignità professorale con l'incarico di διδάσκαλος τοῦ ἀποστόλου (carica da cui fu estromesso nel 1156 con la condanna all'esilio), vd. Pignani 1983, p. 17, n. 10; Garzya 1965, p. 14; Garzya 1969, pp. 59 e 66; cfr. anche Maisano 1977, p. 34, n. 67.

⁵⁴ Vd. infra, I.6.e.2.

⁵⁵ Secondo la definizione di Browning 1962, p. 171; vd. anche infra, I.3.g.

⁵⁶ Come il μοναστήριον del monastero di Prodromos-Petra, che negli anni 90 del Duecento, sotto il

L'esame della tradizione manoscritta dell'*Exeg.* ci consente in ogni caso – come si vedrà ancora meglio più avanti – di fissare sull'origine e sulla storia di questo manoscritto due elementi certi: (1) il codice ebbe origine a Costantinopoli; (2) qui doveva trovarsi ancora dopo la metà del XVI secolo, epoca cui risale la stesura, condotta nella Polis già turchizzata da uno scriba afferente alla cerchia dei Malaxoi, del suo *descriptus* Vindobonensis Theologicus graecus 208⁵⁷. Ne discende l'ipotesi, probabile, che (3) sino a quest'epoca il codice dovesse trovarsi in una biblioteca costantinopolitana.

I.1.f Possesso e storia del codice

Il codice appartenne al colto, instancabile e meravigliosamente versatile cardinale Fulvio Orsini (1529–1600), come rivela l'ex libris del f. 1r e come confermano gli inventari del suo fondo conservati presso la Biblioteca Vaticana⁵⁸.

Potremmo spingerci a congetturare che il codice Vaticano facesse parte, come il suo apografo Vindobonense, del carico di libri spedito da Ghislain Augier de Busbecq nel 1562 da Costantinopoli a Venezia⁵⁹; o piuttosto, con

regno di Andronico II Paleologo, inaugurò la sua fase di massimo attivismo e prestigio: vd. in part. infra, I.3.g.

⁵⁷ La datazione del codice Vindobonense è proposta da Bick 1920 e avallata dall'*auctoritas* di Hunger, che lo ricollega alla cerchia costantinopolitana dei Malaxoi: cfr. infra, I.5.c., n. 264.

⁵⁸ Dotto umanista, accanito collezionista e cultore dell'antico, stella fissa della circolazione librerica nella Roma rinascimentale, correttore greco presso la Vaticana e raccogliitore in proprio di una sempre crescente messe di manoscritti greci e latini, che in parte lasciò, come il nostro, alla grande biblioteca-madre, la sua cospicua biblioteca personale non è ancora abbastanza studiata, nonostante l'imponente trattazione di de Nolhac 1887. Nella sezione dedicata ai fondi greci (ivi, pp. 143–190) non si trova alcun riferimento specifico al Vat. gr. 1409, a parte una generica menzione nella sinossi dei codici (*Table de concordance entre les côtes actuelles du Vatican et les numéros de l'Inventaire d'Orsini*, p. 126) e a parte la già citata, sommaria descrizione che può leggersene ivi, p. 347, all'interno dell'inventario orsiniano conservato nel Vat. lat. 7205, pubblicato per la prima volta da Giovanni Beltrani (Beltrani 1886) e riprodotto, come abbiamo anticipato, da de Nolhac alle pp. 334–350 (sulla sua redazione cfr. ivi, p. 116), dove il nostro codice figurava, come anche la sinossi indica, al n° 131. Né forniscono dati supplementari i due inventari manoscritti immediatamente successivi, compilati intorno al 1612, dunque circa 10 anni dopo la prima lista, da Alessandro Ranaldi e Giovanni da Santa Maura, ora in Città del Vaticano (BAV, Vat. lat. 13190, ff. 281v–287r, e Vat. gr. 2340B, pp. 1074–1118), che ne sono semplici apografi.

⁵⁹ Vergato all'inizio degli anni 60 del Cinquecento e acquistato da Busbecq durante il suo secondo soggiorno a Costantinopoli, ne partì insieme al resto del carico librario del suo possessore con destinazione Vienna, via Venezia; per alcuni residui dubbi sullo scalo veneziano vd. infra, I.5.f., n. 315. Che il carico possa essere stato accompagnato da Manuele Malaxos è circostanza insondabile ma non da escludere in linea di principio, considerato il

forse maggiore verosimiglianza, ipotizzare che ad acquistarlo a Costantinopoli – probabilmente sempre entro la cerchia dei Malaxoi, al cui interno il Vindobonense era stato vergato⁶⁰ – sia stato Nicolaos Tourrianos (1535/40–1608/10)⁶¹ durante il suo soggiorno nella Polis della prima metà del 1564⁶², per portarlo a Venezia nella seconda metà di quell’anno e commercializzarlo attraverso Andrea Darmarios⁶³, secondo una dinamica ricorrente e studiata a fondo da Giuseppe De Gregorio⁶⁴.

fatto che questi, in perenne transito fra Costantinopoli e l’Italia, fu a Venezia a partire dal 1563, anno in cui ebbe inizio la sua collaborazione fissa con Andreas Darmarios, e che i Malaxoi avevano mediato l’acquisto di una parte almeno dei manoscritti spediti da Busbecq. Manuele aveva peraltro già soggiornato a Roma prima del 1549, quando era stato copista per la Biblioteca Vaticana, e poi tra il 1559 e il 1561, sempre in ambiente vaticano ma con almeno una puntata a Venezia. Tra il 1549 e il 1559 la sua attività a Costantinopoli era stata strettamente legata alla conservazione e allo studio del patrimonio librario, quale copista e restauratore di codici, alcuni dei quali certamente conservati nella biblioteca del patriarcato (cfr. De Gregorio 1996, p. 103), come nel caso degli attuali mss. Tyb. Mb. 7, Tyb. Mb. 18, Vind. Theol. gr. 107 e Vind. Theol. gr. 143, questi ultimi poi acquisiti dallo stesso Ghislain Augier de Busbecq; De Gregorio 1991, p. 10; De Gregorio 1995, p. 111; vd. anche De Gregorio 1996, p. 260; sul Vind. Hist. gr. 29, interamente vergato da Manuele, vd. De Gregorio 1995, p. 115.

⁶⁰ Sul ruolo dei Malaxoi nella copia dell’apografo Vindobonense di V cfr. anche *infra*, 1.5.c., nn. 264–265, e 1.5.f., nn. 323–325.

⁶¹ Su di lui vd. *in primis* de Andrés 1969; Gamillscheg – Harlfinger 1981, pp. 166–167, n° 319 (Νικόλαος Τουρριανός); cfr. *infra*, 1.6.a. con n. 338.

⁶² A Costantinopoli nel 1564 Turrianus trascrisse il manoscritto ora a Oxford, Bodleian Library, gr. 35, come si legge nella sottoscrizione al f. 195v: de Andrés 1969, p. 18. Forse Turrianus in questo spostamento dalla Laguna al Bosforo seguì Darmarios in uno dei numerosi viaggi che questi compiva per copiare codici greci con testi inediti da rivendere poi in occidente. Il manoscritto Bodleiano, unico esemplare a noi noto certamente trascritto da Turrianus nel viaggio costantinopolitano, contiene un testo più che diffuso nell’occidente tardocinquecentesco, le prime trenta omelie di Giovanni Crisostomo sulla Genesi. Si ritiene che la copia sia stata commissionata da Juan Hurault de Boistaillé, ambasciatore di Francia a Venezia, che già in precedenza si era assicurato i servizi di Darmarios per assemblare una biblioteca selezionata di 150 manoscritti greci e per il quale nel 1562 Turrianus aveva copiato il Voss. gr. F. 17 sulla base di tre antigrifi, uno dei quali, oggi Scor. Σ.III.13, probabilmente nella disponibilità di Darmarios a Venezia: cfr. Revilla 1936, pp. 367–69. La committenza di Hurault sembrerebbe indicata fra l’altro dalla legatura del codice Bodleiano, successiva (1565–1570 c.) e riconducibile all’area parigina: cfr. de Andrés 1969, pp. 18–19.

⁶³ Suo socio negli anni della permanenza di Turrianus a Venezia, ossia tra il 1560 e il 1563, cronologia, questa, ampiamente documentata dall’attività di copista del nostro: vd. de Andrés 1969, p. 14.

⁶⁴ De Gregorio 1995, p. 123 (collaborazione Darmarios-Malaxos-Turrianos per il confezionamento del codice Upsal. gr. 44) e p. 126 (datazione della permanenza a Venezia di Darmarios tra il 1563 e il 1566, e prima nel 1560, e di Turrianos nella seconda metà del 1564); sullo „stretto collegamento con Darmarios“ di Turrianus vd. anche p. 123, n. 75; Kresten 1974, pp. 87–91; Kresten 1967, pp. 33 e 96; Gamillscheg – Harlfinger 1981, pp. 166–167, n° 319; De Gregorio 1996, p. 198 con n. 29 (sul viaggio di Turrianus a C.poli nella prima metà del 1564, dove acquisì tra gli altri il Vind. Hist. gr. 75, poi posseduto da Darmarios; sulla disponibilità presso Darmarios a Venezia, sempre nel 1564, di altri manoscritti greci acquistati a

Un tramite alternativo, sempre legato alla sinergia Turrianus-Darmarios, potrebbe essere stato il concilio di Trento, alle cui fasi finali Darmarios assistette, entrando in contatto con la delegazione conciliarista spagnola, che annoverava tra i suoi esponenti Francisco Torres, Diego de Covarrubias⁶⁵, Arias Montano e Antonio Agustín. Dietro incarico di quest'ultimo, con cui avrebbe ancora in seguito collaborato, nel 1563 Darmarios si recò a Venezia per gestire l'acquisto di un ingente carico di manoscritti greci venuti da oriente⁶⁶; che cosa contenesse questo carico non ci è tuttavia dato sapere⁶⁷.

Che a fungere da ulteriore tramite verso Orsini possa essere stato Matteo Devaris (1505–1581), stretto collaboratore del cardinale e in altre occasioni suo intermediario nell'acquisto di codici⁶⁸ oltreché attento studioso dei commentari di Eustazio, allo stato attuale della documentazione è, più che un'ipotesi, una *divinatio*⁶⁹.

A Orsini il manoscritto dovette in ogni caso giungere non prima degli anni 60 del Cinquecento. Al t.p.q. costituito dalla data di copia dell'apografo Vindobonense, il restauro di Pietro Devaris potrebbe aggiungere un t.a.q. biografico. Se un limite cronologico certo è il 1593, suo anno di morte, un *terminus*

Costantinopoli da Turrianus); p. 235 (sul possibile passaggio del Vind. Hist. gr. 98, trascritto da Theodosios Zygomalas nel 1564, nelle mani di Turrianus e di qui di Darmarios). Sulla collaborazione Turrianus-Darmarios vd. anche de Andrés 1969, p. 16; Kresten 1974, pp. 87–91.

⁶⁵ Il protettore di Turrianus: cfr. *in primis* de Andrés 1969, p. 26.

⁶⁶ „Eine grossere Anzahl von aus Griechenland herbeigeschafften Handschriften“: Kresten 1980, p. 409.

⁶⁷ Né, come si è visto, abbiamo elementi positivi per assodare se fosse legato alla spedizione di Busbecq. Se così fosse, comunque, il concomitante arrivo a Venezia di Manuele Malaxos potrebbe farci riflettere: cfr. anche *infra*, 1.5.f.

⁶⁸ Cfr. *in primis* Ceresa 1991, p. 513, sul passaggio a Orsini, per il tramite di Matteo Devaris, di manoscritti greci di Giano Lascaris, di cui Devaris era stato allievo insieme a Nicola Sofiano presso il Collegio Greco e dei cui mss. greci redasse il catalogo conservato nel Vat. gr. 1414.

⁶⁹ Nonostante de Nolhac abbia dedicato un'indagine dettagliata ai vari possessori precedenti dei codici greci di Orsini, e Mercati abbia colmato residue lacune su alcuni di loro (cfr. Lilla 2004, p. 28, n. 15), né nell'opera dell'uno né negli studi dell'altro si fa riferimento a chi possa avere recato o legato il Vat. gr. 1409 a Fulvio Orsini. Le ulteriori ricerche e indagini da noi condotte presso la Biblioteca Vaticana e nei suoi archivi su questa e su altre piste con l'aiuto di Santo Lucà e Massimo Ceresa, che qui teniamo a ringraziare per la paziente opera di suggestione e documentazione, non hanno portato a risultati né definitivi né certi. Nessun altro dato si evince dalla consultazione dei documenti inediti dell'Archivio Vaticano relativi a Fulvio Orsini e a Pietro e Matteo Devaris, concessaci da Christine Maria Grafinger, che pure doverosamente ringraziamo.

per il suo intervento sul codice può anticiparsi al 1581, anno in cui divenne *scriptor* vaticano⁷⁰. Gli stessi anni appaiono indicati anche dalla filigrana⁷¹.

La finestra temporale si restringe dunque, se pure non di molto, al ventennio compreso tra la prima metà degli anni 60 del Cinquecento, quando presumibilmente il codice approdò in Italia, e la prima metà degli anni 80 del secolo⁷².

I.1.g Bibliografia

BIBLIOGRAFIA SUL CODICE: Canart-Peri 1970, p. 586; aggiornamento bibliografico in Buonocore 1986, p. 898. DESCRIZIONI: Uthemann 1983, pp. 639–653⁷³; Schönauer 2006, pp. 34*–37*; Metzler 2006a, pp. 12*–13*; soprattutto Canart 2010; sulla composizione del manoscritto vd. già Laurent-Darrouzès 1976; Lampsidis 2003. CONTENUTO: Pignani 1978a; Pignani 1978b; Lappa Zizicas 1987; Schreiner 1996. STORIA DEL MANOSCRITTO: de Nolhac 1887 sul fondo orsiniano; Agati 2002 sull'intervento di Pietro Devaris.

⁷⁰ Alcuni aspetti della grafia qui esibita da Pietro, additatici *per litteras* da Maria Luisa Agati, che per l'occasione ha riesaminato altri codici attribuibili rispettivamente alla fase più antica e a quella più recente della sua attività (come il Par. gr. 834, da lei identificato con la data 1585; il Vat. gr. 1330, con gli atti del concilio tridentino, anteriore al 1581 anche se non paradigmatico in quanto copia minuta fatta per l'edizione a stampa; il Vat. gr. 1173, del 1592; i Vatt. gr. 1201, 1090, 2275, databili agli anni 85–90), potrebbero farci arretrare ulteriormente nel tempo. Come osserva Agati, la grafia di Pietro nel Vat. gr. 1409 „è inclinata a destra ma non ha la bella scorrevolezza del 1173, è molto rigida, addirittura inceppata. Poche le legature, la grafia sembra spezzata, staccata nelle lettere“. Se questo elemento potrebbe favorire un'ipotesi di maggiore antichità e suggerire eventualmente che Pietro abbia eseguito il restauro agli esordi della sua attività a Roma e della sua collaborazione con Fulvio Orsini mediata dallo zio Matteo (cfr. supra, I.1.d., nn. 45–46), fa ostacolo anzitutto l'abbondanza di abbreviazioni: „Ci si chiede se un giovane, un ragazzo, fosse in grado di padroneggiarle in questo modo: ci sono per es. καὶ e la particella δὲ tachigrafici, il μὲν corsivo e così tutte le desinenze“, scrive Agati, che teniamo a ringraziare del prezioso esame appositamente condotto e delle molteplici osservazioni scaturitene.

⁷¹ Nonostante la scarsa visibilità, dovuta alla cattiva condizione dei fogli su supporti di restauro, Agati, nella sua nuova autopsia (25–26 marzo 2014), ha identificato „i tre monti dentro il cerchio sormontato da stella molto vicina a Zonghi 1328, del 1596, e a Briquet 1932, di dimensioni minori ma di cui esiste una variante più grande che è proprio di Roma, degli anni 1583–90“.

⁷² Poiché la stessa filigrana, tra i prodotti di Pietro Devaris, è presente nell'Urb. gr. 72, che Agati data agli anni 80, assumerla a elemento di datazione a suo avviso „potrebbe portare all'80/81“.

⁷³ Una precedente descrizione, del 1979, fornita *per litteras* da Salvatore Lilla agli autori di questa edizione, è riportata, con poche aggiunte, in Ronchey 1990, p. xix.

I.2 Alexandrinus Patriarchalis 62 (107) (= A)

A = Alexandrinus Patriarchalis 62 (107), fine sec. XIII, membranaceo, ca. 285 × ca. 223 mm., fogli 278, linee per pagina 35/43; dal f. 68r al f. 88r la scrittura è disposta su tre colonne e dal f. 265v al f. 274 è disposta su due colonne⁷⁴.

I.2.a Contenuto

Codice miscelaneo. L'*Exeg.* è data dai ff. 101v–151. Il ms. contiene inoltre:

- ff. 1–55: *Ioannis Zonarae commentarii in Ioannis Damasceni canones Paschales*
- ff. 55–57: *Gregorii Corinthii exegesis in Cosmae Hierosolymitani canonem de Dormitione Deiparae Virginis Mariae*
- ff. 57–59: *Eiusdem exegesis in Ioannis Damasceni canonem de Dormitione Deiparae Virginis Mariae*
- ff. 59–67v: *Conspectus historiarum magni canonis Andreae Cretenensis*⁷⁵
- ff. 68–75r: *Ioannis Tzetzae Prolegomena allegoriarum in Homeri Iliadem*⁷⁶
- ff. 75r–84v: *Ioannis Tzetzae Allegoriae in I–X Iliadis*⁷⁷
- ff. 84v–85v: *De alphabeti constitutione*⁷⁸
- ff. 84v⁷⁹–85v: *Fragmentum chronographicum*

⁷⁴ La descrizione si basa sull'esame autotico svolto da chi scrive tra il 24 e il 28 giugno 2013 presso la biblioteca del Patriarcato Greco-Ortodosso di Alessandria d'Egitto, che ha permesso di completare e di approfondire sul piano paleografico e codicologico la ricognizione, prevalentemente filologica, effettuata esattamente trent'anni prima da entrambi gli editori in occasione della loro collazione *in loco* del dettato eustaziano (vd. Ronchey 1990, pp. xx–xxi), così come di rettificare e ampliare la descrizione, spesso mendosa, contenuta in Moschonas 1965, pp. 52–55 = Moschonas 1945, pp. 70–73, e peraltro dedotta da Phirippidis 1939. Per l'autorizzazione ad accedere in via eccezionale alla biblioteca, da tempo chiusa agli studiosi, ringraziamo Sua Beatitudine Teodoro II, Patriarca di Alessandria, insieme a Padre Apostolos Triphyllis, Capo dell'Ufficio Patriarcale e sapiente bibliotecario *ad interim*. Ringraziamo inoltre Gian Franco Fiaccadori, senza il cui solidale aiuto, nel breve lasso di tempo concesso dagli eventi politici prodottisi in quella contingenza in Egitto, non avremmo potuto ultimare il lavoro né svolgerlo con la necessaria acribia; e Agamemnon Tselikas, senza la cui cortesia non avremmo potuto verificarlo sulla nuova versione digitale del microfilm.

⁷⁵ Vd. Giannouli 2007, pp. 102–115 (IV. *Die Synopsis*); breve descrizione del codice Alessandrino ivi, pp. 103–104.

⁷⁶ La parte qui contenuta delle *Allegorie all'Iliade* di Tzetze corrisponde a Io. Tz. *All. Il.*, vv. 51–1214, pp. 5–66 Boissonade (= p. 3–40 Matranga).

⁷⁷ Il testo corrisponde qui al seguito delle *Allegorie*: Io. Tz. *All. Il.*, pp. 67–146 Boissonade (= pp. 41–92 Matranga). La trascrizione contenuta nel codice giunge esattamente sino alla fine del canto K, dunque al v. 78, p. 146 Boissonade (= p. 92 Matranga).

⁷⁸ F. 84v, ll. 14–22 *περὶ τοῦ πῶς συνέστη ὁ ἀλφάβητος*. Si tratta dello stesso brano contenuto in *Sch. Marc. in Art. Dion.* 6, p. 320, 8–30 Hilgard. Sulle fonti degli *Scholia Marciana* cfr. Hilgard 1901, pp. xxviii–xxxii, in part. p. xxxi, ll. 41–43; Lallot 1998, pp. 32–36, in part. p. 33.

⁷⁹ Il testo, apparentemente inedito, ha inizio alla l. 22.

- ff. 85v–88r: *Ioannis Tzetzae ex chronographia allegoriae*⁸⁰
- ff. 88r–96r: *Lexicon*⁸¹
- ff. 96r–99r⁸²: *Excerpta patrum*
- ff. 99r–100v: *Grammaticalia*
- f. 101r *vacat*
- ff. 101v–150v: *Eustathii Exegesis in canonem iambicum de Pentecoste*
- f. 151r–v: *Theodori Prodromi prooemium ad commentarios in carmina sacra Cosmae et Ioannis Melodorum*⁸³
- ff. 151v–161v: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Exaltatione Crucis*⁸⁴
- ff. 161v–170v: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Nativitate Domini Iesus*⁸⁵
- ff. 170v–176r: *Eiusdem exegesis in Ioannis Damasceni canonem iambicum de eodem die festo*⁸⁶
- ff. 176r–185v: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Sanctis Luminibus*⁸⁷
- ff. 185v–193r: *Eiusdem exegesis in Ioannis Damasceni canonem iambicum de eodem die festo*⁸⁸
- ff. 193r–199v: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Praesentatione Domini Iesu*⁸⁹
- ff. 199v–207r: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Dominica Palmarum*
- ff. 207r–238v: *Eiusdem de officio Sanctae et Magnae Hebdomadis (Cosmae in Magnam Secundam, Tertiam, Quartam, Quintam Feriam; Cosmae in Parascevem; Cosmae et Marci Hydruntini in Magnum Sabbatum)*

⁸⁰ Si tratta delle *Allegoriae* edite da Hunger 1955a. Il manoscritto Alessandrino tramanda tuttavia ben 105 versi inediti (528–633), che si vanno ad aggiungere a quelli noti fino ad ora (1–527), editi da Hunger alle pp. 18–31 del suo contributo. L'Alessandrino sembra imparentato (in una probabile dipendenza da un subarchetipo comune) con il perduto manoscritto indicato da Hunger come Mo, che fu impiegato da F. Morel nella sua edizione parigina del 1616. A un esame circostanziato del testo tzetziaco di A, sia per la parte edita sia per quella inedita, sta dedicando la sua attenzione Tommaso Braccini, che ha in preparazione un contributo specifico sull'argomento.

⁸¹ Da suddividersi ulteriormente in: 88r–89r (l.22): *Nomina deorum*; 89r (ll.22–27): *De hominis aetate*; 89r (ll.27–30): *De alphabeto*; 89r (l.30)–96r: *De significatione verborum homericorum* (inc. ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν σημαينوμένων τοῦ Ὀμήρου κατὰ στοιχεῖον).

⁸² L'*explicit* è alla l. 11.

⁸³ Stevenson 1888, pp. 1–2; le successive esegesi sono fornite dal codice secondo la sequenza canonica, riprodotta (se pure in parte) nell'edizione.

⁸⁴ Stevenson 1888, pp. 3–29.

⁸⁵ Stevenson 1888, pp. 29–57.

⁸⁶ Stevenson 1888, pp. 57–74.

⁸⁷ Stevenson 1888, pp. 75–98.

⁸⁸ Stevenson 1888, pp. 98–117.

⁸⁹ Stevenson 1888, pp. 117–

- ff. 238v–246r: *Eiusdem in Ioannis Damasceni canonem paschalem de Sancta et Magna Dominica exegesis*
- ff. 246r–250v: *Theodori Prodromi exegesis in Cosmae Melodi canonem de Sancta Pentecoste*
- ff. 250v–256r: *Eiusdem exegesis in Cosmae Melodi canonem de Transfiguratione Salvatoris*
- ff. 256r–260r: *Eiusdem exegesis in Ioannis Damasceni canonem de eodem die festo*⁹⁰
- ff. 260r–261r: [Ps.-]Ioannis Chrysostomi epistula ab exilio ad Cyriacum episcopum⁹¹
- ff. 261r–261v: *Constantini Manassis monodia ad Theodoram Contostephaninam*⁹²
- ff. 261v – 262v: *De sacris litteris*⁹³
- ff. 262v–265v: *Amphilochii Iconii sermo in Praesentationem Domini Iesu*⁹⁴
- ff. 265v–267r: [Ps.-]Ioannis Chrysostomi sermo de Annuntiatione S.mae Virginis Deiparae⁹⁵
- f. 267r–270v: *Ioannis archiepiscopi Thessalonicensis sermo*⁹⁶
- ff. 270v–272v: *Germani patriarchae Constantinopolis bomilia III in Dormitionem B.mae Mariae Virginis*⁹⁷
- ff. 272v–274v: *Anonymi sermo de veste Virginis Deiparae*⁹⁸

⁹⁰ Quest'ultimo testo non è completo: al f. 260r è prodotto l'ultimo tropario dell'ode nona del canone, ma il commento di Teodoro Prodromo è omissso.

⁹¹ Su questa epistola attribuita a Giovanni Crisostomo cfr. Nikolopoulos 1973, p. 24, con breve descrizione del codice (desunta tuttavia da Moschonas 1945 = Moschonas 1965).

⁹² Sulla monodia in morte di Teodora, moglie non altrimenti nota di Giovanni Contostefano Comneno, pubblicata da Kurtz 1900, pp. 630–635, in base al testo del Marc. gr. app. XI. 022 (coll. 1235), ff.167–168, vd. da ultimo De Gregorio 2010, pp. 243–244, con puntuali ragguagli e ulteriore bibliografia alla n. 107.

⁹³ *Inc.*: Πόσαι εἰσι θεῖαι γραφαὶ ἐκκλησιαζόμεναι καὶ κανονιζόμεναι καὶ ἡ τούτων στιχομετρία, ὡς ὑποτέτακται.

⁹⁴ *Inc.*: (l. 7) Ἀμφιλοχίου ἐπισκόπου Ἰκονίου λόγος εἰς τὴν ὑπαπαντὴν τοῦ κυρίου καὶ εἰς τὸν Συμεῶνα καὶ εἰς τὴν Ἄνναν; il testo corrisponde ad *Amphil. Icon. Or.* 2, 1, pp. 37–41 Datema.

⁹⁵ *PG* 50, 791–796; cfr. *CIPaGr* 4519.

⁹⁶ Il testo (*inc.*: Καθὼς ἐνεχώρει, διεσαφήσαμεν τῇ φιλοχρίστῳ ὑμῶν ἀκοῇ τὰ τοῦ πάθους τοῦ δεσποτικοῦ γεγενημένα) è quello dell'*Homilia in mulieres unguentiferas*, *PG* 59, 635–644, che si basa sull'*editio princeps* condotta sul codice Par. gr. 724 da Combefis 1648, pp. 791–822, di cui Migne riproduce il testo a partire da p. 796a, l. 9 (*inc.*: Φέρε δὴ περὶ τῆς τῶν εὐαγγελιστῶν ἱστορίας). Discrepanze anche nel titolo, che nel manoscritto Alessandrino recita: Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης ὅτι οὐδεμία διαφωνία οὐδὲ ἐναντίωσις τοῦ [*corr.* ἐν τοῖς] εὐαγγελισταῖς περὶ τῆς ἀναστάσεως τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εὐ [*fort.* εὐνοῦ] δεσπότου. Cfr. *CIPaGr* 7922.

⁹⁷ *PG* 98, 360–372; cfr. *CIPaGrS* 8012.

⁹⁸ Il testo, tratto dalla narrazione agiografica sul *maphorion* delle Blacherne, il cui *incipit* nel codice Alessandrino è Ἄλλὰ τῆς μὲν θείας ταφῆς κτλ., è sostanzialmente quello edito, nella recensione del codice Hierosol. S. Sepul. 17, da Latyšev 1912, pp. 376, l. 23 – 383, l. 31; vd. *BHG* 1048; Wengert 1955, pp. 113–129.

- 275–278v: *Gregorii Corinthii exegesis in Ioannis Damasceni canonem de Antipascha* (quest'ultima sezione del codice, aggiunta in legatura alle precedenti, è anch'essa membranacea ma di formato più piccolo e in stato di conservazione deteriore; proviene con ogni verosimiglianza da un altro manoscritto; diversa è la rigatura, oltre che la scrittura; presenta numerose tracce di umidità)

I.2.b Paratesto

I titoli sono in inchiostro rosso. La numerazione dei fogli, una cartulazione moderna a matita, si trova sul vertice destro del recto di ciascun foglio. Si riscontra un errore di numerazione dei ff. da 133v fino a 135r.

Nella sezione compresa tra i ff. 101v e 151, contenente l'*Exeg.*, oltre ai *marginalia* d'uso editoriale, già segnalati in V, in margine al testo di ciascuna strofa del canone commentato sono via via riportate, sotto la specie di scòli anonimi, le ἐρμηνεῖαι tratte dall'esegesi *in eundem canonem* di Gregorio di Corinto⁹⁹. Tali aggiunte¹⁰⁰ sono vergate tutte da una singola mano, posteriore a quelle dei copisti, e sono a tutti gli effetti estranee al testo eustaziano così come alla sua tradizione manoscritta¹⁰¹.

I.2.c Mani e *aliae manus*

Nel codice si alternano mani diverse. Le grafie degli scribi che copiarono i testi all'interno dello specchio di scrittura sono tutte di provenienza costantinopolitana e tutte collocabili alla fine del XIII secolo¹⁰².

All'interno della sezione recante l'*Exeg.* (ff. 101v – 151) si distinguono, nello specchio di scrittura e in margine, complessivamente quattro mani.¹⁰³

⁹⁹ Nel codice, come si è visto qui sopra, I.2.a., figurano quali opere autonome, trascritte nello specchio di scrittura, altre ἐρμηνεῖαι di Gregorio di Corinto ai canoni del *corpus* di Cosma e Giovanni, ma non questa dedicata al canone pentecostale, che dovette essere aggiunta in margine a quella eustaziana per motivi di studio e/o di insegnamento; il che potrebbe confermare, fra l'altro, la genesi di A, come di V, nell'ambiente di un διδασκαλεῖον: cfr. supra, I.1.e., con n. 56; infra, I.6.e.2. e II.2.a, con n. 457.

¹⁰⁰ Per le loro esatte occorrenze nei ff. del codice vd. qui sotto, I.2.c., 4a.

¹⁰¹ E in quanto tali evidentemente non riportate nell'apparato M della presente edizione, sul quale cfr. infra, IV.2.b.

¹⁰² La provenienza costantinopolitana del codice e la datazione delle sue grafie alla fine del XIII secolo sono confermate da Giannouli 2007, pp. 103–104.

¹⁰³ Cfr. Figura 2: Alex. Patriarch. 62, mano prima, f. 115v, e mano seconda, f. 116r.

- $1a = A^1$: il primo copista¹⁰⁴ verga il testo del commento dal f. 101v al f. 115v *finis* (ἀγγέλου) (dall’inizio a **58, 3**)¹⁰⁵; mano retrospettiva, che guarda al canone della Perlschrift, ma con occasionali aggiornamenti nelle lettere di forma larga (β, ο), può accostarsi, nel codice, alla mano che verga i ff. 59–67, contenenti la *Synopsis historiarum* del *Grande Canone* di Andrea di Creta¹⁰⁶; mano collocabile anch’essa alla fine del XIII secolo¹⁰⁷, ma di modulo più duro, più rigorosa ed erudita, meno calligrafica, oltreché più fitta e disposta su uno specchio di scrittura più ampio¹⁰⁸; a un canone molto simile si rifà la mano, leggermente meno ordinata, che verga le esegesi di Teodoro Prodromo e i successivi opuscoli ai ff. 193–262v.
- $2a = A^2$: il secondo copista verga il testo del commento dal f. 116 (οὔκουv) al f. 151 (da **58, 3** a **255**); coeva, più aggiornata, meno elegante, la seconda mano¹⁰⁹ inclina già al *Fettaugenstil*; caratterizzata da una minore accuratezza redazionale, verga le proprie glosse marginali in inchiostro bruno rossiccio, diversamente dal testo principale, che è vergato in inchiostro bruno scuro. La stessa mano continua fino a metà del f. 193, ma da 143r *usque ad finem* cambia drasticamente registro grafico, passando inoltre da 36/38 ll. per pagina a un più ristretto specchio di scrittura di 30/32.

Entrambi i copisti occasionalmente correggono il proprio testo, nello specchio di scrittura o a margine, e/o talvolta rinforzano i segni della scrittura¹¹⁰;

¹⁰⁴ Che funge anche da *emandator* del secondo: cfr. qui sotto, n. 112.

¹⁰⁵ Il cambio di mano ha luogo a metà quaternione. I quaternioni si susseguono difatti in quest’ordine: ff. 96r–103v; 104r–111v; 112r–119v, etc.

¹⁰⁶ Cfr. Giannouli 2007, pp. 102–113.

¹⁰⁷ Giannouli 2007, pp. 103–104 con n. 393, dove la mano è considerata estremamente vicina a quella del monaco Giona, che vergò il ms. Roe 22 della Bodleian Library di Oxford (Costantinopoli, 1286) e su cui cfr. Gamillscheg – Harlfinger 1981, p. 119, n° 210 (Ἰωνός); Turyn 1980, tavv. 28–31 (in part. tav. 30). Su Giona vd. anche *PLP* 8950, con ulteriore bibliografia e fonti. Sul codice Oxon. Roe 22 e sul suo „scriba A“ Giona cfr. inoltre Bianconi 2008, pp. 534–535: la „cerchia di eruditi“ che realizzò nel 1286 il codice per conto di Costantino Maurozoumas è ricondotta „agli ambienti intellettuali della capitale negli anni immediatamente successivi l’incoronazione di Andronico II“ (p. 534); la presenza al f. 560r–v di una sottoscrizione metrica di mano di Giona (già menzionata in Gamillscheg–Harlfinger 1981, *ibid.*) lo indica come „lo scriba principale“ e „il responsabile e il curatore dell’intero manoscritto“ (ivi, p. 535).

¹⁰⁸ Nonostante l’affinità del nesso ερ, del γ, dell’α, del ϑ.

¹⁰⁹ Cfr. Figura 2, f. 116r.

¹¹⁰ Questi interventi, più numerosi e notevoli in A che in V, sono menzionati nell’apparato critico dell’edizione quando significativi per la critica del testo o comunque rivelatori del *modus operandi* dei copisti e del loro grado di consapevolezza: cfr. infra, IV.2.a., con nn. 560–562.

entrambi vergano i *marginalia*¹¹¹ di propria mano. A¹ interviene inoltre come correttore anche della porzione di testo vergata da A².¹¹² Le sue aggiunte e correzioni vanno distinte da quelle di:

- $3a = A^3$: la mano di un correttore, di poco successiva a quella dei copisti, interviene in inchiostro nero nella revisione del codice, in margine o nel testo, *supra lineam* o su rasura.
- $4a = A^4$: questo „commentatore“ aggiunge in inchiostro bruno nero le ἐρμηνεῖαι di Gregorio di Corinto, come si è anticipato, al di fuori dello specchio di scrittura, ai ff. 104r, 105r, 108v, 110r, 116v, 119v, 121r, 122v, 124r, 125v, 127v, 129r, 130r, 132v, 133r, 134r, 135r, 136r, 137r, 137v, 139r, 140r, 141v, 142v, 144v, 147r.

I.2.d Legatura e restauri

La legatura del codice, antica, fu restaurata, integrata e dotata di nuova coperta nella seconda metà del XIX secolo dal metropolita Amfilochio di Pelusio. Originario di Patmos, negli anni 50–70 del XIX secolo bibliotecario del patriarcato, allora ubicato al Cairo, in più codici della Biblioteca Patriarcale si trovano suoi *pinakes* e note che attestano, fra l'altro, il suo restauro degli stessi. In altre note Amfilochio fa osservazioni sul contenuto, l'autore e il proprietario del manoscritto e sulla rarità o meno dello stesso¹¹³.

Durante il restauro della legatura furono anteposti al codice antico, membranaceo, cinque fogli di guardia, cartacei e privi di filigrana, la cui datazione, a giudicare dalle grafie, è di poco precedente l'intervento di legatura. Si tratta

¹¹¹ Ci si riferisce qui ai *marginalia* d'uso editoriale, da considerarsi, come già si è detto (cfr. qui sopra, I.2.b.) parte integrante del testo trådito, riconducibili alla prassi editoriale dell'autore stesso, e in quanto tali inclusi nell'apparato M della nostra edizione, su cui vd. infra, IV.2.b.

¹¹² Per questi interventi si rimanda agli apparati V e M della nostra edizione, dove A¹, A² e A³ si distinguono solo in riferimento agli interventi di correzione: vd. anche infra, IV.2.a., con nn. 560–562.

¹¹³ Cfr. i mss. Alex. Patr. gr. 10, 24, 62, 131, 141, 161, 173, sui quali vd. Moschonas 1965, pp. 16, 26–28, 52–55, 85–93, 99–100, 111, 118–119. La segnalazione di questi ulteriori interventi di Amfilochio da Peluso su manoscritti della Biblioteca Patriarcale, così come la notizia della sua origine patmiota (anch'essa desumibile dalle note autografe contenute nei codici di cui sopra), si deve ad Antonio Rigo, che teniamo in questa sede a ringraziare. Ad Amfilochio va attribuito inoltre, come testimoniato da una nota autografa datata al 1870, il recupero del testo della versione della *Liturgia di Marco* „normalizzata“ secondo il rito bizantino, che tramandano le pagine manoscritte vergate tra il 1585 e il 1586 dal patriarca Melezio Pegas: cfr. Brightman 1896, p. lxiv.

di carte di reimpiego. La c. Ir è incollata sul piatto interno. Le cc. Iv–IIIv recano note di contabilità (entrate e uscite). Alle cc. IVr – IVv si legge un indice generale (Πίνωξ τῶν ἐν τῇ σπουδαίᾳ ταύτῃ βίβλῳ περιεχομένων) vergato dalla mano di Amfilochio. La carta Vv è incollata sul recto di una carta simile a Iv–IIv, pure recante note di conto.

Sono invece bianche le corrispondenti cinque guardie di fondo (I'r–V'r; il verso costituisce la risguardia del piatto posteriore).

All'intervento del restauratore si attribuiscono con verosimiglianza la riscattura del f. 2 e probabilmente anche l'aggiunta dei fogli 275–278, affini per contenuto ma, come si è visto, provenienti da un altro manoscritto.

I.2.e Possesso e storia del codice

Al f. Vr si leggono due dediche, di due distinte mani, entrambe antecedenti quella di Amfilochio, la prima seicentesca, la seconda databile al XVII–XVIII secolo.

La prima dedica è al „beatissimo patriarca della grande città di Alessandria Cirillo“, cui il libro è donato, „per la propria salvezza“, dallo ieromonaco Antimo, ἀρχιερέυς di Cipro: τῷ μακαριότατῳ [sic] μοι πατρὶ καὶ δεσπότῃ [sic] πατριάρχῃ [sic] τῆς μεγάλης πόλεως Ἀλεξανδρείας [sic] | κυρίῳ Κυρίλλῳ καὶ κυρίῳ ἡμῶν τῆς οἰκονομίας χάριν ἐδώθη [sic] | παρὰ Αντίμου ἱερομονάχου Κύπρου ἀρχιερέως¹¹⁴.

Il destinatario è evidentemente Cirillo Loukaris (1572–1638), patriarca di Alessandria dal 1602 al 1621, nonché di Costantinopoli, a varie riprese, tra il 1612 e il 1638¹¹⁵.

La seconda *scriptio*, di mano non molto posteriore, ha carattere augurale, rivolto, di nuovo, a un „beatissimo e santissimo papa e patriarca della grande città di Alessandria“, di cui non è stavolta menzionato il nome ma che è da ritenersi – in base sia al contenuto del testo sia alla datazione della scrittura – un successore di Loukaris: τῷ μαχαριστάτῳ καὶ παναγιωτάτῳ [sic] πατρὸς ἡμῶν αὐθέντῳ καὶ δεσπότῳ πάπα καὶ πατριάρχῳ | τῆς μεγάλης πόλεως Ἀλεξανδρείας καὶ κρίτου καὶ ποιμένου ἡμῶν πολλὰ τὰ ἔτι [sic]¹¹⁶.

¹¹⁴ Trascrizione diplomatica. Questa prima *scriptio* è sul piano sintattico, anche se non su quello ortografico, sostanzialmente corretta e attribuibile, nella morfologia, a una mano colta.

¹¹⁵ Fedalto 1988, II, p. 585 (Alessandria); ivi, I, p. 11 (Costantinopoli); cfr. *ΘHE* VII, coll. 1183–1189. Cirillo Loukaris, bibliofilo, ben conscio del valore dei manoscritti del patriarcato alessandrino, ne inviò alcuni in dono a Carlo I d'Inghilterra nel 1628 (quando era sul soglio di Costantinopoli), com'è ricordato in Moschonas 1965, p. 5.

¹¹⁶ Trascrizione diplomatica. Questa seconda *scriptio*, come può vedersi, è sintatticamente meno corretta della prima.

Il dedicante della prima *scriptio* si autodefinisce, oltre che ἱερομόναχος, anche ἀρχιερεὺς di Cipro, il che farebbe pensare a un metropolita. Tuttavia nessun Antimo è registrato con questo rango ecclesiastico in alcuna delle sedi cipriote attive nel periodo in oggetto. Il nostro prelado può pur dubitativamente identificarsi con il πάππος κῦρ Antimo, menzionato come κληρικὸς Κύπριος attivo a Costantinopoli in una lettera dell'archimandrita Arsenio di Cipro al protonotario Filippo Cipriota.

Nella lettera, del 1634¹¹⁷, Arsenio riferisce al suo corrispondente, il chierico Filippo della Grande Chiesa, sui fatti svoltisi all'indomani della caduta di Cipro in mano ai turchi, vale a dire sul sinodo promosso dal patriarca di Costantinopoli per riunire la chiesa di Cipro all'ortodossia. Degli atti di questo sinodo, evidentemente richiesti da Filippo, esisteva una copia approntata da Leonzio Eustrazio, che Arsenio afferma di aver trasmesso, a suo tempo, al Κύπριος κληρικὸς Antimo in Costantinopoli, dove si era recato¹¹⁸.

Antimo di Cipro donò forse il manoscritto a Cirillo Loukaris durante il viaggio di quest'ultimo a Cipro nel 1605¹¹⁹.

Considerata la dislocazione costantinopolitana del κληρικὸς Κύπριος, sempre che l'autore della dedica a Cirillo Loukaris sia da identificare con costui, è postulabile una diretta provenienza del codice da Costantinopoli, dove fu come si è visto certamente vergato e verosimilmente custodito con destinazione di studio e insegnamento. Qui ebbe forse una storia simile a quella del già menzionato e per alcuni versi affine Oxon. Roe 22¹²⁰, anch'esso realizzato alla fine del XIII secolo da una cerchia erudita ricondotta „agli

¹¹⁷ Menzionata in Papadopoulos 1929, p. 9, e pubblicata in Legrand 1895, pp. 274–276

¹¹⁸ Arsenio aggiunge di non saperne più niente: „E ora non so dove sia“. Si tratta dunque di una richiesta a distanza di tempo; e la lettera di Arsenio appare comunque riferirsi a fatti lontani. Peraltro, se anche il sinodo in questione è di datazione controversa (Hill 1952, p. 321, n. 1, lo colloca nel 1572, anno in cui Geremia II succedette a Metrofane III e forse lo predispose, ricomponendo così lo scisma cipriota), e anche se la lettera è del 1633, la cronologia di Arsenio, e dunque di Antimo, è in ogni caso compatibile con quella del patriarcato alessandrino di Loukaris: Hill 1952, p. 328, segnala che nel 1601 un Arsenio di Cipro identificabile con l'autore della lettera in questione (n. 5: „Possibly the same Arsenios who wrote about Timotheos in 1633“) accompagnò presso il locale sinodo il neonominato arcivescovo Beniamino. Si noti infine che il destinatario della lettera, Filippo Cipriota, era intrinseco di Cirillo Loukaris, da cui aveva avuto appunto la nomina a protonotario (Legrand 1895, p. 273); il che sembrerebbe chiudere il cerchio.

¹¹⁹ Su questo viaggio cfr. Papadopoulos 1929, p. 37; vd. anche *MEE* XV, p. 488. Una presenza di antica data del codice a Cipro non sarebbe a priori esclusa, ma non è comunque attestata: il codice non è registrato in Constantides – Browning 1993, il che potrebbe avvalorare l'ipotesi di una sua provenienza costantinopolitana. Il passaggio da Cipro di codici acquistati a Costantinopoli da personalità cipriote non sarebbe del resto isolato: cfr. per es. il caso dell'Ambr. 628 (M 82 sup.), citato in Darrouzès 1979, p. 150, n° 87. Si segnala che nello spoglio di codici qui condotto neppure il padre Darrouzès si è imbattuto in alcun Antimo di Cipro.

¹²⁰ Ma anche a quella dell'attuale Vat. Gr. 1409: vd. supra, I.1.e.

ambienti intellettuali della capitale negli anni immediatamente successivi l'incoronazione di Andronico II¹²¹, anch'esso rimastovi ben oltre la conquista ottomana, nella fattispecie passando alla biblioteca del monastero della Trinità di Chalki, dove nel 1625 fu acquistato appunto da Thomas Roe¹²².

È pur cautamente ipotizzabile che il codice Alessandrino debba essere ricondotto all'ambiente erudito dello stesso διδασκαλεῖον monastico costantinopolitano cui si è ricondotto il codice Vaticano e verso cui puntano altri indizi, come in breve vedremo, nella pur ipotetica ricostruzione della storia della tradizione manoscritta dell'*Exeg.*¹²³

I.2.f Bibliografia

DESCRIZIONI DEL CODICE: Phirippidis 1939, pp. 79–82; Moschonas 1945, I, pp. 70–73 = Moschonas 1965, pp. 52–55¹²⁴. CONTRIBUTI CRITICI: la prima segnalazione in sede critica e non meramente descrittivo-catalogica di questo testimonio si deve a Kominis 1960a¹²⁵. Vd. inoltre, in seguito, Nikolopoulos 1973, p. 24 (desunto da Moschonas 1965); Giannouli 2007, pp. 103–104.

I.3 Basileensis A.VII.1 (gr. 34) (= Bas.)

Bas. = Basileensis A.VII.1 (gr. 34), secc. XII (ff. 2–427v) – XV (ff. I-1, 428–429r), carta araba orientale (ff. 1–429) e membranaceo palinsesto (f. I), 250 × 170 mm., fogli 430 (I + 429), linee per pagina 25/36.¹²⁶

¹²¹ Bianconi 2008, p. 234, cit. anche qui sopra, I.2.c., n. 107.

¹²² Cfr. Hutter 1982, pp. 177–178.

¹²³ Vd. supra, I.1.e., con nn. 55–56.

¹²⁴ Entrambe le descrizioni, identiche, sono desunte, come si è accennato, da quella di Phirippidis 1939. Vi si trovano trascritti i titoli greci estesi – da noi più sinteticamente menzionati secondo la loro usuale dizione latina – nonché talvolta i loro *incipit*. L'elenco delle opere è tuttavia impreciso e mendoso.

¹²⁵ Kominis 1960a, p. 114, n. 5.

¹²⁶ La presente descrizione si basa sull'esame autotico effettuato da chi scrive presso la Biblioteca Universitaria di Basilea il 15 aprile 2013, che ha permesso alcune minime rettifiche e integrazioni all'ampia, accurata e tutt'oggi fondamentale descrizione del codice contenuta in Gamillscheg 1979. Quest'ultima si basava sull'esame del microfilm del manoscritto e di foto supplementari del fol. I, oltreché sulle informazioni fornite da Martin Steinmann (come si evince ivi, p. 104, n., oltreché dalla lettera da lui inviata a Steinmann il 10 agosto 1979 e conservata presso il Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Basilea). Indicazioni sul ms. anche in Gamillscheg 1981, pp. 285, 287, 291. Notizia del contenuto già in Omont 1886, pp. 401–402; sommaria descrizione, con erronea datazione al sec. XIV, in Sajdak 1911, p. 194; cfr. anche Steinmann 1982, pp. 21 e 33.

I.3.a Gli interventi di Baioforo¹²⁷

I ff. I, 1r e 428–429r sono vergati dalla mano di Giorgio Baioforo, insegnante di greco (γραμματικός) nel καθολικὸν μουσεῖον del monastero costantinopolitano di Prodomos Petra¹²⁸, meglio noto per l'attività svolta tra il 1403 e il 1433–1434 all'interno di quella ricca biblioteca, dove fu restauratore e integratore ma anche e ancora più alacre smembratore e riutilizzatore di manoscritti antichi, che reimpiegava per un'intensa e verosimilmente lucrosa attività di allestitore, scriba e legatore di libri, prevalentemente manuali di grammatica, destinati al mercato degli occidentali di Costantinopoli.

I.3.a.1 La scoperta di Baioforo e il codice Basileense

La versatile personalità di Giorgio Baioforo¹²⁹ è una scoperta di Ernst Gamillscheg, che per la prima volta nel 1977 lo ha identificato con l'anonimo copista quattrocentesco la cui mano si ritrova in un importante *corpus* di manoscritti grammaticali, prevalentemente ma non solo di Moscopulo, per lo più destinati all'insegnamento del greco¹³⁰.

In un successivo contributo Gamillscheg è intervenuto monograficamente sul manoscritto Basileense, chiarendo e motivando gli interventi di Baioforo su di esso, ma dimostrando anche e soprattutto la nascita del codice in seno allo *scriptorium* di Prodomos Petra alla fine del XII secolo e congetturando, come vedremo anche più avanti, che il copista del nucleo antico, contenente una raccolta di opere di Gregorio di Nazianzo, sia da identificarsi proprio con quel Michele Coniata che fu tra le altre cose allievo prediletto di

¹²⁷ Per il loro contenuto vd. infra, I.3.b. e I.3.d.

¹²⁸ Vd. qui sotto, I.3.f. e I.3.g.

¹²⁹ Su di lui vd. *PLP* 2043; Vogel – Gardthausen 1909, p. 70; cfr. anche, per una lista di codici da lui interamente o parzialmente copiati, Gamillscheg – Harlfinger 1981, pp. 52–53, n° 55 (Γεώργιος Βαιοφόρος).

¹³⁰ Analizzati in Gamillscheg 1977. Che l'„Anonymus“ cui si fa riferimento lungo tutto l'articolo sia Baioforo è chiarito in calce, nella postilla di p. 229; per l'identificazione della sua grafia, delle caratteristiche salienti della stessa e delle peculiarità di altre sue tracce sui codici vd. in part. pp. 217–221. Sulla sua attività all'interno del καθολικὸν μουσεῖον del monastero costantinopolitano di Prodomos Petra, ma soprattutto della sua biblioteca e del suo *scriptorium*, sui suoi interventi e sulle sinergie riscontrabili con intellettuali di più alta levatura come Giorgio Crisococca o come lo σκευοφύλαξ del monastero Stefano di Medea o come Leone Atrapa, attivi nello stesso μουσεῖον, punto di riferimento fra gli altri di Francesco Filelfo, di Cristoforo Garatone, di Giovanni Tortelli, di Giovanni di Ragusa, vd. *ivi*, pp. 225–227, con bibliografia degli studi precedenti, cui occorre aggiungere Förstel 1992, I, pp. 22–23, e soprattutto Cataldi Palau 2008, pp. 197–344, su cui ci soffermeremo più dettagliatamente qui sotto.

Eustazio¹³¹; e in ogni caso definitivamente confutando l'identificazione con il „Renaissance-Schreiber“ Nicola Coniata¹³².

Nel suo terzo ed ultimo intervento Gamillscheg ha fornito ulteriori informazioni sui manoscritti di Baioforo, le loro caratteristiche e la loro storia, indissolubilmente legata a quella della biblioteca di Prodrornos Petra¹³³. Le indagini di Gamillscheg su Baioforo e sulla biblioteca di Prodrornos Petra sono state nei decenni successivi ampliate e integrate in specie dai recenti e fondamentali studi di Annaclara Cataldi Palau sulla storia dello *scriptorium* e poi, a partire dal XIV secolo, del cosiddetto καθολικὸν μουσείον del monastero e sui manoscritti che con certezza vi si considerano vergati¹³⁴: i 23 „marked with the Prodrornos Petra ownership note“, ossia dai tre dodecasillabi che vi si ritrovano in testa o in calce, ma anche gli ulteriori 55 o 56 o 58 codici attribuibili interamente o in parte a Baioforo, e infine ad altri copisti sicuramente attivi *in loco*, per un totale di circa 250¹³⁵.

I.3.a.2 Baioforo instaurator del codice Basileense

Baioforo restaurò il manoscritto Basileense, che nella sua parte principale è databile paleograficamente al XII secolo¹³⁶, e lo dotò della legatura allumata tipica dei codici da lui allestiti all'interno dell'atelier di Prodrornos Petra¹³⁷. Si

¹³¹ Gamillscheg 1979, in part. pp. 107–111 sull'ipotesi di identificazione con Michele Coniata.

¹³² Già avanzata in Vogel-Gardthausen 1909, p. 361, n. 1; vd. Gamillscheg 1979, p. 111 e n. 13.

¹³³ Gamillscheg 1981.

¹³⁴ Vd. anzitutto Cataldi Palau 2008a, pp. 206–207; Ead. 2008b; Ead. 2008c, pp. 283–285.

¹³⁵ Cfr. Cataldi Palau 2008a, p. 207; Ead. 2008f, p. 304. Per quanto riguarda il probabile incarico di maestro di grammatica che Baioforo ebbe nel μουσείον, ma soprattutto sulla peculiare libertà di azione che nella evidentemente ricchissima biblioteca del monastero gli permise di perpetrare quella che a buon diritto può definirsi una vera e propria „destruction of manuscripts“, e in generale sulla sua spregiudicata predilezione per il reimpiego di materiale scrittorio di IX–XI secolo, cfr., oltre a Gamillscheg 1977, *passim*, e Gamillscheg 1979, p. 107, anzitutto Cataldi Palau 2008b, pp. 216–218; Ead. 2008e, pp. 282, 283–286 e pp. 289–295 (*conspectus* dei codici vergati da Baioforo o con complementi al testo di sua mano); alle pp. 296–301 dello stesso saggio una lista delle „vittime“ di Baioforo, cioè dei codici da lui smembrati e riutilizzati (sulla vittima più illustre, un esemplare della cosiddetta collezione filosofica, attualmente il più antico attestante il commento di Simplicio alle *Categorie* di Aristotele, vd. in part. Cataldi Palau 2008b, p. 217). Sulla grafia di Baioforo vd. *in primis* Ead. 2008e, pp. 285–286. Sui colleghi di Baioforo vd. Ead. 2008f, in part. pp. 317–332 e p. 237, n. 6, sulla peculiare sinergia „a distanza“ con Crisococca. Infine, sui suoi interlocutori e/o clienti occidentali vd. Ead. 2008c e Ead. 2008d, pp. 249–279. Per un'utile sintesi sulla figura di Baioforo e lo stato delle ricerche sulla biblioteca di Prodrornos Petra vd. ora Bianconi – Orsini 2013, p. 21 e nn. 3–7, con essenziali e aggiornate referenze bibliografiche.

¹³⁶ Cfr. Gamillscheg 1979, p. 111; vd. qui sotto, I.3.e.

¹³⁷ Sull'uso di Baioforo di rilegare e restaurare per la vendita anche codici antichi e sulla fama del laboratorio di Prodrornos Petra, dove Baioforo doveva avere un ruolo dominante e dove non

tratta, in particolare, del modello, classificato da Cataldi Palau nel gruppo IIc, con schema decorativo rettangolo-losanga e piccoli ferri rotondi e romboidali¹³⁸.

Nel contropiatto anteriore si decifra, parzialmente erasa e occultata dalla fettuccia in pelle successivamente incollata a supplire le prime tre righe del *pinax* latino sottostante, un'*inscriptio* recante l'indicazione di prezzo di tredici *hyperpyra*, riferita a due codici, uno dei quali contenente le sedici profezie bibliche canoniche: τὸ ἑξκαιδεκατοπρόφητον καὶ τὸ παρὸν βιβλίον, | ἕξουσιν ὑπέρπυρα δέκα τρία¹³⁹.

Quale foglio di guardia Baioforo aggiunse la membrana palinsesta su cui si leggono frammenti di testi vergati dalla sua mano¹⁴⁰.

I.3.b La guardia anteriore e i frammenti eustaziani

L'esame autottico conferma che il fol. I del codice, contenente sul recto i brani eustaziani, fu utilizzato da Baioforo non per i suoi contenuti ma come

solo i residenti ma anche i viaggiatori occidentali dovevano portare a restaurare e rilegare anche codici reperiti altrove, vd. Cataldi Palau 2008c, pp. 233; Ead. 2008d, 249–259; Ead. 2008f, p. 327.

¹³⁸ Cataldi Palau 2008d, in part. per il gruppo IIc e le sue caratteristiche peculiari, pp. 272–274 (schema decorativo della legatura del recto e del verso, colore del cuoio, assicelle, fermagli laterali, taglio, bordure, immagini dei ferri) con tav. 10. La legatura, dal tipico piatto ligneo rivestito in cuoio schiarito con allume di rocca e, una volta sbiancato, ritinto per ottenere il caratteristico colore rosa shocking, presenta, nello schema rettangolo-losanga, piccoli ferri sia rotondi, tra cui si nota la presenza, ampiamente diffusa nelle legature di Baioforo, di quello denominato da Mercati „dell'uccello che si becca le zampe“, sia romboidali, come quello, attestato solo nel gruppo in questione, raffigurante un giglio. Tali caratteristiche, che abbiamo riscontrato nell'esame autottico, costituiscono quindi prova certa sia della provenienza del manoscritto, sia dell'intervento personale di rilegatura da parte di Baioforo.

¹³⁹ Mentre la coperta, in cuoio allumato e tinto del tipico „rosso rosa shocking“ o „rosso fragola“ (Cataldi Palau 2008d, p. 257), appare prodotta *ad hoc*, è possibile che la parte lignea sia stata recuperata da un altro manoscritto: l'espressione τὸ παρὸν βιβλίον non permette di identificarlo con certezza, e la mano che vergò la scritta appare diversa da quella di Baioforo. Non possiamo quindi decretare senza alcuna riserva che questa rara e preziosa indicazione di prezzo si riferisca effettivamente al nostro codice, accorpato nella vendita a un non meglio identificato ἑξκαιδεκατοπρόφητον.

¹⁴⁰ Sull'uso di Baioforo di inserire come guardie fogli membranacei provenienti da codici antichi, in più casi apponendovi propri appunti, cfr. Cataldi Palau 2008e, pp. 298–301, che fornisce una lista dei mss. con fogli di guardia tratti da altri codici; si osserva che non vi compare il Bas., mentre il secondo codice su cui Baioforo depositò frammenti dell'*Exeg.*, il Vallicellianus F 44 (vd. infra, I. 4.), compare nella precedente lista dei codici formati da uno o più manoscritti palinsesti; entrambe le liste costituiscono l'Appendice 2 (pp. 296–301) al già menzionato saggio *Un nuovo manoscritto palinsesto di Giorgio Baiophoros*, in Cataldi Palau 2008e, pp. 281–301.

mero supporto¹⁴¹ alla legatura¹⁴². Si constata inoltre che il foglio è rifilato a misura, con sacrificio di una parte di testo non solo nel verso ma anche probabilmente nel recto¹⁴³.

Al foglio Ir sono leggibili frammenti dell'*Exeg.*, rispettivamente:

- alla l. 1: **Prooem.** 326 († [εἰ?] ¹⁴⁴ καὶ ὁ ἀοίδιμος ... Πρόδρομος);
- alla l. 2: **acr.** 1 (la pergamena è danneggiata sopra il v. 1 ma si intravedono tracce di una scritta: fort. ἠρωϊκός), **acr.** 2 (sopra il v. 2 è scritto ἐλεγεῖος) e **acr.** 3 fino a γλώσσησι (sopra il v. 3 è scritto ἠρωϊκός);
- alla l. 3: la parte rimanente del v. 3 fino a ἄλλου e **acr.** 4 (sopra il v. 4 è scritto ἐλεγεῖος);
- alle ll. 4–5: **Acrost.** 1–4 (τούτων ... τοιοῦτος);
- alle ll. 6–12: **Acrost.** 4–12 (ὦ ἐκ Θεοῦ ... ὕμνοις);
- alle ll. 13–39: **Prooem.** 119–153 (τοῖνυν ... ἐκεῖνος).

Al foglio Iv compare un frammento della *Cronografia* di Psello finora non considerato nella tradizione manoscritta di quest'opera¹⁴⁵, recante il suo *incipit*¹⁴⁶: ὁ μὲν οὖν βασιλεὺς Ἰωάννης ὁ Τζιμισκῆς ... ἦσθη δὲ ἄμφω; l'indi-

¹⁴¹ Cfr. Figura 3: Bas. A.VII.1, f. Ir.

¹⁴² Diversamente da quanto ritenuto, si direbbe, da Gamillscheg, che parla di un „arricchimento“ del manoscritto da parte di Baioforo; tale se mai potrebbe considerarsi soltanto l'appendice profetico-oracolare dei ff. 428–429, su cui vd. qui sotto, I.3.d.

¹⁴³ Il primo frammento appare infatti mutilo all'inizio, probabilmente di più di una riga: se un καὶ può riconoscersi immediatamente prima di ὁ ἀοίδιμος, i limiti dell'occhio umano non possono confermare la presenza dell' εἰ che si attenderebbe in base al dettato eustaziano fornito dalla restante tradizione manoscritta dell'*Exeg.* (**Prooem.** 326); e in ogni caso la citazione, per avere senso compiuto, richiederebbe alcune righe in più; il che corrisponderebbe a quanto risecato dal verso.

¹⁴⁴ Il precario stato di conservazione del foglio di pergamena inserito da Baioforo in fase di rilegatura del codice – probabilmente con funzione strutturale e non in virtù del suo contenuto, come si è detto – ha indotto i conservatori della Biblioteca Universitaria di Basilea, nel febbraio 2013, a separarlo dal corpo del manoscritto e riporlo a parte. In specie nella parte adiacente la legatura, l'angolo del foglio si presenta raggrinzito al punto da rendere, come si è visto, le prime sillabe della prima riga di scrittura del recto pressoché illeggibili. Nel margine superiore sinistro del fol. Ir si esita pertanto, come si è detto, a decifrare con certezza l'inizio del primo frammento dell'*Exeg.* eustaziana. Quel che è certo, comunque, è che il foglio pergameneo contenente i precedenti appunti di Baioforo subì una risecatura, e che questa fu probabilmente operata dallo stesso per adattarlo al formato del codice antico, come conferma l'esame del verso del foglio, dove la riga di scrittura sovrastante il frammento di Psello è tagliata a metà, oltre che l'analoga riduzione riscontrata in tre dei fogli di guardia del ms. Vat. Gr. 1629, che possono ritenersi derivanti dallo stesso codice membranaceo, come si vedrà qui sotto.

¹⁴⁵ Psell. *Chron.* I, 1–2, I, p. 8, 1–6 Impellizzeri = I, p. 2, 1–6 Renauld.

¹⁴⁶ Sull'abitudine di Giorgio Baioforo di annotare su materiale scrittoria tratto da antichi codici smembrati, probabilmente per le sue lezioni di γραμματικός, gli *incipit* di opere famose e altri brani di autori bizantini cfr. Cataldi Palau 2008c, p. 232, e Ead. 2008f, pp. 331–332 (che sem-

cazione τόμος πρώτος – che nell’attuale ms. Par. Gr. 1712¹⁴⁷ si legge sotto il titolo, nella riga immediatamente sovrastante l’inizio del testo – è qui disposta in orizzontale sul margine sinistro¹⁴⁸.

Nella scrittura inferiore del fol. Ir si scorgono tracce di un testo agiografico, verosimilmente il *Martyrium* di Conone d’Isauria e compagni¹⁴⁹, derivante da un menologio premetafrastico per il mese di marzo: probabilmente un manoscritto della fine del sec. X, da cui il foglio dovette pertanto essere tratto¹⁵⁰.

bra tuttavia ritenere tali appunti vergati successivamente al reimpiego dei fogli per le legature; mentre almeno nel caso del foglio di guardia del Basileensis è evidente che la pergamena conteneva gli appunti di Baioforo già prima di essere utilizzata a tale scopo; appunti di questo genere compaiono in ogni caso in più d’uno dei fogli pergamenecci reimpiegati come guardie nei manoscritti di Baioforo, le cui liste sono fornite da Cataldi Palau 2008e, pp. 291–295 e 298–301).

¹⁴⁷ È stato ipotizzato che il copista abbia attinto in via diretta a questo codice: Gamillscheg 1979, p. 112, n. 5 („der Kopist ... wahrscheinlich den einzigen kompletten Textzeugen des Geschichtswerkes des Psellos, den Par. Gr. 1712, benützt hat“); se così fosse, si aprirebbe un interessante capitolo nella storia della tradizione manoscritta del capolavoro pselliano.

¹⁴⁸ Il verso del f. I indica pertanto con ancora maggiore evidenza del recto che il foglio pergameneo originario fu risecato da Baioforo, quanto meno in altezza, e adattato alle dimensioni del nucleo antico, bombicino, del codice, in una fase successiva a quella in cui vi aveva vergato i frammenti. Sul margine superiore del verso si intravedono le tracce di una riga di scrittura precedente l’*incipit* pselliano. Benché difficilmente decifrabile a causa della risecatura del foglio, le tracce residue sembrano additare con certezza la titolatura dell’opera di Psello: i frammenti leggibili πανσοφ μοναχ μιχαηλ ω υπρ e prima ancora le lettere π. νη appaiono compatibili con l’*inscriptio* dell’opera quale è trådita dal codice Parigino: Χρονογραφία ποιηθεισα τῷ πανσόφῳ μοναχῷ Μιχαήλ τῷ ὑπερτίμῳ κτλ., I, p. 6 Impellizzeri = I, p. 1 Renauld.

¹⁴⁹ Su questo *martyrium*, pubblicato per la prima volta da Trautmann – Klostermann 1934, vd. BHG 2077.

¹⁵⁰ Nel fol. Ir è leggibile la data ΜΗΝΙ Τῷ ΑΥΤῷ ς’, e il 6 marzo ricorre la festa di Conone d’Isauria: cfr. Gamillscheg 1979, p. 112, n. 4. Lo stesso studioso, *ibid.*, rileva affinità tra la scrittura inferiore del fol. Ir di Bas. e quella dei fogli di guardia del Vat. gr. 1629. Si tratta, precisiamo, dei ff. II, III e V, nel primo dei quali (IIr, 2, 19–21) si distingue un passo certamente appartenente al *Martyrium* di san Conone Isaurico e compagni: cfr. Giannelli 1963, p. 117. Come il fol. Ir di Bas., anche i ff. II, III e V del ms. Vaticano appaiono ampiamente ridotti, nei margini superiori e inferiori, rispetto al formato originale del manoscritto di fine X secolo da cui mostrano di essere stati tolti: così Giannelli 1963, p. 115; il che coincide con quanto osservato all’interno del ms. Basileense; cfr. Cataldi Palau 2008e, p. 238, sui codici di Baioforo: „Talvolta, i fogli di guardia di manoscritti diversi sono tratti dagli stessi codici o documenti“; una più approfondita ricognizione potrà rivelare se anche per il Vat. gr. 1629 possa supporre un legame con il monastero di Prodromos Petra.

I.3.c Lo *theotokion* del foglio 1r

Al fol. 1r, bombicino, lasciato bianco dal copista del nucleo antico del manoscritto, la mano di Baioforo verga una strofa innografica: [ὠρ]αῖζεται¹⁵¹ ἐνδόξως ἡ ἐκκλησία | ἐπὶ τοῖς σοῖς¹⁵² πανάχραντε θείοις μεγαλείοις | καὶ κοσμεῖται τούτοις φαιδρῶς. Si tratta di uno *theotokion*, che si ritrova all'ode quarta del canone (*incipit* Πορφύραν ἡ ἐκκλησία σήμερον, acr. Πορφύριος ἔφραξε δυσσεβῶν στόμα)¹⁵³ dedicato alla festa di san Porfirio di Gaza ma diverso da quello di Giuseppe Innografo che si trova nel Meneo di uso corrente per il 26 febbraio¹⁵⁴. In questo diverso canone, finora inedito criticamente¹⁵⁵, l'acrostico formato dalle lettere iniziali degli *initia* degli *theotokia* restituisce il nome dell'innografo Giorgio¹⁵⁶, come consuetudine di Giorgio di Nicomedia¹⁵⁷. A quest'ultimo l'intero inno in questione va pertanto attribuito¹⁵⁸. L'identico *theotokion* ricorre nella quarta ode di almeno altri due

¹⁵¹ Gamillscheg 1979, p. 112, n. 3, congettura erroneamente un [δοξ]αῖζεται, ma l'esame autotattico del fol. 1r indica chiaramente un – αῖζεται.

¹⁵² Gamillscheg 1979, *ibid.*, legge erroneamente τοιούτοις; la lezione τοῖς σοῖς, che emerge chiaramente dall'esame autotattico del codice, è nuovamente confermata dal dettato del canone.

¹⁵³ L'*incipit* del canone è in *IHEG* III, p. 347.

¹⁵⁴ Vd. *MR* III, pp. 672–676

¹⁵⁵ Il testo completo del nostro canone per Porfirio di Gaza appare pubblicato solo nel volume di Plank – Lutzka – Hannick 2006, pp. 543–548, dove peraltro sia il primo verso, in quanto *incipit* dello *theotokion* (cfr. anche p. 523), sia lo *theotokion* intero, posto a chiusura dell'ode quarta, vengono forniti nel contesto di una comparazione con i Menei slavi. Il canone è menzionato in Eustratiadis 1948, pp. 148–149, che fornisce però unicamente l'acrostico e l'*incipit* e che si basa peraltro solo su mss. della Grande Lavra. In Papaeliopoulou-Photopoulou 1996, pp. 170–171, vengono elencati altri mss. che lo contengono. Ringraziamo Dimitrios Skrekas per averci segnalato questo articolo, così come per averci illuminato su altri aspetti dell'indagine che andavamo svolgendo sul canone di Giorgio e confermato l'assenza di edizioni del suo testo al di fuori di quella da noi reperita in Plank-Lutzka-Hannick 2006.

¹⁵⁶ Sugli acrostici dell'innografo Giorgio cfr. Papaeliopoulou-Photopoulou 1994–1995, contributo segnalatoci anch'esso da Skrekas, dove tuttavia il nostro inno non è menzionato.

¹⁵⁷ Sull'identificazione di questo Giorgio con Giorgio di Nicomedia, già individuato da Allacci 1651, pp. 9–14 (cfr. anche pp. 34–37), in seguito menzionato da Émureau 1923, pp. 424–428, e in particolare sull'uso, che lo contraddistingue, di firmarsi in acrostico negli *theotokia*, vd. Follieri 1964, pp. 314–324, che ha analizzato a fondo la questione, individuato 103 canoni caratterizzati dall'acrostico Γεωργίου negli *theotokia* e vagliato l'ampia rappresentanza di questi canoni nei codici Criptensi e Romani (pp. 316–317, n. 28), solo venti dei quali pubblicati; vd. anche Papaeliopoulou-Photopoulou 1994–1995, pp. 433–434, con ulteriore bibliografia in nota.

¹⁵⁸ A Giorgio l'intero canone è peraltro ascritto già da Eustratiadis 1948, pp. 148–149, dove tuttavia, come si è accennato, non è fornito il suo testo e dove si fa riferimento alla sequenza degli irmi del canone di Giovanni Damasceno Θεάλασσης τὸ ἐρυσραῖον πέλαγος, che il canone di Giorgio di Nicomedia segue per *prosomoia*; per la stessa ragione Plank-Lutzka-Hannick 2006 rinviano a Eustratiadis 1932, p. 94, n° 133, essendo questo il riferimento normativo, appunto, per gli irmi del canone di Damasceno.

canoni¹⁵⁹, in ciascuno dei quali tuttavia l'acrostico, pur formando sempre il nome ΓΕΩΡΓΙΟΥ, fornisce gli *theotokia* diversamente¹⁶⁰.

I.3.d L'appendice profetico-oracolare

Di nuovo dalla mano di Baioforo, che interviene sulle carte lasciate in bianco dal copista alla fine del nucleo antico del manoscritto, sono vergati i ff. 428r–v e 429r, con cui si conclude il codice e che recano una raccolta di testi profetico-oracolari. Si tratta di un florilegio di brevi *excerpta*, che in questa forma non appaiono attestati altrove¹⁶¹.

Ad aprirlo, al f. 428r, è il celebre passo di Giuseppe Flavio su Ἰησοῦς σοφὸς ἀνὴρ¹⁶². Al f. 428v il primo „vaticinio di Apollo“ e quello attribuito al „musico Orfeo“ si trovano testimoniati in due redazioni della *Passio Aecatherinae*¹⁶³, all'interno di un fitto tessuto di citazioni da autori arcaici e classici¹⁶⁴ la cui origine risale in buona parte al *Chronicon* di Malala, o forse alla sua fonte¹⁶⁵. Nel brano successivo (segnalato come θεολογία Ἐρμοῦ) compare

¹⁵⁹ Si tratta dei seguenti: Acconcia Longo – Schirò 1978, p. 149: *Canon XIV* (8 lug.), *In sanctum Procopium martyrem Caesareae in Palaestina*; Spanos 2010, pp. 257–265: 17. *In ss. mm. Manuelem, Savelem et Ismaelem et in s. Hypatium Raphiniani*.

¹⁶⁰ Nell'impossibilità di decretare quale fosse la forma originaria senza un approfondito esame della tradizione manoscritta, restiamo in attesa dell'edizione critica di Dimitrios Skrekas, che ulteriormente ringraziamo per i ragguagli sin qui fornitici sullo *status quaestionis*.

¹⁶¹ Molti di questi „oracoli“, beninteso, ebbero ampia fortuna nella letteratura greca tardoantica e furono largamente utilizzati dagli apologeti cristiani oltre che nella successiva letteratura bizantina, come vedremo qui sotto. Sono la scelta e la composizione della raccolta a non risultare altrimenti attestata, stando all'*expertise* fornitaci, insieme ad alcune delle identificazioni dei testi, dalla scienza e dalla cortesia di Antonio Rigo, che teniamo a ringraziare.

¹⁶² Si tratta del brano al f. 428r, ll. 1–9: γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σοφὸς ἀνὴρ ... οὐκ ἀπέλιπε τὸ φῶλον: Fl. Io. *Ant. Ind.* XVIII 63, 1 – 64, 6, pp. 151–152 Niese; l'identificazione, presente nel titolo stesso vergato da Baioforo, è riportata anche in Omont 1886, p. 402.

¹⁶³ Rispettivamente i brani al f. 428v, ll. 1–7 (Εἶς με βιάζεται οὐράνιος ... εἰς πόλον ὄρτο) e ll. 8–13 (οὔτε κακοῖς ... νομίζομεν). Entrambi i frammenti provengono dal paragrafo 11 dell'anonima redazione C della *Passio Aecatherinae* (cfr. *BHG* 30): Viteau 1897 p. 53, dove l'ordine di citazione è inverso e il primo frammento (Εἶς με βιάζεται etc.) segue di qualche riga il primo. Viteau 1897 pubblica solo tre redazioni (A–B–C) della *Passio*. La versione di Simeone Metafrasta, che per la sua stesura, conservata nel Par. gr. 1180, attinse alla redazione C, è stampata in *PG* 116, 275–301; in part. il brano in oggetto si trova a 258 B–C. Quanto al secondo frammento (οὔτε κακοῖς ... νομίζομεν) appartiene anch'esso alla terza stesura della *Passio* (par. 11, p. 53 Viteau), ma si ritrova anche nel par. 10 della versione di Simeone Metafrasta (*PG* 116, 285).

¹⁶⁴ Diodoro, Plutarco, Omero, Orfeo, Sofocle, Platone e un „oracolo di Apollo“: cfr. Bidez 1902.

¹⁶⁵ Così Bidez 1902, in part. pp. 391–394. Quanto al primo frammento (Εἶς με βιάζεται etc.), Bidez, sottolineando come la versione testimoniata in Malala sia „assez alterée“, individuava

un frammento del *Corpus Hermeticum*, anch'esso presente in Malala e in vari altri testi, non solo ecclesiastici, sia tardoantichi sia bizantini¹⁶⁶, così come quello che nel codice è riportato come secondo „vaticinio di Apollo“ („agli Argonauti“) e che compare anch'esso ampiamente testimoniato nella letteratura, specie ecclesiastica, tardoantica e bizantina¹⁶⁷. Al f. 429r l'estratto „di

una stretta consonanza fra il testo della *Chronographia* e gli estratti che Richard Bentley citò, a proposito di Malala, nell'*Epistula ad Millium* (Dindorf 1831, p. 686), ricavandoli dalla raccolta intitolata *Χρησμοὶ καὶ Θεολογίαι Ἑλλήνων φιλοσόφων* ritrovata nella sua Oxford, in un codice Barocciano, e indicava anche varie altre attestazioni a lui note, parziali o integrali, dell'oracolo, fornendo le relative edizioni: cfr. Bidez 1902, p. 392 e nn. 1–5. In ogni caso, se anche la rispondenza in Malala non è sempre letterale, la presenza nella *Chronographia*, in relativamente stretta contiguità, di alcuni degli *excerpta* contenuti al f. 428v del codice Basileense suggerisce che questi derivino a Baioforo, o all'autore della raccolta di oracoli cui Baioforo attinse, vuoi direttamente da Malala, vuoi dalla sua fonte. Riguardo a quest'ultima, di nuovo Bidez, nella sua disamina, giungeva a ritenere che sia Malala, sia l'anonimo della redazione C della *Passio Aecatherinae* avessero attinto a un medesimo esemplare, ipoteticamente identificabile con una raccolta di *χρησμοί* affine a quella ritrovata da Bentley e alle altre menzionate nell'articolo, forse ricavata dalla *Θεοσοφία* di Aristocrito o da una sua epitome: cfr. Bidez 1902, pp. 392–394, che lasciava peraltro aperta la questione. Da pochi anni, con la pubblicazione del *corpus* dei *Theosophorum Graecorum Fragmenta* (TGF, Erbse 1995) il panorama delle raccolte oracolari si è ampiamente anche se non completamente precisato. Dal titolo della raccolta di *χρησμοί* pubblicata da Bentley prende nome il *corpus* χ dei *Theauri minores*. Il frammento Εἰς με βιάζεται etc. si ritrova ivi, ω 13, ll. 136–149, pp. 103–104 Erbse; il frammento sofocleo $\text{ἔστι Θεός ... νομιζομεν}$ si ritrova ivi, ω 17, ll. 170–76, pp. 107–08 Erbse.

¹⁶⁶ Il brano $\text{ἦν φῶς νοερόν ... ὕδωρ ἐποίησε}$ si legge, suddiviso in due frammenti, in *CHF*, al fr. 23, ll. 2–6 ($\text{ἦν φῶς νοερόν ... πάντα περιέχει}$) e al fr. 27 ($\text{ὁ γὰρ λόγος ... ὕδωρ ἐποίησε}$) Festugière-Nock: entrambe le citazioni sono tratte da Cyr. Alex. *Contr. Inl.*, I 48, ll. 15–18 e I 46, ll. 10–13 Burguière-Evieux (= *PG* 76, rispettivamente 556 A e 552 D). Oltre che in Io. Mal. *Chron.* II 4, ll. 63–69, pp. 20, 63–64 Thurn, anche questo *excerptum* trova riscontro nei *TGF* (*Theauri minores*, ω 1a-1f, ll. 18–40, pp. 93–94 Erbse), e ricorre, in particolare, in Suida (rispettivamente ϵ 3038, ll. 3–5 e ϵ 3038, ll. 7–9 Adler) e in Georg. Cedr. *Hist. Comp.*, rispettivamente I, pp. 36–37, ll. 19–21 + l. 1, e I, p. 37, ll. 4–6 Bekker.

¹⁶⁷ Il vaticinio di Apollo agli Argonauti si ritrova in Io. Mal. *Chron.* IV 8: in particolare il brano $\text{ὄσα μὲν πρὸς ἀρετὴν ... Μαρία δὲ τοῦνομα αὐτῆς}$ (f. 428v, ll. 29–33) può leggersi a p. 55, 83–87 Thurn; e trova anch'esso riscontro in vari *loci* dei *TGF*: è tramandato già dalla *Theosophia Tubingensis*, 54, ll. 454–459, p. 36 Erbse (cit. letterale) e, quanto ai *Theauri minores*, da ω 9, ll. 101–107, p. 100 Erbse (cit. letterale); χ 10, ll. 237–243, p. 113 Erbse (cit. letterale); π 1, ll. 7–11, p. 117 Erbse (cit. letterale); μ 1, ll. 95–102, pp. 123–24 Erbse (cit. non letterale). Al *corpus* π Erbse riconduce il cosiddetto *Περὶ τοῦ νοαῦ* dello Ps.-Atanasio, che lo testimonia per intero. Analoghe attestazioni secondarie si ritrovano in Ps.-Theodot. *Hom in s. Deip.*, p. 334, ll. 25–31 Jugie (cit. letterale) e nel già citato *Compendium historiarum* di Giorgio Cedreno, I, p. 209, ll. 20–22 + p. 210, l. 1 Bekker. È invece solo parziale la corrispondenza con il commento al carne LXIV di Gregorio Nazianzeno attribuito a Cosma di Gerusalemme: *Cosm. Hier. Comm. ad carm. II 2, 7 Ad Nemesium (Poemata quae spectant ad alios)*, ad vv. 248–253, p. 188, ll. 9–10 Lozza, dove ricorre la frase $\text{ὡσπερ τόξον πυρφόρον μέσον διαδραμὸν ἅπαντα κόσμον ζωγρήσει}$, presente come abbiamo visto anche in Io. Mal. *Chron.*, p. 55, 85–86 Thurn; sulla sua diffusione cfr. Lozza 2000, p. 390, n. 1019; su alcuni termini impiegati nel passo e loro possibili paralleli cfr. ivi, nn. 1020–1021.

Platone“ si ritrova citato in Davide Filosofo, *Prolegomena philosophiae*¹⁶⁸; il testo attribuito a Gregorio di Nissa è in realtà un *excerptum* di Massimo il Confessore¹⁶⁹; l'ultimo oracolo, attribuito all'„imperatore Leone“ (Βύζαντος αὐλή etc.) è il noto *Vaticinium de restitutione Constantinoupoleos*¹⁷⁰.

La breve appendice profetico-oracolare può essere stata effettivamente vergata da Baioforo come „arricchimento“ del manoscritto in vista della sua commercializzazione¹⁷¹. Anche se è probabile che Baioforo abbia copiato da una raccolta preesistente, e non abbia composto personalmente il florilegio attingendo a più manoscritti, la presenza di questa aggiunta di sua mano in calce al codice attesta un interesse per la letteratura profetica, più o meno apocrifia, ben compatibile con l'atmosfera culturale della Costantinopoli dei decenni precedenti non solo e non tanto la conquista ottomana, quanto e ancor più il Magnus Annus atteso dalle profezie apocalittiche tardobizantine per il 1492¹⁷². Interesse finora inattestato nelle cerchie connesse all'ambiente erudito di Prodromos Petra¹⁷³, meritevole dunque di ulteriore approfondimento.

¹⁶⁸ Ὡς φησιν ὁ Πλάτων ... λογικός, David. in *Porph. Is.*, p. 74, ll. 5–9 Busse, nel cui app. si rimanda all'analogia citazione platonica di p. 5, l. 21; in entrambi i casi, secondo l'ed. critico, „locus apud Platonem non invenitur“.

¹⁶⁹ Οἱ τὸ τέλειον ... κολάσεως si legge in Max. Conf. *Quaest.* I 10, p. 142, ll. 5–12 Declerck, nel cui app., per questo passo, non si segnalano fonti né *testimonia*.

¹⁷⁰ Βύζαντος αὐλή ... τῶν πέλας si legge in Pertusi 1979, p. 24, con apparato critico a p. 25 (68–84); tuttavia la recensione qui pubblicata con il titolo Στίχοι ἱαμβοὶ εἰς τὴν πύλην τῆς νέας Ῥώμης, a corredare l'edizione della traduzione latina presente nella *Cronaca* cinquecentesca di Marco da Venezia del Ven. Marc. It. XI 124 (cfr. *ivi*, pp. 14–15), differisce in più punti dalla versione riportata in *PG* 107, 1149, con il titolo *Imperatoris Leonis oraculum de restitutione Constantinopoleos*, che è invece più prossima a quella di Baioforo.

¹⁷¹ Contrariamente ai frammenti eustaziani e in generale a quelli contenuti nel f. Ir–v, inserito come foglio di guardia con funzione, come si è visto, di mero supporto alla legatura: vd. qui sopra, I.3.b. Che le aggiunte di Baioforo mirassero ad arricchire il codice in vista della sua commercializzazione è suggerito da Gamillscheg 1979.

¹⁷² Cfr. Mango 1980, pp. 213–214, segnalato *per litteras* da Paolo Cesaretti, curatore dell'edizione italiana, che ringraziamo e per l'indicazione e per il prezioso spunto.

¹⁷³ Sul μουσεῖον di Prodromos Petra vd. meglio qui sotto, I.3.g.; sulla sua fioritura nel XV secolo cfr. già Fuchs 1926, pp. 71–72; sulle attività di insegnamento al suo interno vd. oggi Cataldi Palau 2008a, pp. 204–205; Ead. 2008b, pp. 212–216 (evoluzione della scuola e dei suoi interessi); Ead. 2008c, pp. 227–230 (insegnamento della lingua greca, insegnamento di Giovanni Argiropulo nello Xenon del Kral); Ead. 2008f, pp. 317–318 (probabile insegnamento di Giorgio Crisococca); sul fato di Prodromos Petra e della sua biblioteca dopo la conquista ottomana vd. *infra*, I.5. e.

I.3.e Il nucleo antico e il copista Coniata

Il nucleo principale e antico del manoscritto occupa i ff. 2–427r. Si tratta di un'ampia e attenta raccolta di opere di Gregorio di Nazianzo (il *corpus* delle omelie, quasi integro, ma anche varie epistole e alcuni carmi)¹⁷⁴, prodotta, come si è detto, all'interno dello *scriptorium* del monastero costantinopolitano di Prodromos Petra¹⁷⁵. La grafia è databile agli anni immediatamente precedenti o immediatamente successivi al 1200¹⁷⁶. Il copista-editore apparteneva alla famiglia dei Coniati, come si è accennato sopra e come si può desumere dalla *subscriptio* contenuta al f. 155v¹⁷⁷. È stato pur dubitativamente ipotizzato

¹⁷⁴ L'elenco dei titoli si legge in Omont 1886, pp. 401–402. Si tratta, nell'ordine, delle opere seguenti: Or. 1 (PG 35, 396); Or. 45 (PG 36, 624); Or. 44 (PG 36, 608); Or. 41 (PG 36, 428); Or. 11 (PG 35, 832); Or. 19 (PG 35, 1044); Or. 15 (PG 35, 912); Or. 24 (PG 35, 1169); Or. 38 (PG 36, 312); Or. 43 (PG 36, 493); Or. 39 (PG 36, 336); Or. 40 (PG 36, 360); Or. 21 (PG 35, 1081); Or. 16 (PG 35, 933); Or. 14 (PG 35, 857); Or. 42 (PG 36, 457); Or. 2 (PG 35, 408); Or. 3 (PG 35, 517); Or. 7 (PG 35, 756); Or. 8 (PG 35, 789); Or. 22 (PG 35, 1132); Or. 23 (PG 35, 1152); Or. 9 (PG 35, 820); Or. 10 (PG 35, 827); Or. 12 (PG 35, 844); Or. 18 (PG 35, 985); Or. 17 (PG 35, 964); Or. 20 (PG 35, 1065); Or. 28 (PG 36, 25); Or. 29 (PG 36, 73); Or. 30 (PG 36, 104); Or. 31 (PG 36, 132); Or. 33 (PG 36, 213); *Ep.* 101 (PG 37, 176); *Ep.* 102 (PG 37, 193); Or. 27 (PG 36, 12); *Ep.* 26 (PG 46, 1101); Or. 35 (PG 36, 257); Or. 34 (PG 36, 241); *Ep.* 202 (PG 37, 329); Or. 13 (PG 35, 852); *Carm. mor.* 3 (PG 37, 632); Or. 32 (PG 36, 173); Or. 26 (PG 35, 1228); Or. 37 (PG 36, 281); Or. 25 (PG 35, 1197); Gregorii Thaumaturgi *Metaphrasis in Ecclesiasten* (PG 10, 988); Or. 4 (PG 35, 523); Or. 5 (PG 35, 664); *Carm. dogm.* 31 (PG 37, 511); *Carm. de se ipso* 69 (PG 37, 1417); *Carm. de se ipso* 3 (PG 37, 1020).

¹⁷⁵ Cfr. in part. Gamillscheg 1979, pp. 107–111; vd. qui sopra, I.3.a., con n. 131.

¹⁷⁶ La peculiare e interessante struttura di questo corpus nazianzenico si direbbe discendere da una scelta individuale „forte“: con chiunque lo si debba identificare, questo copista-editore doveva essere un uomo di buona cultura teologica; cfr. Omont 1886, pp. 401–402; vd. anche Gamillscheg 1979. Annaclara Cataldi Palau individua una forte somiglianza tra la sua mano e quella dei due mss. del XII sec. contenenti la nota di possesso di Prodromos Petra (Par. gr. 891, copiato da Arsenio, e Par. gr. 1570, copiato da Teoctisto: cfr. Cataldi Palau 2008a, pp. 200–203 e tavv. 6–7). Sul nostro codice vd. Ead. 2008c, p. 243 e n. 23; p. 244, n° 10; Ead. 2008d, p. 256, n° 7; p. 268, n° 7; Ead. 2008e, p. 292, n° 3. Ringraziamo Peter Schreiner per averci fornito un ulteriore parallelo nel Vind. Theol. gr. 145: cfr. Cavallo 2000, p. 232 (mentre Hunger-Lackner-Hannick 1992 datano questo ms. a „circa il 1200“, Cavallo propende per l'inizio del XIII sec.), con tav. in Prato 2000, III, p. 21, c. La grafia del nucleo antico di Bas. A. VII 1 appare inoltre non lontana da quella dell'altro codice Basileense di Eustazio, il Bas. A.III.20 (anche se certamente non è identificabile con essa), contenente gli *Opuscula* in un ordine „tendenzialmente cronologico“ secondo Schönauer 2000, p. 241 („tendenziell chronologisch angeordnet“); vd. anche Schönauer 2006, pp. 25*–27*.

¹⁷⁷ Θεοῦ τὸ δῶρον καὶ πόνος Χωνιάτου, con erronea correzione di Χωνιάτου in Χωνιέτου (probabile tentativo di normalizzazione metrica) da parte di altra mano in inchiostro rosso, come osservato da Dieter Harlfinger; cfr. Gamillscheg 1979, p. 113, n. 10; la sottoscrizione è riportata già in Omont 1886, p. 402, e si situa nel ms. subito prima dell'Or. 2 (Ἀπολογητικὸς τῆς εἰς τὸν Πόντον φυγῆς). Il copista Coniata è elencato con certezza tra gli scribi

da Gamillscheg che si trattasse proprio di Michele Coniata, fratello di Niceta, allievo di Eustazio e in seguito (dal 1182) metropolita di Atene¹⁷⁸.

I.3.f Eustazio e Prodomos Petra

Quest'ipotesi affascinante non trova conforto nelle informazioni in nostro possesso sulla biografia di Michele Coniata¹⁷⁹ ma desta interrogativi sulla possibile fonte dei frammenti dell'*Exeg.* riportati da Baioforo al f. Ir¹⁸⁰.

appartenenti allo *scriptorium* di Prodomos Petra nel XII secolo (Arsenio e Teoctisto) da Cataldi Palau 2008a, p. 203, che avalla la provenienza del codice Basileense da Prodomos Petra anche in base, come si è visto, alla legatura allumata, caratteristica di Baioforo: vd. qui sopra, I.3.a.2, con nn. 137–139.

¹⁷⁸ „Die paläographische Nähe zu den Schreibern des Prodomu-Petra Klosters und der Duktus der Handschrift erlauben die Datierung des alten Teiles des Basiliensis in die zweite Hälfte oder das Ende des 12. Jahrhunderts. In dieser Zeit lebten die Brüder Niketas und Michael Choniates – und Michael, der spätere Bischof von Athen, spielt in seinen Briefen manchmal auf eigene Kopistentätigkeit an. Diese Belege nennen zwar keine Handschrift des Gregor von Nazianz, stützen aber die Hypothese Michael Choniates habe die Sammlung der Werke Gregors kopiert und vielleicht auch selbst die Anordnung der einzelnen Predigten gegenüber der Vorlage verändert“: questa l'ipotesi di Gamillscheg 1979, p. 111.

¹⁷⁹ Gamillscheg rimanda alle allusioni a un'attività scrittoria personalmente svolta contenute nell'epistolario del futuro metropolita di Atene: Gamillscheg 1979, p. 111 e n. 14. L'ipotetica attività di ‚scriba‘ di Michele Coniata presso il monastero di Prodomos Petra dovrebbe risalire agli anni 60–70 del XII secolo, quelli della sua formazione c.politana e del suo incarico quale sottosegretario patriarcale: dopo la sua nomina a metropolita di Atene, nel 1182, Michele fece ritorno a C.poli una sola volta, nel settembre 1187, né si tratteneva certo abbastanza a lungo, allora, per svolgere nello *scriptorium* di Prodomos Petra un lavoro tanto complesso, e peraltro poco confacente al suo nuovo *status* e alle incalzanti incombenze politiche oggetto della sua missione costantinopolitana (sulla lettera 42 di Michele, solo menzionata da Stadtmüller 1934, p. 247, e la sua datazione di poco successiva al 1187, cfr. Kolovou 2006, p. 74*). Negli anni 60–70, tuttavia, Eustazio non aveva ancora scritto l'*Exegesis*, opera risalente al tardo periodo tessalonicense, di certo successiva al 1187, verosimilmente composta intorno al 1194 (supra, Cesaretti, pp. 69*–72*) e dunque forse in assoluto la sua ultima (anche se l'ordine in cui le opere della vecchiaia di Eustazio compaiono nel perduto codice Scorialense, di cui diremo infra, I.6., non necessariamente rispecchia il loro ordine di composizione): cfr. infra, I.6.b.2. Quand'anche la grafia del nucleo antico del codice Basileense fosse compatibile con gli anni della formazione di Michele Coniata (e non, piuttosto, come invece l'esame paleografico rivela, con gli ultimi decenni del secolo), questi non potrebbe quindi in nessun caso avere recato a Prodomos Petra il codice contenente l'*Exegesis* (cui Gamillscheg presuppone abbia attinto, più di due secoli dopo, Baioforo); un tale codice, se mai, dovrebbe essere approdato nel monastero c.politano in anni successivi al 1187 (e probabilmente al 1195 se non al 1197–1198, quest'ultima essendo la più bassa delle date ipotizzabili per la morte di Eustazio).

¹⁸⁰ Gamillscheg 1979, p. 111. Giustamente lo studioso esclude (Gamillscheg 1981, p. 287) che l'antigrafo potesse essere il manoscritto Vindobonense, anch'esso di provenienza costantinopolitana, ma posteriore all'attività di Baioforo nel $\mu\omicron\upsilon\sigma\epsilon\iota\omicron\nu$ di Prodomos Petra: sulla datazione

Gamillscheg ipotizza che tale fonte potesse essere un esemplare coevo al Coniata copista del nucleo principale del codice¹⁸¹ ed eventualmente ascrivibile alla cerchia eustaziana¹⁸².

Come Gamillscheg segnala, una non superficiale conoscenza dell'ambiente di Prodromos Petra da parte di Eustazio appare rivelata dal celebre passo del *De emendanda vita monachica*, che ironizza sulla tempestiva fornitura, da parte del monastero, di generi alimentari di lusso e in particolare di caviale „nero e rosso“ all'imperatore Manuele II Comneno¹⁸³. Se questa è in effetti in assoluto la prima menzione di Prodromos Petra reperibile nelle fonti letterarie¹⁸⁴, è prudente osservare che l'informazione di per sé, pur ben potendo indicare una diretta consuetudine di Eustazio o della sua cerchia con Prodromos

di W vd. infra, I.5.c., con nn. 263–264, e cfr. Hunger-Lackner-Hannick 1992, pp. 31–33, oltre a Bick 1920, n° 121.

¹⁸¹ Per il copista Coniata, come abbiamo visto annoverato da Cataldi Palau 2008a, pp. 200–203, tra i copisti attivi a Prodromos Petra nel XII secolo, si potrebbero in alternativa ipotizzare altre identificazioni. Pur non esistendo tuttora uno studio prosopografico-monografico sulla famiglia dei Coniati al di fuori delle rassegne di Jan-Louis van Dieten e di Photeini Kolovou, e se nessun altro Coniata è noto agli studi oltre ai quattro elencati in van Dieten, ossia Giorgio, padre dei fratelli Michele e Niceta, il Teofilatto che raggiunse Michele a Keos e un non identificato Coniata chierico, che Niceta stesso menziona (p. 257, 7–20), distintosi al fianco di Andronico Angelo nella battaglia di Miriocefalo del 1176, tuttavia dalle fonti sigillografiche e diplomatiche si evince l'esistenza di altri membri della famiglia la cui attività ecclesiastico-culturale sembra attestarsi a Costantinopoli alla fine del XII secolo: vd. Granstrem 1963, p. 174 (manoscritto n° 324, donazione dell'anno 1199); cfr. Kazhdan 1994, p. xii con nn. 1–2. Chiunque fosse il copista Coniata e qualunque rapporto di parentela avesse con i più celebri Michele e Niceta (anche se, come ha lepidamente sottolineato Peter Schreiner, „chiamarsi Coniata a Costantinopoli nel XII secolo non era diverso dal chiamarsi Napolitano oggi a Salerno“), dovrà essere, segnaliamo, necessariamente aggiunto ai repertori dei copisti greci, dove le ipotesi sulla sua identità potranno essere eventualmente approfondite.

¹⁸² Questo codice antico dell'*Exeg.*, che anche noi supponiamo conservato sin dalla fine del XIII o dal principio del XIV secolo a Prodromos Petra (anche se non per tramite di Michele Coniata), potrebbe identificarsi con l'esemplare che in sede di *stemma codicum* (vd. infra, II.2.g.) denominiamo β e che ben potrebbe risalire a quest'epoca, per poi dare vita, dopo la parentesi della dominazione latina a Costantinopoli, a V e ad A, e ciò indipendentemente, ribadiamo, dall'identificazione con Michele Coniata del copista Coniata che vergò il nucleo antico del codice Basileense.

¹⁸³ Eust., *Vit. Monach.* 66, pp. 78–80 Metzler; Janin 1969², p. 422. Per il legame di Prodromos Petra con la famiglia imperiale vd. anche qui sotto, I.3.g.2., nn. 201–204; i collegamenti con il vicino palazzo delle Blacherne sono attestati da fonti cerimoniali come lo Pseudo-Codino: cfr. De Gregorio 2001, p. 141, n. 80, che cita le due cerimonie del 24 giugno e del 29 agosto.

¹⁸⁴ La rilevanza del passo eustaziano è sottolineata anche da Cataldi Palau 2008a, pp. 197–198, e Ead. 2008b, p. 210.

mos Petra¹⁸⁵, lascia trapelare un evidente sarcasmo sul lussuoso modo di vita del monastero¹⁸⁶; e che d'altra parte né una sua personale frequentazione del monastero né alcuna attività di insegnamento sua o di suoi discepoli sono altrimenti documentate in esso nel corso del XII secolo¹⁸⁷.

Ci limitiamo per ora a sottolineare che la dimostrazione offerta da Gamillscheg della provenienza del codice Basileense rende questo manoscritto, di per sé attestante solo una minima parte dell'*Exeg.*, in effetti cruciale per la ricostruzione della storia della tradizione manoscritta, poiché la ricollega con certezza, in almeno una sua fase, a uno specifico organismo costantinopolitano, qual era il monastero di Prodromos Petra, fra le altre cose ben noto a Eustazio.

I.3.g Lo *scriptorium* e il *μουσεῖον* di Prodromos Petra

Come Gamillscheg rammenta, la più celebre istituzione del monastero di Prodromos Petra dopo la sua prima rifondazione nell'XI secolo¹⁸⁸, insieme alla

¹⁸⁵ Un diretto rapporto di Eustazio e/o del suo circolo di allievi con il monastero di Prodromos Petra è proposto come possibile in Gamillscheg 1979, p. 111, e ribadito in Gamillscheg 1981, p. 291; vd. anche qui sotto, *I.3.g.1*.

¹⁸⁶ Si confrontino in particolare le righe finali del passo (p. 80, 40–47 Metzler) e si consideri il contesto di censura delle degenerazioni della vita monastica in cui è inserito. Se vi fu un rapporto privilegiato di Eustazio con l'ambiente di Prodromos Petra nel periodo c.politano, l'atteggiamento del periodo tessalonicense, cui appartiene la stesura del *De emendanda vita monachica*, sembrerebbe indicare, se non una polemica, quanto meno un'ironica presa di distanza; vd. comunque qui sotto, *I.3.g.1*.

¹⁸⁷ Sull'insegnamento c.politano di Eustazio cfr. supra, Cesaretti, in part. pp. 10*, 18*, 23*–25*. Sulla possibilità di leggere nel *calembour* di *Exeg.* 3, 13–15 un'allusione al *μουσεῖον* di Prodromos Petra vd. qui sotto, *I.3.g.1*.

¹⁸⁸ Se già fra il 1030 e il 1040 Giovanni Mauropoda, prima dell'elezione a metropolita di Eucàita, era stato monaco di Prodromos Petra, e qui era tornato nei suoi ultimi anni, e se l'*Encomio* del leggendario fondatore Bara, da lui composto, fornisce alcuni elementi sulle sue origini nel V–VI secolo, il restauro dell'edificio e il rinnovamento della vita monastica, attestato dalla *diatheke* dell'igumeno Giovanni il Digiunatore, protetto di Anna Dalassena, recentemente pubblicata da Turco 2001, si ebbero alla fine dell'XI secolo sotto Alessio I Comneno; la sua fioritura continuò per tutto il XII, come conferma in part. la descrizione di Antonio di Novgorod: cfr. Majeska 1984, pp. 339–345, in part. p. 341, su questa testimonianza, ma anche in generale sulla riforma del monastero, a parziale rettifica della pur sempre fondamentale trattazione di Janin 1969, p. 421–427; vd. anche Talbot 1991; la complessiva vicenda storica del monastero è stata di recente tratteggiata da Malamut 2001 e nel puntuale contributo di De Gregorio 2001, pp. 139–149, con ulteriore bibliografia alla n. 80 sulla fase mediobizantina, che vide fra l'altro un ulteriore ampliamento nel XII secolo per iniziativa del *protoasekretis* Giovanni Ioalita: cfr. Magdalino 1981, p. 52, n. 10.

scuola scrittoria¹⁸⁹, era il μουσεῖον, in seguito conosciuto come καθολικὸν μουσεῖον¹⁹⁰, anche se non ancora nel XII secolo¹⁹¹.

Come Eustazio lascia intendere fin dalle prime righe del proemio, l'*Exeg.* gli era stata commissionata da un anonimo ἀδελφός, un „confratello“ e collega, verosimilmente più giovane¹⁹², che aveva necessità di servirsene per quel peculiare insegnamento retorico-ecclesiastico superiore, riservato ai futuri membri degli alti quadri del clero costantinopolitano e basato sull'esegesi dei canoni liturgici, in particolare di quelli del *corpus* di Cosma e Giovanni, certamente e solidamente praticato, nel XII secolo, nelle „filiali“, secondo l'espressione di Robert Browning¹⁹³, di quella nebulosa entità, vera e propria galassia di più o meno istituzionalizzati διδασκαλεῖα o circoli di studio, cui gli studiosi si sono riferiti parlando, soprattutto in passato, di Scuola Patriarcale di Costantinopoli¹⁹⁴.

Ora, la migliore descrizione delle caratteristiche di questo insegnamento appare fornita, sia pure indirettamente, proprio da Eustazio stesso nell'*Exeg.*

¹⁸⁹ Sulla scuola scrittoria e sui mss. di lusso prodotti a Prodomos Petra nel XII secolo cfr. almeno De Gregorio 2001, p. 141, n. 80; per un panorama della produzione libraria di Prodomos Petra nei primi decenni del XV sec. vd. anche De Gregorio 2000, pp. 323–324 con nn. 19 e 20.

¹⁹⁰ In età paleologa il καθολικὸν μουσεῖον di Prodomos Petra si trovava vicino al cosiddetto ξενὼν τοῦ Κράλου, ospedale fondato dal re (*keral*) serbo Stefano Uroš II all'inizio del XIV secolo, con la cui scuola di medicina (che vediamo sullo sfondo della miniatura raffigurante una lezione di Giovanni Argiropulo nel ms. Oxon. Baroccianus gr. 87, f. 33v) sia lo *scriptorium* di Prodomos Petra sia il suo μουσεῖον erano e sarebbero stati in stretto rapporto: donde l'ubicazione nella biblioteca di Prodomos Petra del Dioscoride di Vienna (cfr. infra, I.5.f., con n. 311). Su questo, e in genere sul passaggio dall'area teologico-patristica a quella scientifica, medica e filosofica dei mss. copiati a Prodomos Petra a partire dal XIV sec., cfr. Cataldi Palau 2008a, pp. 204–206, e Ead. 2008c, pp. 228–230, 251–252; in part. sullo ξενὼν τοῦ Κράλου vd. Birchler-Argyros 1988 e più recentemente Mondrain 2000, pp. 227–240, e Ead. 2010; sulla successiva storia di Prodomos Petra e delle sue istituzioni vd. infra, I.5.e.

¹⁹¹ Per la prima menzione del καθολικὸν μουσεῖον di Prodomos Petra, da parte di Francesco Filelfo, vd. Fuchs 1926, pp. 71–72; cfr. anche Gamillscheg 1977, pp. 225–226.

¹⁹² Cfr. supra, Cesaretti, pp. 120*–122*.

¹⁹³ Browning 1962, p. 171.

¹⁹⁴ Sulla cosiddetta Scuola Patriarcale vd. supra Cesaretti, pp. 8* e 10*; I.1.e., con nn. 53–55. Su questa realtà controversa, a partire dal suo primo affacciarsi nella parzialmente inaffidabile quanto preziosa e tuttora insostituibile trattazione di Fuchs 1926, gli studiosi hanno dibattuto a lungo. Se già Browning, cit., vedeva la *Patriarchatschule* di Fuchs non come un'istituzione unica con un'unica sede ma come una pluralità di „branches“ d'insegnamento (probabilmente a base monastica, ma non solo) in contatto fra loro, una sintesi è stata tentata da Magdalino 1993, pp. 325–331, con bibliografia precedente, all'interno della quale cfr. in part. Katsaros 1988, pp. 163–209; Loukaki 1988; Constantinides 2003. Un approccio fugace ma esemplare alla questione è in Schreiner 2009, pp. 137–138. Sulla scuola di grammatica che la notizia dell'anonimo del Tarragonensis 55 (Ciggaar 1995) riferisce interna a Santa Sofia nell'XI secolo cfr. Cataldi Palau 2008c, p. 219.

I.3.g1 Μουσείον θείον αὐτό ἢ διδασκαλεῖον

Nel commento all'irno dell'ode prima (3, 13–15), là dove Mosè avvolto nella tenebra riceve le tavole della legge, Eustazio gioca tra il nome Μωσῆς e la parola μουσεῖον, descrivendo, nel commentare l'uso di ἐρρητόρευσεν applicato a Mosè dall'autore del canone, la peculiare relazione tra Θεός e ἄνθρωπος, istituita nell'episodio biblico, come un rapporto di insegnamento retorico:

... ὅσα καὶ περὶ μουσεῖον θείον αὐτό ἢ διδασκαλεῖον, Θεός μὲν ἐλάλει ἐξάρχων καὶ ἔγραφε, Μωσῆς δὲ τὰ ἐκεῖθεν μεταλαμβάνων ἐρρητόρευσεν.

Il *calembour*, in cui Eustazio usa dichiaratamente la parola μουσεῖον come sinonimo di διδασκαλεῖον, da un lato fornisce una delle prime attestazioni a noi note del termine nella lingua bizantina quale specifica denominazione di un centro didattico universitario¹⁹⁵; d'altro lato gli consente di illustrare per metafora il metodo d'insegnamento di quel διδασκαλεῖον o di quei διδασκαλεῖα costantinopolitani in cui si impartivano le lezioni superiori, destinate ai futuri membri dell'alto clero ma frequentate anche da un pubblico colto spesso legato alla corte, che Eustazio stesso aveva tenuto, nell'ambito classicistico, prima di essere eletto metropoli di Tessalonica, e cui doveva essere destinata anche l'*Exeg.* Il maestro ἐλάλει ἐξάρχων καὶ ἔγραφε: e in effetti Eustazio impartiva il suo insegnamento magistrale basandosi su un testo scritto. L'allievo ἐρρητόρευσε τὰ ἐκεῖθεν μεταλαμβάνων: e questo doveva

¹⁹⁵ Diversa e ancora classica è invece l'accezione di μουσεῖον, tratta di peso da Ateneo, in Eust. 284, 4 (Valk 1976, p. 437, 9), segnalata da Paolo Cesaretti, così come le varie altre occorrenze reperibili nel suo commentario all'*Odissea*, per l'uso retorico di μουσεῖον in riferimento alla scuola di Eustazio nella monodia di Eutimio Malakes vd. alla nota seguente. Dei circa dieci διδασκαλεῖα verosimilmente esistenti a Costantinopoli in età mediobizantina (cfr. Browning 1962, pp. 171–178) alcuni non sono denominati μουσεῖα nelle fonti, altri lo sono forse solo in termini retorici e non istituzionali: vd. Fuchs 1926, pp. 21 (μουσεῖον di Alessio Moseles, X sec.), 25 (μουσεῖον τῆς νομοθετικῆς, XI sec.), 27 (μουσεῖα νόμων καὶ ἀρχεῖα Θέμιδος, XII sec.). A parte la menzione del μουσεῖον τῆς νομοθετικῆς in Mich. Attal. *Hist.*, p. 21, 27 Bekker, l'accezione di μουσεῖον come sinonimo di διδασκαλεῖον appare attestata con certezza nella letteratura bizantina solo a partire dal XIII sec., in Ps.-Zon. *Lex.*, II, col. 1372, l. 3 Tittmann: Μουσείον. σχολεῖον), ricorrendo successivamente nella cronaca in versi di Efram (Ephr. Aen. *Hist. Chron.*, v. 3653, p. 135 Lampsidis: καὶ γραμματικῶν ἀπέταξεν αὐτὸν / μουσεῖον εἰς παιδείου ὀρφανῶν νέων οὐκ εὐπύρων), e per es. in Nic. Greg. *Hist.*, I, p. 448, 18 Schopen; III, p. 402, 13; cfr. anche I, p. 476, 11 Schopen; al. In seguito, nel XV sec., diviene corrente, in riferimento al καθολικὸν μουσεῖον di Prodromos Petra ma anche, ad esempio, al μουσεῖον τῶν Στουδιτῶν: cfr. Fuchs 1926, p. 74. In senso tecnico lo usa anche Michele Apostolis nel suo epistolario (Legrand 1885, pp. 233–259, in part. *Ep.* 28, 13; *Sermo adhortatorius ex Gortyna*, in Noiret 1889, pp. 148–153, in part. p. 152, 23; al.) Un'ulteriore controprova dell'accezione tecnico-universitaria si ha nell'impiego da parte di Francesco Scufò, studioso cretese attivo a Venezia nel XVII secolo (su di lui vd. Sandys 1908, p. 354), che la adopera in riferimento all'ateneo di Padova: Manoussacas 1998, pp. 191–347, in part. *Ep.* 57, 12: ἐσπούδασε ... εἰς τὸ περίφημον Μουσείον τοῦ Παταβίου.

essere il compito dei discepoli, che non „ripetevano“ ma „elaboravano i materiali retoricamente“, in vista dell’oratoria ecclesiastica che li aspettava, o forse in senso più tecnico di *rhetoreia*.

In *Exeg.* 3, 13–15 il riferimento di Eustazio al *μουσεῖον* e al peculiare tipo di insegnamento che vi si svolgeva, oltre a fornirci una precoce attestazione di questo termine nel senso tecnico di *διδασκαλεῖον*, ci fa dunque in primo luogo riflettere su come si facesse lezione a Costantinopoli nelle strutture d’insegnamento superiore ecclesiastico che afferivano nel XII secolo alla cosiddetta Scuola Patriarcale; o quanto meno su come la facesse Eustazio, che qui autoironicamente si autoassimila a dio¹⁹⁶.

Volendo riprendere l’idea di Gamillscheg di un rapporto dell’autore con Prodromos Petra, questo potrebbe forse essere un tassello in più; ma restiamo nel campo delle ipotesi.¹⁹⁷

In ogni caso, nel gioco retorico può e probabilmente deve leggersi un’allusione al contesto d’insegnamento cui l’*Exeg.* era destinata: le parole di Eustazio sembrano suggerire che fosse impartito all’interno di un *διδασκαλεῖον*/*μουσεῖον* quell’insegnamento tecnico-retorico, basato sull’esegesi ai canoni di Cosma e Giovanni, in funzione del quale l’anonimo *ἄδελφός* gli aveva commissionato l’*Exeg.*, un decennio prima della catastrofe del 1204 che inopinatamente fece cessare, dopo il trasferimento del patriarcato a Nicea, l’attività del circuito d’insegnamento superiore ecclesiastico costantinopolitano chiamato nella moderna letteratura bizantinistica Scuola Patriarcale¹⁹⁸.

I.3.g.2 Il revival di Prodromos Petra dopo la Quarta Crociata

Le attività dello *scriptorium* e del *μουσεῖον* di Prodromos Petra non si interruppero durante l’impero latino. Anche se il monastero subì certamente danni e fu occupato nel 1204, l’ipotesi secondo cui sarebbe stato completamente

¹⁹⁶ Una speculare equiparazione di Eustazio a Mosè sul Monte Sinai si ritrova nella monodia funebre dedicatagli dal suo più celebre e affezionato discepolo, Michele Coniata: Mich. Chon. *Mon. Eust. Thess.*, pp. 283–306 Lampros (= *PG* 140, 337–362), per la quale vd. supra, Cesaretti, p. 15* con n. 64. Si stenta a considerare la coincidenza casuale e ci si domanda se nella monodia di Michele non debba leggersi un riferimento allusivo all’immagine ‚universitaria‘ introdotta qui da Eustazio e forse già in precedenza da lui usata quale *topos*, si immagina con altrettanta ironia, nell’insegnamento orale. Può essere interessante notare che nell’altra monodia in morte di Eustazio, quella di Eutimio Malakes, compare il termine *μουσεῖον* applicato alla dimora dove praticava il suo insegnamento: Euth. Mal. *Mon. Eust. Thess.*, 5, 12, p. 82, 35–36 Bonis (= *PG* 136, 757A–764D).

¹⁹⁷ Cfr. qui sopra, I.3.f., con n. 187.

¹⁹⁸ O quanto meno ne mutò, come si è già accennato, la natura e la struttura, affidando in particolare l’esegesi dei canoni a una didattica di livello inferiore o comunque meno specialistico, che avrebbe richiesto trattazioni innologiche assai più sommarie dell’*Exeg.* vd. infra, I.6.e.2.

abbandonato dai bizantini e trasformato in abbazia cistercense¹⁹⁹ è stata confutata da recenti studi, che hanno mostrato come proprio a Prodromos Petra, dove monaci greci e latini dovettero convivere, vada localizzata una sacca di resistenza religiosa e culturale dei primi contro i secondi²⁰⁰.

Anche per questo titolo di merito, forse²⁰¹, nel 1293–1294 un crisobollo di Andronico II²⁰² unificò il monastero di Prodromos Petra con quello di Hiera – Xerochoraphion, nella valle del Meandro: di fatto, sopprese quest'ultimo annettendolo al primo, in linea con la sua politica di rafforzamento del partito monastico costantinopolitano in funzione antilatina²⁰³. Sotto Andro-

¹⁹⁹ Si tratterebbe della fantomatica abbazia di S. Angelo di Petra, attestata in alcune fonti latine; l'ipotesi di un completo abbandono del monastero e la possibilità di una ridedicazione e identificazione con l'abbazia sono state avanzate da Janin 1969, p. 422, ma confutate in base alla pur tardiva testimonianza di Giuseppe Briennio, secondo cui le reliquie di Prodromos Petra rimasero *in loco* e protette, e a uno scritto del patriarca Germano II, in cui questi si congratula con i monaci di Petra per la loro tenacia e resistenza: fonti, bibliografia e argomentazione in De Gregorio 2001, in part. p. 142, n. 81; sulle reliquie di Prodromos Petra vd. Durand 1998.

²⁰⁰ Cataldi Palau 2008a, p. 203, segnala che il monastero fu occupato dai latini e che l'attività scrittoria dovette subire un drastico rallentamento, ma si astiene dal pronunciarsi in maggiore dettaglio sulle attività del monastero in questo periodo e sull'eventuale resistenza antilatina dei monaci di Prodromos Petra. Forse bizantini e latini si divisero il complesso, e i primi ne occuparono solo un'ala, in ogni caso presidiando saldamente sia l'ortodossia dogmatica, sia il patrimonio del monastero: De Gregorio 2001, in part. pp. 141–142 con ampia discussione, fonti e bibliografia alla n. 81. Un patrimonio di reliquie, come si è visto in base alla testimonianza di Briennio, ma anche, è presumibile, di manoscritti. Se così fosse, il codice eustaziano attestante l'*Exceq.*, che Gamillscheg 1979, p. 111, presuppone giunto a Prodromos Petra poco prima del 1204, sarebbe stato tenuto al sicuro dai monaci al pari delle reliquie (cfr. De Gregorio 2001, p. 141), sopravvivendo alla dominazione latina per generare in seguito altra tradizione: non solo i frammenti copiati da Baioforo nel XV secolo, ma forse anche, prima, tra la fine del XIII e il principio del XIV, i testimoni poziori giunti fino a noi: vd. qui sotto, I.3.h.; infra, I.6.c. e I.6.e.; II.2.a.; cfr. anche II.2.b. e lo *stemma codicum* a II.2.g.

²⁰¹ De Gregorio 2001, p. 146, secondo il quale Andronico II si mostrò estremamente attento e prodigo di riconoscenza e di favori „verso quelle comunità monastiche che avevano dato prova di fedeltà alla dottrina ortodossa e di autentici sentimenti antilatini (e in questo il Prodromo di Petra si era distinto già dai tempi della quarta Crociata)“.

²⁰² Sul crisobollo di Andronico II Paleologo, di cui si conservano ampi frammenti nei fogli di guardia di due mss. quattrocenteschi oggi conservati presso la Biblioteca Vaticana, vd. Schreiner 1977–1978 (edizione, trad. e commento). Poiché nella parte ancora esistente del documento i nomi dei due monasteri sono erasi e parzialmente obliterati, l'editore aveva inizialmente congetturato (ivi, pp. 421–427) un accorpamento tra il monastero microasiatico τοῦ Βάλκακος e quello c.politano del Cristo Pantepoptes. La corretta identificazione di entrambi i monasteri si deve a Gamillscheg 1979, pp. 112 e 113–114, nn. 23–27 (vd. anche Gamillscheg 1981, pp. 291–293), che ha ricondotto i due mss. a Giorgio Crisococca (attivo, come si è visto, nel καθολικὸν μουσεῖον di Prodromos Petra nella prima metà del XV sec.) e che ha identificato *excerpta* patristico-dottrinari vergati, come sua abitudine, da Giorgio Baioforo sui ff. di reimpiego usati come guardie nei mss. del monastero: Gamillscheg 1979, pp. 112, e Gamillscheg 1981, pp. 286, 288–290, 291–292. Cfr. anche De Gregorio 2001, pp. 146–148 e nn. 90–94, con discussione paleografica alla n. 95.

²⁰³ Tra gli anni 70 e 90 del XIII secolo, del resto, quasi tutti i principali monasteri c.politani conobbero un sistematico *revival* sotto l'egida imperiale: non solo per volontà di Andro-

nico II ebbe inizio un secondo *revival* del monastero²⁰⁴ e l'attività dello *scriptorium* e del μουσείον ripresero a pieno ritmo²⁰⁵.

L'ampiezza e la disponibilità di manoscritti in possesso della biblioteca, se da un lato in qualche modo giustifica, come si è accennato, il massiccio riutilizzo di Baioforo di materiale scrittorio antico e talvolta prezioso²⁰⁶, d'altro lato dà conto dell'importanza di Prodomos Petra come punto di riferimento degli

nico II, ma già di Michele VIII e anche, ad esempio, di Costantino Paleologo, fratello di Andronico, che finanzia il restauro del monastero di Studio, riaperto nel 1293, o comunque di personalità di spicco dell'aristocrazia. Sulle implicazioni politiche degli interventi di ristrutturazione degli edifici, spesso legati a una riforma della vita monastica, e il preciso intento del *milieu* imperiale, che culminò nelle iniziative personali di Andronico II, vd. in part. Teteriatnikov 1996, pp. 200–207; Talbot 1993; cfr. Schreiner 1977–1978, pp. 424–425.

²⁰⁴ „Fu nell'epoca compresa tra la seconda metà del secolo XIII e il primo scorcio del secolo successivo che la μονή του Προδρόμου τῆς Πέτρας a Costantinopoli dovette ricevere nuova linfa“, come testimoniato d'altronde dalla *diatheke* di Giovanni il Digiunatore, sulla quale vd. supra, I.3.g., con n. 188. Il monastero di Prodomos Petra è attestato come pienamente attivo fin da subito dopo il ripristino dell'autorità imperiale bizantina su Costantinopoli da parte di Michele VIII Paleologo: fu qui che Manuele Holobolos, in disgrazia presso il sovrano, si rifugiò nel 1261, secondo l'identificazione proposta da Hörandner della μονή του Προδρόμου menzionata da Pachimere nel suo resoconto dei fatti (sulla vicenda e sulle attività letterarie di Holobolos durante la permanenza a Prodomos Petra vd. De Gregorio 2001, pp. 142–143, n. 82). È interessante notare che un legame diretto fra Prodomos Petra e la rinnovata ancorché ridotta struttura d'insegnamento patriarcale c.politano si instaurò già a partire dal prosieguo della carriera di Holobolos, che dopo quattro anni di attività nel monastero fu cooptato dal patriarca Germano III nel 1265 „come insegnante per la formazione teologica e retorico-filosofica di giovani chierici del Patriarcato“ (così De Gregorio 2001, pp. 143–144 con fonti alla n. 83). Il *revival* di Prodomos Petra appare del resto evidente anche dalla lista di commemorazioni, che si riferisce a questi anni, cui è precipuamente dedicato De Gregorio 2001. Per una rassegna delle testimonianze, principalmente desunte da Pachimere, sulle vicende che interessarono Prodomos Petra nei decenni successivi, fra gli anni 70 del XIII secolo e il principio del XIV, vd. le pp. 144–149.

²⁰⁵ In questo momento storico si inizia (De Gregorio 2001, p. 146 con n. 89) „quel progressivo rafforzamento del monastero di Petra, che in breve tempo era destinato ad assumere un ruolo di primo piano, trasformandosi in uno dei fari spirituali della Costantinopoli di età paleologa e in centro di irradiazione culturale (anche attraverso il καθολικὸν μουσείον, la scuola di educazione superiore che era, come abbiamo visto, ad esso collegata) per tutta l'epoca successiva fino alla caduta di Costantinopoli“. E probabilmente oltre: sulla sopravvivenza della biblioteca e fors'anche dello *scriptorium* e del μουσείον oltre l'età paleologa, sotto la dominazione ottomana di C.poli, vd. infra, I.5.e. Di certo, sappiamo dalla testimonianza di Stefan Gerlach che ancora alla fine degli anni 70 del Cinquecento nella sua struttura, sebbene in decadenza, figuravano oggetti di pregio come le antiche icone: Gerlach 1674, p. 455; cfr. anche la sua lettera a Crusius cit. infra, I.5.e., con nn. 294–295.

²⁰⁶ Cfr. qui sopra, I.3.a.1., con n. 135. Sul ruolo di Baioforo nella biblioteca vd. Cataldi Palau 2008c, p. 282, che parla di una „quantità praticamente illimitata di codici in pergamena da riutilizzare“ a sua disposizione. Sulla biblioteca del monastero di Prodomos Petra, oltre a Malamut 2001, cfr. almeno Kakoulidi 1968. Ai codici recanti l'*ex libris* del monastero elencati qui vanno aggiunti quelli Marciani individuati da Elpidio Mioni e menzionati in Cataldi Palau 2008d, p. 238, n. 9.

umanisti occidentali in viaggio a Costantinopoli²⁰⁷ e in generale della sua egemonia nel panorama e nel mercato librario in età paleologa²⁰⁸.

I.3.h A Prodomos Petra l'ultimo tomo di una *mittelalterliche Eustathiosedition*?

L'ampia disponibilità libraria della biblioteca di Prodomos Petra rende secondo Gamillscheg viepiù possibile che un manoscritto dell'*Exeg.* eustaziana vi fosse disponibile²⁰⁹; e che da questo esemplare Giorgio Baioforo avesse tratto i passi riportati al fol. Ir del codice Basileense.

Non possiamo non considerare con vivo interesse questa ipotesi, e non verificarla alla luce degli ulteriori dati forniti anzitutto dalla critica interna del testo dei codici fin qui analizzati.

Come già si è accennato²¹⁰, la critica testuale dell'*Exeg.* rivela con certezza all'origine sia del codice Vaticano sia del codice Alessandrino un ascendente comune β , la cui esistenza è presupposta dalle relazioni interne tra i due manoscritti poziori²¹¹.

Ora, ciò che con la sua stessa esistenza il manoscritto Basileense²¹² ci assicura con altrettanta certezza è la disponibilità, all'inizio del XV secolo, di un antigrafo da cui Baioforo aveva potuto copiare brani dell'*Exeg.*, probabilmente in un'occasione anteriore e verosimilmente come appunti di studio e/o d'insegnamento²¹³.

Che tale antigrafo sia da identificare non con uno dei due esemplari poziori V ed A, pur entrambi come si è visto rimasti a Costantinopoli fino al XVI secolo, ma con il loro ascendente comune β è nuovamente suggerito dall'evidenza critico-testuale, stavolta del manoscritto Basileense, pur necessariamente scarna data l'esiguità del campione testuale eustaziano trådito da Baioforo.

²⁰⁷ Cfr. *in primis* Cataldi Palau 2008c.

²⁰⁸ „In fact *the* place to go to when in Constantinople for acquiring Greek manuscript, having them copied and bound“: Cataldi Palau 2008c, p. 223.

²⁰⁹ „... in diesem Kloster könnte ... auch ein Codex des Kommentars des Eustathios zum Pfingsthymnus des Johannes von Damaskos vorhanden gewesen sein, aus dem Georgios Baiophoros (wörtlich gleich in beiden Handschriften!) einige Passagen abschrieb“: Gamillscheg 1979, p. 111; l'altro ms., cui Gamillscheg si riferisce, ove Baioforo vergò un frammento dell'*Exeg.*, è il Vallicellianus F 44 (gr. 94), per il quale vd. *infra*, I.4.

²¹⁰ Vd. *supra*, I. 1. e., nn. 38–39; cfr. anche *infra*, II.2.c.

²¹¹ Sul subarchetipo β vd. già qui sopra, I.3.f., con n. 182, e I.3.g.2., con n. 200, ma soprattutto *infra*, in part. I.6.e.1. per l'ipotesi, pur eminentemente congetturale, di un'identificazione di β con il *deperditus* Scorialense, che sappiamo essere stato un in folio pergameneo recante, in ordine apparentemente cronologico, una raccolta completa delle ultime opere di Eustazio; vd. inoltre II.2.a.; cfr. II.2.b. e lo *stemma codicum* a II.2.g.

²¹² Nonché, come vedremo, il Vallicelliano: vd. *infra*, I.4.

²¹³ Vd. qui sopra, I.3.b., con n. 146.

L'eventualità che Baioforo abbia attinto da β , non contraddetta dalle lezioni dei suoi appunti, che si allineano sempre con la sizigia VA²¹⁴, appare suffragata dalla presenza, al secondo verso dell'acrostico del canone, della *recta lectio* $\eta\kappa\alpha\varsigma$, senza l'aggiunta dell'erroneo $\eta\gamma\omicron\upsilon\nu \xi\pi\epsilon\mu\psi\alpha\varsigma$ insinuatosi in entrambi i testimoni poziori probabilmente a partire dalla misinterpretazione di una glossa interlineare del subarchetipo, correttamente intesa invece, può ritenersi, da Baioforo²¹⁵.

Da queste considerazioni l'ipotesi o intuizione di Gamillscheg sulla disponibilità di un codice dell'*Exeg.* a Prodromos Petra sin dalla fine del XII secolo o dai primissimi anni del XIII, quando venne copiato il nucleo del manoscritto Basileense²¹⁶, appare dunque pur cautamente avvalorata²¹⁷. Se così fosse, ci si dovrebbe interrogare in merito al rapporto di questo codice con quella *mittelalterliche autorisierte Eustathiosedition* il cui allestimento, voluto in età avanzata da Eustazio in persona e materialmente condotto dai suoi discepoli, è stato postulato da Peter Wirth²¹⁸: non potrebbe costituirne l'ultimo tomo?

I.3.i Storia ulteriore del codice

Dopo essere stato così integrato, restaurato e rilegato da Giorgio Baioforo nei primi decenni del XV secolo, il codice fu acquistato da uno dei suoi insigni clienti²¹⁹: Giovanni Stojković, meglio noto in occidente come Giovanni di Ragusa (1390/95–1443)²²⁰, procuratore dell'ordine dei domenicani, legato

²¹⁴ E neppure dalle lezioni dell'analogo frammento Vallicelliano: cfr. infra, I.4.a.; II.1.e.

²¹⁵ Anche se naturalmente la *recta lectio* del codice Basileense, come nel caso del codice Vindobonense, potrebbe nascere da emendazione congetturale del copista: vd. infra, II.2.a.

²¹⁶ Sull'esemplare presupposto da Gamillscheg, coevo al Coniata copista del codice e attribuibile alla cerchia eustaziana, cfr. qui sopra, I.3.f.

²¹⁷ Sulla necessità filologica che una copia del perduto autografo eustaziano sia all'origine dell'attuale biforcazione tradizionale nel secolo che intercorre fra la stesura dell'archetipo α (probabilmente un esemplare d'autore) alla fine del secolo XII e quella di V ed A alla fine del XIII o all'inizio del XIV, e sulla probabilità che l'esemplare β sia stato vergato prima della presa latina di Costantinopoli del 1204, quando non era sospettabile il tramonto del tipo d'insegnamento costantinopolitano per cui l'*Exeg.* era stata concepita, vd. infra, II.2.a.

²¹⁸ Wirth 1972.

²¹⁹ L'attestazione del rapporto tra Giovanni Stojković e Giorgio Baioforo è un prezioso elemento informativo che il codice Basileense fornisce sulla storia della trasmissione e circolazione dei testi tra oriente e occidente in età tardobizantina e protoumanistica, come argomentato da Gamillscheg 1979, p. 111, e sottolineato da Gamillscheg 1981, p. 283. Elemento approfondito nei successivi studi di Annaclara Cataldi Palau: vd. Cataldi Palau 2008c, pp. 226–227 ma soprattutto Ead. 2008d, pp. 235–280.

²²⁰ *Ragusinus* o *Ragusinus* nelle testimonianze dei latini, $\Phi\rho\acute{\alpha}$ 'Ιωάννης in quelle dei greci: cfr. Cataldi Palau 2008d, p. 235 con nn., anche per le testimonianze manoscritte degli scribi di cui

papale presso il concilio di Basilea (1431–1437), nel corso del suo soggiorno a Costantinopoli tra il settembre 1435 e il novembre 1437²²¹ per trattare le condizioni dell'assise conciliare che avrebbe dovuto continuare *in loco* quella di Basilea ma che si sarebbe deciso infine, contro il suo obiettivo diplomatico, di tenere a Ferrara-Firenze (1437–1439). Anche per il disappunto Giovanni non si recò alla sede del nuovo concilio ma dopo essere ripartito da Costantinopoli fece ritorno a Basilea portando con sé il codice insieme agli altri circa sessanta acquisiti durante la permanenza costantinopolitana²²². Quando, allo scoppio della peste del 1442, riparò a Losanna²²³, dove sarebbe morto l'anno dopo, legò la sua biblioteca al monastero dei domenicani di Basilea²²⁴, in cui i manoscritti restarono custoditi e poco più di mezzo secolo dopo consultati ed elencati²²⁵. La loro maggior parte si trova ancora a Basilea, nell'attuale Biblioteca Universitaria²²⁶.

fu committente. La biografia di Stojković è sintetizzata in Cataldi Palau 2008d, pp. 238–240, con ampia bibliografia alla n. 10.

²²¹ Sull'invio di Stojković a Costantinopoli cfr. la notizia di Siropulo in Laurent 1971, pp. 130–132 con n. 10, dove si menziona anche la sua residenza nel monastero di Santa Teodosia.

²²² „... ita ut Basileam revertens plura manuscripta Graeca maximi pretii secum ferret“: Krchnák 1960, p. 40; cfr. anche Gill 1959, in part. p. 163, dove si ricorda come in una lettera scritta da Costantinopoli il 9 febbraio 1436 Stojković lamentasse la difficoltà di trovare „libri originali greci“, con particolare riferimento a copie delle opere teologiche di san Basilio, su cui il Concilio aveva chiesto un controllo di citazioni. Su Stojković e i suoi codici vd. ora Cataldi Palau 2008d, p. 267. Dei 48 conservati, 18 presentano la tipica legatura di Prodromos Petra, su cui vd. qui sopra, *I.3.a.2.*, e furono acquistati, è ormai opinione comune degli studiosi, direttamente da Giorgio Baioforo. Alle legature dei codici di Stojković è dedicato, come abbiamo visto, Cataldi Palau 2008d, pp. 266–278; alle vicende dei manoscritti dopo il loro arrivo a Basilea sono dedicate le pp. 240–249.

²²³ Al seguito di Amedeo di Savoia, l'antipapa Felice V, di cui nel 1439 aveva avallato l'elezione schierandosi al fianco dei conciliaristi: cfr., oltre a Krchnák 1960, Gill 1959, pp. 63–74 e 163. Per ulteriore bibliografia su Giovanni di Ragusa vd. Christianson – Izbicki 2011, pp. 190–192.

²²⁴ Dove aveva alloggiato durante il concilio e i cui frati avevano avuto un importante ruolo in esso: cfr. Mercati 1947. La provenienza del codice dal monastero dei domenicani di Basilea è confermata dall'etichetta in pergamena che si scorge al centro del piatto anteriore. Sul testamento di Stojković, che dava come condizione del lascito la conservazione dei codici all'interno del convento, in una sala appositamente allestita, e la loro esclusione da ogni forma di prestito, cfr. la bibliografia fornita da Cataldi Palau 2008d, p. 241, n. 14.

²²⁵ Da un successivo illustre ospite del convento, il dotto grecista domenicano Iohannes Cuno, che vi arrivò nel 1510 e che tre anni dopo, morendo, legò la lista dei codici di Stojković al suo discepolo Beato Renano; nella città natale di Renano, Sélestat, presso la locale Bibliothèque Humaniste, la lista di Cuno è stata ritrovata nel 1961 da André Vernet, segnando l'inizio dei moderni studi sulla biblioteca di Stojković: Vernet 1961, pp. 82–104; l'autografia di Cuno è stata in seguito dimostrata da Sicherl 1978, p. 119 con n. 3, e in generale pp. 119–161 sul suo soggiorno a Basilea. Sulla biblioteca di Stojković e la sua formazione costantinopolitana vd. già le notizie scovate da Altaner 1927 e da Hunt 1966, pp. 75–82, con ampia rassegna della bibliografia precedente.

²²⁶ Dopo che con la Riforma la soppressione dei conventi minori aveva portato alla chiusura del monastero dei domenicani, nel 1559 buona parte della raccolta era stata trasferita presso

I.3.I Bibliografia

NOTIZIE DEL CODICE: Omont 1886, p. 401–402; Sajdak 1911, p. 194; Steinmann 1982, pp. 21 e 33; Gamillscheg 1979; Gamillscheg 1981, pp. 285, 287 e 291; Gamillscheg – Harlfinger 1981, p. 53; Cataldi Palau 2008d, pp. 243, 244 n° 10, 256 n° 7, 268 n° 7; Cataldi Palau 2008e, p. 292 n° 3. STORIA DEL CODICE: Gamillscheg 1979; Cataldi Palau 2008d.

I.4 Vallicellianus F 44 (gr. 94) (=Vall.)

Vall. = Vallicellianus F 44 (gr. 94), sec. XV, membranaceo palinsesto, mm. 195 × 145 mm., fogli 135 (a–d + I–II + 1–131), linee per pagina 27/29²²⁷.

I.4.a Il palinsesto e il suo contenuto

Il corpo del manoscritto è costituito da fogli pergamenei palinsesti (ff. 1–127). La *scriptio superior*, che nella maggior parte dei casi corre parallela alla *scriptio inferior*, ha depositato sui ff. 2–127 i *Protoschedia* (Περὶ σχεδῶν) di Manuele Moscopulo²²⁸.

La *scriptio inferior*, talora ruotata di 180 gradi, è distribuita su due colonne²²⁹. Reca omelie di Gregorio di Nazianzo²³⁰ e, forse, di altri padri.

La maggior parte delle tracce residue della prima scrittura (cf. in part. i ff. 128–129 e 131, dov'è ruotata di 90 gradi) è pertinente a un *codex antiquior* in minuscola del secolo XI. Al f. 130 un cospicuo reperto della *scriptio inferior* mostra un frammento omiletico in maiuscola alessandrina, ove la scrittura è

l'Accademia di Basilea, e di qui sarebbe approdata alla Universitätsbibliothek, sempre mancante, però, dei 12 mss. conservati in altre biblioteche europee e degli 11 andati perduti perché prestati dai domenicani (in violazione delle precise clausole testamentarie di Stojković) a stampatori o a privati come Iohannes Reuchlin: vd. Cataldi Palau 2008d, pp. 242–244 e nn., con dettagli e bibliografia sulle vicende dei singoli mss.; ivi, pp. 244–249, per l'elenco completo dei codici, delle loro collocazioni attuali, degli esemplari attestati nell'inventario di Cuno ma oggi dispersi o periti in circostanze note o ignote.

²²⁷ Autopsie effettuate da chi scrive presso la Biblioteca Vallicelliana nel febbraio e nel giugno 2013. Ringraziamo Patrizia Formica per tutte le preziose indicazioni.

²²⁸ Il testo corrisponde a quello degli altri codici grammaticali copiati da Baioforo, come ad esempio il Laur. S. Marco 316 (ringraziamo Davide Baldi per il riscontro e la segnalazione), e si legge nell'edizione cinquecentesca dello Stephanus: Estienne 1545.

²²⁹ Com'è ben visibile soprattutto nell'ultimo fascicolo del codice (ff. 128r–131v).

²³⁰ Il titolo di una di queste orazioni sopravvive al f. 99, come segnalato per primo da Martini 1902, p. 162.

disposta prima sulla colonna sinistra (f. 130r) quindi sulla colonna destra (f. 130v) e il cui supporto doveva essere di formato più ampio, considerati i margini molto estesi²³¹. Si può dunque ritenere che l'attuale manoscritto riutilizzi almeno due codici membranacei di X–XI secolo, entrambi scritti su due colonne, l'uno di media grandezza e l'altro di dimensioni medio-grandi²³².

La numerazione dei fogli, in cifre arabe e inchiostro bruno, si trova sull'angolo superiore destro del recto di ciascun foglio.

La numerazione dei quaternioni ($\alpha' - \iota\zeta'$) è visibile nel margine inferiore destro del primo e dell'ultimo foglio di ciascun quaternione.

Nel bifolio finale (ff. 128r–131v), anch'esso palinsesto, seguito da un foglio pergameneo bianco non numerato che coincide con il risguardo apposto a protezione del piatto ligneo posteriore, si scorgono numerose *probationes peninae* e varie altre *scriptiones* pressoché totalmente erase e oggi quasi illeggibili²³³. Non appare comunque probabile, all'esame autotico, che qui si celino antiche note di possesso.

La segnatura fascicolare ha inizio sul primo foglio palinsesto (f. 1), che, preceduto da due fogli numerati in cifre romane (ff. I–II) su cui si leggono segnatura e titolo del codice („Institutiones et observationes grammaticae excerptae ex Moscopulo“), costituiva la protezione del ms., e finisce al f. 128 r ($\iota\zeta'$). Il bifolio finale è dunque pertinente al corpo antico del manoscritto, anche se i ff. 129 e 130 non sono solidali ma uniti mediante tallone.

Sul recto della guardia membranacea anteriore si scorgono *probationes peninae* di più mani.

Sul verso è leggibile (f. 1v) un frammento dell'*Exeg.*, corrispondente a **Prooem.** 146–152 di questa edizione, vergato dalla stessa mano cui vanno ascritti i ff. 2–127.

²³¹ Di questo „elegante frammento in onciale“ Martini 1902, p. 162, ha parzialmente decifrato il testo, proveniente da Greg. Naz. *Or.* 39, p. 152 Moreschini-Gallay (= PG 36, 336B).

²³² Così anche Cataldi Palau 2008c, p. 298, n° 9, secondo cui il Vall. F 44 (94) è formato da „vari mss., uno del sec. X, a 2 col. Contenuto: Gregorio di Nazianzo, Omilie. Un codice in maiuscola“.

²³³ Come ad esempio quelle, l'una in inchiostro bruno nero e l'altra in inchiostro bruno chiaro, disposte in orizzontale nel f. 129r, o quella disposta in verticale nel f. 130r, o l'invocazione a Cristo vergata in scrittura minuta al f. 130v, *explicit* $\chi(\rho\iota\sigma\tau)\acute{\epsilon}$ $\iota(\eta\sigma\omicron)\tilde{\upsilon}$ $\chi(\rho\iota\sigma\tau)\acute{\epsilon}$. Prove di penna e altre scritte erase e/o scarsamente leggibili di mani recenziore, da riferirsi a lettori e possessori occidentali, si ritrovano anche altrove nel codice, come segnala Martini 1902, p. 162: „Hic illic multa possessores conscribillaverunt“: cfr. per es. la *scriptio* greca nel margine superiore destro del f. 2r.

I.4.b Il copista

La seconda scrittura del codice, che presenta i tratti della minuscola libraria d'età umanistica, è di mano d'un solo copista, che verga sia il corpo grammaticale sia il frammento dell'*Exeg.* eustaziana depositato sul f. 1v. L'identificazione di questa mano quattrocentesca con quella di Giorgio Baioforo, proposta per primo da Ernst Gamillscheg, non lascia adito a dubbi²³⁴. È del resto tipico di Baioforo, come si è visto, il reimpiego di manoscritti patristici per la realizzazione di manuali di grammatica destinati al mercato latino di Costantinopoli²³⁵.

I.4.c Legatura e restauri

Della legatura originale di Baioforo restano sia la coperta²³⁶, che presenta le caratteristiche tipiche delle legature provenienti dall'atelier di Prodromos Petra²³⁷, sia entrambi i piatti lignei, anteriore e posteriore. Sui contropiatti furono incollati in seguito due fogli di risguardo membranacei, ritagliati al centro per lasciare visibili le note di possesso apposte direttamente sul legno dal primo possessore occidentale ad oggi documentato, il canonico fiorentino Matteo Rabatta.²³⁸

Il resto della legatura attualmente visibile è frutto di una refezione compiuta in ambiente romano, probabilmente nel XVII secolo²³⁹, verosimilmente non molto dopo che Fabiano Giustiniani (1579–1627), preposito della Vallicelliana (1605–1617), stilò l'inventario (1605–1607) della collezione libraria legata alla chiesa di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella dall'erudito portoghese

²³⁴ Gamillscheg 1977, pp. 216 e 220; Gamillscheg 1979, p. 104, ma soprattutto p. 111; Gamillscheg 1981, pp. 285 (*s.v.* Greg. Naz.) e p. 287 (*s.v.* Eust.). L'identificazione è confermata da Lucà 2008, p. 131, n. 1, e da Cataldi Palau 2008e, p. 290, n° 27.

²³⁵ Vd. supra, I.3.a. e I.3.a.1., con n. 135.

²³⁶ Cfr. Figura. 4: Vall. F.44, coperta anteriore.

²³⁷ Cataldi Palau 2008d, pp. 255–259, non classifica direttamente la legatura di questo codice, che pure include (Cataldi Palau 2008e, p. 298, n° 9) tra quelli allestiti da Baioforo a Prodromos Petra sotto la rubrica „Codici formati da uno o più manoscritti palinsesti“ (ivi, pp. 296–298). La coperta mostra affinità con quella del codice Basileense (vd. Cataldi Palau 2008 d, pp. 256–257 e 272–274, gruppo IIc; cfr. supra, I.3.a.2., con n. 138), anche se il cuoio non è qui allumato e ritinto. Del resto, la maggioranza dei codici di Baioforo classificati da Cataldi Palau è legata in cuoio marrone scuro: 21 contro i 14 che presentano il caratteristico colore „rosso rosa shocking“ (ivi, p. 257.).

²³⁸ Vd. qui sotto, I.4.e.

²³⁹ Ringraziamo qui Davide Baldi per la sua consulenza sulla legatura e la sua dirimente opinione su altri elementi codicologici e paleografici del manoscritto Vallicelliano.

Achille Estaço, Stazio (1524–1581): attraverso la sua donazione libraria il codice pervenne alla sua sede di conservazione attuale²⁴⁰.

A quest'opera di rilegatura moderna l'analisi codicologica riconduce la presenza del bifolio inserito tra il piatto anteriore e il primo foglio palinsesto, all'interno del binione membranaceo contrassegnato I–II.

I.4.d Il bifolio eucologico

I 4ff. vetusti a-d (XI sec.) che precedono il manufatto del sec. XV recante il testo di Moscopulo, costituiscono un'unità codicologica a sé stante, inserita all'interno di un binione pergameneo apposto a protezione del piatto ligneo anteriore. Conferma che furono unite al manoscritto in epoca moderna il fatto che siano escluse dalla segnatura fascicolare. Il bifolio, del quale si voleva probabilmente impedire lo smarrimento, fu peraltro montato al contrario dal rilegatore seicentesco e l'errore è rispecchiato nella numerazione a lapis con lettere alfabetiche (ff. a^r–d^v) che si scorge sul margine superiore destro²⁴¹.

I ff. a-d contengono testi eucologici vergati da una mano dell'XI secolo²⁴². Presentano inoltre *marginalia* posti in direzioni diverse²⁴³, ma non recano tracce di scritture erase e la pergamena è in buone condizioni.

²⁴⁰ Vd. qui sotto, I.4.e.

²⁴¹ Dal contenuto si evince che l'ordine corretto dei fogli dovesse essere il seguente: c+a+d+b. Dobbiamo questa osservazione a Francesco Lo Conte, così come il riconoscimento del fine conservativo dell'opera di inclusione e l'identificazione dei testi tramandati dal bifolio, prevalentemente preghiere appartenenti al *corpus* dell'eucologio bizantino pubblicato, secondo la recensione del codice Barb. gr. 336, in Parenti – Velkovska 2000. Nello specifico: f. a^r, ll. 13–16 + f. a^v, ll. 1–6: quarta preghiera (congedo, 2a parte) della Vigilia della Teofania (in Parenti-Velkovska 2000, p. 142); f. a^v, ll. 9–16 + f. d^r, ll. 1–5: orazione inclusa nella liturgia di San Giovanni Crisostomo (liturgia per i catecumeni: pubblicata in Swainson 1884, p. 117, dove si data l'orazione all'XI secolo, conferma ulteriore, come giustamente ha osservato Lo Conte, per la datazione della scrittura dei ff. a-d); f. c^r, ll. 8–16 + f. c^v + f. a^r, ll. 1–12: quarta preghiera (congedo, 1a parte) della Vigilia della Teofania (in Parenti-Velkovska 2000, pp. 141–142, ma cfr. anche Arranz 1996, p. 84); f. d^r, ll. 9–15 + f. d^v + f. b^r + f. b^v: prima preghiera della genuflessione (γονυκλισία) della Santa Pentecoste (in Parenti-Velkovska 2000, pp. 208–209). Le precarie condizioni di leggibilità del f. c^r, che forse, come segnala Lo Conte, era anche il primo e più esposto all'usura dell'antico manufatto librario da cui fu tratto il bifolio, non ha permesso di identificare il testo delle sette righe iniziali.

²⁴² Contribuisce a datarla l'appena rilevata presenza, fra i testi liturgici da essa trascritti, dell'orazione contenuta al f. a^v, ll. 9–16 + f. d^r, ll. 1–5.

²⁴³ Cfr. per es. la γνώμη che si legge, come segnala Anna Busetto, nel margine esterno del f. d^v: ἄνθρωπος οὐκ ἄνθρωπος ἄνθρωπος δ' ὅμως, risalente a Clearco ma attestata, talvolta con *variatio*, nel *Corpus Aristotelicum*, nell'*Anthologia Graeca* et al.: definizione riferita all'eunuco ma qui decontestualizzata (il frammento non è seguito dall' ὄρνιθα κοῦκ ὄρνιθα, ὄρνιθα δ' ὅμως dell'originale) e forse riferita a Cristo. A un più circostanziato esame del bifolio a–d e dei suoi

L'interruzione *ex abrupto* della preghiera al termine del f. b^v fa ritenere che i 4ff. vetusti siano stati escissi da un codice preesistente, verosimilmente un eucologio.

Come il bifolio eucologico sia giunto in Vallicelliana, se insieme al manoscritto allestito da Baioforo o indipendentemente, è arduo ricostruire. Può forse fornire qualche ragguaglio la *scriptio* latina, databile al XV secolo²⁴⁴, che si legge al f. d^r, l'ultimo, dov'è trascritta una preghiera per la Pentecoste²⁴⁵. La nota di possesso, vergata in inchiostro color ocra lungo il margine inferiore, con una rotazione di 180 gradi rispetto alla scrittura principale del foglio, recita: „Io manoli sofiano de chostandinopolei“²⁴⁶.

L'identificazione di questo Giovanni Manuele Sofiano, probabilmente quattrocentesco, in cui forse è riconoscibile il Sofiano „romano“ menzionato da Bernard de Montfaucon²⁴⁷, traduttore, bibliofilo, erudito e controverso poeta nonché *familiaris* di Bessarione al tempo di Pio II²⁴⁸, è in corso di esame²⁴⁹. In ogni caso, poiché escluso dalla fascicolazione e pertinente solo

marginalia sta dedicando la sua attenzione Francesco Lo Conte, che ha in preparazione un contributo specifico sull'argomento.

²⁴⁴ Così come i vari appunti e cartigli che talora circondano, lungo i margini, il testo eucologico, ancorché non riconducibili a un'unica mano: ringraziamo per quest'indicazione Francesco Lo Monaco.

²⁴⁵ La contiguità fisica, che così si realizza, tra l'orazione pentecostale del f. d^r e il frammento dell'*Exeg.* trådito dalla mano di Baioforo al f. 1v potrebbe far intravedere un pur labile collegamento tra le due unità codicologiche: forse il bifolio si trovava inserito nel manoscritto al momento del suo approdo in Vallicelliana e perciò fu rilegato, se pur erroneamente, al suo interno? Vd. anche qui sotto, I.4.e., n. 258.

²⁴⁶ È questo uno dei molti Sofiani copisti e possessori di codici di cui entro il cospicuo arco temporale che si estende dal XV al XVII secolo è attestata la presenza nel bacino orientale del Mediterraneo e in alcuni casi nell'ambiente umanistico ed erudito occidentale.

²⁴⁷ Montfaucon 1708, p. 80. La figura di Giovanni Sofiano, in relazione alla *scriptio* del bifolio Vallicelliano, ci è stata pur dubitativamente additata da John Monfasani, che in questa sede teniamo a ringraziare.

²⁴⁸ Cfr. Kristeller 1970; *PLP* 26407.

²⁴⁹ Ad essa è principalmente dedicato il contributo cui attende Francesco Lo Conte e che contiene, oltre a maggiori ragguagli sulla sezione a-d del manoscritto Vallicelliano, esaurienti indicazioni prosopografiche sui Sofiani candidabili alla paternità della nota di possesso, fornendo in generale uno stato dell'arte sulla *vexata questio* dei Sofiani attivi in ambito libresco e un loro breve ma puntuale censimento bio-bibliografico. Più ancora del confronto tra la grafia di Giovanni Sofiano, attestata nei quattro codici di cui fu copista, con quella dell'ex libris del foglio d^r del codice Vallicelliano, considerazioni cronologiche e biografiche hanno portato l'attenzione di Lo Conte ad appuntarsi sul Sofiano „romano“ di Montfaucon piuttosto che sulle più note figure di Manuele e Michele Sofiani, presumibilmente legati a Giorgio Baioforo, i cui codici si conservano presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano oltretutto a Firenze e a Oxford (su Manuele: Pontani 1991; Cataldi Palau 2008d, p. 254; su Michele: Meschini Pontani 1981) dopo essere stati spediti da Chio nel 1606: costoro, infatti, non furono mai di persona in Italia. Se è vero che Giovanni Sofiano „may have belonged to the same family that produced several better known scholars in the sixteenth century“ (Kristeller), il tramite per l'approdo del bifolio alla Vallicella, secondo Lo Conte, potrebbe essere

all'unità codicologica a-d, come si è visto congiuntasi con il corpo principale del codice solo tardivamente e con ogni probabilità posteriormente al suo approdo in Vallicelliana, l'ex libris di Sofiano, chiunque egli sia, non appare utile a ragguagliarci su come il nucleo principale del codice di Baioforo sia giunto in occidente.

I.4.e Possesso e storia del codice

Nel primo contropiatto della legatura lignea è leggibile la nota del possessore „Ματέου ῥαβάπτου“. Nel secondo contropiatto si legge ῥΜατέου ῥαβάπτου Φλωρεντίνου“.

Oltre che sui piatti, Matteo Rabatta lasciò una nota di possesso anche sul foglio di protezione, di seguito al frammento eustaziano (f. 1v): „Liber Mattei Rabatti Can.ci Florentini. Ματτέου ῥαβάπτου φλορεντίνου (*sic*) καὶ τῶν φήλων (*sic*)“.

Poco più sotto nello stesso foglio si legge: „Liber ubaldini bandinelli et amicorum, ὅτι τὰ τῶν φίλων κοινά“.

Matteo Rabatta, membro dell'accademia ficiniana e amico personale di Poliziano, con cui condivise anche codici e incunaboli, si attesta primo possessore del codice assemblato da Baioforo, che dunque, a quanto sembra, approdò a Firenze prima che a Roma²⁵⁰. La circostanza appare confermata dalla successiva appartenenza a un altro erudito fiorentino, Ubaldino Bandinelli (1494–1551), segretario dapprima del cardinale Ercole Gonzaga, quindi

stato il suo discendente Nicola Sofiano, allievo di Giano Lascaris e sodale di Matteo Devaris (vd. supra, I.1.f., con n. 68) nel neonato Collegio Romano del Cinquecento, ancora attivo dopo la morte di Bandinelli, quando il corpo principale del codice dovette passare dalla biblioteca di costui a quella di Stazio (t.p.q. 1551 – t.a.q. 1581): se l'evidenza codicologica accerta che il bifolio fu rilegato al suo interno solo dopo l'arrivo alla Vallicelliana, non possiamo escludere, come menzionato, che già in precedenza vi fosse inserito o lo accompagnasse.

²⁵⁰ Della biografia di Matteo di Michele d'Antonio da Rabatta poco ci è noto. Ordinato canonico nel 1487, prima di questa data non abbiamo sue notizie certe, né conosciamo il suo anno di nascita. A giudicare da una lettera del 1489 in cui chiede che del denaro gli sia consegnato „o a Firenze o a Roma“, operò tra queste due città. Nel 1497 fu, con Ficino, commissario apostolico. Di certo trascorse a Roma gli ultimi anni della sua vita e vi morì il 4 ottobre 1501. Su di lui sono presenti fugaci notizie in Salvini 1782, p. 61. Oltreché con Ficino, che lo menziona in una lettera, Rabatta fu in stretto contatto con Poliziano, di cui mutuò almeno un incunabolo, oggi alla Magliabechiana. Dallo studio condotto su questo incunabolo da Lattanzi Roselli 1971, p. 195, si evince che Rabatta aveva una biblioteca (l'incunabolo reca una segnatura che le si attribuisce) e che il suo rapporto con Poliziano lo aveva portato anche a possedere il codice della di lui traduzione alle *Storie* di Erodiano (oggi alla Laurenziana: ivi, p. 196). Cfr. da ultimo Lo Monaco 2002, p. 621.

del cardinale Guido Ascanio Sforza da Santaflora, nominato vescovo di Montefiascone nel 1548, ma noto soprattutto per i suoi rapporti con Giovanni Della Casa (1503–1556)²⁵¹.

Le sole evidenze certe della storia occidentale del codice, ossia le note di Rabatta e Bandinelli, ci riconducono all'ambiente umanistico fiorentino, cui entrambi appartenevano. Il primo non poté venirne in possesso prima del 1487, anno in cui divenne canonico a Firenze, visto che si firma „canonicus florentinus“; il *terminus ante quem* è d'altra parte l'anno della sua morte, avvenuta nel 1501, dopo la quale passò con ogni probabilità al secondo. L'arrivo del manoscritto in Toscana deve dunque datarsi agli anni 90 del XV secolo, verosimilmente al loro inizio.

Terminus ante quem per l'approdo del codice alla Vallicella è il 1607: compare infatti, come si è anticipato, nell'inventario²⁵² che Fabiano Giustiniani com-

²⁵¹ Ubalduino di Guido d'Ubalduino Bandinelli (ca. 1494–1551) è ricordato con affetto da Giovanni Della Casa nel suo *Galateo* e definito „l'Onor dell'Italia“ nell'elegia in morte compresa tra le sue opere latine, oltre che „persona di molto discorso e di ottimo giudizio, e pratico“ in una lettera a Ludovico Beccadelli (17 agosto 1532, da Padova). Non ci è noto in quale sede operasse a Roma, dove fu chiamato da papa Giulio III nel 1551 e dove nello stesso anno morì, per essere sepolto nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva, che conserva un suo epitaffio. Oltre a Ughelli 1647, col. 988, su di lui vd. Pellegrini 2007, p. 129, n. 2; succinta bibliografia in Carrara 2007, p. 139, n. 8; ancora più fugace la menzione in Dilemmi 1997. Un contributo aggiornato e esaustivo sulla figura di Bandinelli collezionista e bibliofilo appare purtroppo, allo stato attuale degli studi, ancora mancante.

²⁵² Esistente in due copie, il Vall. P 185 e il P 207, bella copia del primo. P 185: [Fabiano Giustiniani], *Indices Duo Alphabetici. Quorum Primus Codices Manuscriptos Bibliothecae Congregationis Oratorij Romani indicat. Secundus singulas Sanctorum vitas, quae in eisdem Tomis Latino sermone descriptae continentur. Adiciemus Tertium, in quo reliquia describuntur, quae in Tomis XXVI vitarum Sanctorum praeter eorumdem vitas habentur*, cc. 1–131 (per il t.a.q.n. al 1607 cfr. Finocchiaro 2011, p. 34, n. 21). P 207: [Fabiano Giustiniani], *Vallicellanae Bibliothecae Congregationis Oratorii Romani Manuscriptorum Codicum Indices Tres, Duo priores Alphabetici, Quorum Primus Codices Manuscriptos indicat Secundus singulas Sanctorum vitas, quae in 26. Prioris Ordinis Tomis continentur. Tertius reliqua, quae in eisdem Tomis habentur*, cc. I–III, 1–94; ulteriori informazioni sul codice e le sue appendici in Finocchiaro 2011, p. 35, n. 26. Più chiaramente che nel P 185, nel P 207 (dove il ms. di Baioforo è classificato non sotto il nome del principale autore ossia di Moscopulo, come nel primo inventario, ma alla G della voce „Grammatica“, f. 18r) Giustiniani segnala, con precisione e senza ombra di dubbio, la presenza di due diversi mss. di Moscopulo: al primo („Moscopuli graecae“) attribuisce la segnatura F 60, al secondo („Item ex eodem, et aliis“) la segnatura F 44. Sul Vall. F 60, che contiene il *Chronicon* di Michele Glica oltre al testo grammaticale di Moscopulo e ad altri scritti, vd. Martini 1902, pp. 181–184; da segnalarsi ai ff. 207v–209v un *Vaticinium de Romanis et Ismaelitibus* e ai ff. 223–231v dei versi (forse enigmistici) alcuni dei quali attribuiti a „Leone imperatore“. In seguito il Vall. F 44 fu incluso nel catalogo topografico vergato da Vincenzo Vettori nel 1749 (*Inventarium omnium codicum manuscriptorum graecorum et latinorum bibliothecae Vallicellanae*, f. 303r: „Institutiones et observationes grammaticae ex Moscopulo graecae“).

pilò tra il 1605 e il 1607²⁵³ della collezione libraria di Achille Stazio²⁵⁴, entrata a far parte della neonata Biblioteca Vallicelliana alla morte di costui.²⁵⁵

Il codice era dunque pervenuto alla biblioteca di Stazio nell'ampia forbice temporale che va dal 1551, anno di morte di Bandinelli (ammesso che questi lo abbia tenuto fino ad allora: era proprietà „comune“ tra lui e i suoi intrinseci, ὅτι τὰ τῶν φίλων κοινά), al 1581, anno di morte di Stazio: un *gap* di almeno trent'anni nel cuore del Cinquecento, in cui non abbiamo notizie certe del codice e non sappiamo per quali mani pervenne al suo ultimo possessore²⁵⁶.

Neppure sappiamo come sia pervenuto da Costantinopoli al suo primo possessore fiorentino. Possiamo tuttavia osservare che il momento in cui giunse nelle mani di Rabatta, l'inizio degli anni 90 del Quattrocento, è lo stesso dei viaggi a Costantinopoli di Giano Lascaris, emissario in oriente di Lorenzo il Magnifico, e dei suoi acquisti librari²⁵⁷. La connessione Lascaris-Poliziano-Rabatta sarebbe peraltro perfettamente congrua²⁵⁸

²⁵³ Cfr. Finocchiaro 2011, in particolare, per la catalogazione e la stesura delle due copie dell'inventario, pp. 31–37. L'elezione del genovese Giustiniani a preposito della biblioteca fece sì che questa ricevesse un primo ordine generale e „l'assetto di una libreria moderna: la somma casuale dei lasciti assunse l'identità bibliografica di nuovi indirizzi di ricerca e di inesplorate coordinate conoscitive e iniziò a prendere forme gestionali di una moderna struttura biblioteconomica: tra il 1605 e il 1609 l'oratoriano fuse le due biblioteche, segreta e pubblica, arruolò a sette scudi al mese un legatore, si adoperò per vendere gli stampati malconservati, malstampati e „doppi“, ed iniziò una cauta ma necessaria politica delle acquisizioni, creando in pochi anni un modello di „libreria universale““.

²⁵⁴ Su Stazio cfr. anzitutto Pinto 1932, pp. 12–15; Rosa Corsini 1995, p. 7; sulle vicende della sua biblioteca manoscritta cfr. Rosa – Formica 1987 e Rosa – Formica 1989; Fernandes Pereira 1993. Che dopo essere appartenuto a Ubaldino Bandinelli il codice sia pervenuto a Stazio, direttamente o per tramite di un ulteriore e fugace possessore, appare confermato da Lo Conte c.d.s.

²⁵⁵ Al 1581, anno della morte, risale la disposizione testamentaria con cui Achille Stazio donò la sua biblioteca alla chiesa di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella, sede della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri. Dal lascito di quest'ultima si sarebbe formata nel 1595 la biblioteca Vallicelliana: cfr. Vaccaro – Giorgetti Vichi – Mottironi 1961, pp. vii–xii. Sulla genesi della Biblioteca Vallicelliana vd. anche Bonadonna Russo 1978.

²⁵⁶ Che il tramite possa essere stato Nicola Sofiano è ipotizzato pur cautamente da Lo Conte c.d.s.

²⁵⁷ All'interno dei quali poteva non sfigurare una grammatica greca, in linea „con la politica culturale filellenica promossa in quegli anni dalla corte medicea e dal magistero poliziano“ (Lo Conte). L'identificazione del primo acquirente del codice con Giano Lascaris, anziché con uno degli umanisti di ambiente fiorentino attestati con certezza come clienti di Baioforo ed elencati in Cataldi Palau 2008c, pp. 224–227, oltre che in Ead. 2008d, p. 280 (Filelfo, Aurispa, Tortelli etc.), certamente in contatto con Prodromos Petra ma cronologicamente precedenti, è stata proposta e caldeggiata da Francesco Lo Monaco, che teniamo a ringraziare per questa ed altre preziose consulenze sul codice Vallicelliano.

²⁵⁸ Non possiamo peraltro non notare che Giano Lascaris, oltre che miglior candidato a primo acquirente del manoscritto, fu il primo tutore di quello stesso Nicola Sofiano, per il cui tramite il bifolio eucologico a-d poté forse congiungersi al corpo del codice di Baioforo (cfr. qui

I.4.f Bibliografia

NOTIZIE DEL CODICE: Martini 1902, p. 162; Gamillscheg 1977, pp. 216 e 220; Gamillscheg 1979, p. 104, ma soprattutto p. 111; Gamillscheg 1981, pp. 285 e 287; Cataldi Palau 2008e, p. 290, n° 27; p. 294, n° 19; p. 298, n° 9; Lucà 2008, p. 131, n. 1; Lo Conte c.d.s. STORIA DEL CODICE: Salvini 1782, p. 61; Lattanzi Roselli 1971, p. 195; Lo Monaco 2002, p. 621; Ughelli 1647, col. 988; Pellegrini 2007, p. 129, n. 2; Carrara 2007, p. 139, n. 8; Pinto 1932; Vaccaro – Giorgetti Vichi – Mottironi 1961; Bonadonna Russo 1978; Rosa-Formica 1987 e 1989; Finocchiaro 2011; Lo Conte c.d.s.

I.5 Vindobonensis Theologicus graecus 208 Nessel (298 Lambecius) (= W)

W = Vindobonensis Theologicus graecus 208 Nessel (298 Lambecius)²⁵⁹, metà del sec. XVI²⁶⁰, carta occidentale²⁶¹, 222/223 × 157/160 mm., carte 145²⁶², linee per pagina 20/24.

I.5.a Contenuto

Il codice contiene la sola *Exeg.*, che occupa i ff. 1–144v.

I.5.b Paratesto

La numerazione delle carte, in cifre arabe e inchiostro bruno, si trova sul vertice destro del recto di ciascuna carta. Sui margini l'inizio delle varie sezioni è indicato con croci. Al f. 1r la croce è accompagnata dall'invocazione ἰ(ησο)Ϲ, ἦγοϹ μοι.

I testi dell'acrostico, degli irmi e dei tropari del canone sono rubricati, così come la totalità dei *marginalia*.

sopra, I.4.d., nn. 245–249), presumibilmente prima dell'ingresso nella collezione libraria di Achille Stazio.

²⁵⁹ Cfr. Hunger 1953, p. 20

²⁶⁰ „Mediocriter antiquus, sed bonae notae“ è la definizione di Lambeck 1672 (col. 556 in Lambeck-Kollár 1778), ripresa in de Nessel 1690, p. 307, e condivisibile.

²⁶¹ Elenco delle filigrane e loro provenienze in Hunger-Lackner-Hannick 1992, p. 32.

²⁶² Dopo il f. 145 manca una carta ma non vi è perdita di testo: cfr. *ibid.*

Dal f. 55v in poi manca quasi costantemente l'opera di *rubricatio*. Vengono meno con essa i *marginalia*, presenti invece nei ff. 1–55.

I.5.c Mani e *aliae manus*

Il codice è vergato dalla sola mano del copista Γεώργιος, datata da Herbert Hunger, come già da Josef Bick, alla metà del secolo XVI²⁶³. Hunger riconduce la grafia alla scrittura d'uso della cerchia dei Malaxoi²⁶⁴. In particolare la mano dello scriba Giorgio richiama quella di un suo membro eminente, Simeone Cabasila, anche se non è identificabile con essa²⁶⁵.

Il nome del copista Γεώργιος ci è reso dalla sottoscrizione metrica vergata al f. 144v²⁶⁶:

ὡς ἐπέταξας· καὶ γένοιτο, ἀρέσκον αὐτό | φανῆναι, ἵνα μισθόν | ἄρκιον
λήψω | μαι τὴν | σὴν | ἄ | γίαν εὐχὴν. | ἦν καὶ εἶη ἐμπλη | ρῶν ὁ θ(εός) | ὁ
ῶν | εὐ | λογητὸς εἰς τοὺς αἰῶ | νας | ἀμήν. || Γεωργίου χεῖρ ἦνυσ' ἐμπόνως
τάδε.²⁶⁷

L'ultima riga, staccata dalle precedenti ed estranea alla loro struttura grafica, è un dodecasillabo bizantino²⁶⁸.

²⁶³ Hunger-Lackner-Hannick 1992, p. 31; Bick 1920, n° 121. Il copista risulta finora noto solo da questo codice.

²⁶⁴ In particolare per il tratto del χ Hunger-Lackner-Hannick 1992, p. 32 indica un parallelo nel Vind. phil. gr. 296.

²⁶⁵ Su Simeone Cabasila, sulla sua identità con Simeone Karnanios e sulla sua scrittura vd. Gamillscheg 1997, in part. tav. 2. Il riferimento alla grafia di Simeone Cabasila ci è stato suggerito da Giuseppe De Gregorio, che teniamo a ringraziare per questa ed altre preziose indicazioni.

²⁶⁶ Cfr. Figura 5: Vind. Theol. gr. 208, f. 144v.

²⁶⁷ La prima parte della *subscriptio* è portata in figura nel modo che segue:

ὡς ἐπέταξας· καὶ γένοιτο, ἀρέσκον αὐτό
φανῆναι, ἵνα μισθόν
ἄρκιον λήψω
μαι τὴν
σὴν
ἄ
γίαν εὐχὴν.
ἦν καὶ εἶη ἐμπλη
ρῶν ὁ θ(εός)
ὁ ῶν
εὐ
λογητὸς εἰς τοὺς αἰῶ
νας
ἀμήν.

²⁶⁸ Anche se né la chiusura con il dodecasillabo bizantino né la formula né la foggia sono elementi sufficienti per ricondurre la *subscriptio* a un ambiente specifico, va pur cautamente osservato che la terminologia non manca di assonanze con l'uso di Prodromos Petra, atte-

Il codice Vindobonense, apografo come si è anticipato del Vaticano²⁶⁹, può pertanto considerarsi vergato nel quadro dell'attività di copia perdurante fino agli anni 60 del XVI secolo presso il patriarcato costantinopolitano, che si trovava ad essere peraltro quasi contiguo al complesso di Prodomos Petra e cui forse afferivano i residui fondi librari della biblioteca di quel monastero²⁷⁰. All'ombra dell'istituzione patriarcale si sviluppavano infatti, come si è visto, gli interessi antiquari della cerchia dei Malaxoi, che affiancavano l'opera di studio, catalogazione, conservazione e perpetuazione di quanto restava del patrimonio librario costantinopolitano a una sua bene organizzata commercializzazione, oltre che a una routine di insegnamento grammaticale svolta anch'essa *sub patriarcheio*²⁷¹.

I.5.d Legatura e restauri

Come attestato dalla nota del recto della prima guardia (Ir)²⁷², il codice venne restaurato nel luglio del 1917. In questa occasione fu anche sostituita la lega-

stato nella *sphragis* dei codici che vi furono prodotti lungo i secoli e presente, all'interno della tradizione manoscritta dell'*Exeg.*, anche nel codice Basileense: vd. supra, I.3.e., n. 177. Sul perdurare della prosperità di Prodomos Petra e sulla sopravvivenza della biblioteca non solo nel XV secolo ma fors'anche, in qualche veste, nel XVI vd. d'altronde qui sotto, I.5.e.

²⁶⁹ Vd. supra, I.1.e., con n. 57; infra, II.1.a.

²⁷⁰ Sull'ipotesi che le attività dello *scriptorium* e del μουσείον di Prodomos Petra si fossero di fatto perpetuate nella seconda metà del Cinquecento in quelle del patriarcato stanziato nel contiguo complesso della Pammakaristos vd. qui sotto, I.5.e.

²⁷¹ Sicuramente dal 1574 al 1581 Manuele Malaxos svolse come γραμματικός attività di docente *sub patriarcheio*, e fu inoltre scribe e compilatore di testi storici, storico-ecclesiastici e giuridici sempre „all'ombra dell'istituzione patriarcale“: De Gregorio 1995, pp. 100 e 122. Su di lui vd. già supra, I.1.f., n. 59. Sul suo rapporto con Busbecq, oltre che con Stephan Gerlach, vd. qui sotto, I.5.f. Anche Giovanni Malaxos, ἀναγνώστης presso la Panaghia Χρυσοπηγή di Galata (De Gregorio 1996, p. 190), forse monaco, come congetturato da Gamillscheg-Harlfinger 1981, p. 98, n° 170 (Ἰωάννης Μαλαξός), fu attivo presso il patriarcato, nella stessa cerchia di Manuele, dopo il 1540, ed è ancora sicuramente attestato a C.poli nel 1571 (De Gregorio 1996, p. 192). A differenza che per Manuele, non si conoscono a tutt'oggi viaggi in occidente di Giovanni (De Gregorio 1996, pp. 190–192). Come Manuele, in collaborazione col quale copiò codici, fu in stretto contatto con il patrimonio librario c.politano. Nel prezioso Vind. Hist. gr. 98, da lui vergato e contenente anche le sue celebri *Antiquitates Constantinopolitanae* (cfr. Schreiner 2001, p. 207, e soprattutto De Gregorio 1996, pp. 231–235), si trovano elenchi attestanti un totale di 555 manoscritti, presentati, non sappiamo quanto veridicamente, come inventari di otto biblioteche „private“ ancora esistenti nella Polis negli anni 60 del Cinquecento. Qualunque fosse la provenienza dei codici, e che le identità dei loro possessori fossero reali o di comodo, se non addirittura fittizie, il catalogo di Giovanni era forse, come suggeritoci da Giuseppe De Gregorio, destinato al mercato librario occidentale.

²⁷² Autografa di Josef Bick (1880–1952), all'epoca bibliotecario: vd. Hunger-Lackner-Hannick 1992, p. 32.

tura originaria. Non abbiamo pertanto modo di verificare se questa precedentemente recasse evidenze codicologiche utili a indicarne la provenienza.

I.5.e Fato di Prodromos Petra dopo la conquista ottomana

Che Prodromos-Petra avesse continuato a esistere ben oltre la caduta di Costantinopoli in mano turca è certo²⁷³. Ripercorriamo brevemente le testimonianze.

Nell'ottobre del 1403 Ruy Gonzales de Clavijo aveva contemplato il monastero in quello che si direbbe essere stato il massimo del suo splendore²⁷⁴. A vent'anni di distanza Cristoforo Buondelmonti lo aveva raffigurato come uno degli edifici principali nella sua mappa di Costantinopoli, a sud-est delle Blacherne²⁷⁵. Ducas aveva descritto l'ingresso dei giannizzeri nella Polis nel 1453 e il loro saccheggio di quel monastero dalla posizione strategica, vicino al palazzo imperiale delle Blacherne e alla chiesa di San Salvatore in Chora, che gli „empi“ non avevano risparmiato²⁷⁶.

Ma la continuazione della vita monastica è attestata anzitutto dal registro catastale ottomano del 1455, il primo dopo la conquista, ora pubblicato da Halil Inalcik, in cui Prodromos Petra risulta il maggior monastero costantino-

²⁷³ È vero che nessuna testimonianza diretta conferma che il monastero avesse mantenuto la sua biblioteca; ma va sottolineato, con Peter Schreiner, che „the story of the fall of Constantinople is dominated by Greek historiography and its ideological perspective – understandable for the contemporaries, since the City's fall meant the loss of national independence. Looking at the events from our modern viewpoint, however, we should keep a certain distance, and not just in terms of time“: Schreiner 2001, p. 204.

²⁷⁴ Siamo all'indomani delle grandi donazioni fatte da Manuele II, che accrescono ulteriormente la ricchezza e il prestigio del monastero: vd. Janin 1969, pp. 423–424 e nn. „San Giovanni della Pietra“ è la prima delle meraviglie costantinopolitane mostrate alla legazione di Enrico III di Castiglia: „E la primera cosa que les fueron mostrar fue una iglesia de san Juan Baptista, que llaman San Juan de la Piedra, la cual iglesia está cerca del palacio del imperador“: Clavijo 1999, p. 34. Oltre alle straordinarie ricchezze artistiche della chiesa, Clavijo descrive l'ampiezza del complesso monastico: „Y allende deste chapitel está luego un gran corral cercado alderredor de casas sobradadas con sus portales, y en él muchos árboles y cipreses ... Dentro en este monasterio ay muchas huertas y viñas y otras cosas assaz que se no podrían escribir en breve“, ivi, p. 36.

²⁷⁵ Dei vari esemplari delle mappe di Buondelmonti, reperibili in ben 73 manoscritti, cfr. in part. quella, dotata di scritte esplicative, del Par. N.A. lat. 2383, f. 34v. Buondelmonti è peraltro il primo a parlare, includendola al primo posto tra le cisterne costantinopolitane, di una „cisterna di San Giovanni in Petra“ vicino al monastero, identificabile con la „cisterna di Aezio“ di cui parlano le note di possesso dei codici di Prodromos Petra: cfr. Cataldi Palau 2008b, p. 211 e tav. 1; vd. Barsanti 2001, p. 225.

²⁷⁶ Ducas XXXIX, 15, p. 363, 1–9 Grecu.

politano²⁷⁷. Nel 1463 un firmano di Mehmet II²⁷⁸ cedette il monastero a una potente e pia dama cristiana, la madre del „visir dei visir del *diwan*“ Mahmud Pasha Angelović Mihailoğlu, rinnegato di origine serba e personaggio cruciale della prima corte ottomana²⁷⁹. Maria²⁸⁰, aristocratica esponente dell'élite turcofila, figlia di uno Iagaris, cognata di Giorgio Amirutzes, forse imparentata anche con la famiglia dei Cantacuzeni²⁸¹, aveva vaste entrate²⁸² e ampie disponibilità finanziarie²⁸³. Il passaggio del complesso in mani private non dovette pertanto comportare né la sua decadenza materiale²⁸⁴ né il declino della sua biblioteca e della sua attività di copia: al contrario, la nuova proprietà dovette salvaguardare entrambe²⁸⁵.

Se già Otto Volk ipotizzava pur cautamente che la biblioteca di Prodromos Petra avesse mantenuto la sua attività e la sua funzione di riferimento anche dopo la conquista ottomana, una conferma è fornita dal codice Panaghia 48 del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, proveniente dal monastero della Panaghia di Chalki, che compare nel catalogo recentemente

²⁷⁷ Insieme al tuttavia declinante, almeno sul piano culturale, monastero di Studio: Inalcık 2012, pp. 313, 371, 452, 495. Anche se vengono menzionati solo edifici, case, magazzini annessi al *Prodhernes* (i registri, servendo a fini fiscali, quasi mai menzionano biblioteche o *scriptoria*), la preziosa documentazione non lascia dubbi sulla perdurante prosperità del monastero.

²⁷⁸ Conservato nel tesoro del patriarcato greco ortodosso di Istanbul al Fanario: Stavrides 2001, pp. 92–93.

²⁷⁹ Stavrides 2001, p. 93 con n. 87. Calia 2010, pp. 52–53, chiarisce: „Nel documento ... Mehemmed specifica che il monastero viene ceduto alla madre del visir in piena proprietà (*mülkiyye verdim*) e non solo in cessione temporanea, come avveniva invece per i *vaqf*, amministrati ma non posseduti dal *mütewelli*, carica amministrativa ereditaria“.

²⁸⁰ Il suo primo nome è rivelato da una nota del ms. Patm. 285, ff. 36v–37r, come segnalato da Calia 2010, pp. 52–53.

²⁸¹ Così Cazacu 1984, pp. 106–107. La migliore analisi della questione della genealogia materna di Mahmud Pasha, che resta comunque intricatissima, è quella di Stavrides 2001, pp. 78–93.

²⁸² Come segnala Calia 2010, p. 53, Mahmud Pasha era fra l'altro pronipote di Alessio Angelo Philantropenos (*PLP* 29750), signore di Tessaglia, il quale aveva raggiunto accordi con gli ottomani dopo la prima conquista turca della Macedonia, nel 1387: cfr. Setton 1978, p. 293 e n. 88; Stavrides 2001, *passim*; Necipoğlu 2009, pp. 90 e 94.

²⁸³ La sua agiatezza è confermata dal fatto che riscattò inoltre dal sultano per mille ducati le tre chiese della Pammakaristos, di San Giorgio e della Theotokos di Petriion: cfr. Janin 1969, pp. 424–425.

²⁸⁴ Come sembra implicare invece Janin 1969, p. 424.

²⁸⁵ Di quest'opinione appare, cautamente, già Volk 1954, p. 65: „... im Jahre 1463 übergab es Mehmed II. der christlichen Mutter des Grossvezirs Mahmud Pascha. Trotz der zahlreichen Einzelheiten aus der Geschichte dieses Klosters sind nur ganz wenige in direkten und sichtbaren Zusammenhang mit der Geschichte seiner Bibliothek zu bringen, für die uns vorerst als Quellen nur die verhältnismässig vielen erhaltenen Handschriften zur Verfügung stehen. Das im Vergleich zu den anderen Klöstern günstige Geschick bei der Einnahme Konstantinopels hat wohl auch die Bibliothek vor einer sofortigen Zersplitterung und Vernichtung bewahrt.“

pubblicato da Matoula Kouroupou e Paul Géhin²⁸⁶ e che le annotazioni marginali e la sottoscrizione autografa dei ff. 69v e 157v rivelano affidato dall'ex patriarca Gennadio Scolario alla biblioteca di Prodrornos Petra nel 1462–1463²⁸⁷.

La biblioteca della Pammakaristos, dove il patriarca era insediato dal 1456, era peraltro, stando alle testimonianze in nostro possesso, quanto mai esigua²⁸⁸. Anche in considerazione di questo dato è ipotizzabile che si fosse formato, *sub patriarcheio*, un unico bacino librario, cui l'élite greca della Polis, in particolare la cerchia dei Malaxoi, attingesse per un'attività di studio e copia (nonché commercializzazione) protratta fino almeno agli anni 60 del Cinquecento, all'interno di quel circuito ecclesiastico costantinopolitano che, compreso nello stesso quartiere in contigue cinte murarie, doveva fruire, più ancora che dell'esigua disponibilità librerica della Pammakaristos, di una residua parte almeno della vicina se non addirittura adiacente biblioteca di Petra²⁸⁹, perpetuandone così il patrimonio bibliografico e la tradizione erudita.

²⁸⁶ Ms. Istanbul, Panaghia 48 (*Synaxarium mensium Septembris-Februarii*), ff. 69v–70r, 157v–158r, e 275r (*marginalia* di Scolario) e 69v, 157v (sua sottoscrizione autografa): cfr. Kouroupou – Géhin 2008a, pp. 167–169 e pl. 271 (monogramma paleologo nel ms.). Cfr. anche Blanchet 2008, pp. 218–219; Kouroupou – Géhin 2008b, pp. 269–286.

²⁸⁷ Come si evince dalle note di Scolario e in particolare dall'annotazione al f. 275 (Δέδωκα τό παρ(όν) ... ἐν τῇ μονῇ τοῦ τιμίου Προ(δρόμου) | τῆς Πέτρως κτλ.) riprodotta in Kouroupou–Géhin 2008a, pl. 75; cfr. ivi, p. 169: „De ces notes il ressort que le manuscrit a appartenu à la fondation du mégas doux Alexis Apokaukos (*PLP* 1180) à Sélymbria et qu'il a été rapporté au Prodrome de Pétra en 1462–63 par l'ex-patriarche Gennade Scholarios“. In seguito, nel corso del XVI sec., prima di pervenire alla Panaghia di Chalki, il ms. passò alla chiesa (non localizzata) del Cristo Pleroforeta, come si evince dalla nota al f. 275v e come segnalatoci *per litteras* da Matthieu Cassin, che teniamo in questa sede a ringraziare.

²⁸⁸ Che la biblioteca del patriarcato fosse „di pochi libri“ è testimoniato da Stephan Gerlach (sul quale vd. meglio qui sotto), secondo quanto riportato nella *Turograecia* di Martin Crusius (Crusius 1584, p. 189), nell'ambito della descrizione del *patriarcheion*: „servat ... Bibliothecam paucorum librorum“. Se in data 21 gennaio 1576 Gerlach riportava nel suo *Tagebuch* di avere visto al patriarcato alcuni manoscritti greci („Den 21 bin ich in dem Patriarchat gewesen und hab etliche Griechische bücher gesehen“), di cui elenca titoli e contenuti (Gerlach 1674, p. 154), il 18 giugno dell'anno seguente menziona circa 150 codici, anche questi essenzialmente patristici, avvistati nella biblioteca patriarcale (ivi, p. 360), pur non essendo chiaro se si riferisca alla biblioteca del patriarcato o a quella di Geremia II, come ci segnala *per litteras* Matthieu Cassin, che ringraziamo anche per la segnalazione della testimonianza in proposito di Teodosio Zigomalas, sui cui incontri con Gerlach vd. in *primis* Legrand 1889, pp. 114–119. Cfr. anche Volk 1954, pp. 51–52; Janin 1969, pp. 211–213. Sui soli 51 mss. attribuiti alla Pammakaristos da Giovanni Malaxos nel già menzionato *Vind. Hist. gr.* 98 vd. Schreiner 2001, p. 212 e nn. 29–30, con riferimento a Papazoglu 1983, pp. 409–412, ma soprattutto De Gregorio 1996, pp. 231–235, che corregge la datazione (tra il 1562 e il 1564) e l'interpretazione di Papazoglu.

²⁸⁹ Gerlach nella sua lettera a Crusius (7 marzo 1578) sottolinea la contiguità tra il *patriarcheion* e il monastero del Prodrornos („Patriarchatui contiguum est Monasterium Ioann. Baptistae Graecis Sanctimonialibus inhabitatum“: Crusius 1584, p. 189), che ne delimitava la cinta muraria a nordovest, probabilmente a ridosso, dunque, dell'edificio della Pammakaristos,

Almeno due attendibili viaggiatori occidentali cinquecenteschi testimoniano d'altronde come ancora al tempo dei rispettivi soggiorni il complesso di Prodomos Petra, benché architettonicamente mutilo, fosse tuttavia in funzione, abitato e in possesso di almeno parte dei suoi tesori.

Fra il 1537 e il 1540 Pierre Gilles descrive le vestigia di un perdurante splendore architettonico, pur lamentando la progressiva scomparsa delle colonne marmoree²⁹⁰. Sia Gilles sia quell'ulteriore e fondamentale visitatore della Costantinopoli cinquecentesca che fu Stephan Gerlach, chierico protestante allievo di Crusius²⁹¹, *attaché* diplomatico alla delegazione di Massimiliano II d'Asburgo presso la Sublime Porta tra il 1573 e il 1578, meticolosa figura di spia²⁹², vedono la struttura in decadenza, ma ancora ricca di mosaici, affreschi e icone²⁹³.

Secondo quanto riferito dallo stesso Gerlach nella lettera del 7 marzo 1578 a Martin Crusius, è in questo preciso momento che la chiesa di Prodomos Petra viene chiusa dai turchi per la vicinanza di una moschea²⁹⁴. In ogni caso le celle continuavano a essere abitate: Gerlach parla di una piccola comunità monastica femminile, che viveva delle elemosine dei maggiorenti greci e del

come risulta dall'ulteriore testimonianza, orale, ricavata da Crusius „ex familiari inter nos, post reditum eius, sermone“ (ivi, pp. 189–190), secondo cui „ad Occasum, Boream uersus, Prodomi μὴν ἔστι, olim Πέτρα“. Nonostante il perdurante disaccordo degli studiosi di topografia costantinopolitana sull'esatta ubicazione del Prodomo di Petra, la sua estrema vicinanza con la Pammakaristos apparirebbe nel complesso confermata dai resti che gli sono riferiti, sui quali vd. qui sotto.

²⁹⁰ Gilles 1561, IV, 4, p. 198: pur parzialmente saccheggiato dai turchi („aedes diui Ioannis Baptistae, quam etiam nunc Graeci vulgo vocant Prodomi, ... a Turcis maxima ex parte diruta“), che hanno asportato gran parte delle colonne marmoree, solo alcune delle quali sopravvivono („aliquot columnae marmoreae extremam rapinam metuentes supersunt, sed paucè ex multis ablatis“), il complesso mostra ancora le vestigia dei fasti passati („quam autem illa sumptuosa fuisset ... alia vestigia indicant“).

²⁹¹ Ambedue fra l'altro in contatto con la cerchia dei Malaxoi: cfr. Schreiner 2001, p. 214 e n. 39.

²⁹² Gerlach 1674, p. 455. Sul compito di informatore politico-ecclesiastico fin dall'inizio affidato a Gerlach, allievo dell'accademia di teologia di Tubinga incaricato di promuovere un ravvicinamento della chiesa ortodossa a quella protestante, cfr. de Clerq 1967, p. 211.

²⁹³ Nel *Tagebuch* Gerlach menziona presenti nel portico immagini raffiguranti, fra gli altri, Giovanni Battista, Giovanni Crisostomo e San Basilio: Gerlach 1674, p. 455. Nella lettera del 7 marzo 1578 si legge: „In προπυλαίῳ esse elegantes picturas τοῦ Προδρόμου, Eremitarum, Patrum Graecorum“ (Crusius 1584, p. 190). Nella stessa lettera Gerlach menziona anche la presenza di raffigurazioni imperiali: „Cuius Templum adhuc reliquum, pulcherrimis picturis imperatorum Graecorum, et Sanctorum, exornatum ...“. Se quelle dei santi, come interpretato da Janin, erano verosimilmente vere e proprie icone, le immagini imperiali, così come il Cristo in trono con l'iscrizione Πέτρα („Christi, aureae sellae insidentis, cum inscriptione Πέτρα“) erano probabilmente affreschi o mosaici, della serie descritta da Clavijo.

²⁹⁴ „Mihi perscripsit ... hodie uero negari usui Graecorum, propter templum Turcicum uicinum.“: Crusius 1584, p. 190; cfr. Janin 1969², pp. 424–425.

patriarca²⁹⁵, avendo sostituito o forse solo affiancato i monaci²⁹⁶. Era comunque uno ieromonaco ad assicurare la liturgia²⁹⁷.

È ipotizzabile che la biblioteca di Petra si sia definitivamente smembrata proprio in quest'epoca, ossia negli anni 60 del Cinquecento, e che da tale smembramento finale provenga almeno una parte degli acquisti librari effettuati da Ghislain Augier de Busbecq, come vedremo più avanti²⁹⁸.

Quello di Gerlach è l'ultimo avvistamento di Prodromos Petra. Possiamo ritenere che il monastero abbia cessato di esistere durante la turchizzazione del quartiere sotto Murad III, nella forbice temporale compresa tra la chiusura della chiesa τοῦ Προδρόμου nel 1578, la consacrazione della Pammakaristos al culto islamico nel 1593/94 e il trasferimento del quartiere patriarcale negli anni 90²⁹⁹.

È in ogni caso certo, come anticipato, che almeno qualcuno dei codici conservati nel Quattrocento a Prodromos Petra si ritroverà nell'isola di Chalki, come conferma il sinassario Panaghia 48; anche se non dobbiamo pensare né a un passaggio diretto da Prodromos Petra a Chalki³⁰⁰, né che il patrimonio librario di Chalki si sia formato dal „trasloco“ di una biblioteca patriarcale propriamente detta³⁰¹.

²⁹⁵ Crusius 1584, p. 190: „Manere etiam cellulas, a Sanctimonialibus Graecis habitatas: quae elemosyna Patriarchae, et reliquorum Graecorum alantur“; Gerlach 1674, p. 455.

²⁹⁶ Forse, le monache provenivano proprio dalla Pammakaristos; anche se stando al *Chronicon mainus* e alle altre fonti il patriarca Gennadio nel 1455, al momento del trasferimento della sede patriarcale dai Santi Apostoli alla Pammakaristos, fece spostare le religiose che la abitavano nel monastero di San Giovanni Battista in Trullo e non in quello di Petra: cfr. Janin 1969, p. 209, n. 7. Inoltre già Antonio di Novgorod, nel 1200, parla di ben duecento monache (di clausura) all'interno di Prodromos Petra, e questo in un tempo in cui la comunità monastica maschile era di certo ampia e attiva: Majeska 1984, p. 341. Janin 1969, p. 422, ipotizza che il pellegrino russo abbia confuso il monastero con un altro dei conventi femminili del quartiere. Ma il ricorrere dell'elemento monastico femminile nella descrizione di Gerlach fa pensare non già a un subentro ma all'eventuale accrescimento di una componente già insediata per tradizione, pur nella discrezione della clausura, all'interno del complesso.

²⁹⁷ Gerlach 1674, p. 455.

²⁹⁸ Nel carico inviato da Busbecq nel 1462 era in ogni caso sicuramente presente almeno un codice di Prodromos Petra: l'attuale Vind. Theol. gr. 3, con le omelie 45–90 di Giovanni Crisostomo in *Matthaeum*, come documentato in De Gregorio 2000, p. 327, n. 1; cfr. qui sotto, I.5.f., con nn. 322–324. Al processo di smembramento della biblioteca di Prodromos Petra potrebbe fors'anche riferirsi il censimento, o „catalogo“, affidato da Giovanni Malaxos all'attuale Vind. Hist. gr. 98: vd. qui sopra, I.5.c., n. 271.

²⁹⁹ Asutay Effenberger 2007; vd. anche Runciman 1985, p. 189.

³⁰⁰ Come si è visto, prima di approdare alla Panaghia di Chalki il sinassario 48 fece almeno una tappa presso la chiesa del Cristo Pleroforeta: cfr. qui sopra, n. 287.

³⁰¹ Sulla formazione della biblioteca del monastero della Santa Trinità di Chalki, già nel 1540 rifondato da Metrofane, sulla provenienza dei codici che la compongono e sui loro itinerari, la cui ricostruzione appare fondamentale per una più approfondita conoscenza della dislocazione del residuo patrimonio librario costantinopolitano nel XVI secolo, verte il recente progetto di ricerca dell'Institut des Recherche et d'Histoire des Textes, all'interno del Projet

La questione della localizzazione di Prodomos Petra e dell'identificazione delle sue vestigia superstiti è ancora incerta e discussa tra gli studiosi, ma non contraddice la nostra ipotesi³⁰². Le ricerche recenti riferiscono la vasta superficie occupata dal complesso, che includeva come si è visto orti e vigneti oltre che i vari e vasti edifici e i loro annessi, all'area topografica attualmente compresa tra la Kasım Ağa Camii, la Odalar Camii, la Ipek Bodrum Sarnici a sud³⁰³ e a nord al di là della Kefeli Mescidi sino forse al cosiddetto Boğdan Sarayı, situato all'interno del vasto appezzamento che il gospodaro di Moldavia aveva acquistato nel XVI secolo per alloggiare la propria rappresentanza diplomatica presso il sultano³⁰⁴: era forse una delle cappelle funerarie di Prodomos Petra la piccola chiesa nota come Ἁγίος Νικόλαος τοῦ Βογδανσοράγι, descritta e raffigurata nella seconda metà dell'Ottocento da Alexandros Paspatis³⁰⁵ e ancora oggi parzialmente visibile nel sottosuolo di un modesto esercizio commerciale non distante dalla Karyie Camii³⁰⁶.

Anche l'esistenza, se non di un vero e proprio umanesimo greco, quanto meno di un 'ellenismo' postbizantino costantinopolitano e di una cultura antiquaria greca autoctona nella Polis appare legata alla sopravvivenza delle attività di studio e copia nell'ambiente del patriarcato e sembra avere termine con il passaggio del testimone alle biblioteche di Chalki, che si porranno come principali depositarie del residuo patrimonio librario bizantino, in concomitanza con quella pervasiva islamizzazione della capitale che la storia ufficiale dell'occidente attribuisce a Mehmet II ma che in realtà non si compì né sotto il suo regno né per tutta la durata di quello di Solimano il Magnifico,

ANR i-Stamboul: cfr. Cassin 2013, che fa seguito alla comunicazione (inedita) del settembre 2013 all'VIII Colloquio Internazionale di Paleografia Greca di Amburgo (*Griechische Handschriften: gestern, heute und morgen*, Hamburg, 22./23.–28. September 2013). In particolare sulle fonti di approvvigionamento di Metrofane, lo stesso Cassin ci comunica *per litteras* di ritenere il problema aperto: „Pour les sources de Métrophane, c'est encore pour nous une question ouverte et non résolue; il a visiblement glané et acheté, mais où et dans quelles circonstances? Ce qui semble acquis, c'est qu'il n'a pas pillé une hypothétique 'bibliothèque patriarcale'. Les rapprochements établis par Papazoglou entre l'inventaire *R. Domini Patriarchae* et la bibliothèque de la Sainte-Trinité ne sont pas probants“.

³⁰² Il più recente contributo è quello di Barsanti 2013, pp. 487–490, con un bilancio dei precedenti studi e bibliografia in nota.

³⁰³ Secondo Asutay-Effenberger 2008 la Odalar Camii (in passato erroneamente identificata con la chiesa latina di S. Maria di Costantinopoli) segnerebbe il sito del *katholikon* del monastero e tra le vestigia dell'odierna Kasım Ağa Camii si riconoscerebbero i resti della celebre torre che conteneva le sue reliquie. Sull'associazione della Ipek Bodrum Sarnici o cisterna n. 10 con la cisterna di Aezio vd. in part. Barsanti 2013, pp. 487–488.

³⁰⁴ Contrario a questa localizzazione Janin 1969, p. 42. Sul Boğdan Sarayı cfr. Müller-Wiener 1977, p. 108.

³⁰⁵ Paspates 1877, pp. 360–361, con tav. fuori testo.

³⁰⁶ King 1999, pp. 17 e 19. L'indirizzo del negozio in questione, un magazzino di pneumatici automobilistici, è attualmente Draman Caddesi 32.

bensi solo con l'inizio del declino dello stato ottomano, crescentemente incalzato dalle potenze occidentali, alla fine del Cinquecento³⁰⁷.

I.5.f Possesso e storia del codice

Al f. 1r si legge la nota: „Augerius de Busbecke comparavit Constantino-
poli“³⁰⁸.

A comprare il codice e a portarlo a Vienna fu dunque Augier Ghislain de Busbecq (1522–1592), il dotto diplomatico fiammingo passato alla storia per le due missioni che lo portarono a Costantinopoli prima nel 1554 e poi tra il 1556 e il 1562 quale ambasciatore di Ferdinando I d'Asburgo. Tra i meriti sino ad oggi riconosciutigli, inclusi l'accordo sui confini tra i due imperi nell'area della Transilvania e l'invio nei Paesi Bassi di alcuni bulbi di tulipano³⁰⁹, due gli sono valse l'eterna gratitudine degli studiosi: l'aver condotto con sé a Costantinopoli il pittore Melchior Lorichs, permettendogli di produrre la più bella e celebre veduta mai tracciata della Città, e l'aver acquistato per l'imperatore d'Austria quello straordinario codice miniato del VI secolo, che da allora in poi fu conosciuto come il Dioscoride di Vienna³¹⁰.

³⁰⁷ Schreiner 2001, p. 204: „From 1453 onwards the Patriarchate became the center for all things Greek in the City. This ‚Hellenism‘ moved closer and closer to the notion of Orthodoxy, but we know relatively little about the continuation of interest in antiquity. Only a multy-layered approach can provide us with a more comprehensive idea of Hellenism – i.e., of a Greekness deeply rooted in the classical tradition – during the decades after the capture of Constantinople“. È in questa ‚ricerca a più strati‘ e nella conoscenza di questa tradizione classica ancora profondamente radicata nella Polis nella prima età ottomana che si inserisce il nostro esame della tradizione manoscritta di quella che è forse l'ultima opera del più grande filologo classico del millennio di Bisanzio.

³⁰⁸ La nota è autografa di Busbecq secondo Lambeck 1672, p. 264 = Lambeck-Kollár 1778, col. 556: „Solita propriae manus inscriptione“.

³⁰⁹ Anche se non fu, come talora a torto si ritiene, il primo ad avere portato questo fiore in Europa.

³¹⁰ Dell'intraprendenza antiquaria di Busbecq e del suo interesse, oltre che per l'attualità politica della corte ottomana, anche per il passato bizantino e le sue vestigia è testimonianza l'epistolario, che, pubblicato per la prima volta in latino alla fine del Cinquecento (Busbecq 1589), fu recuperato e reso celebre alla metà del XVIII secolo dalla traduzione dell'Abbé de Foy, che ne fece uno dei testi sacri per i viaggiatori orientalisti dell'Ottocento. Le lettere di Busbecq si leggono oggi, nella sola traduzione inglese, anche in Thornton Forster – Blackburne Daniell 1881, I, pp. 76–418. Fondamentale testimonianza dei suoi interessi bibliofili, delle sue operazioni di acquisto e dei tempi e modi dell'esportazione dei codici è in particolare la quarta lettera, riprodotta ivi, pp. 315–418. Sul personaggio cfr. da ultimo (con cautela) Dalle 2008, ma soprattutto, e in particolare per quanto riguarda la sua biblioteca e la sua attività di collezionista librario, il cap. XVI della tesi inedita di Zweder von Martels (von Martels 1989, pp. 406–423), basata, oltretutto sull'analisi della genesi delle quattro lettere turche, sullo spoglio di quasi altre 470 epistole inedite o poco note di Busbecq, in latino, italiano, francese e

Il manoscritto di Dioscoride era conservato presso la biblioteca di Prodrornos Petra a partire dal 1406, quando era stato affidato a Giovanni Cortasmeno per essere restaurato e rilegato³¹¹.

Durante la sua seconda missione alla corte di Solimano il Magnifico Busbecq aveva trattato per acquistarlo, ma alla fine era stato costretto a lasciarlo a Costantinopoli perché il prezzo di 100 ducati richiesto dal „figlio dell'ebreo Amon“, già medico di corte del sultano, era troppo alto per la sua tasca, se non per quella imperiale³¹², che tuttavia Ferdinando d'Asburgo non impegnava volentieri³¹³. Comunque, dopo l'avvento al trono di Massimiliano II, successore di Ferdinando I e già pupillo di Busbecq, questi avrebbe portato personalmente a termine la transazione e nel 1569 il codice sarebbe entrato nella biblioteca imperiale di Vienna³¹⁴.

Nel corso del suo soggiorno Busbecq aveva invece investito buona parte delle sue sostanze nell'acquisto di „quasi duecentoquaranta manoscritti greci“, che poco prima di lasciare Costantinopoli avrebbe spedito via mare a

tedesco, e sulla corrispondenza di Michael Zernovitz, agente segreto di Ferdinando d'Asburgo, conservata nello Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Ringraziamo Zweder von Martels per avercene trasmesso copia; non avremmo peraltro potuto intenderne appieno il testo senza il cortese aiuto di José van der Helm e dell'autore stesso, che ci ha fornito *per litteras* più di un ragguglio.

³¹¹ Sulle testimonianze in proposito di Aurispa e Tortelli (che quasi certamente si riferiscono al codice originale e non alla sua copia oggi alla Pierpont Library di New York) cfr. Cataldi Palau, 2008a, pp. 204–206, e Ead. 2008c, pp. 228–230, 251–253. Sulla provenienza del Dioscoride da Prodrornos Petra vd. anche de Premerstein 1906, pp. 19–27.

³¹² „Is [*sc.* Dioscorides] est penes Iudæum Hamonis dum viveret Suleimanni medici filium, quem ego emptum cupivissem, sed me deterruit pretium. Nam centum ducatis indicabatur, summa Cæsarei, non mei marsupii. Ego instare non desinam, donec Cæsarem impulero ut tam præclarum auctorem ex illa servitute redimat“; vd. anche Thornton Forster – Blackburne Daniell 1881, p. 416.

³¹³ Sui riluttanti finanziamenti imperiali a Busbecq, gli esborsi dell'ambasciatore e la sua situazione finanziaria al momento della partenza da C.poli vd. Dalle 2008, p. 211 con bibliografia e fonti nelle note; sull'avversione di Ferdinando all'acquisto del Dioscoride vd. von Martels 1989, p. 409.

³¹⁴ Che l'acquisto del Dioscoride sia stato condotto personalmente da Busbecq è mostrato da von Martels 1989, p. 409, il quale precisa che la somma di 100 ducati ungheresi fu alla fine sborsata da Busbecq stesso e quindi nel 1569 il codice giunse a Vienna, adducendo de Premerstein 1906, pp. 30–33, dove sono riportati estratti della corrispondenza tra il botanico Charles de l'Écluse (1526–1609) e l'umanista Johannes Krafft (1519–1585) da cui si evince indubitabilmente che l'acquisto del Dioscoride fu dovuto a Busbecq in persona, nonché la lettera indirizzata da Hugo Blotius a Massimiliano II („Dioscoridem quendam vetustissimum, Constantinopoli, ni fallor, ab Augerio a Busbecke 100 aureis emptum in Bibliotheca ...“) il 24 aprile 1576. Nell'edizione veneziana di Dioscoride del 1565 il senese Pietro Andrea Mattioli riporta inoltre la notizia dell'acquisto da parte di Busbecq di due antichi codici dioscoridei, uno dei quali appartenuto ad Antonio Cantacuzeno: de Premerstein 1906, p. 28, n. 4; von Martels 1989, p. 411

Venezia³¹⁵ con destinazione finale Vienna, come scrive nella quarta lettera turca: „Sunt credo libri haud multo infra ducentos quadraginta, quos mari transmisi Venetias, ut inde Viennam deportentur. Nam Cêsareae bibliothecê eos destinavi“³¹⁶. Solo nel 1576, comunque, Busbecq avrebbe ufficialmente trasmesso alla biblioteca imperiale vindobonense la sua donazione di manoscritti greci, in numero, stando ai documenti, di duecentosessantaquattro³¹⁷.

Non è chiaro, come si è visto, se e dove i molti e preziosi codici, per cui la biblioteca di Prodromos Petra era stata famosa in tutto il mondo nel XV secolo, fossero conservati a Costantinopoli al tempo della missione di Busbecq³¹⁸; se a quest'ultimo, come ai suoi predecessori occidentali quattrocenteschi³¹⁹, una parte almeno degli ingenti acquisti librari provenisse fisicamente da quel monastero, che come abbiamo visto sopravviveva ma non sappiamo se con ancora vestigia della sua biblioteca, o da biblioteche personali in cui quella di Prodromos Petra si fosse scissa³²⁰, o infine dalla „piccola“ biblioteca del patriarcato esistente nella Pammakaristos³²¹.

È in ogni caso certo che almeno un altro codice proveniente da Prodromos Petra, l'attuale Vind. Theol. gr. 3, facesse parte del carico inviato da Busbecq nel 1562³²². Ed è quasi altrettanto certo che i suoi interlocutori nella transazione fossero i Malaxoi, alla cui cerchia si riconduce, come si è visto, il modulo grafico del codice Vindobonense dell'*Exeg.*, con ogni probabilità espressamente copiato per Busbecq³²³. Questi acquistò da loro almeno altri

³¹⁵ Perplesità sullo scalo veneziano e addirittura sull'effettiva spedizione del carico di libri via mare sono state espresse *per litteras* da von Martels; non vi è tuttavia a nostro avviso ragione di considerare puramente retorico o metaforico il riferimento a un loro viaggio „per terra e per mare“ contenuto nella sua lettera a Hugo Blotius dell'8 novembre 1579 oltre che nella quarta lettera turca, in cui Venezia è esplicitamente menzionata: vd. qui sotto; cfr. anche supra, I.1.f., con n. 59.

³¹⁶ Busbecq 1589, f. 162v; cfr. von Martels 1989.

³¹⁷ Cfr. Bick 1912, p. 149, che elenca i codici Vindobonesi con ex libris di Busbecq; fonte citata anche in von Martels 1989, p. 410, n. 25. Ancora Bick 1912, p. 144, e Unterkircher 1968, p. 72, ricordano il 1576 come anno ufficiale dell'ingresso nella biblioteca imperiale dei codici busbecquiani.

³¹⁸ Vd. qui sopra, I.5.e.

³¹⁹ Sui clienti quattrocenteschi di Prodromos Petra vd. Cataldi Palau 2008c, cit. supra, I.3.a.1., con n. 135; cfr. anche I.3.g., con nn. 207–208; I.4.e., con n. 257, sulla possibilità che l'originario acquisto del codice Vallicelliano si debba a un viaggio costantinopolitano di Giano Lascaris.

³²⁰ Come appunto le biblioteche private o sedicenti tali di cui fornisce gli inventari il codice Vind. Hist. gr. 98 vergato da Giovanni Malaxos, sempre che non si trattasse di un semplice catalogo di vendita ma rispecchiasse una situazione effettiva: cfr. qui sopra, I.5.c., n. 271; infra, I.6.f.

³²¹ Su questa biblioteca che tuttavia era, stando a Gerlach, „paucorum librorum“, vd. qui sopra, I.5.e., con n. 288.

³²² Cfr. De Gregorio 2000, p. 327, n. 1, cit. qui sopra, I.5.e., n. 298.

³²³ Secondo l'opinione comunicatoci a voce da Giuseppe De Gregorio, che ringraziamo; vd.

due dei manoscritti che spedì da Costantinopoli a Venezia nel 1562³²⁴ e che oggi si conservano a Vienna, i Vindd. Theol. gr. 107 e 143. È del resto anche altrimenti noto il rapporto, forse non confinato alla sfera bibliografico-antiquaria, dei Malaxoi con l'ambasciatore di Ferdinando I d'Asburgo, così come con gli altri dotti diplomatici occidentali che osservavano l'*enclave* cristiano-ortodossa di Costantinopoli nei due decenni successivi la metà del XVI secolo, in particolare con Stephan Gerlach³²⁵.

Nella quarta lettera turca Busbecq così scrive: „Adhaec librorum graecorum manuscriptorum tota plaustra, totas naves. ... Sunt aliquot non contemnendi, communes multi. Converri omnes angulos, ut quicquid restabat huiusmodi mercis tanquam novissimo specilegio cogere³²⁶”.

Indipendentemente dalla congruità o meno del conteggio complessivo, che sembra registrare un incremento anziché una diminuzione dei codici di Busbecq tra il 1562 e il 1576³²⁷, non possiamo escludere che il passaggio da Venezia – dove come si è visto dovette approdare ed essere messo sul mercato, attraverso il binomio Turrianus-Darmarios, l'esemplare di W³²⁸, e dove come vedremo l'ultimo ancorché presumibilmente più antico testimone dell'*Exeg.*, il perduto codice Scorialense, fu acquistato da Diego Hurtado de Mendoza³²⁹ – abbia segnato la dispersione di lacerti del suo carico libresco³³⁰.

Di certo, se supponiamo che con il codice Vind. Theol. gr. 208 fosse stato acquistato ed avesse viaggiato anche il suo esemplare, ossia il Vat. gr.

anche qui sopra, I.5.c. Sulla pur cauta ipotesi che Manuele Malaxos possa avere accompagnato la spedizione di Busbecq a Venezia, dove è attestato dal 1563, vd. supra, I.1.f., n. 59.

³²⁴ Vd. De Gregorio 1991, p. 11, sulla scorta di Hunger – Kresten – Hannick 1984, pp. 22–23 e 159–161; De Gregorio 1995, pp. 111 e 114.

³²⁵ Le informazioni raccolte da Manuele Malaxos tramite Stephan Gerlach si trovano in Crusius 1584, dove può leggersi anche una vivida descrizione del personaggio e delle sue condizioni di vita e di insegnamento: „Malaxo autem ... tantum ex Gerlachio cognovi. Est is admodum senex: pueros et adolescentulos Graecos, sub Patriarcheio, in parvula et misera casa docet: pisces sicatos, in ea suspensos habet, quibus vescitur, ipse coquens; libros precio describit, vino, quicquid lucratur, insumit; pinguis et robustus est“ (p. 185).

³²⁶ Busbecq 1589, f. 162v; cfr. Thornton Forster-Blackburne Daniell, I, p. 416.

³²⁷ Una precisazione sul numero dei codici di Busbecq presenti a Vienna (255 con la sua nota di possesso, cui vanno aggiunti i due portati a Parigi nel 1809) è fornita da Bick 1912, pp. 146–147 e 148.

³²⁸ Vd. supra, I.1.f.

³²⁹ Vd. infra, I.6.f.

³³⁰ Nulla si sa a tutt'oggi delle vicende dei manoscritti costantinopolitani di Busbecq in questi tre lustri, durante i quali, secondo l'opinione comunicataci *per litteras* da Zweder von Martels, si può supporre che abbia tenuto la sua biblioteca privata con sé, quanto meno dopo il periodo spagnolo (1562–1565): cfr. la sua lettera del 1569 a Masius menzionata in von Martels 1989, pp. 411–412. Ricordiamo anche, nella lettera del 1579 a Blotius già menzionata qui sopra, la lamentela di Busbecq su una presunta svendita di codici della sua collezione, in epoca tuttavia successiva all'ingresso nella biblioteca imperiale, di cui Blotius era allora custode: vd. Bick 1912, p. 144.

1409, che fino a poco prima doveva essere stato conservato nello stesso luogo³³¹, questo non giunse mai a Vienna. Potrebbe essere stato ceduto proprio a Venezia – come forse accadde, per altre vie, al progenitore β³³² – per arrivare poco dopo a Fulvio Orsini, magari, come si è accennato, attraverso Matteo Devaris³³³.

La storia dei codici dell'*Exeg.* testimonia in ogni caso che un'ultima consistente mandata di beni librari uscì da Costantinopoli nella seconda metà del Cinquecento, nei primi decenni degli anni 60 o comunque nella forbice temporale compresa tra i due ultimi avvistamenti di Prodromos Petra da parte di Gilles e Gerlach e il definitivo abbandono del monastero, certamente avvenuto prima della data in cui il patriarcato lasciò la sede della Pammakaristos, consacrata al culto islamico nel 1593/94, e il centro bibliografico di riferimento divenne l'isola di Chalki, le cui strutture dovettero forse finire di assorbire il patrimonio librario rimasto disponibile all'ambiente patriarcale costantinopolitano³³⁴.

Dalla testa di ponte patriarcale di Chalki, come pure si è visto, è congetturabile sia partito, all'inizio del secolo successivo, l'altro codice poizore dell'*Exeg.*, alla volta di un altro patriarcato, quello di Alessandria³³⁵.

I.5.g Bibliografia

NOTIZIE DEL CODICE: de Nessel 1690, p. 307; Lambeck 1672, pp. 264–266 = Lambeck-Kollár 1778, coll. 556–559; Stevenson 1888, p. VII, n. 1; Bick 1920, n° 121; Hunger 1953, p. 20; cfr. anche Kominis, 1960a, p. 114, n. 5. Il riferimento normativo è oggi Hunger-Lackner-Hannick 1992, pp. 31–33, con bibliografia completa a p. 33.

³³¹ Come già ipotizzato supra, I.1.f., n. 59; anche se è forse più probabile, come pure si è visto, che V, l'attuale Vat. gr. 1409, sia stato acquistato da Turrianus nel suo viaggio a Costantinopoli del 1464; in ambedue i casi, comunque, la commercializzazione poté avvenire, attraverso Darmarios, sulla piazza veneziana: cfr. supra, I.1.f., con nn. 61–64.

³³² Di cui Diego Hurtado de Mendoza poté entrare in possesso in vista del concilio di Trento: vd. infra, I.6.f.; cfr. anche supra, I.1.f., con nn. 65–67.

³³³ Cfr. supra, I.1.f., con nn. 68–69.

³³⁴ Il codice Panaghia 48, certamente appartenente a Prodromos Petra, vi giunse tuttavia non direttamente, ma dopo essere passato dalla chiesa del Cristo Pleroforeta: cfr. qui sopra, I.5.e., n. 287. Lo studio sistematico intrapreso dall'équipe dell'IRHT sulla genesi e la composizione della biblioteca metrofanea (cfr. Cassin 2013) potrà forse individuarne altri.

³³⁵ Sul tragitto presumibilmente percorso dal codice A, giunto ad Alessandria attraverso il Κύπριος κληρικός Antimo, attivo a Costantinopoli, che all'inizio del XVII secolo lo donò al patriarca Cirillo Loukaris, cfr. supra, I.2.e.

I.6 Scorialensis Λ.II.11 (= Σ), *deperditus*

Σ = Scorialensis Λ.II.11 (*deperditus*), fine sec. XII (?), membranaceo, in folio, mutilo, ff. 1-(?). L'Exeg. poteva leggersi dal f. 83r *usque ad finem*.³³⁶

I.6.a Notizie del codice

Le notizie che abbiamo del manoscritto Scor. Λ.II.11, conservato a partire dalla seconda metà del XVI secolo nella Real Biblioteca del Monastero di San Lorenzo dell'Escorial e perito nel 1671 durante il suo incendio³³⁷, provengono in primo luogo dalle descrizioni che ne condusse Nicolaos Tourrianos (Turrianus)³³⁸ all'interno dei tre antichi cataloghi di codici greci redatti tra il 1577 e il 1600 e tuttora conservati, in forma manoscritta, presso la medesima biblioteca alle seguenti segnature: X.I.17, X.I.16, X.I.18³³⁹; in secondo luogo, da quella che lo scozzese David Colvill³⁴⁰ affidò al codice Ambr. Q 114 sup., indicando i titoli delle opere in traduzione latina e fornendo – dato prezioso – le indicazioni dei relativi fogli³⁴¹.

³³⁶ Il codice, sul quale vd. già Darrouzès 1963b, è descritto in de Andrés 1968, p. 258, n° 571, e in breve da Schönauer 2006, pp. 27*–28*, che a torto lo considera bombicino: vd. qui sotto I.6.c. Se ne dà inoltre notizia nell'Appendix 4 (*Hurtado de Mendoza's Greek Manuscripts*) di Hobson 1999, p. 238, n° 111. La segnatura Λ.II.11, oggi adottata dagli studiosi, è quella originariamente stabilita dal padre José de Sigüenza nel 1592, sostituita nel secolo successivo dalla segnatura Z-II-9, introdotta da Lucas de Alaejos nel 1613, con cui il codice, segnaliamo, è indicato nella maggioranza dei documenti e nelle loro trascrizioni: vd. de Andrés 1968, p. 10.

³³⁷ Sull'incendio che nel 1671 devastò buona parte della biblioteca e le sue conseguenze cfr. Revilla 1936, pp. xvii–xx, e soprattutto de Andrés 1965b.

³³⁸ Su Turrianus vd. anche supra, I.1.f., con nn. 62–64; sugli aspetti in questa sede più rilevanti della sua personalità e biografia cfr. de Andrés 1969, in part. pp. 46–50 (assunzione all'Escorial da parte di Filippo II); 53–59 (stesura dell'inventario Scor. X.1.17); 62 (stesura dell'inventario oggi conservato in Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 2099, ff. 217–239v, versione abbreviata del precedente); 82–83 (stesura dell'inventario X.1.18); oltre a Gamillscheg – Harlfinger 1981, pp. 166–167, n° 319 (Νικόλαος Τουρριανός).

³³⁹ Descrizione dei tre codici in de Andrés 1965a, pp. 260–262, nn° 358–360. Per un resoconto su questi preziosi inventari, che registrano i manoscritti andati perduti nel grande incendio, vd. de Andrés 1968, pp. 7–12.

³⁴⁰ Colvill entrò in Escorial col titolo di *intérprete* per volontà di Filippo II nel 1617. Tra quest'anno e il 1627, quando si trasferì a Roma, Colvill attese alla stesura di un minuzioso inventario alfabetico (per autore e per materia) dei codici greci conservati all'Escorial negli anni in cui vi lavorava; morì due anni dopo a Milano; su di lui cfr. Revilla 1936, pp. cxiv–cxvi.

³⁴¹ Sul manoscritto, autografo di Colvill, cfr. Mercati 1898; Martini-Bassi 1906, II, pp. 807–808, n° 703. Tre copie dell'inventario milanese sono conservate all'Escorial, nei manoscritti K.I.20, K.I.18, 22.I.16: cfr. Revilla 1936, pp. cxvii–cxix.

Una terza fonte su Λ.II.11 è il „relevé sommaire“ di Alexandre Barvoet³⁴², ossia il *Catalogus praecipuorum auctorum ineditorum graecae mss. qui in Bibliotheca Scorialensi asservantur*, compilato nel 1647 dal gesuita belga, che tuttavia, nella sezione dedicata al codice eustaziano, non fornisce per esteso la titolatura dell'*Exeg.*³⁴³

Queste varie ancorché sommarie descrizioni provengono pertanto, direttamente o indirettamente³⁴⁴, da osservazioni effettuate all'interno della biblioteca dell'Escorial prima del 1671. Non solo forniscono testimonianza della passata esistenza del *deperditus*, ma elencano le opere che vi erano contenute e ne tramandano le titolature, in forma, come vedremo, più o meno completa³⁴⁵.

Alle informazioni fornite dai cataloghi dei codici Scorialensi vanno aggiunte quelle restituite da un'altra filiera informativa, discendente dalle schedature della collezione di Diego Hurtado de Mendoza, il primo possessore occidentale del manoscritto, all'interno del cui fondo questo giunse all'Escorial³⁴⁶. Sebbene gli inventari originali del fondo Mendoza³⁴⁷ siano andati perduti nell'incendio del 1671, ne sopravvivono liste parziali, due delle quali, l'una conservata a Cambridge e l'altra a Besançon, forniscono su Λ.II.11 importanti dati, rispettivamente cronologici e codicologici³⁴⁸.

I.6.a.1 Gli inventari di Turrianus

Scor. X.I.17.

Questo più antico inventario è datato e contiene una descrizione per materia di tutti i codici conservati all'Escorial nel 1577³⁴⁹. I manoscritti greci sono recensiti dapprima in latino (ff. 86r–157r) da una mano anonima, con aggiunte di Arias Montano, primo preposito dell'Escorial per volere di Filippo II. Segue un elenco dei titoli in greco (ff. 159r–296r), più completo, autografo di Turrianus.

³⁴² Così Darrouzès 1963b, p. 232.

³⁴³ Vd. qui sotto, *I.6.a.3*.

³⁴⁴ Sulla derivazione del *relevé* di Barvoet dal catalogo di Colvill vd. qui sotto, *I.6.a.3*.

³⁴⁵ Per l'attendibilità e fedeltà delle titolature dell'*Exeg.* trasmesse in part. dall'inventario Scor. X.I.17 di Turrianus vd. qui sotto, *I.6.d*.

³⁴⁶ Maggiori informazioni sul possessore e sulla moderna storia del codice qui sotto, *I.6.f*.

³⁴⁷ Non solo l'inventario complessivo redatto da Antonio e poi Lucas Gracián, datato 2 giugno 1576, sul quale vd. qui sotto, *I.6.a.4.*, con n. 369, ma anche quello dei soli mss. greci con note autografe di Mendoza, attestato indirettamente, per il quale cfr. Graux 1880, p. 198.

³⁴⁸ Vd. qui sotto, *I.6.c.* e *I.6.b.1*.

³⁴⁹ Graux 1880, p. 157; Revilla 1936, pp. cix–cxi; de Andrés 1965a, pp. 260–261, n° 359.

Questi, lavorando dal gennaio al settembre del 1576³⁵⁰, recensì 826 codici greci per un totale di 1591 titoli distribuiti in 64 discipline³⁵¹. Secondo Revilla, dei manoscritti censiti 294 provenivano dal lascito Mendoza (ff. 159r–296r)³⁵², entrato all'Escorial l'anno precedente³⁵³.

Al f. 142v, nella sezione „Homeliae orationes et graece manuscriptae in folio“ (ff. 140v–143r), compare un „Eustachii sermones quaedam [sic]“, presumibilmente identificabile col *deperditus*. Nella traduzione greca del catalogo, f. 270v, all'interno della sezione ΟΜΙΛΙΑΙ, ΛΟΓΟΙ, ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ, ΥΜΝΟΙ ΚΑΙ ΤΑΛΛΑ ἐν φύλ. (ff. 267v–272v), accanto al titolo Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης λόγοι, si legge infatti una scritta seriore recante la segnatura Z-II-9, che è appunto, come si è visto, la segnatura seicentesca di Λ.Π.11.

Scor. X.I.16.

È questo un πίναξ dei soli codici greci conservati all'Escorial, stilato dalla mano di Turrianus intorno al 1585³⁵⁴. I titoli sono disposti per materia, distribuiti in 45 discipline, per un totale di 826 codici (come in X.I.17, del cui elenco dei codici greci costituisce pertanto una copia *de facto*). Nella sezione contenente Ὅμιλίαι, λόγοι, ἐπιστολαί, ὕμνοι, καὶ τ' ἄλλα ἐν φύλλ. (ff. 110r–124r), il *deperditus* è registrato al f. 112r, n° 643: sul margine sinistro una mano seriore ha vergato la segnatura Z-II-9.

L'indicazione del contenuto è sommaria: Εὐσταθίου μητροπολίτου Θεσσαλονίκης λόγοι διάφοροι. || Τοῦ αὐτοῦ στίχοι τετράμετροι πρὸς Συμεῶν τὸν Θεοδόχον. || Τοῦ αὐτοῦ ἐξήγησις τοῦ κανόνος τοῦ ἁγίου πνεύματος. Come si vede l'*Exeg.* è segnalata quale opera di spicco, se pure non con la titolazione completa.

³⁵⁰ Cfr. de Andrés 1969, p. 59.

³⁵¹ Cfr. Revilla 1936, p. cx.

³⁵² Revilla 1936, *ibid.* Il computo dei manoscritti mendoziani è stato effettuato sottraendo dal numero complessivo di 826 i 534 codici già registrati nell'inventario del 30 aprile 1576, che costituisce di fatto l'atto di fondazione della biblioteca scorialense (pubblicato in Beer 1902, pp. xlviii–cxxx, e dove non figura alcun Eustazio).

³⁵³ Il passaggio della libreria di Diego Hurtado de Mendoza all'Escorial ebbe inizio il 15 giugno 1576 e si concluse alla fine dell'estate. Più circostanziate informazioni sulla composizione e consistenza del fondo Mendoza, sui suoi specifici inventari e sulle menzioni che vi compaiono del nostro codice sono fornite qui sotto, I.6.f.

³⁵⁴ Cfr. Graux 1880, p. 157; Revilla 1936, pp. cxi–cxii; de Andrés 1965a, p. 260, n° 358. Fu pubblicato parzialmente in Miller 1848, pp. 332–386. Sicuro t.a.q. per la compilazione del πίναξ è il 1586, anno dell'ingresso all'Escorial dei primi manoscritti greci di Silvestro Maurolico, nipote del più celebre matematico Francesco (1494–1575), che ancora non vi appaiono registrati: cfr. Revilla 1936, p. cxii.

Scor. X.I.18

Quest'ultimo πίναξ, databile intorno al 1600, dedicato ai soli codici greci e su questi più esauriente dei precedenti due, è bilingue: sul recto di ogni foglio i titoli sono riportati in latino, dalla mano di Lucas de Alaejos³⁵⁵, mentre sul verso compaiono i titoli in greco, vergati da Turrianus³⁵⁶.

Le opere non anonime sono comprese entro i ff. 2v–304r³⁵⁷. I titoli relativi al *deperditus*, ai ff. 92v–95r, si allineano sotto un'intestazione generale recante il nome dell'autore: Εὐσταθίου μητροπολίτου Θεσσαλονίκης. La loro lettura coincide perfettamente con la trascrizione fornita dal padre Darrouzès³⁵⁸ e si rinuncia pertanto in questa sede a riprodurla. Si ripropongono solo i due ultimi titoli, pertinenti all'*Exeg.*: Προοίμιον εἰς τὸν ἐξηγησάμενον [*sic*] ἱαμβικὸν κανόνα τὸν ἐπὶ τῇ ἑορτῇ τοῦ ἀγιωτάτου πνεύματος, οὗ προοίμιον πρὸς τῷ τέλει κείται καὶ ἡ κατ'ἐκείνον ἀκροστιχίς || Ἄρχὴ τῆς τοῦ εἰρημένου κανόνος ἐξηγήσεως, ἧχου μὲν ὄντος δ'οὐ, τοῦ κατὰ τοὺς ᾠδικοὺς μουσικωτάτου, καὶ χοροποιοῦ, μεμελισμένου δὲ πρὸς εἴρους τοὺς ὑποτεταγμένους, οἷς δηλαδὴ καὶ ἀκολούθως καὶ τὰ ἐφ' ἑκάστῳ συνείροντα [*sic*] τροπάρια³⁵⁹.

Nemmeno in questo inventario, che pure è il più dettagliato dei tre stilati da Turrianus, sono segnalati i numeri di foglio relativi a ogni titolo, che dunque, come anticipato, si ricostruiscono solo dal catalogo ambrosiano di Colvill.

I.6.a.2 *Il catalogo di Colvill*

Nella veste attuale il ms. Ambr. Q 114 sup. si presenta composito, diviso in tre sezioni, contrassegnate rispettivamente come A, B e C da una segnatura a lapis apposta nel margine alto destro. Precede la sezione A un bifolio con il sommario del manoscritto e il titolo „Index auctorum qui de rebus variis

³⁵⁵ Una copia dell'elenco latino è conservata a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE XIII.38, ff. 1–208: cfr. Revilla 1936, p. cxiii, n. 1.

³⁵⁶ Cfr. Graux 1880, p. 157; Revilla 1936, pp. cxii–cxiii; de Andrés 1965a, pp. 261–262, n° 360; de Andrés 1969, pp. 82–83. Sicuro t.p.q. per la compilazione di questo πίναξ è il 1599, anno dell'ingresso all'Escorial dei codici di Arias Montano, che qui figurano registrati: Revilla 1936, p. cxiii. Poiché nei primissimi anni del Seicento Turrianus abbandonò Madrid per recarsi a Napoli, X.I.18 sarà stato compilato appunto intorno al 1600.

³⁵⁷ Cfr. Revilla 1936, p. cxii.

³⁵⁸ Darrouzès 1963, pp. 232–233.

³⁵⁹ La descrizione del *deperditus* si trova ai ff. 92v–95r. Ai due titoli greci dell'*Exeg.* corrisponde nel f. 95r il titolo latino: „Proemium in expositum iambicum canonem in solemnitate Santissimi Spiritus cuius proemium in principio ponitur, et illius acrostichis“; segue la segnatura cinquecentesca Λ.II.11, cassata e sostituita anche qui dalla segnatura seicentesca Z-II-9.

scripserunt ordine alphabetico dispositus“. A fianco, sul margine sinistro, compare la scritta „David Colvilli“, forse di mano del Muratori³⁶⁰.

Il catalogo dei codici greci è riportato nella sezione B del manoscritto e si estende per 318 ff., contrassegnati da numerazione moderna a lapis sul margine alto destro. Precede un foglio non numerato, su cui si legge la scritta, pure moderna e pure a lapis: „David [Daniel cassato] Colvill Catalogus Mss graecorum Bibliothecae S. Laurentii (Escorial)“.

I libri, di cui è precisata la segnatura, sono classificati in ordine alfabetico per autore. Se un esemplare contiene più opere, di queste vengono riportati i titoli nonché, come si è detto, il numero progressivo della pagina in cui si trova l'*incipit* di ciascuna.

Segue (C) un inventario per materia, dettagliato solo nel caso in cui si tratti di scritti adespoti, mentre vi è il semplice rimando all'autore allorché questo sia stato identificato. I fogli del catalogo che riguardano Eustazio sono il 93v e il 94r-v.

I titoli attribuiti a II.Z.9 (ovvero, più correttamente, a Z-II-9, secondo il dettato della segnatura seicentesca di Λ.II.11) coincidono di fatto con quelli registrati da Turrianus³⁶¹, con poche differenze, non sostanziali, legate alla resa del greco. Solo sporadicamente Colvill riporta a margine il titolo originale, cosa che purtroppo non avviene per l'*Exeg.* eustaziana, la cui titolatura, esclusivamente latina, è indicata come segue: „Eiusdem prooemium in Canonem festi S.ti Spiritus ab ipso expositum II Z 9 pag. 83 et pag. 87B est ipse Canon cum suo commentario usque ad finem codicis“³⁶².

I.6.a.3 Il relevé sommaire di Barvoet

Nel 1647³⁶³ il gesuita belga Alexandre Barvoet postillò il catalogo di Colvill „cum notis ac annotationibus“³⁶⁴ e in seguito, su base mnemonica, riportò, in

³⁶⁰ Così ritiene Mercati 1898, p.1222.

³⁶¹ Cfr. anche de Andrés 1968, p. 258, n° 571.

³⁶² Una trascrizione completa dei titoli che il catalogo di Colvill indica contenuti nel codice Scor. II-Z-9 (=Λ.II.11), finora non disponibile probabilmente anche perché in più punti la sua scrittura, frettolosa e poco curata, risulta quasi illeggibile, è stata ora condotta da Francesco Lo Conte ed è in corso di pubblicazione, accanto a quella delle corrispondenti sezioni degli inventari di Turrianus, alla quale abbiamo ampiamente attinto: ne ringraziamo in questa sede lo studioso.

³⁶³ La datazione dell'indice al 1647 è supposta ma verosimile, poiché sappiamo che in quell'anno Barvoet soggiornò a Madrid: cfr. Miller 1848, p. xxvii.

³⁶⁴ Nella breve *notula* premessa al *Catalogus*, Barvoet afferma che l'esito di questo lavoro „satis accuratum“ (ossia il catalogo di Colvill completo delle note originali di Barvoet stesso) andò perduto dopo essere stato consegnato a Lorenzo Cocchi, prelado italiano che avrebbe dovuto

apertura dell'edizione delle *Omēlie a Geremia* di san Cirillo d'Alessandria curata da Balthasar Corder, un indice parziale delle opere greche inedite conservate nella biblioteca dell'Escorial³⁶⁵. Tuttavia il titolo dell'*Exxeg.* non compare, come anticipato, in quest'ultimo dei cinque inventari di manoscritti greci Scorialensi compilati prima del 1671, che riporta solo una selezione dei titoli contenuti nel *deperditus*.³⁶⁶

I.6.a.4 *Gli inventari mendoziani*

Il manoscritto Scor. A.II.11 entrò nella Real Biblioteca dell'Escorial, come si è anticipato, in seguito alle disposizioni testamentarie lasciate da Diego Hurtado de Mendoza nell'estate del 1575³⁶⁷.

La collezione libraria di Mendoza era peraltro già nota ben prima della sua morte. Una copia dell'elenco dei suoi manoscritti greci, presumibilmente tratta dall'inventario autografo del suo dotto segretario e bibliotecario Arnaldo Arlenio (Arnoul de Lens, *alias* Peraxylos), condotta a Roma da Jean Matal intorno al 1550 e oggi conservata alla University Library di Cambridge,

trovare un editore interessato a stamparlo. A Barvoet non restò dunque che pubblicare le sue personali *notae*, ossia i titoli delle opere dei manoscritti greci Scorialensi non ancora approdate alla stampa, affidandosi presumibilmente alla memoria per i dati restanti: la segnatura è infatti talora omessa e i numeri interni di pagina degli *incipit* sono spesso mancanti; quando presenti, coincidono comunque con quelli riportati in Colvill. Cfr. Graux 1880, p. xvii; Revilla 1936, pp. cxx–cxxii. L'indice di Barvoet è ristampato in Miller 1848, pp. 511–527.

³⁶⁵ Barvoet 1647. Nella trascrizione fornitane da Miller 1848 il *deperditus* è registrato alle pp. 524–525: „Eustathii Thessalonicensis Archiepiscopi Oratio ad Michaelē Stathmitem Saccularium [*sic*] et Chartophylacem, quod saepe cum melodiis celebrare debeant memoriam martyrii S. Demetrii. Z-II-9 p. 17. || Oratio in principio Quadragesimae. *Ibid.* In fataliter faciles ad ineundam amicitiam et in conservanda mutabiles. Ad amicum, qui eum tacite taxarat, etc. ... Argumentum futile. || Oratio de lectura principii hymni illius apud Graecos Μυσθήριον [*sic*] ξενόν [*sic*] etc. ... [si tratta dell'*incipit* dell'ode nona del canone di Cosma sul Natale: cfr. supra, Cesaretti, pp. 144*–145*]. De simplicitate, pace, moderatione et usu divitiarum Ecclesiasticarum, et aliarum quarumcumque et contra odium irrationabile. De dilectione et anamynsi [*sic*] recentis tunc confusionis. Epitome eorum quae ad archipraesulis dignitatem spectant“.

³⁶⁶ Forse per *défaillance* mnemonica (la scelta appare fermarsi ai due terzi del codice), forse perché il padre Barvoet estrasse solo i titoli delle opere che considerava sicuramente inedite o comunque più interessanti per la pubblicazione. Si tratta di quelle che Darrouzès 1963b, p. 233, classifica (vd. qui sotto, I.6.b.) rispettivamente ai numeri 4, 11, 1, 2, 3, 6, 7, 12. L'ultima opera registrata nella sezione del *relevo* dedicata al codice eustaziano è la dodicesima, recante in Turrianus X.I.18 il titolo Ἐπιτομή τῶν κατὰ τὸν ἀρχιερέα εἰς ἔνδειξιν τοῦ μὴ χρῆναι ἀτιμοῦσθαι αὐτὸν μάτην ὡς τὸν τυχόντα ἀνθρώπου καὶ μάλιστα οἷς ἀρχιερατεύει.

³⁶⁷ Mendoza morì il 14 agosto e l'ingresso dei suoi codici all'Escorial si completò nel corso dell'estate successiva, a partire dal 15 giugno 1576: cfr. Revilla 1936, p. xvii; Hobson 1999, pp. 87–88; vd. anche qui sotto, I.6.f.

ms. Add. 565, restituisce la più antica menzione del codice a noi giunta. Il *deperditus* è qui segnato al n° 111 col titolo „Eustathii Thessalonicensis Orationes variae et Hymni in festivitates cum commentariis“³⁶⁸.

Precedeva gli inventari scorialensi sopra considerati anche il catalogo originale dei manoscritti di Don Diego, datato 2 giugno 1576, forse basato su una o più recensioni anteriori³⁶⁹. Utilizzato da vari studiosi del secolo XVII tra cui Turrianus e Barvoet, anche questo inventario, così come il codice eustaziano, andò disperso nell'incendio del 1671. Più delle sue possibili copie „abbreviate“³⁷⁰ contenute in British Museum, ms. Egerton 602³⁷¹, e nel Vat. lat. 3958, ff. 70r–73r³⁷², il cui rapporto con l'inventario del 1576 è controverso e che del *deperditus* restituiscono comunque solo il titolo³⁷³, è per noi interes-

³⁶⁸ Cfr. Hobson 1999, n° 111, pp. 233 e 238. Descrizione del codice in Hobson 1975, pp. 33–61. Al 1555 risale inoltre l'inventario mendoziano contenuto nel ms. Ambr. E 60 sup., ff. 52r–63r, redatto a Salamanca (datazione e luogo di stesura sono certi grazie alla sottoscrizione del copista leggibile al f. 63r), che all'ultima riga del f. 61r (con continuazione nella prima riga del f. 61v) reca il seguente titolo: „Eustathii Thessalonicensis variae orationes et hymni in festivitibus cum commentariis“. Si tratta forse di una copia dell'elenco di Matal integrata da successivi acquisti: cfr. Revilla 1936, pp. xc–xci, e più recentemente Zardin 2002, p. 364, n. 83.

³⁶⁹ L'inventario fu compilato tra l'agosto 1575 e il giugno 1576 da Antonio Gracián, segretario di Filippo II, nominato erede da Mendoza, e completato dal fratello Lucas, notaio, poiché Antonio morì nella primavera 1576: Revilla 1936, p. lxxxviii.

³⁷⁰ Tali le definisce Revilla 1936, p. lxxxix, anche se il loro rapporto con l'inventario del 1576 è controverso: vd. qui sotto.

³⁷¹ Ff. 289–296; la lista, non datata, già pubblicata in Graux 1880, pp. 359–386, è tuttavia ritenuta dallo studioso (p. 204) una versione autonoma, incompleta, comprendente per lo più acquisti successivi al 1546.

³⁷² Ff. 70r–73r; anch'essa priva di data, è forse copia della lista di Londra: cfr. de Andrés 1961, p. 382. In questo contributo lo studioso non pubblica tuttavia la lista dei ff. 70r–73r, che rimane pertanto inedita, ma altri due inventari mendoziani: il primo, ricavato dal medesimo codice Vat. lat. 3958, ff. 232r–234v, rispecchierebbe la consistenza della raccolta libraria di Mendoza in uno stadio ancora primitivo, tra il 1530 e il 1540; il secondo, ricavato dal Reg. lat. 349, ff. 152v–160v, comprende solo manoscritti greci teologici ed ecclesiastici e secondo de Andrés „está compuesto cuando la colección de Mendoza estaba ya definitivamente terminada“. In nessuna di queste liste figurano titoli riconducibili al *deperditus*.

³⁷³ Nel manoscritto londinese il *deperditus* è indicato come „Eustathii Tesselonicensis orationes variae et Hymni in festivitibus, cum commentariis“ (cfr. Graux 1880, p. 380, n° 286), e nella sezione inedita del codice Vat. lat. 3958 reca il titolo „Eustatii Thessaloni. Orationes variae et hymni in festivis cum comment.“ (f. 72v). Come ci segnala *per litteras* Francesco Lo Conte, che ringraziamo per l'attenta disamina e i molteplici ragguagli, il rapporto di dipendenza di questi due inventari, così come degli altri due pubblicati in de Andrés 1961, dall'inventario „completo“ dei soli mss. greci con note autografe di Mendoza attestato indirettamente (Graux 1880, p. 198) o dall'inventario del 1576, è quanto mai controverso. Si può forse pensare che Mendoza abbia fatto redigere negli anni varie liste, fors'anche di soli nuovi acquisti, via via che la sua raccolta si andava arricchendo: così ipotizza anche de Andrés 1961, p. 381. Quel che è certo è che nessuna di queste liste parziali riporta i dati codicologici dei mss., che ricompaiono solo nella copia seicentesca di Besançon menzionata qui sotto.

sante la sua copia conservata oggi presso la Bibliothèque Municipale di Besançon³⁷⁴, dov'era stata inviata intorno al 1646³⁷⁵ da Gabriel de San Jeronimo al cappellano di Filippo IV Jules Chifflet³⁷⁶. Nel catalogo del ms. Besançon 1284 il *deperditus* figura infatti sotto il lemma „Theologi graeci manuscripti in folio in membrana li<t>eris antiquis“³⁷⁷ e reca il titolo:

„Eustathii sermones, liber mutilus, in membrana“³⁷⁸.

³⁷⁴ La lista è pubblicata in de Andrés 1964, pp. 243–323 (mss. greci alle pp. 259–277), ed è presumibilmente completa per quanto riguarda i mss. (non per gli stampati, includendo solo i volumi teologici, filosofici e matematici: cfr. *ivi*, p. 240). Il ms. Besançon 1284 non specifica l'appartenenza a Mendoza dei manoscritti elencati: l'identificazione è stata condotta da de Andrés in base al confronto con quelli attribuitigli nei cataloghi scorialensi precedenti il 1671, che abbiamo sopra menzionato. Come ci comunica Francesco Lo Conte in base all'esame diretto del codice, Besançon 1284 si apre con una copia delle prolisse *Noticias diurnas de Antonio Gracián*, che informano circa le varie annessioni librerie dell'Escorial a partire dal gennaio 1571. Al f. 88r è la nota di Lucas Gracián pubblicata in Andrés 1964, p. 240, e al f. 89r ha inizio l'inventario, o, più propriamente, gli inventari, giacché l'elenco considerato da de Andrés è in realtà seguito da altre due liste, con ogni verosimiglianza sue copie. L'elenco principale si apre con gli stampati, seguono i manoscritti greci appartenuti a Teofilo Ventura (ff. 112r–v), mentre l'elenco dei supposti libri mendoziani inizia sul f. 124r. I manoscritti greci sono registrati a partire dal f. 138r e il nostro *deperditus* è registrato al f. 139r, per poi ricorrere, nelle successive due liste, rispettivamente al f. 168v, l. 5, e al f. 170r, l. 16, con lo stesso titolo „Eustathii sermones liber mutilus in membrana“.

³⁷⁵ „Alrededor de 1646“: de Andrés 1964, *ibid.*

³⁷⁶ Che aveva in progetto l'edizione a stampa di una serie di cataloghi di manoscritti di varie biblioteche pubbliche e private dell'epoca: de Andrés 1964, *ibid.*

³⁷⁷ Questa dicitura si legge al f. 138r e poi, nelle copie, ai ff. 168r e 169r. Cfr. anche de Andrés 1964, p. 259.

³⁷⁸ De Andrés 1964, p. 260, n° 294. Sui complessivamente nove inventari della biblioteca manoscritta greca mendoziana a noi attualmente noti, sette dei quali manoscritti (Ambr. E 60 sup., ff. 52r–63r, inedito; Besançon, Bibliothèque Municipale, ms. 1284, pubblicato in de Andrés 1964; Cambridge, UL, Add. ms. 565, pubblicato in Hobson 1999; Egerton 602, ff. 289–296, pubblicato in Graux 1880; Reg. lat. 349, 152v–160v, pubblicato in de Andrés 1961; Vat. lat. 3958, ff. 70r–73r, inedito; Vat. lat. 3958, ff. 232r–234v, pubblicato in de Andrés 1961) e due a stampa (in realtà estratti: quello pubblicato nel 1545 da Gesner nella sua monumentale *Bibliotheca universalis*, che riporta 125 titoli ricavati nel 1543 da un catalogo di Arlenius, sul quale vd. qui sotto, l.6.f., e un estratto di soli 31 titoli, ricavato da un codice poi perduto appartenuto a Ferdinando da Silva duca d'Alba e contenente un *Memorial de los libros griegos de mano de la Libreria del S.^r D. Diego Hurtado de Mendoza*, pubblicato da Iriarte 1769, p. 277, cfr. Revilla, p. lxxxix), è in preparazione un contributo di Francesco Lo Conte, al quale rimandiamo per quella sistematica ricollazione e comparazione testuale, che sola consentirà una ricostruzione della loro cronologia e dei loro complessi rapporti di parentela reciproca.

I.6.b Contenuto del codice Scor. A.II.11

I.6.b.1 *Mutilazione finale?*

La notizia dell'inventario di Besançon, secondo cui il manoscritto era mutilo, ci induce a interrogarci con attenzione sul suo contenuto.

Le fonti umanistiche che abbiamo sopra elencato concordano nell'informarci che Scor. A.II.11 conteneva 15 opere di Eustazio³⁷⁹, le quali risultano, ad eccezione dell'*Exeg.*, non altrimenti attestate³⁸⁰ e dunque, con la perdita del codice, „perdues sans doute pour toujours“³⁸¹.

Che questa edizione eustaziana fosse priva della sua parte finale parrebbe congetturato dal padre de Andrés³⁸², che attribuendo al manoscritto *tout court* 87 ff. potrebbe farlo ritenere interrotto subito dopo il titolo anteposto, a conclusione del proemio, all'esegesi *ad verbum* del canone³⁸³.

Tuttavia nel catalogo di Colvill leggiamo che dal f. 87v, dove aveva inizio, il testo esegetico si prolungava sino alla fine del codice: „Eiusdem proemium in Canonem festi S.ti Spiritus ab ipso expositum II Z 9 pag. 83 et pag. 87B est ipse Canon cum suo commentario *usque ad finem codicis*“³⁸⁴.

Che si tratti di una svista di Colvill o di una sua congettura, che cioè Colvill non si sia accorto della caduta di parte del codice o che la parte caduta, non sappiamo quanto cospicua, dovesse ai suoi occhi necessariamente contenere una porzione dell'*Exeg.*, forse quella finale, in ogni caso l'antico in folio doveva essere composto da ben più di 87 ff.³⁸⁵.

Né dai cataloghi, né dagli studi finora condotti su fogli e fascicoli anepigrafi dell'Escorial risulta peraltro sopravvissuta alcuna porzione fisica del manoscritto. L'evenienza di futuri reperimenti non è esclusa, e sono anzi auspicabili ulteriori, più minuziose e approfondite ricerche all'interno degli

³⁷⁹ Darrouzès 1963b ne elenca 16, contando per due l'*Exeg.* in ragione della doppia titolatura (del proemio e del commento *ad verbum*), peculiarità che accomuna il *deperditus* Scorialense ai due testimoni V e A, probabilmente recenziore e forse, come vedremo, suoi apografi: vd. qui sotto, I.6.d.

³⁸⁰ Per una loro rassegna e per un'identificazione, in base ai titoli tramandati da Turrianus, dei loro possibili contenuti vd. Darrouzès 1963b, pp. 234–235.

³⁸¹ Darrouzès 1963b, p. 235.

³⁸² de Andrés 1968, p. 258.

³⁸³ Anche se nel prólogo de Andrés spiega (p. 10): „El guarismo de folios tan sólo indica, generalmente, hasta dónde comienza la última obra, no el número de los folios del códice; ya que los catálogos de Colville, de donde lo hemos extraído, solamente dan el número del folio en que comienza cada obra“.

³⁸⁴ Ambr. Q 114 sup., f. 94r; la titolatura latina di Colvill è peraltro riprodotta dallo stesso de Andrés, *ibid.*

³⁸⁵ Come inteso e segnalato anche in Schönauer 2006, p. 27* e n. 11.

archivi della biblioteca di San Lorenzo, che eventualmente, restituendo anche minime parti della scrittura originale del codice, possano confermare o smentire le ipotesi che in via congetturale tratteremo qui sotto, o in ogni caso fornire più concrete evidenze per valutarle.

I.6.b.2 Opere

Vari elementi, addotti per primo da Jean Darrouzès, inducono a considerare i testi dello Scorialensis A.II.11 risalenti alla tarda età dell'autore³⁸⁶. Un t.p.q. potrebbe essere fornito dal Λόγος προεισόδιος τῆς ἁγίας μεγάλης τεσσαρακοστῆς che nel manoscritto figura come undicesima opera³⁸⁷. Darrouzès propone di identificarla con quella a suo tempo individuata da Sathas nel catalogo di manoscritti athoniti vergato da Crisanto Notaras all'inizio del XVIII secolo, conservato a Istanbul e in seguito andato disperso, secondo la cui titolatura l'orazione sarebbe stata pronunciata da Eustazio nel febbraio 1195³⁸⁸.

Se l'identificazione proposta da Darrouzès fosse corretta e se accogliessimo pertanto questa indicazione di data, potremmo ipotizzare che nella perduta edizione le opere fossero disposte in ordine cronologico³⁸⁹: almeno una delle opere che all'interno di Σ precedono il suddetto Λόγος προεισόδιος è attribuibile infatti a una data anteriore³⁹⁰ e nessuna, per quanto suggerito dalle titolature, è apertamente ascritta a una data successiva³⁹¹.

Se così fosse, l'*Exeg.*, con cui l'antico in folio pergameneo si chiude stando all'informazione di Colvill, potrebbe considerarsi l'ultima opera docu-

³⁸⁶ „D'après la date fournie par les titres 8 et 14, il semble que ces pièces appartiennent à la période des dernières années du métropolitain": Darrouzès 1963b, p. 234.

³⁸⁷ Ff. 59v–63r; cfr. Schönauer 2006, p. 28*.

³⁸⁸ Vd. Darrouzès 1963b, p. 234; sull'indicazione riportata nella *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη* di Sathas e in generale su quella che la recente edizione critica classifica come *Or. in Quadr.* IX vd. Schönauer 2006, p.78*; cfr. supra, Cesaretti, pp. 71*–72*.

³⁸⁹ Cfr. supra, Cesaretti, p. 71*.

³⁹⁰ La Λαλιά πρὸς τοὺς τοῦ Θεοῦ (δούλους) ἔσω τοῦ κατὰ τὸν ἁγιώτατον μυροβλύτου πανσέπτου ναοῦ ἐν τῇ καταρχῇ τῆς ἰνδικτου ἔτους ,σφβ', undicesima opera del manoscritto, fu, come il titolo dichiara, pronunciata all'inizio della dodicesima indizione, ossia nel settembre 1193.

³⁹¹ Il riferimento alle accuse mosse a Eustazio nel medesimo anno 1193, che si ritrova nel titolo dell'opera quattordicesima (Πρὸς τοὺς ἀπίσσαμένους αὐτὸν κατὰ τῆς ἰβ' ἰνδικτιῶνος τοῦ ,σφβ' εἰ πέρσι δοῦκα Θεσσαλονίκης ὄντα τὸν Στρατηγόπουλον Θεόδωρον φιλῶν καὶ ἐπιόντι ἔτει μισῶν λαλεῖ κατὰ τῆς αὐτοῦ πράξεως, f. 76), non fornisce onvviamente una datazione puntuale dell'opera, come nel caso della λαλιά, ma solo un generico t.p.q. per la sua composizione, che nulla pertanto osta, almeno sulla base dei titoli, a considerare eventualmente posteriore a quella del Λόγος προεισόδιος = *Oratio in Magnam Quadragesimam* VIII Schönauer.

mentata di Eustazio e la sua datazione andrebbe collocata addirittura nel 1195 o anche dopo³⁹².

Tuttavia, nella sua recente edizione critica delle *Orationes in Magnam Quadragesimam*, Sonja Schönauer rigetta l'ipotesi di Darrouzès. Entrambi i manoscritti essendo perduti, e non essendo quindi l'identità dei testi empiricamente verificabile, l'editrice giudica metodologicamente avventato non considerare testi distinti l'*Oratio in Magnam Quadragesimam* contenuta in Σ e quella individuata da Sathas e datata 1195³⁹³. Distingue pertanto quest'ultima orazione, che nell'ordinamento dell'edizione critica contrassegna come nona, da quella contenuta in Σ , che classifica come ottava³⁹⁴.

Adottando la cautela di Schönauer, il t.p.q. andrebbe fissato al 1193, anno cui è datata, come si è visto, la $\lambda\alpha\lambda\acute{\iota}\delta$ contenutavi come opera ottava; e la posizione che l'*Exeg.* occupa in Σ non sarebbe indizio sufficiente per considerarla l'ultima opera eustaziana³⁹⁵.

I.6.c Materiale e datazione del codice Scor. A.II.11

I cataloghi cinquecenteschi e seicenteschi, oltre che notizia del contenuto del codice, ci hanno fornito come si è visto alcuni non trascurabili elementi codicologici.

Nei cataloghi di Turrianus Σ è registrato tra i codici in folio³⁹⁶. Né Turrianus né Colvill menzionano il materiale scrittorio, ma l'attendibile testimonianza dell'inventario di Besançon, come si è anticipato, lo rivela membranaceo³⁹⁷. Sonja Schönauer ha voluto ritenerlo invece bombicino³⁹⁸, identificandolo erroneamente con un manoscritto „en papier de coton“ appartenuto a Guglielmo Sirleto e registrato con il titolo „Opusculs d'Eustathe“ da Emmanuel Miller³⁹⁹.

³⁹² Ossia poco prima della morte dell'autore, che si colloca appunto dopo il 1195 (*terminus* indicato dall'*Oratio in Magnam Quadragesimam* IX Schönauer individuata da Sathas) e prima del 1198 (data in cui l'avvicendamento al soglio arcivescovile di Tessalonica è ormai certamente avvenuto): cfr. supra, Cesaretti, p. 14*.

³⁹³ Così facendo Schönauer tuttavia disattende, potremmo forse osservare, l'antitetico quanto perentorio precetto metodologico formulato da Guglielmo di Occam, per cui „numquam ponenda est pluralitas sine necessitate“.

³⁹⁴ Schönauer 2006, p. 219 („textus deperditus“); le motivazioni metodologiche sono anticipate a p. 77*.

³⁹⁵ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 71*–72*.

³⁹⁶ Ἐν φύλλῳ: vd. qui sopra, I.6.a.1.

³⁹⁷ E così lo classifica de Andrés 1968, p. 258, pur senza indicare la fonte di tale informazione.

³⁹⁸ Schönauer 2006, p. 27*: „Bombyzinpapier“; cf. ivi, p. 28*, n. 13.

³⁹⁹ L'indice dei codici greci appartenuti al cardinale Guglielmo Sirleto e conservato in Scor. X.I.15 è pubblicato parzialmente in Miller 1848, pp. 306–332; del manoscritto in questione si legge a p. 314 della sua trascrizione.

Questi desumeva l'informazione sul codice sirletano dal ms. Scor. X.I.15, contenente (ff. 57–152r) il πίναξ dei codici greci appartenuti al cardinale⁴⁰⁰. Un controllo diretto di Scor. X.I.15, f. 98r⁴⁰¹, ci ha tuttavia permesso di appurare che Miller equivocò o scempiò nel trascriverlo il nome dell'autore: la lettura corretta è Εὐστρατίου πρεσβυτέρου τῆς Μεγάλης, autore che ricorre anche nell'inventario Vaticano della libreria di Sirleto (Vat. lat. 6163)⁴⁰².

Quanto alla datazione, de Andrés definisce il codice „antiquus“, mentre Schönauer lo attribuisce fuggacemente e dubitativamente al sec. XIII, ma nessuno dei due studiosi fornisce di ciò alcuna evidenza documentaria⁴⁰³.

A parte l'indicazione generica fornita dall'inventario Besançon 1284, che include il *deperditus* tra i manoscritti vergati „litteris antiquis“⁴⁰⁴, l'antichità del codice appare avvalorata a nostro avviso da un'altra testimonianza, a quanto ci risulta finora non considerata⁴⁰⁵: quella del gesuita olandese Petrus Lansse-lius, che consegnò a un altro codice oggi conservato a Besançon, il ms. 1285, una copia dell'inventario di Colvill, corredandola di una lista di „Graeci aucthores inediti“ (f. 56r) in cui il *deperditus* è marcato con la B di „bonissimus“⁴⁰⁶.

Se, nella fatale assenza di dati codicologici diretti, avalliamo queste indirette informazioni degli umanisti o deduzioni dei moderni studiosi e conveniamo che Scor. A.II.11 fosse un antico (e „buonissimo“) in folio pergamen-

⁴⁰⁰ In Scor. X.I.15, non datato, stilato intorno al 1587 (de Andrés 1968, p. 260) dalla mano del domenicano Alonso Chacon (Russo 1989), i codici sono disposti per materia (teologia e storia ecclesiastica, grammatica, matematica, giurisprudenza, filosofia, retorica e poesia, medicina, storia profana) e ciascun esemplare è numerato sul margine sinistro con la consueta numerazione dell'epoca a base di caratteri greci (la numerazione riparte da α all'inizio di ogni nuova materia). Il manoscritto in questione si trova fra i 300 manoscritti di teologia e storia ecclesiastica (ff. 57r–132r), al n° 158 (numerazione originale ,ρνη), f. 98r.

⁴⁰¹ Condotta da Francesco Lo Conte, che qui ringraziamo.

⁴⁰² Il controllo svolto con l'occasione sull'intero inventario sirletiano, unitamente alla conferma di Santo Lucà, che ringraziamo per la preziosa consulenza fornitaci e per l'aiuto prestatoci, ci permette a questo punto di asserire che mai nessun codice di Eustazio transitò nella pur vastissima biblioteca sirletana.

⁴⁰³ La definizione di de Andrés non si ricollega all'inventario di Besançon né è ricavata da alcun altro degli antichi cataloghi. Come spiega lo studioso, „por el término *antiquus*, entendemos manuscritos copiados antes del siglo XV; para los posteriores, siglos XV y XVI, usamos el vocablo *recens*“: de Andrés 1968, p. 10. In Schönauer 2006, p. 27*, interpretiamo la datazione più che altro come sorta di *terminus ante quem non* fissato in base alla biografia eustaziana.

⁴⁰⁴ Vd. qui sopra, *L6.a.4.*, con n. 377.

⁴⁰⁵ Ringraziamo Francesco Lo Conte per avercela segnalata.

⁴⁰⁶ In Besançon 1285 la copia dell'inventario di Colvill, datata al 29 febbraio 1648 mediante sottoscrizione sul f. 64r, è integra purtroppo solo fino alla lettera D (inclusa) dell'elenco alfabetico per autori: dalla E in avanti le indicazioni riportate sono sommarie e non vengono menzionati i fogli di inizio delle varie opere; il *deperditus* è registrato al f. 35v, ma non vi è menzione dell'*Exeg.*; come neppure, d'altronde, nella lista dei „Graeci aucthores inediti“; qui il titolo del *deperditus* è „Eustathii Thessalonicensis archiepiscopi variae homiliae, tractatus etc. elegantissimi“.

ceo, possiamo già domandarci, pur con ogni cautela, se non corrispondesse per avventura a quel prezioso codice, contenente le ultime opere di Eustazio, che un suo discepolo poté portare a Costantinopoli da Tessalonica e che già Ernst Gamillscheg divinò pur senza conoscere l'esistenza di Σ ⁴⁰⁷.

Il suo contenuto, che ci è testimoniato, appare in effetti compatibile con quanto si attenderebbe da un „ultimo tomo“ di una *mittelalterliche authorisierte Eustathiosedition*, o comunque da quell'ipotetico manoscritto prodotto dalla cerchia eustaziana, cui Gamillscheg suppone che Baioforo abbia attinto i frammenti contenuti nel codice Basileense (e Vallicelliano)⁴⁰⁸ e con il quale abbiamo già proposto di identificare l'esemplare che in sede di *stemma codicum* denominiamo β , che ben potrebbe risalire alla fine del XII secolo o ai primissimi anni del XIII e che, forse rimasto occultato durante la dominazione latina a Costantinopoli⁴⁰⁹, con il *revival* dello *scriptorium* e del $\mu\upsilon\sigma\sigma\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$ di Prodromos Petra negli ultimi decenni del XIII secolo poté dare vita a V e ad A⁴¹⁰.

Un ulteriore e più concreto indizio potrebbe dare corpo a quest'ipotesi stemmatica.

I.6.d La titolatura

L'*Exeg.*, come abbiamo visto dagli inventari di Turrianus, dal catalogo di Colvill e dal *relevé sommaire* di Barvoet, figurava come ultima opera in Σ ⁴¹¹ e vi veniva dotata di una duplice titolatura. Al titolo del proemio, che cominciava al f. 83r, come ci informa Colvill, seguiva un titolo separato, al f. 87r, a segnalare l'inizio del commento *ad verbum* del primo irmo della prima ode del canone⁴¹².

Questa peculiarità accomuna il *deperditus* Scorialense ai due testimoni V e A e trae in inganno Angelo Mai, che, basandosi sul codice Vaticano, nella sua *editio princeps* fornisce quale intestazione complessiva dell'*Exeg.* la sola prima titolatura, ossia quella del proemio, cui V, così come A, fa precedere il nome

⁴⁰⁷ Anche se dobbiamo escludere, come si è detto, che il discepolo in questione fosse quel Michele Coniata, che Gamillscheg proponeva di identificare con il Coniata copista del nucleo antico del codice Basileense: cfr. supra, I.3.f., con n. 179.

⁴⁰⁸ Vd. supra, I.3.h.

⁴⁰⁹ Cfr. supra, I.3.g.2.

⁴¹⁰ Vd. supra, I.3.f., con n. 182.

⁴¹¹ Anche se la mutilazione segnalata dall'inventario di Besançon, verosimilmente relativa alla parte finale, non ci dà la certezza, nonostante la testimonianza di Colvill, che l'*Exeg.* chiudesse il manoscritto fin dall'origine: cfr. qui sopra, I.6.b.1. e I.6.b.2.

⁴¹² La presenza di due titoli così drasticamente scissi aveva peraltro indotto de Andrès e Darrouzès, come abbiamo visto, a considerare il proemio e l'esegesi *ad verbum* opere distinte e a contarle per due (n° 15 e n° 16): vd. qui sopra, I.6.b.1. e I.6.b.2.

dell'autore. Entrambi lo omettono invece nella seconda, quella dell'esegesi *ad verbum*, che Mai assorbe e mimetizza all'interno del testo⁴¹³.

L'assenza di un titolo generale dell'esegesi e l'esistenza solo di un titolo più o meno sommario del suo proemio avrebbe potuto anche rimandare all'uso editoriale delle raccolte di commenti ai canoni liturgici ampiamente attestate dalla tradizione didattica medio e tardobizantina: se all'interno della raccolta il medesimo canone figurava successivamente commentato da più esegeti, un titolo completo, contenente l'argomento del canone e il suo autore, veniva posto, evidentemente, all'inizio della prima esegesi del gruppo, restando sufficiente per quelle successive l'indicazione iniziale del loro rispettivo autore, premessa al titolo particolare del proemio di ciascuna⁴¹⁴.

Ma una simile spiegazione naturalmente cade una volta confrontata, con esame diretto della trascrizione del *pinax* fornita da Turrianus nell'inventario X.I.18, la titolatura dello Scorialense, che da un lato, come V e A, attribuisce titoli separati al proemio e al commento, seguendo in questo probabilmente un'indicazione eustaziana⁴¹⁵, e d'altro lato, costituendo una raccolta di opere dello stesso autore, non ha necessità di riportare il suo nome in testa ai titoli dell'*Exeg.*

L'esigenza si presentava invece a V e A, codici miscelanei i quali per indicare l'autore premettono il suo nome al primo dei due titoli, traendolo dal subarchetipo β , che, come accade in Σ , doveva recarlo in testa all'intero *pinax*⁴¹⁶.

Il *pinax* di Σ , testimoniato da Turrianus, ci fa dunque in primo luogo escludere che la titolatura dell'*Exeg.* sia corrotta, ci dissuade dall'emendarla e ci impone di inserire nell'edizione critica entrambe le sue parti.

In secondo luogo, rendendo perspicua la genesi dei titoli di V e A, ci induce a ipotizzare, più correttamente, che questi due testimoni derivino da una raccolta di opere di Eustazio.

La trascrizione di Turrianus può considerarsi vero e proprio *testimonium* per quella rilevante parte del testo dell'*Exeg.* che è la sua titolatura, testimoniata all'interno della copia manoscritta del *pinax*. Anzi, in questo caso la descrizione del codice può essere considerata alla lettera *descriptio* e per ciò che la riguarda il manoscritto in cui si trova può considerarsi *descriptus* di Σ . In quanto tale, la sua lezione viene riportata nell'apparato critico⁴¹⁷.

⁴¹³ Mai 1841, p. 177; vd. infra, II.2.b.2., con n. 472, e III.1.1., con nn. 502–505.

⁴¹⁴ Questa ipotesi avanzata in Ronchey 1990, p. xxv.

⁴¹⁵ Cfr. Wirth 1980, p. 69.

⁴¹⁶ Cfr. qui sopra, I.6.a.1.

⁴¹⁷ *Tout court* come Σ , che varrà Σ *apud Turrianum*.

I.6.e Σ e β I.6.e.1 Identificazione di Σ con β

La conclusione di cui sopra autorizza un ulteriore passaggio propriamente filologico. Il fatto che la titolatura del *deperditus* Scorialensis, che compare trascritta da Turrianus in X.I.18., non solo spieghi quella dei testimoni superstiti V e A, ma coincida con essa⁴¹⁸, costituisce un indizio propriamente testuale, che si aggiunge all'evidenza fornita dal contenuto del codice e non è contraddetto ma corroborato dagli elementi codicologici desumibili dagli inventari cinquecenteschi, per proporre l'identificazione del perduto codice Scorialense con l'esemplare comune già presupposto per critica interna e denominato β ⁴¹⁹.

Se si considerano in aggiunta le caratteristiche conferite finora dall'esame dei codici e dalla loro storia alla tradizione manoscritta dell'*Exegg.* – esigua, sviluppata probabilmente in unità di luogo per una fruizione elitaria e limitata verosimilmente alla cerchia erudita di un singolo διδασκαλεῖον/μουσεῖον costantinopolitano, dove sino a tarda epoca rimase custodita – appare forse non necessario ipotizzare che la ramificazione tradizionale sia stata più ampia di quanto l'ambiente libresco bizantino abbia consegnato all'occidente tra il XV e il XVI secolo, da Baioforo fino ai Malaxoi.

Se sul piano filologico la formulazione della titolatura in V e A fornisce un'evidenza geneticamente perspicua della dipendenza di entrambi da una raccolta di opere di Eustazio, sul piano logico non vi è ragione di non atternersi al precetto occamiano per cui „numquam ponenda est pluralitas sine necessitate“, e di non identificare dunque, sia pure congetturalmente, Σ con β .

⁴¹⁸ Nel formulare sia il nome dell'autore, sia il primo titolo, l'Alessandrino sovrappone il suo dettato a quello di Σ , laddove il Vaticano propone un testo molto affine, ancorché leggermente abbreviato. Dalla pur lieve differenza nelle rispettive titolature e dalla maggiore vicinanza di A al dettato di Σ ricaviamo peraltro una prova dell'indipendenza di A da V, su cui si tornerà in sede di *recensio*: infra, II.1.b. e II.2.b.

⁴¹⁹ Come indicato nello *stemma codicum* (vd. infra, II.2.g.), V e A, pur risultando indubbiamente indipendenti tra loro, recano anche errori comuni, alcuni dei quali non possono, nei limiti della logica, ricondursi all'autore: cfr. infra, II.2.a. e II.2.c. A parte quest'unica – già in base a considerazioni filologiche collocabile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: vd. qui sotto, I.6.e.2. –, la critica del testo non suggerisce altre ramificazioni fra l'archetipo, presumibilmente un esemplare d'autore (vd. infra II.2.d.), e i testimoni superstiti. Che il *deperditus* Scorialensis possa essere l'ascendente perduto di V e A è stato peraltro già ipoteticamente suggerito in precedenza sulla base di altre indicazioni fornite dai codici: vd. supra, I.3.h., con n. 211.

I.6.e.2 *Possibile storia del codice*

Vari elementi cronologici, come abbiamo visto, inducono a collocare la stesura dell'archetipo α negli anni 90 del XII secolo⁴²⁰. Fra l'autografo eustaziano e i due più antichi testimoni non intercorre pertanto che un secolo, lo stesso che vide, con la Quarta Crociata e la dominazione latina di Costantinopoli (1204–1261), le alterne vicissitudini dei monasteri che costituivano il „circuito“ della cosiddetta Scuola Patriarcale, la cessazione della loro attività d'insegnamento e l'occultamento del loro patrimonio librario da un lato, d'altro lato la migrazione e trasformazione di una più attiva vita culturale bizantina nell'impero di Nicea.

In particolare il monastero di Prodromos Petra – dove supponiamo per congettura interamente sviluppata e racchiusa la tradizione manoscritta dell'*Exeg.*, in cui in ogni caso furono copiati nella prima metà del XV secolo frammenti di *Exeg.* necessariamente derivanti da un antografo disponibile nella sua biblioteca – fu occupato dai conquistatori latini⁴²¹.

A tali circostanze, e in generale all'eclissi, se non al tramonto, delle istituzioni scolastiche megalopolitane in quest'epoca, potrà ascriversi, come si è anticipato, il tardivo avvio e in generale l'esiguità della tradizione manoscritta del testo di Eustazio, che l'evidenza interna e la specifica committenza suggeriscono originariamente destinato ad essere utilizzato dall'anonimo ἄδελφός suo dedicatario per l'insegnamento superiore della cosiddetta Scuola Patriarcale di Costantinopoli alla fine del secolo XII, prima che l'improvvisa catastrofe del 1204 ne facesse cessare l'attività o quanto meno ne mutasse la natura e la struttura⁴²².

La vastissima tradizione manoscritta dei più snelli commenti innografici di Gregorio di Corinto anzitutto e anche di Teodoro Prodromo⁴²³ nei secoli successivi al XII, tramandati da decine e decine di manoscritti e attestati fin nei tardi *mathemataria* sparsi tra i fondi di biblioteca dei monasteri ortodossi, è del resto riprova che la consuetudine didattica residua, di livello inferiore o comunque meno specialistico, richiedeva trattazioni innologiche assai più sommarie dell'*Exeg.*; la cui diffusione per questo motivo ben potrebbe non essere stata, ribadiamo, più ampia di quanto oggi rappresentato dalla tradizione esistente, e ricondursi, come fin da principio ipotizzato, non a un

⁴²⁰ Vd. qui sopra, I.6.b.2.

⁴²¹ Cfr. supra, I.3.g.2., con n. 200.

⁴²² Vd. supra, I.3.g.1., con n. 198; Cesaretti, p. 11*, con n. 109.

⁴²³ Spesso fusi e/o confusi tra loro: cfr. supra, Cesaretti, pp. 62*–64*, infra, IV.2.c.3 con n. 588.

impiego didattico diffuso e istituzionale, ma all'uso interno e limitato di un circolo di studio di alto profilo, forse identificabile appunto, come si è visto in base alla storia dei codici, con quello gravitante fra il XIII e il XV secolo, se non fino al XVI, intorno al $\mu\omicron\upsilon\sigma\epsilon\iota\omicron\nu$ di Prodromos Petra o alle sue vestigia.

Un'effettiva utilizzazione del testo di Eustazio per lo studio, la discussione e magari per un insegnamento ristretto e elitario è in effetti rivelata non solo e non tanto dalla presenza delle glosse *supra lineam*, che potrebbero risalire all'ascendente comune, quanto dal flusso pressoché costante nel tempo di correzioni e additamenta di *aliae manus* che si depositò sui codici V e A tra il XIV e il XVI secolo senza quasi soluzione di continuità.

In conclusione, se postuliamo che il *deperditus* Scorialense sia identificabile con il subarchetipo β , dobbiamo supporlo presente a Prodromos Petra almeno sin dalla fine del XIII secolo, epoca in cui furono vergati i due suoi presumibili discendenti.

Inoltre, se identifichiamo Σ con β , dobbiamo credere che il *deperditus* Scorialense si trovasse ancora all'interno della biblioteca di Prodromos Petra nella prima metà del XV secolo. È infatti ipotizzabile, come si è visto, in base alla critica del testo, che Giorgio Baioforo abbia attinto i frammenti dell'*Exeg.* trãditi nei codici Basileense e Vallicelliano non a V né ad A ma direttamente a β ⁴²⁴.

Abbiamo quindi un'ampia forbice temporale per l'arrivo di Σ in occidente. In base ai dati raccolti finora, il t.p.q. per la sua partenza da Costantinopoli può essere fissato al 1435, data entro cui si colloca l'attività di Baioforo⁴²⁵, mentre un primo t.a.q. può fissarsi al 1575, data del suo ingresso all'Escorial.

I.6.f Diego Hurtado de Mendoza e il suo fondo

Questa forbice cronologica di più di quarant'anni si restringe a meno di sette considerando che il *deperditus*, come abbiamo anticipato, entrò nella Real Biblioteca con la collezione di Diego Hurtado de Mendoza (1503/4–1575)⁴²⁶, lo scintillante umanista e misterioso poeta⁴²⁷ dalla misurata mente politica e

⁴²⁴ Cfr. supra, I.3.h.; ipotesi peraltro già avanzata, per vie diverse, da Ernst Gamillscheg: cfr. supra, I.3.f.

⁴²⁵ Cfr. supra, I.3.a.

⁴²⁶ Cfr. supra, I.6.a.4., con n. 367.

⁴²⁷ „Gran aristotelico y mathematico, y latino, y griego“ dall'indomita curiosità intellettuale e dall'erudizione „varia“ e „estraña“ per Juan Paez de Castro, poeta immortale per Miguel de Cervantes, che gli dedicò un celebre elogio: „En la memoria vive de las gentes, / varón

dalla sterminata avidità libresca, ambasciatore di Carlo V a Venezia dal 1539 al 1546, che fu forse il più munifico raccoglitore di libri bizantini del Cinquecento⁴²⁸.

L'appartenenza del codice al fondo Mendoza è confermata, come pure si è anticipato, dagli inventari dei manoscritti greci di Don Diego, tra cui spicca la copia del perduto inventario del 1576 contenuta nel manoscritto Besançon 1284, che come abbiamo visto fornisce un'importante informazione codicologica sul *deperditus*, mentre la sua più antica descrizione resta quella della lista copiata intorno al 1550 a Roma da Jean Matal e conservata oggi a Cambridge⁴²⁹.

Se il 1550, anno di stesura della lista di Matal, costituisce un sicuro t.a.q. per l'acquisizione del manoscritto da parte di Mendoza, un t.p.q. è fornito dall'elenco estratto da Graux dei libri mendoziani menzionati da Konrad Gesner, il bibliografo svizzero che esaminò il catalogo di Arlenio durante il suo viaggio a Venezia del 1543⁴³⁰ e trascrisse nella sua *Bibliotheca Universalis* i titoli di 125 opere inedite, tra cui il nostro codice non compare.⁴³¹

Si può ritenere dunque che Don Diego lo abbia acquistato tra il 1543 e il 1549 a Venezia, dove i sette anni successivi alla sua nomina videro un rapidissimo incremento della sua collezione, anche per emulazione di Guillaume Pellicier, ambasciatore di Francesco I e suo concorrente in cacce librarie⁴³².

Nel corso della legazione veneziana Don Diego, che impiegò otto scribi per copiare 258 manoscritti greci, aveva da un lato accesso alla biblioteca Marciana: negli anni 30 del XVI secolo l'attività di copia sui codici bessarionei del tesoro di San Marco era ampiamente consentita e in tale pratica si distinse

famoso, siglos infinitos, / premio que le merecen tus escritos / por graves, puros, castos y excelentes. / Las ansias en honesta llama ardientes, / los Etnas, los Estigios, los Cocitos / que en ellos suavemente van descritos, / mira si es bien, joh Fama!, que los cuentos, / y aun que los lleves en ligero vuelo / por quanto ciñe el mar y el sol rodea, / y en láminas de bronce los esculpas; / que así el suelo sabrá que sabe el cielo / que el renombre inmortal que se desea / tal vez le alcanzan amorosas culpas“.

⁴²⁸ Sulla bibliofilia di Mendoza, sulla sua personalità e sulla sua collezione libraria cfr. Hobson 1999, pp. 70–92; Canfora 2001, *in primis* pp. 21–28.

⁴²⁹ Cambridge, UL, Add. ms. 565; vd. supra, I.6.a.4.b., n. 378.

⁴³⁰ Cfr. Hobson 1999, p. 77; Canfora 2001, pp. 9–13.

⁴³¹ Gesner 1545. I 125 titoli inediti, da Gesner rinvenuti nel catalogo di Peraxylos e inseriti *passim* nella sua monumentale opera, ne sono stati estratti meticolosamente da Graux 1880, pp. 387–400. Come si legge in Gesner 1545, I, pp. 237–38, s.v. „Eustathius praesul, patria Constantinopolitanus“, e come riportato da Graux 1880, p. 389, Mendoza all'altezza cronologica del 1543 possedeva altri codici di Eustazio, con i commenti omerici e quello a Dionisio Periegeta, ma non il nostro *deperditus*.

⁴³² Il quale aveva saputo ottenere gli ambiti servigi di Antonio Malaxos, attivo nella copia di codici, e non solo, a Venezia in quegli anni: cfr. Zorzi 2002, p. 120; Layton 1994, pp. 513–542.

l'ambasciatore spagnolo, assistito da Arlenio⁴³³. D'altro lato, si procurava codici inediti inviando emissari nelle residue riserve del mondo postbizantino, come l'Athos, dove spedì Nicola Sofiano⁴³⁴. Un'ulteriore piazza libraria fu per lui il concilio di Trento – luogo privilegiato per la compravendita di codici e vero e proprio „Handschriftenjahrmarkt“ secondo la definizione di Otto Kresten⁴³⁵ – dove fu nominato da Carlo V rappresentante imperiale nel febbraio 1545 e dove arrivò il mese successivo portando con sé una quantità di manoscritti bizantini, soprattutto patristici, destinati ai lavori delle assise⁴³⁶.

Il *deperditus* Scor. A.II.11, che pervenne nelle sue mani come abbiamo visto nell'esigua forbice cronologica compresa tra il 1543 e il 1550 e che entrò all'Escorial tra i venticinque e i trent'anni dopo, fu forse acquistato proprio in occasione del concilio di Trento.

Data la perdita materiale del codice e la mancanza, nei superstiti inventari cinque e seicenteschi, di indicazioni aggiuntive a quelle che abbiamo sopra riportato, ignoriamo se Mendoza ne fosse stato il primo possessore occidentale. Né sappiamo se vi fossero note di possesso riferite a precedenti possessori orientali, né dunque in quale biblioteca bizantina l'attuale *deperditus* fosse conservato prima di essere recato in occidente.

Che Σ provenga da Prodromos Petra, o per meglio dire dal bacino librario comune all'ambiente patriarcale cinquecentesco costantinopolitano in cui i manoscritti di Petra potevano essere confluiti e da cui due decenni dopo

⁴³³ Ne ricavò 24 manoscritti. Il trasferimento a Roma del 1547 fu peraltro causato anche dalle accuse di sottrazione indebita di libri della donazione bessarionea: calunnie secondo Hobson 1999, pp. 81–82; cfr. Zorzi 2002, p. 120; anche se la spregiudicatezza di Peraxilos nell'acquisizione di codici è ben nota. In ogni caso, in nessuno degli inventari della donazione bessarionea pubblicati da Labowsky 1979 figura traccia di un codice di Eustazio, il che fa escludere che il *deperditus* possa esservi stato più o meno debitamente attinto.

⁴³⁴ L'informazione proviene da una lettera spedita da Jean Matal ad Antonio Agustín da Venezia il 6 febbraio 1543, in cui si riferisce che Mendoza aveva inviato Nicola Sofiano sul monte Athos a caccia di codici greci inediti da acquistare o copiare: cfr. Graux 1880, p. 174; Hobson 1999, p. 75. La missiva si legge in Agustín 1804, pp. 164–167, in part. p. 167 per la spedizione di Sofiano. Una seconda fonte è la lettera spedita da Giovan Battista Amalteo a Paolo Manuzio il 27 febbraio 1561, da cui apprendiamo che Mendoza aveva inviato Sofiano due volte sul monte Athos e che da tale duplice spedizione erano stati riportati d'intorno a trecento libri, tutti greci: Manuzio 1834, pp. 358–360, in part. p. 359. Non fornendo le fonti maggiori dettagli, non abbiamo però alcuna evidenza che Scor. A.II.11 provenisse dall'Athos. Su Nicola Sofiano vd. anche supra, I.4. d., con nn. 246–249, e I.4.e., con n. 258.

⁴³⁵ Kresten 1967, p. 408.

⁴³⁶ Molti furono prestati al cardinal Marcello Cervini: Hobson 1999, p. 80; cfr. Canfora 2001, pp. 17–19, con precisazioni, dedotte dal *Diarium* di Angelo Massarelli, sui periodi tridentini di Don Diego e sul privilegiato rapporto con Cervini. Ma dalla corrispondenza tra costui e l'allora suo segretario Sirleto, pure gravida di informazioni librarie (in *CTE* I e II), non trapela menzione, a nostra scienza, di alcun codice eustaziano.

sarebbe emerso a partire dall'esemplare Vaticano il codice Vindobonense⁴³⁷, rimane pertanto un'ipotesi aperta.

I.6.h Bibliografia

NOTIZIE DEL CODICE: Darrouzès 1963b, pp. 232–235; de Andrés 1968, p. 258, n° 571; Hobson 1999, p. 238, n° 111; Schönauer 2006, pp. 27*–28*. INVENTARI DI TURRIANUS: Miller 1848, pp. 332–386; Graux 1880, p. 157; Revilla 1936, pp. cix–cxiii; de Andrés 1965a, pp. 260–262, nn° 358–360; de Andrés 1969, pp. 59 e 82–83. CATALOGO DI COLVILL: Mercati 1898; Martini-Bassi 1906, II, pp. 807–808, n° 703; Revilla 1936, pp. cxiv–cxix; de Andrés 1968, p. 258, n° 571. *RELEVÉ SOMMAIRE* DI BARVOET: Barvoet 1648, pp. xxxiii–xxxv; Miller 1848, pp. xxvii e 511–527; Graux 1880, p. xvii; Revilla 1936, pp. cxx–cxxii. INVENTARI MENDOZIANI: Hobson 1975, pp. 33–61 (Cambridge, University Library, Add. 565); Graux 1880, p. 380, n° 286 (British Museum, Egerton 602); Revilla 1936, p. cvi (Vat. lat. 3958); de Andrés 1964, p. 260, n° 294 (Besançon 1284). STORIA DEL CODICE: Revilla 1936, pp. xvii–xx; de Andrés 1965b, pp. 65–81; Hobson 1999, pp. 70–92.

⁴³⁷ Vd. supra, I.5.c. e I.5.e.

II. Critica del testo

II.1 Mutue relazioni fra i codici

In tutti i codici superstiti le sezioni che attestano l'*Exeg.* godono di un buon stato di conservazione materiale. Il testo risulta sempre chiaramente leggibile, tranne che nei sette casi in cui la perspicuità di V è compromessa da rasura o da usura o da macula o accidente di restauro: ad **Acrost.** 18 [δυσί]ν (f. 68r), a **Inscr. alt.** 5 σ[υνείρονται] (f. 68v), a **55**, 17 [ἐ]πεξελεύσεως (f. 77r), a **59**, 15 λ[έξι]ν (f. 78r), e a **66**, 4 [αί] (f. 79r), dove comunque l'*editio princeps* di Mai attesta la *recta lectio*; a **25**, 5 διε[κ]φαίνοντα (f. 72r), dove il primo editore congettura un διεμφαίνοντα non disprezzabile ma inferiore alla lezione testimoniata da A; e a **56**, 30 [λεί]χουσαι, dove (f. 77v) di nuovo una macula impedisce la lettura della prima sillaba della lezione, che nell'*editio princeps* è supplita erroneamente in κατέχουσαι e che è restituita da A. I manoscritti presentano talvolta altre macule, che tuttavia non ne pregiudicano la lettura, così come neppure le finestre di V, anteriori alla stesura del testo da parte del copista.

Dall'esame dei vari errori che accomunano l'uno all'altro o separano l'uno dall'altro i singoli testimoni della tradizione manoscritta⁴³⁸ è possibile trarre deduzioni che riguardano in primo luogo le reciproche relazioni fra i codici V, W e A, nonché, per quanto possibile stabilire, tra loro e i frammenti di Bas. e Vall.; in secondo luogo aspetti del rapporto tra i testimoni superstiti e gli ascendenti perduti α e β, nonché, per quanto possibile stabilire, con il *deperditus* Σ.

Le deduzioni ricavabili dalla critica del testo sono le seguenti:

- dipendenza di W da V;
- indipendenza di A da V e di V da A;
- dipendenza di A e V, così come verosimilmente di Bas. e Vall., da un perduto esemplare comune, il subarchetipo β, cui è imputabile una prima classe di *errores coniunctivi* V(W)A;
- possibile identità di β con il perduto testimone Σ;
- possibile discendenza da un perduto esemplare d'autore⁴³⁹, l'archetipo α, di una seconda classe di *errores coniunctivi* V(W)A.

⁴³⁸ Spoglio esaustivo in Ronchey 1990, p. vii

⁴³⁹ Cfr. infra, II.2.d.

II.1.a Dipendenza di W da V ed eliminazione di W

Il codice W è da considerarsi *descriptus* di V, poiché ne riproduce tutti gli errori (tranne un piccolo numero palesemente emendato per congettura) e inoltre presenta propri errori particolari, come lacune (p. es. **Prooem.** 246–247 μεταχειρισις [λόγου ... προχειρισις], ἔμφασις), salti o aggiunte di lettere o sillabe (p. es. **Prooem.** 112 δίδομεν W διδόαμεν V), sviste di vario genere (p. es. **Prooem.** 1 μικροῦ W μακροῦ V)⁴⁴⁰. Oltre che negli errori veri e propri, W concorda nelle *aggiunte*, nelle *alterazioni di voci verbali* e nelle altre *lezioni inferiori* di V⁴⁴¹.

Si osserva d'altronde come il codice Vindobonense eserciti una costante mimesi delle scelte grafiche del Vaticano, del quale riproduce fedelmente interpunzione, compendi, segni diacritici: l'indicazione dei segni alfabetici, ad esempio, isola sempre A dalla *lignée* VW (cfr. **Prooem.** 201–203); molto spesso sono riprodotti in W refusi grafici di V, e concorrono ad apparentare i due codici concomitanze in *erronea imposizione d'accenti* (cfr. **198**, 2 ἦκας, *recte* ἦκας), *erronea imposizione di spiriti* (cfr. **212**, 13 ἔο VW ἔο A; ἔθεν VW ἔθεν A), *erronea interpretazione del segno di nome proprio* (cfr. **209**, 6 e 7).

In alcuni casi il copista di W, trovandosi dinanzi ad erronea lezione del suo esemplare, tenta l'emendazione per congettura. Le emendazioni di W, di carattere sempre elementare, si rivelano a volte felici, e ad attestare la forma corretta è allora la sizigia WA (p. es. **119**, 10 τέλη WA] τέλει V; **132**, 15 κατάξιοι WA] κατάξιοι V; **142**, 8 φυλάξας WA] φυλάγξας V) o addirittura, in un caso, la sizigia Bas.W. In quest'ultimo caso W compare nell'apparato delle varianti, ma neppure qui lo si menziona come testimone, bensì solo per la sua correzione: **acr.** 2 ἦκας Bas.] ἦκας ἦγουν ἔπεμψας VA secl. W.

Quanto agli *errori particolari di W*, certi che questo codice non ha rilevanza né per la ricostruzione del testo né per quella della sua vicenda tradizionale, se ne trascurerà in questa sede l'esame circostanziato.

II.1.b Indipendenza di A da V e di V da A

Che A non possa essere apografo di V è suggerito anzitutto, come già si è anticipato in sede di storia della tradizione manoscritta, dalla titolatura⁴⁴²,

⁴⁴⁰ Per gli *errores coniunctivi* di W e V, ai quali corrispondono *rectae lectiones* di A, cfr. qui sotto la sezione II.1.c. dedicata agli errori particolari di V.

⁴⁴¹ Menzionate qui sotto, II.1.c., *finis*.

⁴⁴² Cfr. *supra*, I.6.d.

dov'è A, e non V, a fornire con più esattezza il dettato del *deperditus* Σ, possibile esemplare di entrambi⁴⁴³.

In sede propriamente critico-testuale, il fatto che né gli errori che accomunano V e W⁴⁴⁴ né i rari errori di V emendati dall'apografo W per congettura siano in genere presenti in A induce a riconoscere l'indipendenza del manoscritto Alessandrino dal Vaticano.

D'altra parte, nessuno dei relativamente scarsi errori di V risulta discendere da quelli presenti in A (rari nei ff. vergati dalla mano prima, più frequenti in quelli vergati dalla mano seconda)⁴⁴⁵. Il che porta a escludere con certezza una dipendenza del codice Vaticano dall'Alessandrino.

Senza contare gli errori successivamente corretti dai copisti e dagli *emendatores*, e a parte le sviste nell'imposizione di accenti e spiriti, d'interpunzione etc., gli errori individuabili in A sono quattro volte più numerosi di quelli di V.

Pertanto, se è vero che in varie circostanze il codice Alessandrino, restituendo la *recta lectio* in presenza di errore di VW, risulta indispensabile alla costituzione del testo, in circostanze molteplici, e specie nelle parti vergate dalla mano seconda, questo manoscritto, pur eccellente nel suo complesso, si rivela testimone dell'*Exeg.* inferiore a V.

Il manoscritto Vaticano è da considerarsi miglior codice e in quanto tale viene anteposto nell'apparato al secondo codice poizore.

II.1.c Errori particolari di V

Fra gli *errores* individuabili in V (e mutuati da W), ai quali corrispondono *rectae lectiones* di A, si segnalano anzitutto le omissioni di **Prooem.** 100 [τῆς]; **35**, 14 [ἀπαράλλακτος] **62**, 9 [τοῦ]; **75**, 7 [καί]; **82**, 15 [τῆν²]; **155**, 7 [κατὰ]; **163**, 1–2 [ἔξ οὗ παράγωγον]; **180**, 18 [πᾶσα]; **203**, 18 [τῆν²].

Che si sia in presenza di lacuna di VW e non di indebita aggiunta di A è difficilmente contestabile in almeno due casi, e cioè per i passi **Prooem.** 100 e **35**, 14–15, i quali dunque costituiscono a nostro avviso prova sufficiente dell'indipendenza di A da V.

Nel primo caso (ἀμφότεροι πρὸς ὕμνον τοῦ ἀγιωτάτου πολιούχου τῆς κατὰ τὸν μυροβλύτην μεγαλομάρτυρα εὐδοκίμησαν) il raro genitivo interno di A (con ellissi del sostantivo πόλεως) è da considerarsi *lectio difficilior*: va al di là delle possibilità d'intervento del copista.

⁴⁴³ Da identificare probabilmente, come si è visto (cfr. supra, I.6.e.1.) e come meglio si vedrà più avanti (vd. qui sotto, II.2.b. e lo *stemma codicum* a II.2.g.), con il subarchetipo β.

⁴⁴⁴ Vd. qui sotto, II.1.c.

⁴⁴⁵ Vd. qui sotto, II.1.d.

Nel secondo caso l'omeoarcto (ἀπαράλλακτος, ἀπαρασάλευτος) giustifica paleograficamente l'errore di V.

Negli altri esempi i vocaboli attestati in A e omessi da V(W) migliorano indubbiamente il testo e sono stati perciò accolti in questa edizione, ma non lo alterano in maniera significativa.

Ricordiamo che in sette casi la leggibilità di V è compromessa da rasura o da usura o da macula o accidente di restauro: ad **Acrost.** 18 [δυ]σίν, a **Inscr. alt.** 5 σ[υνε]ίρονται, a **55**, 17 [ἐ]πεξελεύσεως, a **59**, 15 λ[έξι]ν e a **66**, 4 [αί], dove la *recta lectio* è letta o agevolmente intuita già nell'*editio princeps*; ed anche a **25**, 5 διε[κ]φαίνοντα e a **56**, 30 [λεί]χουσαι, dove le congetture del primo editore sono erranee e la *recta lectio* è restituita dal solo testimone A.

Quanto alle *aggiunte*, si veda l'ὡς *aliae manus* di **137**, 21 (f. 91v, 1–2), vergato dalla mano recenziore V^d.

V presenta inoltre alcune *alterazioni di voci verbali* e varie altre *lezioni inferiori*, come p. es. **Prooem.** 264 (μαρτυρήσονται, *recte* μαρτυρήσαντες); **27**, 10 παρενηθῆναι (*recte* παρενηθῆναι); **35**, 2 (τε θεωρημένου, *recte* τε θεωρουμένου); **46**, 3 (ἀπνάης, indotta dal contesto, *recte* ἀπάσης); **46**, 18 (εἰς, *recte* ἐς); **54**, 14 (ἀχριστοδούλων, *recte* ἀχρηστοδούλων); **57**, 14 (παρθένας, *recte* παρθενίας); **62**, 13 (διέρριξε, *recte* διέρρηξε); **65**, 14 (ἤπερ, *recte* ὑτέρ); **75**, 18 (ὑπακούει, *recte* ἐπακούει); **81**, 2 (νῦν, *recte* οὔν); **83**, 1 (ἀρταύκως, *recte* αὐτάρκως); **92**, 20-21 (ἀνεπικοινωνήτως, *recte* ἀνεπικοινωνωνήτως); **94**, 24 (τέττιγξ, *recte* τέττιξ); **102**, 29 (ἐπιβούλευτος, *recte* εὐεπιβούλευτος); **102**, 31 (ἄλλων, *recte* ἄλλως); **109**, 6 (βλέποντι, *recte* βλέποιτε); **119**, 8 (μιμούμενοι, *recte* μουόμενοι); **120**, 2 (τοῦ, *recte* τὸ); **124**, 12 (ὄ, *recte* ὄπερ); **158**, 4 (φορὰν, *recte* προφορὰν); **238**, 5 (δοξάσαντα, *recte* δοξάζοντα)⁴⁴⁶.

II.1.d Errori particolari di A

È notevole in A la frequenza delle *lacune*: p. es. **Prooem.** 91 [ὄ], **5**, 10 [τῆς]; **17**, 13 [λαῶ]; **17**, 18 [ὄ]; **20**, 23 [καί]; **28**, 11 [ή]; **40**, 17 [μὲν]; **55**, 20 [τι]; **56**, 13 [μὲν]; **63**, 10 [δὲ]; **70**, 1 [καί]; **71**, 19 [τῆν]; **87**, 1 [παρὸν]; **90**, 10 [μὲν]; **99**, 3–5 [αἰτίος – Πατρός]; **99**, 9 [μῆ?]; **99**, 10 [οὐχ?]; **102**, 20 [σου]; **102**, 31 [τά]; **102**, 37 [καί]; **103**, 3 [καί¹]; **108**, 14 [ἐν]; etc.

Si tratta in genere di lacune modeste per estensione grafica (omissioni di monosillabi quali congiunzioni e articoli, raramente di sostantivi e avverbi;

⁴⁴⁶ Delle lezioni inferiori di V sanate per congettura da W o emendabili grazie a lezioni tradite da A si è già detto nelle sezioni relative alla dipendenza di W da V e all'indipendenza di A da V e di V da A: vd. qui sopra, II.1.a. e II.1.b.

nel solo caso di **99**, 3–5 l'omissione, un tipico salto *du même au même*, è di una certa entità), ma spesso sintatticamente o stilisticamente compromettenti.

La mendosità della copia della mano seconda è notevole se si considerano, oltre alle lacune rimaste tali, le altre successivamente colmate in margine. Correzioni di errori di varia natura, di mano del copista stesso o di altra mano, vi abbondano ben più che nella parte vergata dalla mano prima, contribuendo a conferire alla parte vergata dalla mano seconda una maggiore ancorché relativa trascuratezza d'aspetto⁴⁴⁷.

Relativamente più rare sono le *aggiunte*: cf. p. es. **51**, 8 ἔστὲ καὶ, *recte* ἔστὲ, nonché **93**, 1 δὲ καὶ, *recte* δὲ; **95**, 14 ἐν τῷ, *recte* ἐν; **96**, 13 ἐκείνοις τοῖς, *recte* τοῖς; **106**, 11 φθορὰν καὶ, *recte* φθορὰν; **123**, 9 οὕτω καὶ, *recte* οὕτω; **134**, 14 ὡς καὶ, *recte* ὡς; **159**, 20 ὡς ἀψύχῳ, *certius recte* ἀψύχῳ (*sed* ὡς *non poenitendum*); **176**, 11 τὸ πνεῦμα, *recte* πνεῦμα⁴⁴⁸, etc.

A **135**, 1 figura aggiunta in margine la voce νοήσας e lo scriba, nel correggere l'errore commesso in un primo tempo (προνοήσας, indotto dal precedente *breviatum* per πατρός), manca di obliterare la forma precedente.

Quanto all'aggiunta ἦγουν ἔπεμψας di *acr.* 2, comune ad A e V, assente in Bas. ed espunta da W per sua iniziativa, va fatta risalire ad errata interpretazione di *supra lineam* presente nell'esemplare β⁴⁴⁹.

Confermano l'impressione di trascuratezza della copia della mano seconda le *ripetizioni di parola o sillaba immediatamente precedente*, i casi di *salto o aggiunta di lettere o sillabe* e di *scissione o fusione*.

Tipiche sono, rispetto alla *lignée* VW, le *inversioni nel dettato*: cf. p. es. **60**, 4 (διὰ παντὸς τοῦτο ποιῶν, *recte* ποιῶν τοῦτο διὰ παντός); **63**, 5 (ἡμῖν ἔστιν *recte*, ἔστιν ἐν ἡμῖν); **67**, 16 (ἐγγύτητα δηλοῦν, *recte* δηλοῦν ἐγγύτητα); **67**, 27 (ἐν κόσμῳ ἔχων, *recte* ἔχων ἐν κόσμῳ); **80**, 7 (δῆλον τοῦτο, *recte* τοῦτο δῆλον); **89**, 15 (ἄει αὐτὴν, *recte* αὐτὴν ἄει); **92**, 3 (ἐξουσίας τοῦ Υἱοῦ, *recte* τοῦ Υἱοῦ ἐξουσίας); **148**, 14 (τὸν αὐτὸν, *recte* αὐτὸν τὸν); **156**, 10 (κοιτάζομαι καὶ ἀνάκειμαι, *recte* ἀνάκειμαι καὶ κοιτάζομαι); **249**, 1–2 (ὡς ἐρρέθη ξένην, *recte* ξένην ὡς ἐρρέθη). A volte l'inversione genera errore aggiuntivo, come in **96**, 13–14 (ἐκείνοις τοῖς, *recte* τοῖς).

Si danno anche casi di *erronea interpretazione di supra lineam* (cf. p. es. **210**, 16–17 κονσιούλων A κονσούλων -σο- ss. -σι-*recte*)⁴⁵⁰ e gli *errori indotti da*

⁴⁴⁷ Si è scelto di menzionare nell'apparato critico dell'edizione questi ed altri interventi di correzione o autocorrezione, particolarmente frequenti in A, non solo quando risultano significativi per la critica del testo, ma anche per le informazioni che forniscono sul *modus operandi* dei copisti: cfr. infra, IV.2.a.

⁴⁴⁸ Sulla peculiare parsimonia custaziana nell'uso degli articoli cf. Valk 1971, p. cxxii con n. 2.

⁴⁴⁹ Vd. qui sotto, II.1.e.; infra, II.2.a. e II.2.c.

⁴⁵⁰ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 79*–81*.

vocaboli presenti nell'immediato contesto (cfr. p. es. 68, 16 ἐξανορθῶς indotto da σωτηριωδῶς di 68, 17, *recte* ἐξανορθοῦν).

Si segnalano altresì diversi casi di *errato scioglimento di compendio* o *errata interpretazione di abbreviature*, di *alterazione di voci verbali*, e altri *lapsus* variamente giustificabili.

Lezioni inferiori sono quelle offerte da A, ad esempio, a **Prooem.** 29 (εἰς); **Acrost.** 35 (γλώσση); 23, 2 (νοσφίσασθαι); 28, 6 (ἐκχεῶ); 41, 18 (κατεπιχειροῦντα); 46, 13–14 (ἐκφυσώμενον); 52, 2 (ποιεῖ); 52, 14 (αὐτῶν); 52, 16 (ἐπέταξε); 56, 9–10 (ἐκφασιν); 61, 14 (ἔστιν); 76, 3 (τὰ); 77, 6 (γνώση); 90, 26 (τῷ); 98, 12 (τρόπον); 100, 8 (οὐδέν); 101, 9 (ἔξηγησόμενον); 113, 16 (παρρακελευσθεῖς); 123, 12 (αὐτῷ), etc.

La rassegna degli errori particolari di A illustra dunque come nonostante la sua antichità, la sua indubbia autonomia e la complessiva qualità del testo, specie quando vergato o corretto dal primo dei copisti, questo codice risulti nel complesso meno coerente del manoscritto Vaticano.

Per tale motivo, come anticipato, viene posposto nell'apparato al primo codice poziore.⁴⁵¹

II.1.e Errori particolari dei frammenti Basileense e Vallicelliano e loro probabile indipendenza dai testimoni poziore V e A

Che non sia possibile citare alcun apporto utile di Bas. e Vall. alla costituzione del testo dell'*Exeg.* – ad eccezione del caso del secondo verso dell'acrostico, di cui stiamo per dire – e neppure, a ragguagliarci sui rapporti tra i codici, alcuna concordanza in errore fra i testimoni principali e i frammenti tramandati dagli appunti di Baioforo apposti nei fogli di guardia dei due manoscritti, non è certamente significativo data la brevità dei brani testimoniati e la penuria in essi di errori tanto di V o A che di W⁴⁵².

Gli errori di Bas. sono del resto di natura banalmente meccanica: *inversione* a **Prooem.** 119–120 (παρραρίψασιν, *recte* παραρρίψασιν), *omissione* a **Prooem.** 136 (δὲ), *scempiamento di doppia* a **Prooem.** 138 (σιλαίνουσιν); così come, in Vall., i due *errati scioglimenti di compendio* a **Prooem.** 146 (γὰρ in luogo di γοῦν) e **Prooem.** 148 (Θαυμαστὸν in luogo di Θαυμαστῶ) e l'*omissione* di **Prooem.** 151.

⁴⁵¹ Per gli *errores coniunctivi* di V e A vd. *infra*, II.2.c., II.2.e. e II.2.f.

⁴⁵² Neppure tra i frammenti Bas. e Vall. si registrano peraltro errori comuni.

Anche la critica del testo porta dunque a escludere l'ipotesi in passato formulata⁴⁵³, e già peraltro smentita dalla pura e semplice datazione dei codici, di una dipendenza del manoscritto di Basilea dal Vindobonense.

Peraltro, un'indipendenza di Bas. (e di Vall.) dai codici principali appare suffragata dalla presenza nel codice Basileense, al secondo verso dell'acrostico del canone, della *recta lectio* ἤκας, senza l'aggiunta dell'erroneo ἤγουν ἔπεμψας insinuatosi in entrambi i testimoni poziori probabilmente a partire dalla misinterpretazione di una glossa interlineare del subarchetipo⁴⁵⁴, correttamente intesa invece, può ritenersi, da Baioforo⁴⁵⁵.

II.2 Gli ascendenti perduti α e β

II.2.a Probabile dipendenza dei testimoni superstiti da un esemplare comune β

Come abbiamo già anticipato in sede di storia della tradizione manoscritta, e come più circostanziatamente vedremo qui sotto, la critica interna induce a postulare che una copia del perduto archetipo – da identificarsi probabilmente, come vedremo, con un esemplare d'autore⁴⁵⁶ – sia all'origine dell'attuale biforcazione tradizionale nel secolo che intercorre fra la stesura di α nell'ultimo decennio del secolo XII e quella di V ed A allo scorcio del XIII o all'inizio del XIV.

L'esame delle vicissitudini storiche ci induce a ritenere che l'esemplare β sia stato vergato *prima* della catastrofe del 1204, quando cioè non era sospettabile il tramonto del tipo d'insegnamento costantinopolitano per cui l'*Exeg.* era stata concepita.

L'esemplare comune di V ed A era, come si è detto, un codice destinato all'insegnamento superiore costantinopolitano. Se il tipo di insegnamento cui era destinato probabilmente cessò con la conquista latina di Costantinopoli, per non essere mai più ripristinato tale quale era prima del 1204, abbiamo comunque visto che i due codici derivati da β tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo – ossia dopo la riconquista paleologa e contemporaneamente alle reinaugurazioni e riqualificazioni e alla ripresa delle attività di copia dei vari monasteri costantinopolitani attestate sotto Andronico II – dovettero essere

⁴⁵³ Gamillscheg 1981, p. 287.

⁴⁵⁴ Stranamente i pur coscienziosi emendatori di V e A non videro la madornale svista: cfr. infra, II.2.c.

⁴⁵⁵ Vd. qui sotto, II.2.a.

⁴⁵⁶ Vd. qui sotto, II.2.d.

allestiti e utilizzati in un circolo di studio costantinopolitano, che potremmo forse identificare, in base alle caratteristiche e alla storia dei codici, con il $\mu\upsilon\upsilon\sigma\epsilon\iota\omicron\nu$ di Prodromos Petra⁴⁵⁷.

Segnaliamo inoltre che l'esemplare cui i copisti di V e A dovevano attingere – e cui si attengono scrupolosamente, autocorreggendosi quasi sempre direttamente, come si è visto – doveva contenere delle glosse interlineari, che, in almeno un caso, i copisti non identificano come tali e includono pertanto nel corpo del testo.⁴⁵⁸

Quanto a Bas. e a Vall., pur non escludendo in linea teorica, data l'esigua diffusione della tradizione manoscritta di Eustazio e la sua possibile dislocazione in un unico sito, che essi discendano da uno dei testimoni poziori, una loro dipendenza diretta dall'ascendente comune β appare più probabile.

In particolare, a suggerirci di collegare nello *stemma codicum* direttamente all'ascendente comune β anche i due frammenti individuati da Gamillscheg è la presenza nel codice Basileense della *recta lectio* ἦκας, senza l'aggiunta dell'erroneo ἦγουν ἔπεμψας di V e A⁴⁵⁹; sebbene naturalmente ciò possa doversi a emendazione congetturale del copista⁴⁶⁰.

L'ipotesi che Baioforo abbia attinto all'esemplare β non è d'altronde contraddetta, come si è appena visto, dalle lezioni dei suoi appunti, che si allineano sempre con la sizigia VA.

II.2.b Possibile identificazione di β con Σ

II.2.b.1 *Turrianus testimone di Σ*

Abbiamo già visto in sede di storia della tradizione manoscritta che, pur nella fatale assenza di dati codicologici diretti, le informazioni su Σ ricavabili dagli inventari scorialensi e da quelli della biblioteca mendoziana, in particolare dal codice Besançon 1284⁴⁶¹, così come le deduzioni cronologiche dei moderni

⁴⁵⁷ Che l'esemplare β abbia dato vita ai suoi apografi V e A nell'ambiente di un $\delta\iota\delta\alpha\sigma\kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\omicron\nu$ potrebbe essere confermato dalla presenza in V delle annotazioni interlineari di V^c e in A delle ἐρμηνεῖαι tratte dall'esegesi di Gregorio di Corinto *in eundem canonem*, vergate sotto forma di scoli in margine al testo di Eustazio, come si è visto supra, rispettivamente a I.1.c. e a I.2.b., con n. 99; cfr. anche supra, I.6.e.2.

⁴⁵⁸ È questo il caso del già menzionato ἦγουν ἔπεμψας, al secondo verso dell'acrostico (f. 67v): su questo errore, che accomuna il codice Vaticano e quello Alessandrino ma non il codice Basileense, cfr. anche qui sotto, II.2.c.

⁴⁵⁹ Che V e A dovettero inserire, come si è appena detto, per errata interpretazione di glossa interlineare.

⁴⁶⁰ Come nel caso del codice Vindobonense: cfr. supra, II.1.a.

⁴⁶¹ Cfr. supra, I.6.a.4.

studiosi⁴⁶², fanno supporre che il *deperditus* Scorialense fosse un antico in folio membranaceo, risalente alla fine del XII secolo o ai primissimi esordi del XIII⁴⁶³.

In particolare, in Scor. X.I.18 Turrianus trascrive di sua mano il *pinax* di Σ. In questo caso, come già si è argomentato, la descrizione cinquecentesca del codice può considerarsi alla lettera *descriptio*: per ciò che riguarda il *pinax* di Σ, Scor. X.I.18 può considerarsi suo *descriptus*⁴⁶⁴.

Le testimonianze degli inventari scorialensi di Turrianus, oltreché del catalogo di Colvill e della lista desuntane da Barvoet, indicano inoltre, come si è visto, che il *deperditus* era un'edizione delle ultime opere di Eustazio. Le caratteristiche di Σ, qualunque sia il loro rapporto con quelle dell'ipotetica *autorisierte Eustathiosedition* supposta da Wirth⁴⁶⁵, appaiono sovrapponibili a quelle dell'esemplare cui Gamillscheg nel 1979, pur senza conoscere l'esistenza di Σ, suppose Baioforo avesse attinto nel XV secolo: un manoscritto, eventualmente prodotto dalla cerchia eustaziana, contenente le ultime opere di Eustazio, che un suo discepolo poté portare a Costantinopoli da Tessalonica⁴⁶⁶.

Abbiamo peraltro già suggerito di identificare con l'esemplare divinato da Gamillscheg il subarchetipo β presupposto dalla critica del testo, che ben potrebbe risalire alla fine del XII secolo o ai primissimi anni del XIII, essere rimasto occultato durante la dominazione latina a Costantinopoli⁴⁶⁷ e avere dato vita a V e ad A negli ultimi decenni del XIII secolo, all'epoca del *revival* dello *scriptorium* e del *μουσεϊον* di Prodromos Petra sotto Andronico II Paleologo⁴⁶⁸.

II.2.b.2 La titolatura dell'Exeg. nella testimonianza di Σ

L'esistenza di almeno un anello intermedio β fra l'archetipo e i due antichi testimoni appare d'altronde confermata dalla titolatura stessa che V e A, con poche varianti, assegnano all'opera.

⁴⁶² Cfr. supra, I.6.c.

⁴⁶³ Cfr. supra, I.6.e.2.

⁴⁶⁴ Cfr. supra, I.6.d.

⁴⁶⁵ Vd. supra, I.3.h.

⁴⁶⁶ Anche se dobbiamo escludere, come si è detto, che il discepolo in questione fosse quel Michele Coniata, che Gamillscheg proponeva di identificare con il Coniata copista del nucleo antico del codice Basileense: cfr. supra, I.3.e. e I.3.f.

⁴⁶⁷ Cfr. supra, I.3.g.2., con n. 200.

⁴⁶⁸ Vd. supra, I.3.f., con n. 182.

Si è già argomentato in sede di storia della tradizione manoscritta⁴⁶⁹ che la genesi dell'anomala titolatura riportata con lievi varianti da V e A⁴⁷⁰ – i quali non antepongono all'*Exeg.* un titolo generale ma premettono il nome dell'autore al primo dei due titoli che le pertengono, quello del suo proemio – deve ricondursi all'esemplare comune β , cui si attribuiscono le caratteristiche di una raccolta di scritti eustaziani⁴⁷¹.

La titolatura dei due testimoni poziori – rimasta enigmatica a Mai, che ricavandola da V nell'*editio princeps* l'ha erroneamente intesa⁴⁷² – appare in effetti problematica solo se non si tiene presente il *pinax* di Σ , quale è testimoniato da Turrianus nel suo inventario Scor. X.I.18⁴⁷³.

Anche il *deperditus* Σ , infatti, attribuiva titoli separati al proemio e al commento, seguendo in questo probabilmente l'indicazione di Eustazio⁴⁷⁴; ma raccogliendo esclusivamente sue opere non aveva necessità di menzionare il suo nome. Come invece i miscellanei V e A, codici compositi che di necessità antepongono il nome dell'autore, nella forma data da Σ all'inizio dell'intero *pinax*, al primo, come si è visto, dei due titoli, ossia a quello del proemio e dell'acrostico.⁴⁷⁵

Rendendo perspicua la genesi della peculiare titolatura di V e A, il *pinax* trådito da Turrianus non solo mostra che i due testimoni del XIII secolo derivano da una raccolta di opere di Eustazio affine al *deperditus* Σ o *tout court* identificabile con esso⁴⁷⁶, ma ci fa anche escludere, cosa in questa sede ancora più rilevante, che la titolatura dell'*Exeg.* sia corrotta.

Ci dissuade pertanto dall'emendarla e ci impone di inserire nel testo entrambe le sue parti, quali sono testimoniate da quell'apografo di Σ che per la titolatura dell'*Exeg.* deve considerarsi la trascrizione di Turrianus. Per quanto riguarda dunque entrambi i titoli la testimonianza di Turrianus è inserita in apparato e qui indicata *tout court* come Σ , che varrà naturalmente *Σ apud Turrianum*.

⁴⁶⁹ Cfr. supra, I.6.d.

⁴⁷⁰ Vd. **Inscr.** e **Inscr. alt.**, con *adnot. crit.*; cfr. supra, I.6.d. e I.6.e.1., con n. 418.

⁴⁷¹ Vd. supra, I.6.e.1.

⁴⁷² All'*Exeg.* Mai attribuisce quale intestazione complessiva solo la prima titolatura fornita da V (come da A), ossia quella del proemio, mentre assorbe e mimetizza all'interno del testo, a mo' di breve introduzione al commento al canone, la seconda, quella relativa all'esegesi *ad verbum*: vd. Mai 1841, p. 177; cfr. supra, I.6.d.; infra, III.1.1.

⁴⁷³ Vd. supra, I.6.a.1.

⁴⁷⁴ Cfr. Wirth 1980, in part. p. 69; vd. supra, I.6.d.

⁴⁷⁵ Ricalcata con fedeltà in A e riportata in V con lievi varianti: vd. **Inscr.**, con *adnot. crit.*

⁴⁷⁶ Cfr. supra, I.6.e.1.

II.2.c *Errori coniunctivi* VA ascrivibili a β

Sul piano della critica interna, nell'esame del testo, l'esistenza della redazione intermedia β è confermata dal consistente numero di errori che risultano comuni a VA e che difficilmente potrebbero essere stati commessi dai due copisti per via indipendente; laddove è naturalmente da escludere che l'uno dipenda dall'altro, l'autonomia di A essendo provata, come si è visto, sia dalla titolazione, sia da lezioni superiori, sia dalla mancanza della lacuna evidente in V.

Parte degli errori condivisi da entrambi i testimoni non può d'altronde essere fatta risalire alla mano dell'autore, o implicando una erronea interpretazione del senso del dettato (cf. ad es. 7, 19) o presupponendo che lo scrivente copi il suo testo da un altro esemplare in sé compiuto (vd. i casi di errato scioglimento di compendio, come a 29, 6), o entrambe le cose (come nel caso di **Proem.** 208).

Tra gli *errores coniunctivi* VA che presentano queste caratteristiche si annoverano:

- le *aggiunte indebite* come nel già menzionato caso di **acr.** 2 ἡγουν ἔπεμψας (l'errore, assente come si è visto in Bas., in W è emendato per congettura dal copista⁴⁷⁷);
- gli *errati scioglimenti di compendio* di **16**, 3 τῆς πνευματικῆς μυσέως (*recte* τῆ πνευματικῆ μυσει); **23**, 3 θυγατέρα (*recte* θυγατρός: cf. Hom. *Od.* 4, 263); **29**, 6 κατάρκταις (*recte* καταρκτικοῖς); **98**, 7 compendio per Πατήρ (*recte* Πάτερ); **114**, 10 αὐτῆς (*recte* αὐτοῦ); **153**, 22 ἐγκαινίου (*recte* ἐγκαινίων); **228**, 3 compendio per Πατήρ (*recte* Πάτερ);
- alcune manipolazioni riconducibili ad errore meccanico, come lo *scempiamento di doppia* di **Acrost.** 63 πλημελῶς (*recte* πλημμελῶς); **7**, 19 θεωρήμονα (*recte* θεωρήμονα); **16**, 4 ἀρεμβάστου (*recte* ἀρρεμβάστου, corretto *supra lineam* dal copista di V); i *salto* o le *aggiunte di parola*, come a **17**, 18 l'omissione dell'articolo ὁ, o *di sillaba*, come a **60**, 6 l'erronea grafia χαριδότης, *recte* χαριτοδότης, errori questi che si direbbero entrambi corretti *ope ingenii* dal copista di V; o anche solo *di lettera*, come a **82**, 18, dove A in un primo tempo verga esattamente, probabilmente a orecchio, l'omerico φρήτηρ e in un secondo tempo lo corregge in φήτηρ, il che ha senso solo se la lezione erronea si trovava nel suo esemplare, mentre accade l'inverso in V, dove l'errore del subarchetipo è riprodotto dal copista V^a e corretto dall'emendator V^b; tra le *aggiunte indebite* segnaliamo anche il caso di **128**, 14 γλωσσοπυρσόμορφοι A γλοσσοπυρσόμορφοι V (*recte* πυρσόμορφοι);

⁴⁷⁷ Cfr. supra, II.1.c., e qui sopra, II.2.a.

- le *misinterpretazioni di supra lineam*, come a **acr. 2 cit.** e **83**, 2 ἀθροῖσω (*recte* ἀθροῖζω);
- gli *errori indotti da vocaboli presenti nell'immediato contesto*, come a **Prooem.** 188 (τοιούτων, *recte* τοιοῦτο); **31**, 10 (αὐτῶν, *recte* αὐτοῦ¹); **37**, 5 (αὐτός, *recte* αὐτοῦ); **211**, 3 (ἐκ Πατρὸς, *recte* πατρικῶν); **230**, 9 (ἰατρεύειν, *recte* ἰατρεύει);
- le *alterazioni di voci verbali*, come a **85**, 7 (πεσοῦντα, *recte* πεσόντα); **108**, 18 (ἐπρίαξε, *recte* ἐπρίασε); **153**, 3 ἰσχύσομεν, *recte* ἰσχύσαμεν); **222**, 8 (μιμήσαντες, *recte* μισήσαντες).

Da menzionare in questa sede è anche l'esempio di **Prooem.** 208, dove sia A sia V (e W) errano, attestando un πλατέα agg. n. pl. in luogo del πλατεῖα sost. n. pl. richiesto dal senso, e fornendo, in luogo del necessario τετραμμένα, lezioni diverse (τετράμενα V [τετραμένα con correzione dell'accento W], τετράγωνα A, per probabile congettura) ma verosimilmente riconducibili a un unico guasto dell'ascendente: vuoi una lezione malamente leggibile, tale da originare l'equivoco nello scioglimento del compendio, vuoi, più probabilmente, una lezione già corrotta, come parrebbe indicare la coincidenza d'accento nei due testimoni antichi. In tal caso V, con la consueta aderenza all'originale, avrebbe riprodotto l'errore, mentre A, non comprendendo il testo, avrebbe tentato di emendarlo per congettura nella *lectio facilior* τετράγωνα, cui riferire πλατέα.

Anche il caso della lezione ἐμπνευστικὰ, attestata a **160**, 7–8 da V^a e A ed emendata solo in V da V^b in ἐμπνευστὰ, che si considera *recta lectio*, potrebbe rispecchiare un'erronea lezione del subarchetipo solo in secondo tempo corretta per congettura dall'*emendator* del codice Vaticano; così come, a **240**, 10, la lezione inferiore πνευματικοῖς attestata da V^aA e corretta in πνευματικῶς da V^b, di nuovo verosimilmente *ope ingenii*.

II.2.d Identificazione dell'archetipo α con un esemplare d'autore

Poiché l'attendere personalmente alla redazione materiale dei propri scritti è prerogativa di Eustazio ampiamente accettata, anche se non accertata⁴⁷⁸, che l'archetipo α sia da identificare con un perduto codice autografo è circostanza verosimile di per sé; essa appare inoltre confermata dalle indicazioni che l'autore fornisce nel testo (cf. **89**, 12–14: ... ἀληθέστερόν ἐστι τοῦ νῦν, ὅτε

⁴⁷⁸ Sulla presunta autografia del codice Laur. Plut. 59. 2 e 3, contenente il commento eustaziano all'Iliade, cfr. supra, Cesaretti, pp. 21*–22*.

δηλαδὴ ταῦτα προφέρομεν εἰς γραφήν, θερινήν αἰθριάζουσαν ἡμέραν εἶναι, κτλ.⁴⁷⁹).

Un ulteriore indizio è dato dalla sopravvivenza, nella grafia e nell'assetto editoriale di V ed A, dei tratti tipici dell'abito scrittorio eustaziano, quale risulta noto in primo luogo dal codice Laur. Plut. 59. 2 e 3, tradizionalmente considerato di pugno dell'autore o comunque, quand'anche si condividano posizioni più caute⁴⁸⁰, senz'altro assai affine all'autografo; e in secondo luogo da alcuni altri manoscritti di presumibile stesura eustaziana studiati negli ultimi decenni da Nigel Wilson, ma soprattutto da Mariarosa Formentin⁴⁸¹.

Fra le peculiarità *editoriali* proprie dell'*habitus* eustaziano che si trovano esattamente e concordemente riprodotte nelle superstiti redazioni dell'*Exeg.* si indicheranno in primo luogo i *marginalia* già menzionati nella descrizione dei codici⁴⁸². Vergati in inchiostro diverso da quello impiegato per il testo esegetico, ne rappresentano graficamente la strutturazione logica e l'articolazione visiva – funzionale alla finalità espositiva e all'impiego didattico – mediante la regolare⁴⁸³ indicazione marginale dell'oggetto d'indagine o lemma principale, cui funge da rimando, all'interno dello specchio di scrittura, la marcatura omocroma della lettera iniziale della prima parola della porzione di dettato che si vuole individuare.

Nell'ambito dei κεφάλαια che vengono così a determinarsi è talvolta prassi tanto dei codici delle παρεκβολαί omeriche⁴⁸⁴ quanto dei testimoni dell'*Exeg.* articolare ulteriormente l'apparato dei sussidi marginali, che possono sia precisare il singolo lemma sottoposto a esegesi nel singolo passo, sia fornire un'indicazione di tipo retorico-metodologico specificando la formula ermeneutica impiegata, sia marcare alcuni punti ritenuti salienti nell'ambito dell'argomentazione, o anche semplicemente segnalare la presenza di γνώμη ο ἡθικόν nel commento.

Che tali *marginalia* costituiscano parte integrante dell'opera e che la loro stesura risalga direttamente all'autore può essere confermato, se necessario, da **200**, 13–15, dove l'intera proposizione non dà senso se scissa dal lemma marginale οἰκέταις concordemente attestato da V ed A.

⁴⁷⁹ Vd. Ronchey 1986b, p. 109; cfr. supra, Cesaretti, p. 70*.

⁴⁸⁰ Cfr. Del Corno 1972, pp. 501–506; Hunger 1978b, pp. 63–68.

⁴⁸¹ Formentin 1983; Wilson 1973; cfr. anche Liverani 2000 nonché, con cautela, Pontani 2000; e vd. ora Makrinos 2007. Il rapporto tra l'autografo bizantino – e in particolare proprio l'autografo Laurenziano di Eustazio – e l'editore critico moderno è stato debitamente considerato da Enrico Maltese: cfr. Maltese 1995, per Eustazio in part. pp. 100 e 117–119.

⁴⁸² Sui *marginalia* d'uso editoriale vd. supra, I.1.b., I.2.b., I.5.b.; cfr. anche Cesaretti, pp. 111*–113*.

⁴⁸³ Pochissime le eccezioni: vd. per es. **143**, 9, dove sarebbe atteso, in base al v. *65*, Πνεύματος φάος.

⁴⁸⁴ Cfr. Valk 1971, p. xiii.

Nel caso si presenti ambiguità testuale tra due forme di uno stesso lemma di poco divergenti l'una dall'altra, è poi seguita da Eustazio⁴⁸⁵ ed egualmente presente in V e A l'usanza di soprascrivere alla lezione riportata nel testo quella o quelle lettere o sillabe in cui si registri la discrepanza tra le due forme. Quest'uso, per quanto comune, si presta d'altra parte all'equivoco dei copisti, giacché una prassi affine è evidentemente osservata dall'autore per marcare le correzioni, che dalle *variae lectiones* si distinguono per il solo *punctum expunctionis*, sottoscritto alla lettera corretta *supra lineam* e non di rado anche tralasciato⁴⁸⁶.

Fra le peculiarità dell'*abito grafico* di Eustazio che l'esame del codice Laurenziano del commento all'Iliade consente di individuare, che V ed A riproducono, e che in quanto tali non vengono segnalate in apparato, si menzioneranno qui:

- l'uso frequente dell'*hyphen*⁴⁸⁷ a indicare la fusione di due o più parole in un solo vocabolo composito (di tale impiego da parte di Eustazio si ha qui peraltro esplicita conferma a **90**, 17 e a **212**, 6: riferendosi a quei lunghi vocaboli composti che sono tipici del dettato del canone giambico, Eustazio si riferisce al suo inserimento come a una risorsa per l'interpretazione);
- il trattamento delle *enclitiche*⁴⁸⁸, sostanzialmente prossimo ai criteri moderni, tranne che per la tendenza all'accentazione propria delle voci di εἰμί e φημί e della particella τε e per la mancanza di accentazione nelle successioni di enclitiche monosillabiche (cf. ad es., rispettivamente, **32**, 3 ἔστιν, *recte* ἔστιν; **99**, 10 οὐ τι μοι, *recte* οὐ τί μοι);
- la grafia bizantina di *forme composte*⁴⁸⁹ (come οὐχῆκιστα a **109**, 18);
- la *scissione*⁴⁹⁰ di voci quali μηδέ (cf. **7**, 7 μῆ δέ), etc.;
- il trattamento degli *spiriti*⁴⁹¹, con l'omissione della coronide nelle forme ταῦτόν e ταῦτολογεῖν, e la grafia dell'avverbio ὧδε, sempre scritto con spirito dolce tranne che da A in due casi (**205**, 5 e **235**, 7).

Il comportamento dei codici coincide infine con l'abito eustaziano per quel che riguarda la *dichronos vocalis*: la generica incertezza bizantina sull'accento da imporre alla penultima sillaba risulta peculiare di Eustazio per la voce κρᾶμα,

⁴⁸⁵ Cfr. Valk 1971, pp. xix–xx.

⁴⁸⁶ Vd. supra, Cesaretti, pp. 79*–81*.

⁴⁸⁷ Cfr. Valk 1971, pp. xxv–xxvi.

⁴⁸⁸ Cfr. Valk 1971, pp. xxvi–xxviii.

⁴⁸⁹ Cfr. Valk 1971, pp. xxviii–xxix.

⁴⁹⁰ Cfr. Valk 1971, pp. xxviii.

⁴⁹¹ Cfr. Valk 1971, pp. xxix–xxx. In questa edizione, tuttavia, conformandosi all'*usus* delle edizioni critiche moderne postvalchiane, gli editori critici hanno scelto di reinserire in queste forme la coronide.

la cui accentazione κρέμα si ritrova tanto nel Laurenziano⁴⁹² quanto nei testimoni dell'*Exeg.* (105, 18 e 21).

II.2.e *Errores coniunctivi* VA attribuibili ad α o β

L'analisi del probabile autografo Laurenziano permette d'altra parte di constatare la frequenza di veri e propri errori di mano dell'autore⁴⁹³, la cui genesi è varia e spesso imprevedibile. Si eviterà allora di attribuire senz'altro all'esemplare β dell'*Exeg.* la paternità di quei guasti i quali, pur denotando una disattenzione o una sventatezza ortografica che meraviglia nell'autore, potrebbero tuttavia a rigore attribuirgli e considerarsi pertanto già presenti in α e di qui riprodotti in β : ad esempio, alcune alterazioni di voci verbali, i salti di sillaba, vari errori della *dictée intérieure*.

Si eviterà altresì di attribuire sicuramente all'originale α quella specie di errori che sia in base agli elementi di raffronto forniti da van der Valk, sia secondo criteri di verisimiglianza, pur potendosi imputare alla mano di Eustazio (ad es. alcuni tipici *lapsus calami*) avrebbero potuto prodursi con facilità anche in β .

Può p. es. venire ascritta tanto al più prossimo quanto al meno prossimo ascendente comune almeno la *lacuna* di 100, 10 [μῆ], anche interpretabile come erronea interpretazione di *supra lineam*, presupponendo, in un ascendente, una grafia grammaticale ἄθροῖζω = ἄθροῖζω, ἄθροῖσω).

II.2.f *Errores coniunctivi* VA verosimilmente risalenti ad α

Compaiono infine alcuni errori concordemente testimoniati dai codici dell'*Exeg.*, e esemplificati anche dal manoscritto Laurenziano⁴⁹⁴, che si possono intuire risalenti all'autografo di Eustazio e non alla sua copia.

Il *lapsus* di 203, 10 (τέταρτος in luogo di πέμπτος) è affine a quello di 88, 13 (τρίτω in luogo di τετάρτω)⁴⁹⁵: anche se vi è differenza tra i due, essendo meno plausibile un equivoco fra le abbreviazioni di πέμπτος e τέταρτος, è comunque verosimile che in ambedue i casi lo scambio possa essere stato commesso, in un momento di distrazione, proprio dallo stesso Eustazio.

⁴⁹² Cfr. Valk 1971, pp. xxvi.

⁴⁹³ Cfr. Valk 1971, pp. liv–lvi.

⁴⁹⁴ Cfr. Valk 1971, pp. liv–lvi.

⁴⁹⁵ Fra l'altro, a conferma della presenza di corruzione nel testo, in ambedue i manoscritti l'aggettivo pur al dativo è preceduto da un incongruo articolo neutro nominativo τὸ.

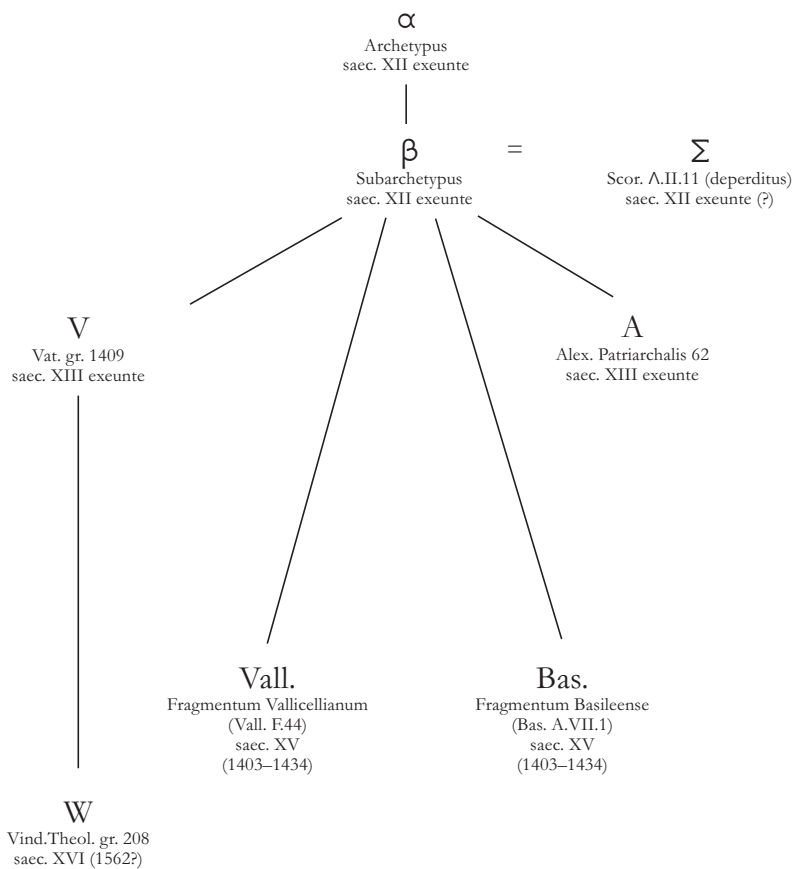
A un *lapsus* autoriale possono essere attribuite anche la presenza di ὀγίου Πνεύματος in luogo di Θεοῦ Λόγου (138, 21), atteso in base ai vv. 62–63 dell'inno, e quella di πνεῦμα al posto di φῶς (202, 22), atteso in base al v. 112; ugualmente erronea (e peraltro reperibile anche nelle παρεκβολαί iliadiche, Eust. 907, 35) è l'impiego di λέξις per συλλαβή (163, 11).

In questi ultimi casi tuttavia nell'edizione critica si è serbato il testo tràdito: diversamente dagli scambi di cui sopra, in cui gli editori sono intervenuti nel testo, la pur incongruente enunciazione non è riconducibile ad errore meccanico della tradizione.

Alla stessa categoria di errore si è ricondotto l'inatteso impiego del nominativo in luogo dell'accusativo a 191, 4–5, che, trovando analogia nelle παρεκβολαί iliadiche (Eust. 190, 40) ed apparendo originato dall'autore stesso, non è stato corretto in quanto non meccanico⁴⁹⁶.

⁴⁹⁶ Cfr. Valk 1971, p. cxxi. Dei dati testuali che figurano in questo capitolo, quelli relativi a *Exeg.* 95, 1 – 255, 17 ci sono stati trasmessi naturalmente dal loro editore critico, Paolo Cesaretti, che ringraziamo per il puntuale apporto e per la feconda discussione.

II.2.g *Stemma codicum*



III. Edizioni

III.1 Edizioni precritiche

III.1.a *L'editio princeps* di Mai

L'editio princeps dell'*Exeg.* (Mai 1841), pubblicata nel secondo tomo del volume V dello *Spicilegium Romanum* con il titolo *Commentarius in hymnum pentecostalem S. Ioannis Damasceni*, si fondava sulla collazione del solo codice Vaticano. Angelo Mai (1782–1854) conosceva l'esistenza del Vindobonense e non sapeva che fosse un *descriptus* del Vaticano⁴⁹⁷, ma non lo esaminò, probabilmente in quanto recenziore.

E' in realtà possibile che neppure la trascrizione del Vaticano sia stata personalmente condotta da Mai; il che potrebbe rincuorare i suoi estimatori, per le ragioni che vedremo fra breve.

Gli studi sull'epistolario ancora inedito del cardinale, conservato a Bergamo, hanno infatti appena portato alla luce una testimonianza resa poco dopo la sua morte da Pietro Matranga, suo collaboratore dal 1837 al 1847⁴⁹⁸. Il paleografo siciliano, non trovandosi menzionato nel testamento del defunto, presentò un esposto all'esecutore testamentario cardinale Ludovico Altieri per vedersi riconosciuta la somma di 2400 scudi a titolo remunerativo dei lavori svolti su commissione di Mai, i quali, a suo dire, erano stati all'epoca poco o nulla retribuiti. Nell'esposto Matranga elenca scrupolosamente, anno per anno, i lavori in questione, e all'anno 1840 attribuisce la faticosa collazione del Vat. gr. 1409, effettuata peraltro, a quanto pare, con l'aiuto di uno studente del Collegio Greco⁴⁹⁹. Il testo stampato l'anno successivo nello

⁴⁹⁷ Mai 1841, p. xxiv.

⁴⁹⁸ La scoperta e la segnalazione si devono a Francesco Lo Conte, che teniamo a ringraziare.

⁴⁹⁹ „Quest'anno fu assorbito dalla quasi totale trascrizione del voluminoso Cod. Vat. Greco n° 1409, mandatomi in involto e suggellato a casa, e ne strappai la piccola cartina con l'indirizzo e la possiedo ancora. Più d'una risma di carta fu impiegata per la copiatura del prolisso Commentario di Eustazio Tessalonicense all'Inno Pentecostario del Damasceno: l'alunno del Col.º Greco sg.º Demetrio Camarda fu poscia da me invitato ad assistermi nella collazione della mia copia con l'originale; riferii ciò all'Eminentissimo, che per mani miei [*sic*] volle splendidamente compensare l'assistenza del Camarda con un libercolo ascetico, e con una medaglia da 12. paoli, una tra quelle cioè ricevute al solito per la trascorsa festa di S. Pietro. Papà Demetrio Camarda trovasi al presente in Livorno, e all'occorrenza potrà esserne interrogato“.

Spicilegium Romanum sarebbe dunque frutto del lavoro di Matranga e non di quello di Mai⁵⁰⁰.

Nell'impossibilità di acclarare ormai i fatti, tra le varie ombre di una controversia di ordine pecuniario, considerato comunque che *l'editio princeps* fu pubblicata ufficialmente a firma di Mai e sotto la sua responsabilità scientifica e non potendosi infine escludere che almeno in parte gli interventi correttivi e spesso ipercorrettivi del dettato del codice rispecchino tentativi originali di Mai di supplire alla mendosa collazione di Matranga e di rimediare *ex post* ai suoi guasti, abbiamo risolto di attribuire in ogni caso al dotto cardinale la titolarità ecdotica, a costo di far gravare sulla sua reputazione di studioso imperizie e trascuratezze dell'allora giovane ma non per questo, in caso, meno riprovevole collaboratore palermitano.

Nell'*editio princeps* – sprovvista non solo, evidentemente, di apparato critico, ma anche, secondo il costume ecdotico del tempo, di ogni giustificazione degli interventi operati sul testo così come in generale di un'informazione sui criteri editoriali seguiti, e quanto mai povera di note di commento – i *marginalia* del codice Vaticano sono riprodotti, in forma incompleta e talora mendosa, a fianco del testo esegetico. Questo è diviso, come d'uso, in 255 paragrafi, a partire dal commento all'irmo dell'ode prima e ad esclusione quindi del proemio e dell'acrostico con il relativo commento. Nella nostra edizione i paragrafi di Mai sono stati mantenuti, ma non è stata serbata la medesima divisione dei capoversi, spesso infelice quando non lesiva del senso⁵⁰¹.

Anche per la titolatura dell'opera *l'editio princeps* di Mai, come si è accennato, riproduce il suo esemplare, peraltro non intendendo il peculiare uso del doppio titolo⁵⁰², in V come in A desunto come si è visto dal subarchetipo⁵⁰³, cosicché assume a intestazione complessiva solo il primo dei due titoli, quello del proemio⁵⁰⁴, mentre assorbe e mimetizza nel corpo del testo il secondo, che segnala l'inizio del commento *ad verbum* dell'irmo dell'ode prima⁵⁰⁵.

⁵⁰⁰ Come ci comunica Francesco Lo Conte, l'esposto di Matranga è conservato manoscritto in tre redazioni (non differenti nella sostanza), due delle quali custodite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la terza presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana a Palermo, ms. XIII-B, 10, documento n. 175282. L'esposto conta 22 pp. e la menzione dell'edizione eustaziana è alle pp. 4–5. La trascrizione dattiloscritta trasmessaci da Lo Conte è opera di Gianni Gervasoni, studioso infaticabile del Mai, le cui carte sono conservate a San Paolo d'Argon (Bergamo), Biblioteca comunale 'Luigi Cortesi', Fondo 'mons. Luigi Cortesi'. In particolare l'esposto si trova nel 'Faldone 17 Mai-Cortesi, appunti Causa Matranga' (carte non numerate).

⁵⁰¹ Vd. infra, *IV.1.a.2*.

⁵⁰² Da Mai non riconosciuto come tale: vd. supra, *II.2.b.2*.

⁵⁰³ Vd. supra, I.6.d., con n. 413.

⁵⁰⁴ Mai 1841, p. 161.

⁵⁰⁵ Mai 1841, p. 177.

A scandire il testo, alla stregua di ulteriori titoli o sottotitoli, il primo editore inserisce quelle rubriche o indicazioni anteposte nel codice ai singoli brani innici, che la nostra edizione, equiparandole al paratesto, ospita nell'apparato dei *marginalia*⁵⁰⁶.

L'edizione di Mai è straordinariamente mendosa. Agli errori del manoscritto Vaticano, che quasi mai vengono corretti, va aggiunta una maggioranza di errori commessi nella collazione dell'esemplare, che oltre a tradire l'equivoco di chi trascrisse il codice precludono l'intelligenza del dettato al lettore⁵⁰⁷; e anche al traduttore, come si vedrà più avanti.

Solo in pochissime evenienze Mai apporta alle lezioni tràdite ritocchi migliorativi, ancorché forse involontari, trattandosi in genere di interventi elementari: cfr. per es. **Prooem.** 194, dove corregge giustamente in ἀναφέρειν ἰἀναφέρων di VA, o **acr.** 2, dove espunge correttamente l'indebita aggiunta ἦγουν ἔπεμψας insinuatasi come già si è visto in VA a partire da una glossa interlineare del subarchetipo β⁵⁰⁸; o ancora a **Acrost.** 63 l'opportuna correzione in πλημελῶς dell'erroneo πλημελῶς, parallela a quella in θεωρήμονα dell'erroneo θεωρήμονα fornito da VA a 7, 19 probabilmente per influsso di 14, 4 (in questa seconda occorrenza tuttavia Mai erra a correggere). Se spiccano, come già segnalato, la *divinatio* συνείρονται, confermata da A, a **Inscr. alt.** 5, dove una macula rende illeggibile (almeno allo stato attuale) il testo di V, la lettura, precedente il restauro, di **Acrost.** 18 δυσίβ e le integrazioni di 55, 17 ἐπεξελεύσεως, 59, 15 λέξιβ, 66, 4 αἱ, sono sinteticamente necessarie ma, di nuovo, elementari, le integrazioni a 30, 16 (δὲ) e a 51, 16 (τῆν); si segnalano inoltre a 46, 20 la forse involontaria ma giusta congettura ἐξανάπτων, confermata di nuovo da A; o a 84, 12 l'espunzione dell'erroneo ὡς dei manoscritti, generatosi dal φῶς immediatamente precedente; o a 181, 11 l'automatica emendazione in δροσιζομένων del δροσισομένων dei manoscritti; infine a 228, 3 la corretta interpretazione del *nomen sacrum* compendiato da VA al nominativo anziché al vocativo (non così a 228, 5). Ancorché quasi sempre meramente intuitive queste emendazioni recano a buon diritto, nell'apparato critico, il nome del primo editore⁵⁰⁹.

⁵⁰⁶ Vd. supra, Cesaretti, pp. 111*–118*; infra, IV.2.b.

⁵⁰⁷ Tra i meno gravi ma non per questo meno perniciosi fraintendimenti segnaliamo la mancata comprensione dell'*usus* eustaziano dei *supra lineam*, impiegati a indicare *variae lectiones* o altri elementi tecnici e semantici (cfr. supra, Proleg. xxx*–xxx*; infra, IV.1.b., con n. 540). Per es. a **hymn.** v. 103 il τε soprascritto al δὲ (a indicare un'alternanza εὐλογεῖ δὲ / εὐλογεῖτε significativa per la tradizione del testo dell'inno) viene reso da Mai con un εὐλογεῖ δὲ τὲ (*sic*) del tutto incongruo anche su base metrica.

⁵⁰⁸ V. supra, I.3.h., II.1.e., II.2.a., II.2.c.

⁵⁰⁹ Cfr. anche infra, IV.2.a., con n. 563.

Nella maggior parte dei casi, invece, gli interventi di Mai risultano infelici anche là dove possono ritenersi (con indulgenza) volontari o possono comunque avere un senso; è peraltro esile la linea di demarcazione fra trascrizione *ad sensum* dovuta a frettolosa lettura del manoscritto ed erronea correzione dovuta a imperfetta comprensione del testo; si tratta a ogni effetto, se non di veri e propri errori, quanto meno di banalizzazioni. Menzioniamo per es. **Prooem.** 39 (τοῦτο in luogo del tràdito e corretto τοῦ), **Prooem.** 56 (μυρίων in luogo di μυρίον), **Prooem.** 85 (ϕ in luogo di ϑ), **Prooem.** 160 (ἀριθμούμενον in luogo di ἀριθμουμένου), **Prooem.** 175 (ἀκραίοις in luogo di ἀκεραίοις), **Prooem.** 203 (στίχων in luogo di στίχῳ), **Prooem.** 237 (λογίοις in luogo di γελίοις), **Prooem.** 273 (μάργαρον in luogo di μάρμαρον, peraltro sulla scorta di Allacci, come già πατριάρχης in luogo di πατριάρχαις a **Prooem.** 146), **Acrost.** 15 (ἀδυνάτως in luogo di ἀδυάστως), **Acrost.** 19 (ἔρρέθη per εὔρέθη), **Acrost.** 20 (Θείου per Θεοῦ), **Acrost.** 43 (ἔφανεν per ἔφαμεν), **Acrost.** 57 (φυτάλιμος per φυτάλιμος), **1,** 13 (λέξεται in luogo di λελέξεται), **2,** 7 (ξενίζον in luogo di ξενίζειν), **3,** 9 (σκοτιαῖος in luogo di σκοταῖος), **4,** 6 (περιεχύθη in luogo di περιεσχέθη), **13,** 11 (ἐπισημαίνεσθαι in luogo di ἐπισημήνασθαι), **14,** 1 (γάρ in luogo di δέ), **14,** 4 (θεωρήμων in luogo di θεωρήμων, per influsso della precedente e solo allora opportuna correzione di **7,** 19), **15,** 3 (κρυφιομυστικῶς in luogo di κρυφιομύστως), **16,** 8 (ὁποῖαν in luogo di ὁποίας), **hymn. v.** 7 (φίλοις in luogo di φίλοι), **20,** 9 (παραλλήλω in luogo di παραλλήλω e τῷ ὀνόματι in luogo di τῷ ὀνόματε), **21,** 13 (ἑκατέρα in luogo di ἑκατέρας), **21,** 22 (τοι in luogo di τι), **28,** 6 (ἐκχεῶ in luogo di χεῶ), **33,** 17 (ἄλλους in luogo di ἄλλως), **36,** 18 (ἀπλῶς in luogo di ἀπλοῦς), **39,** 3 (πειρατικῶν in luogo di πειραστικῶν), **39,** 21 (προσοῖσονται in luogo di προσήσονται), **43,** 7 (δι' in luogo di δέ), **50,** 13 (λογικώτερος in luogo di λογικώτερον), **50,** 15 (στερεόν in luogo di στερρόν), **53,** 2 (λόγους in luogo di λόγοις), **53,** 16 (ὅταν in luogo di ὅ τε), **55,** 8 (ἐπιτρέποντι in luogo di ἐπιτρέποντα), **55,** 18 (φλογερωπνόν in luogo di φλογερωπόν), **61,** 13 (συστοιχεῖ in luogo di σύστοιχον), **62,** 3 (Ἄννην in luogo di Ἄνναν), **62,** 27 (ἀπλῆς in luogo di ἀπλῶς), **67,** 2 (προσευχὴν in luogo di εὐχὴν), **67,** 5 (κυριωτάτου in luogo di κυριώτατα), **67,** 18 (δωρεατική in luogo di δωρεαστική), **67,** 22 (φιλοσοφοτάτῳ in luogo di φιλοσοφώτερον), **68,** 8 (Ἰωνικωτέρως in luogo di Ἰωνικώτερον), **68,** 23 (εὐφύϊαν in luogo di εὐφυΐας), **71,** 6 (ἐναχθέντι in luogo di ἐνσχεθέντι), **72,** 5 (παλαιότεροις in luogo di παλαιτέροις), **79,** 2 (ἀσφαλῶς in luogo di ἀσφάλτως), **82,** 13 (θυγατέρας in luogo di θύγατρας), **86,** 14 (σωτηρία in luogo di σωτήριος), **hymn. v.** **30** (πυρώδες in luogo di πυρῶδες), **91,** 1 (ἀσφαλῶς in luogo di ἀσφάλτως), **92,** 19 (ἐκείνου in luogo di αὐτοῦ); **95,** 8 (ἐκπλατύνεσθαι in luogo di ἐμπλατύνεσθαι); **97,** 14 (μόνοι in luogo di μόνῳ); **101,** 4 (τε in

luogo di και); **101**, 24 (εὐεργεσίαν in luogo di εὐεργέτης); **107**, 11 (ὅτι in luogo di ὡς); **109**, 6 (βλέποντες a fronte di βλέποντι V, ma la *recta lectio* è βλέποιτε A); **110**, 3 (ἀποστερουμένου in luogo di ἀποστερομένου); **114**, 5 (ὁμοίως in luogo di ὁμοίω); **117**, 17 (εὐθέων in luogo di ἐνθέων); **117**, 18 (ταχύτερα in luogo di παχύτερα); **130**, 15 (μυστικῶς in luogo di μυστικὴν); **136**, 11 (ἀνεπίγραφτον in luogo di ἀνεπίγραφον); **142**, 12 (προθέμενος in luogo di προσθέμενος); **147**, 6 (ἀγριότητα in luogo di ἀγριότητος); **148**, 2 (φύσιν in luogo di οὐσίαν); **149**, 10 (πνευματικῶς in luogo di ἀνθρωπικῶς); **151**, 12 (φρικτότερον in luogo di φρικτότερον); **151**, 16 (δὲ in luogo di δὴ); **152**, 4 (εὐχαριστίαν in luogo di εὐχρηστίαν); **152**, 5 (μέτρα in luogo di μέτρια); **152**, 12 (μέντοι in luogo di μέν τι); **hymn.** v. 80 (πυρπνόως in luogo di πυρπνός, correzione apportata retrospettivamente per erronea interpretazione del *supra scriptum* eustaziano di **158**, 8); **153**, 13 (πνευματικὴ in luogo di ἀνθρωπικὴ); **154**, 13 (ἀναξίως in luogo di ἀναξίων); **155**, 3 (βοηθείαν in luogo di βοηθείας); **157**, 6 (ποιὰ in luogo di ποία, poiché elimina o non comprende l'interrogativa); **hymn.** v. 85 (ἄναρχε in luogo di ἄναρχος); **161**, 3 (καταφοβοῦν in luogo di καταβομβοῦν); **167**, 11 (τίς in luogo di τις legato a **167**, 13 volto in interrogativo); **168**, 17 (ἀπόφασιν in luogo di ἀπόφανσιν); **hymn.** v. 93 (λόγου anziché λόγον, per influsso di **171**, 15–19 e **175**, 15–16); **174**, 19 (ταύτην in luogo di αὐτήν); **180**, 35 (προλογισόμεθα in luogo di προσλογισόμεθα); **181**, 4 (τοιούτο in luogo di τοιοῦτος); **181**, 11 e **181**, 14 (παίδων in luogo di ποδῶν); **187**, 5–6 (χειρομάχου in luogo di χειρομάχας, a detrimento di ricercati effetti intertestuali); **189**, 20, dove rende con βροτοσσών la forma βροτοσσών ss. (βροτο)σσό(ων); in questo caso potrebbe trattarsi meno di un fraintendimento dell'*usus* eustaziano del *supra lineam* a indicare la *varia lectio*⁵¹⁰ che di una assimilazione ai successivi δορυσσός e λαοσσός (**189**, 20–21); **196**, 10 (τὴν ἐξήγησιν in luogo di τὸν ἐξηγητήν); **197**, 15 (ὑπάρχον in luogo di ὑπάρχειν); **206**, 3 (ἀμφιβολεῖν in luogo di ἀμφιβαλεῖν); **207**, 3 (φιλητικῶς in luogo di φιλητῶς); **218**, 7 (ἔχει in luogo di ἔσχε); **219**, 15–16 (οὗτος ἀνέπλεε in luogo di οὗτως ἄνέπλεε); **225**, 6 (φυσίζως in luogo di φυσίζοος, a detrimento di una ricercata citazione); **228**, 5 (Μήτηρ, con erronea interpretazione del caso di un *nomen sacrum*; la resa era invece stata efficace appena sopra, a **228**, 3); **231**, 4 (εἰ in luogo di εἰς); **233**, 19 (οἶδα μὲν in luogo di οἶδα μὲν V, ma la *recta lectio* è data da A, οἶδαμεν); **233**, 20 (ἀλλὰ, in luogo della *recta lectio* ἄλλα di V); **236**, 9 (πέπομφα in luogo di πέπομπα); **236**, 13 (κέκλοφα in luogo di κέκλεφα); **236**, 16 (εἰκός in luogo di οἰκός); **242**, 10 (φαεινότατα in luogo di φαεινότητι); **249**, 9 (ἔξωθουμένου in luogo di ἐξωθουμένης); **249**, 20 (ἄνερ in luogo di ἀνθρωπε).

⁵¹⁰ Vd. infra, IV.1.b., con n. 538.

Sono errate, come si è anticipato, anche le congetture di **25**, 5 (dove in presenza di macula di V *l'editio princeps* presuppone un διεμφαίνοντα in luogo del διεκφαίνοντα trådito da A) e di **56**, 30 (κατέχουσαι, a supplire il λείχουσαι reso illeggibile in V da una più consistente macula e pure restituito da A).

Di questi interventi di Mai si è tenuta traccia in apparato solo saltuariamente, nei pochi casi in cui, pur trattandosi di correzioni indebite e da non accogliere nel testo, potessero risultare di un qualche interesse filologico.

Ugualmente erronee appaiono quasi sempre le aggiunte di Mai, in genere minime, soprattutto di articoli determinativi, in contrasto con l'*usus* eustaziano che ne è parco⁵¹¹ (vd. **Prooem.** 158 e 279; **20**, 7; **53**, 16; è forse corretta, invece, l'integrazione di un τὸ a **67**, 15; cfr. anche **43**, 7 γέ, **78**, 18 ἐν, **82**, 27 καί). Queste integrazioni indebite, a carattere normalizzativo o esornativo, non solo non sono mai menzionate in apparato, ma si è ritenuto superfluo elencarle anche in questa sede⁵¹².

Analogamente e a maggior ragione si tace delle omissioni di Mai, quando non si tratti da un lato di deliberate espunzioni (cosa che avviene solo in due casi già menzionati, l' ἦγουν ἔπεμψας di **acr.** 2 e l' ὥς di **84**, 12)⁵¹³, e quando, d'altro lato, le omissioni, oltre che accidentali, risultino brevi e non significative. Allorché invece riguardino porzioni di testo ampie, intere frasi o righe, come accade nella seconda metà dell'*Exeg.*, forse per progressiva disattenzione paleografica, forse per crescente trascuratezza tipografica, e si configurino pertanto come vere e proprie lacune dell'*editio princeps*, omettendo intere porzioni di testo che l'edizione critica ora restituisce e rende note per la prima volta, si è scelto di segnalarle inserendole nell'apparato con la formula „deest ap. Mai“. Si tratta delle seguenti: **99**, 8; **101**, 11; **102**, 5; **104**, 7–8; **116**, 18; **118**, 1; **118**, 16–17; **120**, 13; **124**, 2; **126**, 2–3; **146**, 16; **158**, 2; **169**, 14; **172**, 4–5; **174**, 16; **180**, 33; **183**, 9–11; **185**, 3–4; **197**, 3–4; **201**, 15; **202**, 12–13; **202**, 23; **205**, 18; **211**, 3; **212**, 15; **216**, 5–6; **216**, 9; **220**, 5; **221**, 18–20; **221**, 20–22; **240**, 5–6; **249**, 9; **253**, 22–24.

Non solo l'*editio princeps* può in conclusione considerarsi un apografo particolarmente fallace del manoscritto Vaticano, ma non vi sarebbe da meravigliarsi se la somma degli errori ad essa peculiari, senza considerare gli errori

⁵¹¹ Cf. Valk 1971, p. cxxii con n. 2, confermato in modo lampante da un passo come **92**, 5–6.

⁵¹² Un ampio campione può trovarsi peraltro in Ronchey 1990, p. xxxiii e *adnot. crit., passim*, e in Cesaretti 1990, *adnot. crit., passim*.

⁵¹³ Potrebbero al limite, con indulgenza, considerarsi tali anche le seguenti, segnalate in apparato: **139**, 2 (ποιητήης); **167**, 12 (ῶαν); **188**, 1 (εἰπεῖν); **188**, 19 (μαθητῶν); **216**, 11 (εὐδίνητου); **238**, 13 (Θεῶν); **243**, 1 (ῶτι); **253**, 2 (τροπαρίου).

originali del suo esemplare, superasse il totale degli errori dell'intera tradizione manoscritta.

È in tali sfortunate se pur non rare traversie subite dal testo nella sua edizione ottocentesca che deve scorgersi la causa prima dello scarso o improprio uso dell'*Exeg.* da parte degli studiosi moderni.

III.1.b La reimpressione del Migne

Delle medesime circostanze può osservarsi un riflesso nella tormentata traduzione latina condotta da Jacques-Paul Migne (1800–1875)⁵¹⁴, e/o dalla sua équipe, sul testo dello *Spicilegium Romanum*, che figura accanto alla sua reimpressione nella *Patrologia Graeca* (Migne 1865) e rispecchia lo stato di sostanziale inintelligibilità nel quale versavano le sue parti più complesse e perciò stesso sovente, secondo l'abito eustaziano, più significative.

Delle poche correzioni presenti nel testo di Migne – anche qui, come in Mai, di carattere generalmente normalizzativo – e di quelle sporadiche e forse inopinate *divinationes* che nella *Patrologia Graeca* hanno in talune circostanze migliorato, in altre definitivamente alterato il testo dell'*Exeg.*, non si è ritenuto necessario fornire qui un elenco⁵¹⁵. Se ne troverà menzione in apparato critico non solo nei pochi casi in cui vengono accolte nel testo (**Prooem.** 208 τετραμμένα in luogo dell'erroneo τετράμενα di V, dove A reca un probabilmente congetturale τετράγωνα; **3**, 4 ἀρχέκακος in luogo dell'erroneo ἀρχαίκακος di VA; **19**, 9 παρασημηιοῦται in luogo dell'erroneo παρασημοῦται di VA; **56**, 19 ψαλλούσαις in luogo dell'erroneo φαλούσαις di VA; **85**, 7 πέσοντα in luogo dell'erroneo πεσοῦντα di VA; **150**, 10–11 φρενῶν τε in luogo del φρενῶνδε di VA; **203**, 10 πέμπτος in luogo del τέταρτος di VA; **212**, 13 ξο, correzione confermata da A dell'erroneo ξο di V, ed ξθεν, correzione confermata da A dell'erroneo ξθεν di V; **222**, 8 μισήσαντες in luogo dell'erroneo μιμήσαντες di VA), ma anche quando sono parse, come nel caso di Mai, di un qualche possibile interesse⁵¹⁶.

⁵¹⁴ Su di lui vd. da ultimo Bloch 2002.

⁵¹⁵ Vasta campionatura in Ronchey 1990 e Cesaretti 1990, *adnott. critt., passim*.

⁵¹⁶ Cfr. anche infra, IV.2.a., con n. 563.

III.2 *Excerpta*

III.2.a L'anteprima di Allacci

Due secoli prima della pubblicazione completa dell'*Exeg.* nello *Spicilegium Romanum* del Mai, alcuni stralci del suo proemio erano stati divulgati da Leone Allacci (1586–1669), sotto forma di citazioni più o meno accurate, in tre diverse sue opere.

Nel capitolo VII del *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione*⁵¹⁷ sono riportati i tre brani in cui Eustazio menziona il patriarca costantinopolitano Luca Chrysoberges⁵¹⁸ e il *basileus* Alessio Comneno⁵¹⁹, e in cui accenna alla propria cattività durante l'occupazione normanna di Tessalonica⁵²⁰.

Al paragrafo 7 della voce *Georgius Choeroboscus* della *Diatriba de Georgiis*⁵²¹ Allacci riporta e discute la breve difesa di Giorgio Cherobosco all'interno dell'*excursus* sui κακῶνυμοι⁵²².

Ai paragrafi 78–80 dei suoi *Prolegomena* postumi premessi all'edizione dell'*Opera omnia* di Damasceno pubblicata nel 1712 da Lequien⁵²³, Allacci riporta, commentandoli brevemente, i brani del proemio in cui Eustazio discute l'attribuzione del canone giambico⁵²⁴ e menziona il dramma „euripideo“ *Susanna*, che ritiene composto da Damasceno⁵²⁵.

Dei luoghi qui sopra indicati viene fornito nelle pagine di Allacci, insieme a una traduzione latina e a un breve commento, un testo greco spesso mendoso o inopportunamente alterato, che riteniamo senz'altro tratto dal solo codice Vaticano. Le varianti di Allacci, anche se erronee, sono state riprodotte a titolo informativo nell'apparato critico di questa edizione, rispettivamente con le sigle Allatius¹, Allatius² e Allatius³.

⁵¹⁷ Allacci 1648, coll. 613–614.

⁵¹⁸ **Prooem.** 146–147.

⁵¹⁹ **Prooem.** 157–158; il passo viene qui peraltro erroneamente interpretato.

⁵²⁰ **Prooem.** 190–193.

⁵²¹ Allacci 1651, XIII = Fabricius-Harless 1809, pp. 18–20.

⁵²² **Prooem.** 127–145; il passo è riportato in Allacci 1651 = Fabricius-Harless 1809, p. 19, e discusso ivi, pp. 19–20

⁵²³ Allacci 1712 (†), pp. lxvi–lxix, poi in *PG* 94.

⁵²⁴ **Prooem.** 59–81; 107–125; 252–266; 267–280. Mai era sicuramente a conoscenza del testo fornito qui da Allacci, come segnala alla p. xxiv della *Editorialis praefatio* all'*editio princeps* e in una delle pochissime note che la corredano: Mai 1841, p. 164

⁵²⁵ **Prooem.** 81–95.

III.2.b I progetti di Gottlieb Tafel e Jean-Baptiste Pitra

III.2.b.2 *Tafel*

Gottlieb Tafel (1787–1860) aveva preannunciato una sua edizione del commentario di Eustazio all'inno pentecostale nell'avvertenza a quella, tutt'oggi largamente in uso, degli *Opuscula*⁵²⁶ e più tardi l'aveva promessa ai lettori del *De Thessalonica eiusque agro*⁵²⁷.

Non sappiamo per certo se Tafel, che si riferisce genericamente a un *apographus*, lavorasse su uno dei due codici a quel tempo noti, oppure sulle carte di Crusius⁵²⁸; certo è che le sue annotazioni in materia, conservate nel suo *Nachlass*⁵²⁹, vennero utilizzate dagli estensori del *Thesaurus Graecae Linguae*.

III.2.b.3 *Pitra*

Nella prima metà dell'Ottocento, come abbiamo visto, oltre al codice Vaticano era noto, dell'*Exeg.*, anche il manoscritto Vindobonense. Jean-Baptiste Pitra (1812–1889) lo studiò, collazionò il testo eustaziano e vi segnalò, riteniamo a torto, varianti „fortasse non poenitendas“⁵³⁰, che tuttavia il cardinale non diede mai alle stampe.

⁵²⁶ Tafel 1832, p. viii.

⁵²⁷ Tafel 1839, p. 353, n. 2; cfr. anche ivi, p. 401.

⁵²⁸ Cfr. Neumann 1894, p. 343.

⁵²⁹ Cfr. Krumbacher 1897, II, p. 680. Le carte di Gottlieb Tafel furono legate a Thomas Tafel e in seguito alla sorella di quest'ultimo a Monaco: Neumann 1894, p. 346. Attualmente il *Nachlass* di Tafel si trova presso la Biblioteca Universitaria di Tubinga e presso la Staatsbibliothek Stiftung Preußischer Kulturbesitz di Berlino, come ci comunica Peter Schreiner, che qui ringraziamo dell'informazione.

⁵³⁰ Stevenson 1888, p. vii, n. 1. Il codice Vindobonense, *descriptus* del Vaticano, non contiene varianti tradizionali. Tuttavia in alcuni casi, come quello di *acr. 2*, il suo copista emenda felicemente per congettura il testo del suo esemplare (vd. supra, II.1.a.): può darsi che su qualcuna di queste pur sporadicissime emendazioni si sia posato, nello scorrere il manoscritto, l'occhio di Pitra.

IV. *Ratio*

IV.1 Il testo

IV.1.a Titolazione

IV.1.a.1 *Titolatura dell'opera*

Si è già esaminata la questione della titolatura sul piano critico-testuale⁵³¹. Sul piano della *ratio* editoriale, nella necessità di premettere all'edizione critica un titolo unico e autonomo, si è coniata una formula quanto più possibile rispettosa sia del dettato delle titolazioni parziali che A e V condividono con Σ, sia di quello del testo stesso dell'*Exeg.*, qual è subito espresso, ad esempio, all'inizio del proemio⁵³², e fedele inoltre al suo senso complessivo⁵³³: Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης Ἐξήγησις εἰς τὸν ἱαμβικὸν κανόνα τῆς Πεντηκοστῆς.

IV.1.a.2 *Le sue sezioni*

Per quanto riguarda invece le singole sezioni dell'opera, oltre a mantenere, come si è accennato, i paragrafi dell'*editio princeps* di Mai⁵³⁴, per individuare le singole porzioni di testo innico con il relativo commento eustaziano (acrostico e odi articolate nei relativi irmi e tropari) si è scelto di inserire all'interno del testo titoli attinti al paratesto eustaziano, ossia rispecchianti le denominazioni delle porzioni in oggetto, fornite presumibilmente dallo stesso autore e comunque inoppugnabilmente dalla più antica tradizione, sia nei *marginalia*

⁵³¹ Cfr. supra, II.2.b.2.; vd. anche III.1.1.

⁵³² **Proem.** 7–8: ἐξήγησις ... Πνεύματι. Per il preciso ricorso eustaziano al termine ἐξήγησις a designare questo genere di commento innico, in contrapposizione alla dizione παρεκβολαί riservata ai commenti omerici, cfr. supra, Cesaretti, p. 23* con n. 108, p. 106* con n. 542, al.

⁵³³ Che già si ritrova d'altronde in Gregorio di Corinto: per il titolo del suo commento al canone giambico sulla Pentecoste vd. Montana 1995a, pp. liii–lv; per la scelta in merito dell'editore critico, vd. le pp. lviii–lxi.

⁵³⁴ Ma non la medesima divisione dei capoversi, spesso inadeguata o addirittura lesiva del senso: vd. supra, III.1.1.

sia talvolta all'interno dello specchio di scrittura, comunque mai con un'omogeneità tale da imporne la letterale riproduzione da parte degli editori, che hanno invece mirato a una agevole fruizione da parte dei lettori⁵³⁵.

IV.1.b Testo del canone

Come documentato dai testimoni oltreché esplicitamente affermato e confermato da brani dell'*Exeg.* (vd. *in primis* **Proem.** 328–330; **87**, 7–13)⁵³⁶, e diversamente da quanto accade nel codice Laurenziano del commento all'Iliade⁵³⁷, l'esemplare α faceva precedere il commento di ogni singola strofa dal suo testo completo, corredato da eventuali varianti.

Ritroviamo per quest'ultimo aspetto nella tradizione dell'*Exeg.* una caratteristica del codice Laurenziano ben lumeggiata da van der Valk, ossia la presenza di *variae lectiones* indicate *supra lineam*⁵³⁸. L'editore critico delle *παραβολαί* iliadiche indicava la lezione soprascritta nel suo apparato isolando la lettera o il gruppo di lettere soggette a variante, e nel riportarle anteponeva loro la sigla ss. (*supra scriptus*)⁵³⁹. A un affine criterio grafico, reso ancora più perspicuo per il lettore dall'impiego di parentesi tonde, ci siamo attenuti nel segnalare in apparato le lezioni soprascritte, sia quando relative al testo dell'inno, sia là dove riguardano il testo esegetico in se stesso e persino il paratesto⁵⁴⁰.

Nel caso dell'*Exeg.*, che si caratterizza sempre e comunque per un fervido „processo di autorappresentazione del testo“⁵⁴¹, sono numerosi i casi in cui l'esegeta considera la possibilità di varianti testuali, e ciò sin dal commento all'acrostico (**Acrost.** 50–52). In ben cinque casi, ai vv. 77, 103, 106, 113, 127, produce il testo innico inserendo una variante soprascritta che verrà poi discussa nel commento puntuale. Non sembra fortuito che queste dichiarate

⁵³⁵ Sul concetto di ‚paratesto‘ e per maggiori ragguagli in merito vd. supra, Cesaretti, pp. 111*–113*.

⁵³⁶ Da questi brani, e dagli altri riportati supra, Cesaretti, pp. 73*–82*, si evince il deliberato intento eustaziano di produrre una vera e propria edizione commentata del difficile e controverso inno in questione.

⁵³⁷ Vd. Valk 1971, p. xlvi, in merito alla fusione del commento eustaziano con il testo omerico operata da Maiorano, sul modello del codice Par. gr. 2697 (ivi, p. xlv).

⁵³⁸ Vd. Valk 1971, pp. xix–xx.

⁵³⁹ Per es. a Eust. 153, 30 formulava ἀριφραδές – L. ἔς ss. ἡς; Valk 1971, p. 235, l. 12, dove L. sta naturalmente per Laurentianus.

⁵⁴⁰ Testo dell'inno: vv. 7, 103, 106, 113, 127. Esegesi: **Acrost.** 50; **53**, 4; **120**, 2; **123**, 3 (in questo caso Eustazio ricorre al *supra lineam* per indicare un paradigma verbale); **158**, 8; **159**, 10; **189**, 5; **189**, 20; **210**, 16–17; **224**, 1. Paratesto: **23**, 8; **175**, 13; **203**, 11.

⁵⁴¹ Vd. supra, Cesaretti, pp. 82*, 95*, al.

aporie critiche compaiano dopo che a **153**, 1–4 Eustazio dichiara di essersi imbattuto in un manoscritto di particolare significato per la costituzione del testo⁵⁴².

La prassi testimoniata dai codici è rispecchiata fedelmente in questa edizione, nella quale non si è quindi prodotto un moderno testo critico del canone, basato sulla sua specifica tradizione manoscritta⁵⁴³, ma si è riprodotto quello che può farsi risalire a Eustazio stesso, anch'egli dunque da considerarsi editore critico (come Gregorio di Corinto, ma a un livello più analitico⁵⁴⁴), quale difatti lo considerava nella sua edizione postuma Nauck⁵⁴⁵; che tuttavia non consultò i codici, ma basò il suo lavoro sulla tradizione indiretta fornita da Eustazio, dagli etimologici e da altri testi eruditi bizantini.

In questa edizione i versi delle singole strofe del canone, oggetto del commento di Eustazio e ad esso di volta in volta premesse, sono stati numerati progressivamente da *a* a *d* (acrostico) e da *1* a *135* (strofe). In entrambi i casi la numerazione è stata prodotta in corsivo, e tale si ritrova sia nel testo, sia negli apparati⁵⁴⁶, sia negli indici, per evitare ogni confusione con la numerazione dei paragrafi eustaziani.

IV.1.c Criteri grafici

Quanto ai criteri osservati per la grafia del greco, occorre premettere che l'attenzione di Eustazio alla veste ortografica non solo del canone, ma del proprio stesso testo esegetico è ben nota alla critica, che ha sottolineato come il fornire indicazioni di ordine grafico e ortografico per la stesura dei testi rientri fra gli insegnamenti impartiti da Eustazio ai suoi uditori e trovi un corrispettivo nella stesura dei suoi presunti autografi⁵⁴⁷.

La prova provata si ha in Eust. 1085, 53–55, dove l'autore dichiara esplicitamente che dinanzi a vocale aspirata non è accettabile la grafia οὐχ senza l'apostrofo, dovendosi presupporre un οὐχι⁵⁴⁸. Il che è confermato dall'*adnotation marginalis* (che promana, come si è detto, dal layout dell'esemplare d'au-

⁵⁴² Vd. supra, Cesaretti, pp. 77*–78*.

⁵⁴³ Ora in corso di costituzione da parte di Dimitrios Skrekas: cfr. Skrekas 2008.

⁵⁴⁴ Cfr. per es. Montana 1995a, pp. xlv, lviii, et al.; vd. supra, Cesaretti, pp. 73*–82*; infra, *Index locorum laudatorum*, pp. 418–421, al.

⁵⁴⁵ Nauck 1894.

⁵⁴⁶ Cfr. infra, IV.2.a.

⁵⁴⁷ Cfr. Maltese 1995, pp. 100; 118–119. Si può osservare al proposito che due passi dell'*Exeg.* (90, 17; 212, 6) testimoniano l'uso dell'ὕφην da parte di Eustazio: cfr. supra, II.2.d., con n. 487.

⁵⁴⁸ Oltre all'ampio apparato di van der Valk *ad loc.*, va segnalata l'adeguata discussione del tema in Kambylis 1991°, p. 124*.

tore) di *Exeg.* 196, 8, dove la congiunzione οὐχί è usata con particolare e indubitabile pregnanza.

La sostanziale aderenza ai criteri eustaziani, e dunque a quelli dei manoscritti considerati autografi (o probabilmente derivanti da un esemplare autografo, come nel caso dell'*Exeg.*), è stata quindi considerata d'obbligo da parte degli editori critici, anche alla luce della più moderna tradizione ecdotica, da Valk 1971 a Kambylis 1991a, a Kolovou, Metzler, Schönauer 2006⁵⁴⁹.

Mentre si è sempre omologata la grafia di οὐχ' davanti a vocale aspirata in base alla precisa indicazione eustaziana, più disomogenea nei risultati ma costante nel criterio e dettata dalle stesse motivazioni è stata la scelta di seguire sempre i manoscritti – in quanto testimoni della volontà di Eustazio – nell'accettare o non accettare uno iato, nell'accentare o non accentare le forme enclitiche dei pronomi personali e nel riprodurre anche, come già Tafel⁵⁵⁰, l'oscillazione Μωσῆς/Μοῦσῆς.

Sono state invece normalizzate, anche alla luce della *lignée* ecdotica bizantina più recente, le altre enclitiche⁵⁵¹, la grafia dei vocaboli composti (κατὰ μόνας e non καταμόνας, εἶτ' οὖν e non εἶτουν, etc.)⁵⁵² e quelle altre questioni grafiche per le quali l'uso di Eustazio è documentato dai presunti autografi ed esplicito da Valk⁵⁵³.

Quanto all'interpunzione, pur considerate le recenti e autorevoli esortazioni dei paleografi al rispetto dell'*usus* specifico del manoscritto⁵⁵⁴, nella varietà delle indicazioni di punteggiatura dei codici⁵⁵⁵ e nella sostanziale discrezionalità della loro interpretazione⁵⁵⁶ ci si è attenuti a un unico metodo: quello di un *iudicium* filologico che tenesse costantemente presenti le osservazioni in merito agli autografi eustaziani fornite da van der Valk, sia nei suoi *Prolegomena* alle παρεμβολαί iliadiche⁵⁵⁷ sia personalmente.

Le parti del testo critico composte in corsivo evidenziano, tra le circa duemila citazioni riconosciute di cui Eustazio intesse la sua trattazione⁵⁵⁸, quelle chiaramente segnalate dall'autore con formule dichiarative (καθά τις ἔφη,

⁵⁴⁹ In queste edizioni „valkiane“ il lettore può ritrovare enunciati caso per caso i criteri e la documentazione relativa.

⁵⁵⁰ Cfr. *Op.* 18, 29 vs. 18, 46, etc.

⁵⁵¹ Cfr. Valk 1971, pp. xxvi–xxviii; Maltese 1995, p. 100, etc.

⁵⁵² Cfr. Valk 1971, pp. xxviii–xxxix; Liverani 1999.

⁵⁵³ Cfr. Valk 1971, pp. xxvi–xxx.

⁵⁵⁴ Cfr. Mazzucchi 1997, in part. p. 140 per la „modestia“ da adottare dinanzi ai codici, specie in presenza di tradizioni autografe o vicine all'autografo.

⁵⁵⁵ Cfr. Liverani 2001, pp. 187–197 (per il commento all'*Odissea*).

⁵⁵⁶ Cfr. per es. Maltese 1995, p. 121.

⁵⁵⁷ Cfr. Valk 1971, pp. xxx–xxxi.

⁵⁵⁸ Cfr. supra, Cesaretti, p. 127*; infra, *Index locorum laudatorum*, pp. 436–486.

κατὰ τὸν οὕτως εἰπόντα, etc.) o quelle che il *iudicium* del singolo editore critico reputa letterali⁵⁵⁹.

IV.2 Gli apparati

IV.2.a Apparato delle varianti (V)

L'apparato critico, ospitato dalla sezione V = *variae lectiones*, sottoposta al testo, è strutturato positivamente ed include le varianti di V ed A, e di Bas. e Vall. ove presenti, ad esclusione quindi, ovviamente, del *descriptus* W.

Oltre alle varianti vere e proprie, si menzionano nell'apparato V gli interventi delle *aliae manus* dei due codici poziori là dove appaiano in qualche misura significativi per la critica del testo o comunque rivelatori del *modus operandi* dei copisti e del loro grado di consapevolezza⁵⁶⁰. Nei casi in cui si tratti di lezione o correzione di una mano contrapposta a un'altra, accanto alla sigla del manoscritto è specificato di che mano si tratta⁵⁶¹. Non lo si specifica, invece, nei casi in cui non vi sia contrapposizione tra l'una e l'altra mano. Nel caso in cui la lezione sia frutto di autocorrezione della medesima mano si aggiunge alla sigla del manoscritto l'indicazione *p.c.* (oppure *s.l.* o *in marg.* o *ex rasura*, etc.), senza fornire la lezione precedente la correzione, ma solo quella che ne risulta⁵⁶².

Nell'apparato V, come si è anticipato, compaiono talvolta riferimenti ad Allacci (Allatius), a Mai e anche a Migne⁵⁶³.

⁵⁵⁹ Anche su questo un margine di discrezionalità è naturale e osservabile, il fine essendo comunque la segnalazione al lettore di quelle increspature del testo eustaziano senza le quali non può essere interpretato, che ne costituiscono la più saliente caratteristica e contribuiscono a identificare quella „biblioteca“ di Eustazio, o „scrivania“ di Eustazio: per questi concetti vd. supra, Cesaretti, pp. 116* e 128*; infra, IV.2.c.; Ronchey 1985, pp. 244–247; Ronchey 1991, p. 158; Ronchey 2011, pp. 90–94. I corsivi in taluni casi segnalano anche citazioni non ancora riconosciute o individuate, ma segnalate da Eustazio come tali e pertanto incluse nell'apparato F: cfr. per es. 126, 24. Il lettore noti che nella resa grafica delle citazioni dei lemmi tratti dall'inno è stato ove possibile anteposto il punto in alto, diversamente dalle evidenziazioni in corsivo di citazioni o lemmi di altra provenienza.

⁵⁶⁰ Cfr. supra, I.2.c., con nn. 110 e 112.

⁵⁶¹ Cfr. supra, I.1.c. (*aa. mm.* di V); I.2.c. (*aa. mm.* di A).

⁵⁶² Per es. **Prooem.** 29 ἐκθρέψασθαι A³ : ἐκθρέψασθαι V^bA¹; **Prooem.** 170 ἄλλὰ γραμματικῆς A³ suppl. in marg; **Acrost.** 40 ἡλήθευσε A p.c., etc. Sulla distinzione di A¹, A² e A³ solo in riferimento agli interventi di correzione vd. anche supra, I.2.c., con n. 112.

⁵⁶³ Sui criteri osservati nel menzionare in apparato non solo i pochi interventi migliorativi degli editori precritici ma anche taluni interventi „negativi“, là dove potessero giudicarsi di un qualche possibile interesse filologico, vd. supra, III. 1.1., III. 1.2. e III.2.1. Inutile dire che le divergenze delle edizioni di Mai e di Migne rispetto ai codici sono assai più numerose non solo di quelle registrate in apparato, ma anche di quelle segnalate in sede di *Prolegomena*, dove

Sono infine menzionati quegli studiosi che con comunicazioni personali hanno fornito congetture, emendazioni o altri suggerimenti⁵⁶⁴.

All'interno di questo e degli altri apparati, come già anticipato, la numerazione dei versi dell'inno viene presentata in corsivo (*a-d*, 1–135). Per i luoghi del commento eustaziano, si fa riferimento a paragrafo e riga della nuova edizione.

IV.2.b Apparato dei *marginalia* (M)

Le indicazioni marginali, riprodotte non integralmente né fedelmente nell'edizione di Mai e omesse in quella di Migne, ma, come si è visto, imprescindibili perché riconducibili allo stesso Eustazio – le cui consuetudini e/o indicazioni sono a nostro avviso all'origine non solo del testo ma anche della sua *mise en page*: il paratesto eustaziano già menzionato sopra – sono di volta in volta verificabili nella sezione M = *marginalia* dell'apparato di questa edizione critica. Qui come già nei codici i lemmi costituiscono una vera e propria guida alla consultazione e alla lettura del testo.

Sono state considerate *marginalia* e riportate nella relativa sezione dell'apparato, anche quando presenti nello specchio di scrittura, quelle indicazioni che precedono i singoli brani innici di volta in volta commentati da Eustazio e che figuravano, trasformate in sorta di titoli o sottotitoli, nelle edizioni sia di Mai sia di Migne (ἡ ἀκροστιχίς, εἰρμὸς τῆς πρώτης ᾠδῆς, etc.)⁵⁶⁵. Negli apparati si è introdotta l'omogenea designazione di *strophæ* a indicare questi brani in versi, riportando le informazioni fornite dalla tradizione manoscritta al riguardo, sia nel caso, prevalente, dell'apparato M, sia in quello dell'apparato V.

IV.2.c *Apparatus fontium*

L'apparato F = *fontes, testimonia et loci paralleli* si propone di offrire un'informazione sul materiale che durante la stesura dell'opera l'autore poteva avere a portata di mano o su quanto dall'opera può ricostruirsi del suo patrimonio di conoscenze, attinto, nel comporla, per consultazione diretta o per ricorso mnemonico.

abbiamo elencato solo quelle discrepanze che potessero (con indulgenza) giudicarsi tentativi volontari di emendazione del testo, pur essendo paradossalmente arduo cogliere il discrimine fra volontà e accidente, considerati anche i dubbi sull'effettiva paternità della trascrizione del codice, menzionati ivi, III. 1.1., con nn. 498–500.

⁵⁶⁴ Vd. infra, p. 4.

⁵⁶⁵ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 111*–113*.

La sua genesi e la sua elaborazione sono state complesse.

Per un verso l'individuazione, identificazione ed enumerazione dei rimandi e delle allusioni, il cui uso tanto frequente quanto vago è peculiare della scrittura mnemonica eustaziana e già prefigurato nel commentario iliadico, di per sé poneva agli editori i problemi già affrontati da van der Valk⁵⁶⁶. D'altro canto lo scarto cronologico tra quei commentari e questo, ascrivibile come si è detto al tardo periodo vescovile dell'autore, aggiungeva alla prosa di Eustazio nuove categorie di referenti, la stesura del testo risentendo sia delle memorie di scritti anteriori, a noi noti o anche perduti⁵⁶⁷, sia di una dimestichezza con i temi sacri evidentemente legata alla prassi omiletica e difatti riconducibile, se mai, alla sezione pastorale degli scritti eustaziani⁵⁶⁸.

Quanto è emerso da tale lavoro di censimento e ricostruzione delle ascendenze dottrinali, mnemoniche e librerie dell'*Exeg.*, e cioè, se si vuole, della virtuale „biblioteca eustaziana“ e ancor più della „scrivania eustaziana“ che ne sono il presupposto, è stato nel corso degli anni analizzato in saggi specifici pubblicati da entrambi gli editori critici ed è confluito nell'apparato F, che annovera circa duemila citazioni accertate⁵⁶⁹. Volendo qui trattare in breve della natura di questo apparato, si proporrà una suddivisione sommaria delle voci che in esso risultano ricorrenti, come sotto esposto.

IV.2.c.1 Rimandi interni all'opera di Eustazio

La riutilizzazione da parte di Eustazio di materiale tratto dai suoi lavori del periodo costantinopolitano è particolarmente evidente nelle parti dell'*Exeg.* che contengono dissertazioni tecnico-grammaticali (cf. per es. **8**, 2–13; **15**, 10, etc., ma soprattutto **225**, 5–14) e in generale in quelle che presuppongono la

⁵⁶⁶ Valk 1971, pp. lvi–lvii e cxliv–cxlv.

⁵⁶⁷ Cfr. p. es. supra, Cesaretti, pp. 67*–69*.

⁵⁶⁸ Ossia, principalmente, alla sezione individuata da Robert Browning come categoria B: Browning 1962, pp. 187–189; cf. supra, Cesaretti, pp. 19*–21*, 27*–30*.

⁵⁶⁹ Cfr. *Index locorum laudatorum* pp. 436–486. Più articolata trattazione supra, Cesaretti, pp. 127*–162*. Per i concetti di „scrivania“ e „biblioteca“ eustaziana e per l'imprescindibilità dell'individuazione delle increspature mnemoniche del testo dell'*Exeg.* ai fini della sua stessa immediata interpretazione cfr. Ronchey 1985, pp. 244–247; Ronchey 1991, p. 158; Ronchey 2011, pp. 90–94; vd. anche qui sopra, IV.1.c. con n. 559. Si noti che nel riprodurre il dettato delle citazioni nell'*apparatus fontium* si sono seguiti non solo il testo ma anche la grafia dell'edizione di riferimento: non stupisca quindi che, ad esempio, $\Theta\epsilon\delta\varsigma$ e $\kappa\acute{\upsilon}\rho\iota\omicron\varsigma$ compaiano con iniziale maiuscola o minuscola a seconda che si faccia riferimento alle edizioni neo- e veterotestamentarie rispettivamente del Merk e del Rahlfs. Per altro verso, si noti che nel riprodurre le citazioni l'occasionale presenza dei puntini di sospensione in luogo del trattino è dovuta alla volontà di sottolineare il nesso o i nessi particolarmente pregnanti all'interno di passi più ampi.

consultazione di materiale scoliografico (cf. per es. **15**, 5–8), pressoché regolarmente riprese, con poche varianti, o dalle παρεκβολαί omeriche o, più raramente, dal commentario a Dionisio Periegeta.

In apparato questi vengono perciò sovente citati (gli uni in base alla radicata numerazione tradizionale della cinquecentesca *editio romana* di Maioranus⁵⁷⁰, l'altro secondo l'edizione ottocentesca di Müller⁵⁷¹) accanto all'indicazione della o delle fonti scoliografiche o grammaticali, o, per le παρεκβολαί iliadiche, con il riferimento all'*adnotatio* di van der Valk.

Non di rado il raffronto con le παρεκβολαί è inoltre essenziale per intendere alcune sequenze argomentative dell'*Exeg.* che possono procurare disagio al lettore, ma risultano perspicue riscontrando il filo conduttore omerico e le contiguità fra concetti e citazioni da esso create e sicuramente ben presenti alla memoria di Eustazio: si consideri ad esempio, primo fra moltissimi, il caso del commento al lemma innico νοσφισμός (v. 7) a **23**, 2–7.

Anche in questo secondo genere di occorrenze e dovunque si scorgano, nella ripresa sia di citazioni, sia di interi argomenti, *loci similes* nelle παρεκβολαί iliadiche, l'apparato correda il rimando eustaziano con l'*adnotatio* di van der Valk, evitando in genere di riprodurre l'indicazione delle relative fonti ma producendone, se mai possibile, di ulteriori.

È peraltro assodato che brani del commentario all'Iliade, figuranti nel manoscritto Laurenziano quali additamenti marginali, risalgono alla tarda età dell'autore⁵⁷². Poiché una rispondenza tematica se pure non letterale è significativamente riscontrabile fra le pagine dell'*Exeg.* e molti di questi brani (cf. **Prooem.** 212–231; **41**, 23–24; **53**, 27–28; **59**, 18–20; **91**, 11–13, etc.), tanto da far supporre che in alcuni casi le aggiunte del Laurenziano siano contemporanee alla stesura del commento al canone, o addirittura ne abbiano tratto spunto, si è ritenuto di segnalare sempre in sede di apparato F i casi in cui il parallelo eustaziano appartiene a questo gruppo, contrassegnandoli con l'abbreviazione **addit. marg.**.

Che nell'*Exeg.* siano confluite, non senza episodici rimaneggiamenti, argomentazioni e tematiche delle ultime opere eustaziane risulta del resto documentato, come si è accennato sopra, dai numerosi paralleli con scritti eustaziani coevi all'*Exeg.*, che nell'*apparatus fontium* si citano sempre in base al Tafel⁵⁷³ nonché alle edizioni critiche recenziatori quando presenti⁵⁷⁴.

⁵⁷⁰ Maioranus 1542–1546.

⁵⁷¹ Müller 1861.

⁵⁷² Cfr. Valk 1971, pp. xiii–xv.

⁵⁷³ Tafel 1832.

⁵⁷⁴ Kyriakidis 1961, Kambylis 1991a, Wirth 2000, Kolovou 2006, Metzler 2006 e Schönauer 2006. In caso di discrepanza tra l'edizione Tafel e le recenziatori, si è sempre preferito citare queste ultime.

IV.2.c.2 Rimandi a scritti eustaziani perduti

Si trovano nel commento puntuali riferimenti a Pindaro⁵⁷⁵, la cui diretta conoscenza in Eustazio è da ricondursi al perduto commentario⁵⁷⁶. Con il superstite proemio delle παρεμβολαί pindariche, citato nell'*apparatus fontium* in base all'edizione di Kambylis⁵⁷⁷, sono del resto da stabilirsi episodici paralleli (cfr. **Prooem.** 226–227, etc.).

Da segnalare è inoltre la presenza di materiale relativamente cospicuo su temi aristofanei e teocritei: i riferimenti alle commedie του Κωμικοῦ e ai loro scòli (vd. **4**, 3–7; **15**, 5–8, etc.)⁵⁷⁸ cedono per frequenza solo a Omero⁵⁷⁹ e lasciano ipotizzare con larga plausibilità l'esistenza di veri e propri scòli eustaziani che possono considerarsi alla stregua di un perduto ,commento ad Aristofane⁵⁸⁰.

D'altra parte, una disquisizione sui *carmina figurata* all'interno del proemio ed alcuni altri rimandi lasciano intravedere un'attitudine scientifica dell'autore almeno nei confronti dei *technopaegnia* pseudo-teocritei (cfr. **Prooem.** 235–236, etc.)⁵⁸¹, accanto agli „studi teocritei“ già postulati da Valk⁵⁸².

IV.2.c.3 Rimandi agli altri ἐξηγηταί

A partire⁵⁸³ dalla *carta* di Teodosio Grammatico edita dal padre de Andrés sino al commento di Gregorio di Corinto sull'intero *corpus* innologico dei due melodi⁵⁸⁴ fino all'ampia raccolta di Teodoro Prodromo e all'analisi dell'ottoeco attribuita dai codici a Zonara, la letteratura esegetica sui canoni di Cosma e Giovanni costituisce un filone a sé della letteratura bizantina⁵⁸⁵ nel quale

⁵⁷⁵ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 130* e 178*–184*; Ronchey 1987, pp. 53–56.

⁵⁷⁶ Cfr. Valk 1971, pp. xc, e Valk 1976, p. l; Gallo 1973; Gallo 1977, pp. 43–51; Hunger 1978a p. 66; Wilson 1983, p. 203.

⁵⁷⁷ Kambylis 1991a.

⁵⁷⁸ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 131*–132*.

⁵⁷⁹ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 130*–131*.

⁵⁸⁰ Per il quale vd. Koster-Holwerda 1954, pp. 136–156, dopo i quali vd. Valk 1971, pp. lxxv–lxxvi; Valk 1976, pp. xlv–xlvii; Wilson 1983, p. 202.

⁵⁸¹ Vd. supra, Cesaretti, pp. 91*–93* e 133*–134* con nn. 680–681.

⁵⁸² Valk 1971 p. lxxxvi e Valk 1976, p. li; cfr. supra, Cesaretti, p. 134*.

⁵⁸³ Sulla „preistoria“ dei commenti innologici vd. supra, Cesaretti, pp. 48*–69*.

⁵⁸⁴ Cfr. Kominis 1960b, pp. 248–253, nonché soprattutto Kominis 1960a e Montana 1989, 1992, 1993, 1995a, 1995b.

⁵⁸⁵ Cfr. Kominis 1960a, pp. 100–123; Demetrapoulos 1979, pp. 143 sqq.; oltre a Krumbacher 1897, II, pp. 679–680.

Eustazio si inserisce coscientemente, come testimoniano il rinvio continuo, se pure quasi mai aperto, alle δόξαι degli altri commentatori e la ripresa di contenuti nonché talvolta di forme stesse dei loro commentari (cf. **Proem.** 1; 7; 251–255; 297, etc.).

Ad esplicitare quest'immanenza degli ἐξηγηταί⁵⁸⁶ in sede di *apparatus fontium* si è pertanto voluta fornire notizia non solo dei riferimenti eustaziani diretti, ma del *consensus* o del *dissensus* fra costoro ed Eustazio nell'interpretazione di singoli passi innici, a prescindere dalla dipendenza verbale⁵⁸⁷.

Per i commenti dei due principali ἐξηγηταί suoi predecessori, Gregorio di Corinto e Teodoro Prodromo, le edizioni a stampa ammontano a poco più di cento pagine complessive, a fronte di centinaia e centinaia di fogli manoscritti in centinaia di testimoni, per lo più *Mischcodices* con una complessa situazione tradizionale e un'intricata storia di contaminazione, che non a caso attendono ancora di essere recensiti⁵⁸⁸.

Data la situazione, è stato talora necessario citare in apparato direttamente i codici. Per Teodoro, nei brani non editi da Stevenson, abbiamo usato il ms. Angel. B 5.11 (sec. XIII–XIV) in quanto già dal primo editore posto a fondamento del suo testo⁵⁸⁹. Per il corpus di Gregorio Pardo, inedito ad eccezione dell'*Esegesi al canone giambico sulla Pentecoste*⁵⁹⁰, si è fatto riferimento ai codici Vat. gr. 2078 (XII sec.) e Vat. gr. 1926 (*ante* a.D. 1125)⁵⁹¹, che sommati testimoniano la totalità del *corpus* in prossimità cronologica con l'autore.

I brani esegetici in questione sono stati prodotti non in trascrizione diplomatica ma con una resa normalizzata a un'aspettativa di fruizione moderna, in base al mero principio di leggibilità, che informa il nostro intero lavoro di edizione critica.

⁵⁸⁶ Cfr. Montana 1995a, pp. lv–lviii.

⁵⁸⁷ Cfr. infra, *Index locorum laudatorum*, pp. 467–469 e 484–485.

⁵⁸⁸ Cfr. da ultimo per es. Montana 1995a, pp. xvii–xviii e xxvi–xxvii; vd. anche Mavrommatides 1998.

⁵⁸⁹ Cfr. Stevenson 1888, p. xxvi; vd. anche Muccio – Franchi de' Cavalieri 1896, pp. 36–37; Piccolomini 1898, p. 171.

⁵⁹⁰ Editto da Montana 1995a.

⁵⁹¹ Una breve descrizione del ms. Vat. gr. 2078 può leggersi in Montana 1995a, pp. xv–xvi; sul Vat. gr. 1926 vd. Lucà 1985, in part. pp. 53–63, con tav. 1; precedente descrizione in Canart 1970, pp. 689–693; per la bibliografia successiva vd. Buonocore 1986, p. 942; Ceresa 1991, p. 405; Ceresa 1998, p. 454; Ceresa 2005, p. 573; cfr. anche Lilla 2004, p. 69.

IV.2.c.4 Rimandi ad autori classici

Non è operazione ovvia quella di compilare, nell'apparato delle fonti, un inventario esauriente delle citazioni e degli echi classici che percorrono la scrittura di Eustazio e che lui stesso vuoi per distratta memoria vuoi per sprezzatura o malizia di pedagogo confonde o dissimula parafrasando, rielaborando e mai citando per nome, ma adoperando formule quali „il noto antico“, „colui che disse così“⁵⁹², come del resto è costume proprio degli scrittori bizantini.

Tuttavia, se non si può dubitare, e appare evidente anche a uno sguardo d'insieme dell'*apparatus fontium*, che la memoria e anzi il culto dei classici occupi nel commento eustaziano uno spazio maggiore che negli altri commenti innoologici⁵⁹³, gli editori dell'*Exeg.* hanno dovuto domandarsi di volta in volta e segnalare nel medesimo apparato quanta parte di tale erudizione fosse di prima mano e quante delle fonti classiche individuate fossero invece da considerarsi secondarie o più ancora distanti dalla diretta esperienza eustaziana.

Se si escludono infatti gli autori commentati nelle opere del periodo costantinopolitano di Eustazio, dei quali si è detto, a una tale indagine le citazioni dei restanti autori classici (e ciò risulta particolarmente evidente per i tragici: cfr. **Proem.** 55: Euripide; **Acrost.** 59: Eschilo; **1**, 19–20: Eschilo; **52**, 2: Sofocle, etc.) sono apparse in buona misura desunte da quelle fonti enciclopediche e lessicografiche, retoriche e grammaticali, delle quali l'erudizione bizantina si serviva precipuamente e cui già van der Valk aveva dato ampio risalto nella sua edizione del commento all'*Iliade*⁵⁹⁴.

Molto spesso l'apparato F ha lasciato pertanto affiorare questa trama di erudizione, segnalando la presenza di filtri e tramiti nell'utilizzo dei testi classici ed evidenziando il veicolo della citazione accanto alla citazione stessa, sia per intento metodico, sia nella volontà di chiarire quanto possibile i meccanismi di composizione dell'opera.

IV.2.c.5 Rimandi scritturali e patristici

Una situazione in certa misura simile si osserva per i rimandi a *loci biblici* la cui frequenza distingue l'*Exeg.* (nonché parte degli *Opuscula*) dai commenti del

⁵⁹² Sull'argomento cfr. supra, Cesaretti, pp. 127*–128*, oltre a Valk 1971 pp. xlvi e cxliiv–cxlv, e a Ronchey 1985, p. 245.

⁵⁹³ Su Pardo e Prodomo vd. comunque Demetrakopoulos 1979, p. 149; Stevenson 1888, p. 58, 8–9.

⁵⁹⁴ Vd. Valk 1971, pp. cxxxiii, cxlii–cxliii; cfr. già Ronchey 1985, pp. 245–246; supra, Cesaretti, pp. 130*–131*, 163*, al.

periodo costantinopolitano di Eustazio⁵⁹⁵ ed è evidentemente riconducibile sia alla destinazione dell'opera, di cui sopra si è detto, sia alla naturale confidenza con i testi sacri dettata dalla *routine* pastorale del metropolita.

L'ascendenza liturgico-ecclesiale di tali riferimenti, confermata dal precuo ricorrere del Nuovo Testamento e dei Salmi⁵⁹⁶, non fa che ribadire il quesito d'ordine metodologico che genericamente si pone a ogni editore di testi bizantini, il quale raccoglie e riporta in apparato memorie bibliche che di fatto in alcuni casi debbono, e in altri potrebbero, non ricondursi direttamente alla Scrittura, ma, prima, a quei *corpora* di estratti e rielaborazioni di essa che appartengono all'uso rituale. I repertori liturgici della chiesa d'oriente, per la loro quotidiana consuetudine, assolvono nei confronti del testo biblico una funzione di filtro e tramite in definitiva analoga a quella dei lessici e dei florilegi per i testi classici⁵⁹⁷.

Sarebbe stato tuttavia arduo, oltrech  improduttivo, sottoporre i *sacra* alla stessa verifica operata per le citazioni profane, riconducendo la citazione biblica di volta in volta alla preghiera o alla formula liturgica che la contiene. Per quanto riguarda l' κολουθία ci si è pertanto limitati ad aggiungere al riferimento individuato l'indicazione della sua pi  prossima ascendenza liturgica solo l  dove ci  risultasse effettivamente utile alla comprensione del testo (come per es. per il *symbolum fidei*, cfr. **Acrost.** 43–44 e 55, **14**, **12**, **87**, 15–16, etc.).

Per quanto riguarda le citazioni innografiche, particolarmente frequenti in quest'opera non solo per la normale consuetudine mnemonica di Eustazio e dei suoi uditori ma anche, ovviamente, per deliberata scelta, considerato il contesto esegetico, i brani individuati si sono sempre ricondotti, per sicurezza, al loro *incipit*, riscontrabile anche di volta in volta nel repertorio degli *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, che   costantemente citato (*IHEG*).

L  dove Eustazio riconduce il brano innografico a uno specifico autore, anche non nominato (cf. per es. **96**, 22–24), si   fatto riferimento diretto al poeta in questione.

L  dove invece la citazione innica rimanda a un tessuto mnemonico liturgico partecipato ma non individualizzato, si   fatto riferimento al solo contesto liturgico. Per il suo riconoscimento specifico, ben consapevoli del margine di discrezionalità nell'individuazione, gli editori critici hanno privilegiato i libri liturgici pi  prossimi alla ricorrenza del canone giambico, dunque *in primis* il *Pentekostarion*.

⁵⁹⁵ Cfr. Valk 1971, p. cxvi e nn.

⁵⁹⁶ Cfr. *Index locorum laudatorum*, pp. 437–439 e 441–445.

⁵⁹⁷ Per questa petizione di metodo cfr. gi  Ronchey 1985, pp. 246–247.

Un caso a sé è costituito dai due δεσποτικοὶ ἱαμβεῖοι, i canoni giambici che la tradizione antica e moderna attribuisce a Giovanni Damasceno, che Eustazio nell' *Exeg.* gli disconosce al pari del pentecostale, ma per cui, a differenza di quest'ultimo, non indica quello che secondo lui è il vero autore⁵⁹⁸. Nei rimandi a questi inni, per sottolineare la prospettiva di Eustazio, che da un lato confuta l'attribuzione a Damasceno e dall'altro ne suggerisce un'accettazione solo convenzionale, si è adottata l'inconsueta abbreviazione [Ps.-]Io. Dam.; mentre per altre opere pseudodamasceniche pubblicate come tali dalla recente erudizione (per es. il *Barlaam e Ioasaf*) si è senz'altro fatto ricorso all'abbreviazione Ps.-Io. Dam.

La presenza di fonti intermedie può essere presupposta anche per le citazioni dai padri, ad esclusione delle opere di Giovanni Damasceno, che Eustazio, come del resto buona parte dei suoi contemporanei, conosce e cita di prima mano (cfr. su tutto la *tractatiuncula* su ὄρος: **31**, 1 – **50**, 33), delle orazioni di Gregorio di Nazianzo e della *Vita di Mosè* di Gregorio di Nissa.

Per altre citazioni dai padri, che l'apparato dell'*Exeg.* documenta con una frequenza medio-bassa, può presupporre la mediazione degli ἔξηγηταὶ Teodoro Prodromo e Gregorio di Corinto⁵⁹⁹ (vd. per es. **29**, 6 e **35**, 7), che costituiscono quindi un primo filtro di cognizioni patristiche; è altresì ipotizzabile il ruolo di repertori antologici (catene, florilegi etc.), sia direttamente, sia per il tramite dei lessici, come nel caso della fonte filosofica di Suida, identificabile col florilegio di cui è superstite testimone il cod. Vat. gr. 268⁶⁰⁰.

IV.3 Gli indici

Per questa edizione sono stati realizzati da Paolo Cesaretti, *more antiquo*, partendo da schede manoscritte e procedendo manualmente, i seguenti indici:

1. *Index nominum propriorum*
2. *Vocabularium technicum*
3. *Vocabula quae ad res philosophicas, logicas etc. attinent*
4. *Index Graecitatis*
5. *Verba rara*

⁵⁹⁸ Su tutta la questione e sulle posizioni in merito degli altri commentatori cfr. supra, Cesaretti, pp. 85*–103* con nn. 438, 443, 493, 507, 526; pp. 55*, 60* con n. 325, 65*–66*.

⁵⁹⁹ Si veda in particolare la definizione di Gregorio di Nazianzo in Greg. Cor. *Comm. Hymn. Pent.*, p. 55, 8 Montana.

⁶⁰⁰ Cfr. Adler 1928, pp. xxi–xxii; sulla questione dei florilegi e sulle ipotesi che possono avanzarsi quanto alle fonti patristiche eustaziane cfr. comunque Ronchey 1985, p. 247 e nn.

6. *Vocabula quae ad dialectos vel ad linguam communem attinent*
7. *Vocabula ex aliis linguis hausta*
8. *De Eustathio testimonio ad hymni textum constituendum*
9. *Vocabula et nexus quorum explicationes praebentur*
10. *Vocabula de quorum etymologia disceptatur*
11. *Index locorum laudatorum*

Di alcuni (1, 4, 5, 11) sarebbe superfluo argomentare tanto la ragione quanto la *ratio*. Naturalmente nell'indice 11, basato sulla totalità dell'apparato F, Paolo Cesaretti ha inserito anche tutte le acquisizioni di chi scrive.

Una spiegazione richiedono invece gli indici specialmente volti a sottolineare peculiarità della tradizione esegetica applicata agli inni, oppure del *modus operandi* eustaziano

L'indice 8 fornisce, *prima facie*, la lista di tutti i passi nei quali Eustazio interviene filologicamente sulla *constitutio textus*, anche in dialogo con la tradizione manoscritta, con Gregorio di Corinto e con altri innominati esegeti⁶⁰¹.

Gli indici 6 e 7 documentano quell'onnivora curiosità linguistica eustaziana, sottolineata anche da van der Valk⁶⁰², che in quest'opera supera l'intento didattico, in un dialogo con una cerchia di uditori più ampia rispetto al pubblico scolastico propriamente inteso.

L'insistenza, quasi l'ossessione per l'etimologia dei vocaboli, testimoniata dall'indice 10, comprova questo suo porsi „al servizio della lingua“; e al tempo stesso conferma quanto già ipotizzato sulla „scrittura di Eustazio“ e sulla presenza, in essa, anzitutto di una serie di lessici ed etimologici di pronto riferimento, spesso filtro, come si è detto, per altri rimandi.

C'è anche un „indice dell'indice“: tale può considerarsi l'indice 9, che, regstrandando i lemmi sottoposti a commento, di fatto viene a coincidere con quel „paratesto“, concepito dall'autore stesso quale sorta di sommario della propria opera, che è costituito dai *marginalia* valorizzati nell'apparato M.

L'indice 3 prende in considerazione il vocabolario logico-filosofico di Eustazio⁶⁰³ mettendolo a confronto con altri luoghi salienti del suo corpus, e dà in tal modo circostanziato conto della formazione filosofica dell'autore: principalmente logica, appunto, o sillogistica, secondo l'orientamento aristo-

⁶⁰¹ Si considerano anche eventuali affinità e discrepanze con le tradizioni di edizione moderna del testo innografico.

⁶⁰² Valk 1971, p. cxvii; Valk 1976, pp. lxxxvi–lxxxviii; cfr. Hedberg 1946; Rotolo 1984; vd. supra, Cesaretti, pp. 168*–172*.

⁶⁰³ Cfr. Valk 1976, pp. lxxiii–lxxvi.

telico che proprio a partire da Giovanni Damasceno dominava la cultura dell'età mediobizantina⁶⁰⁴.

Il *vocabularium technicum* dell'indice 2, attinto ai materiali raccolti nel corso degli anni da entrambi gli editori critici, ma poi estromessi dai loro apparati, registra le voci tecnico-retoriche presenti nell'*Exeg.*, confrontandole sia con altri passi del corpus eustaziano sia con le altre occorrenze reperite in Teodoro Prodromo e in Gregorio di Corinto, a testimoniare che di quanto circolava in quella *lignée* esegetica applicata ai canoni Eustazio mostrò in questo suo ultimo commento non solo l'applicazione più estesa e diffusa ma anche l'apice qualitativo.

⁶⁰⁴ Cfr. supra, Cesaretti, pp. 124*–126* e 140*–142*.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- I. ABBREVIAZIONI DI VOCABOLARI, REPERTORI, COLLANE, RIVISTE

- II. FONTI
 - EUSTAZIO DI TESSALONICA E LE SUE OPERE
 - Esegesi del canone giambico pentecostale*
 - Altre opere di Eustazio
 - PRINCIPALI TESTIMONIANZE BIZANTINE RELATIVE A EUSTAZIO
 - PRINCIPALI EDIZIONI DEI CANONI LITURGICI E DEI RELATIVI COMMENTI
 - PRINCIPALI FONTI UTILIZZATE NEI PROLEGOMENA

- III. REFERENCE WORKS

- IV. CATALOGHI DI MANOSCRITTI E FONDI – REPERTORI PALEOGRAFICI

- V. STUDI MONOGRAFICI

I. ABBREVIAZIONI DI VOCABOLARI, REPERTORI, COLLANE, RIVISTE

<i>AA</i>	<i>Archives de l'Atbos</i>
AANLMCSMSF	Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche
AAP	Atti della Accademia Pontaniana
AB	Analecta Bollandiana
ABI	Accademie e Biblioteche d'Italia
<i>ABL</i>	<i>Ἀνάλεκτα Βλατάδων</i>
<i>ADB</i>	<i>Allgemeine Deutsche Biographie</i>
Aev	Aevum
AevA	Aevum Antiquum
AMDSPR	Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna
ANLBC	Accademia Nazionale dei Lincei. Bollettino dei Classici a cura del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini
ANLRCSMSF	Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche
<i>ANRW</i>	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i>
<i>AOC</i>	<i>Archives de l'Orient Chrétien</i>
ASCL	Archivio Storico per la Calabria e la Lucania
<i>ASSSSP</i>	<i>Archivio Storico Siracusano della Società Siracusana di Storia Patria</i>
Ath	Athenaeum
<i>BA</i>	<i>Byzantina Australiensia</i>
BAISSP	Bulletin de l'Académie Imperiale des Sciences de St-Petersbourg
<i>BARIS</i>	<i>British Archaeological Reports. International Series</i>
<i>BB</i>	<i>Bibliothèque Byzantine</i>
<i>BBÄ</i>	<i>Berliner byzantinistische Arbeiten</i>
BBGG	Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata
<i>BBOM</i>	<i>Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs</i>
BF	Byzantinische Forschungen
<i>BG</i>	<i>Byzantinische Geschichtsschreiber</i>

BGMS	Byzantine and Modern Greek Studies
<i>BHG</i>	<i>Bibliotheca Hagiographica Graeca</i> ³ (1957)
<i>BHRHAW</i>	<i>Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft</i>
BICS	Bulletin of the Institute of Classical Studies (University of London)
BIHBR	Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome
<i>BIHEBPBV</i>	<i>Bibliothèque de l'Institut Hellénique d'études byzantines et post-byzantines de Venise</i>
<i>BKM</i>	<i>Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέται</i>
<i>BN</i>	<i>Byzantina Neerlandica</i>
<i>BNGV</i>	<i>Byzantina et Neograeca Vindobonensia</i>
BS	Balkan Studies
<i>BS</i>	<i>Byzantina Sorbonensia</i>
<i>BSJG</i>	<i>Berichte aus den Sitzungen der Joachim Jungius Gesellschaft</i>
BSI	Byzantinoslavica
BSP	Bollettino Storico Pisano
Буζ	Βυζαντινά
BV	Byzantina Vindobonensia
Byz	Byzantion
BZ	Byzantinische Zeitschrift
BZGAK	Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde
CA	Cahiers Archéologiques
<i>CAF</i>	<i>Comicorum Atticorum Fragmenta</i>
<i>CAG</i>	<i>Commentaria in Aristotelem Graeca</i>
<i>CCCM</i>	<i>Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis</i>
<i>CCSG</i>	<i>Corpus Christianorum Series Graeca</i>
<i>CCSL</i>	<i>Corpus Christianorum Series Latina</i>
CD	La Ciudad de Dios
<i>CFHB</i>	<i>Corpus Fontium Historiae Byzantinae</i>
<i>CGUMNZ</i>	<i>Corpus der Griechischen Urkunden des Mittelalters und der Neuere Zeit</i>
<i>CHF</i>	<i>Corpus Hermeticum. Fragmenta varia</i> (Festugière – Nock)
<i>CICNRS</i>	<i>Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique</i>
<i>CIPaGr</i>	<i>Clavis Patrum Graecorum</i> (Geerard)
<i>CIPaGrS</i>	<i>Clavis Patrum Graecorum – Supplementum</i> (Geerard – Noret)
CM	Classica et Mediaevalia
CoMa	Codices Manuscripti
CP	Classical Philology

CPG	<i>Corpus Pseudoepigraphorum Graecorum</i>
CQ	Classical Quarterly
CSHB	<i>Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae</i>
CTE	<i>Concilii Tridentini Epistulae</i> (Buschbell)
DB	<i>Dossiers Byzantins</i>
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
DHGE	<i>Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques</i>
Διπτ	Δίπτυχα
DLI	<i>Dizionario della Lingua Italiana</i> (Tommaseo – Bellini)
DOP	Dumbarton Oaks Papers
DPbA	<i>Dictionnaire des Philosophes Antiques</i>
DTC	<i>Dictionnaire de Théologie Catholique</i>
DW	<i>Deutsches Wörterbuch</i> (J. u. W. Grimm)
EAM	<i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i>
ΕΦ	Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος
Ελλ	Ἑλληνικά
Elliss	L'ellisse
Em	Emerita
ΕΜΣ	Ἑταιρεία Μακεδονικῶν Σπουδῶν
EO	Echos d'Orient
Eos	Eos
EPAHAIHBR	<i>Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes publiées par l'Institut Historique Belge de Rome</i>
ER	<i>Europa Ricerche</i>
Era	Eranos
FGH	<i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> (Jacoby)
FSI	<i>Fonti per la Storia d'Italia</i>
GBBNP	Göttinger Beiträge zur byzantinischen und neugriechischen Philologie
GCS	<i>Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte</i>
GDLI	<i>Grande Dizionario della Lingua Italiana</i> (Battaglia – Barberi Squarotti)
GEEB	<i>Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin</i>
GEL	<i>Greek-English Lexicon</i> , eds. H. G. Liddell – R. Scott – H. Stuart Jones
Gesn	Gesnerus
GG	<i>Grammatici Graeci</i>
GIF	Giornale Italiano di Filologia
GMIG	<i>Glossarium Mediae et Infimae Graecitatis</i> (du Cange)

<i>GMIL</i>	<i>Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis</i> (du Cange)
Gn	Gnomon
GRBS	Greek, Roman, and Byzantine Studies
<i>HAW</i>	<i>Handbuch der Altertumswissenschaft</i>
Hel	Helikon
Herm	Hermes
HJ	Historisches Jahrbuch
<i>HKA</i>	<i>Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft</i>
Hum	Humanitas
HUS	Harvard Ukrainian Studies
<i>HWR</i>	<i>Historisches Wörterbuch der Rhetorik</i> (Üding)
<i>IBRRS</i>	<i>Institute for Byzantine Research. Research Series</i> (National Hellenic Research Foundation)
<i>IHEG</i>	<i>Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae</i> (Follieri)
<i>IRAIK</i>	<i>Izvestiya russkogo arkeologicheskogo instituta v Konstantinopole</i>
Iren	Irénikon
IstMitt	Istanbuler Mitteilungen
JÖB	Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik
JÖBG	Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft
<i>JThF</i>	<i>Jerusalem Theologisches Forum</i>
KAM	Κέντρον Ἀγιολογικῶν Μελετῶν
<i>KDVSHFM</i>	<i>Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Hist.-Fil. Meddeleser</i>
Koiv	Κοινωνία
<i>LBG</i>	<i>Lexikon zur byzantinischen Gräzität</i> (Trapp)
<i>LG</i>	<i>Lexicographi Graeci</i>
MAFLFUP	La Memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo
MAHEFRA	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome
<i>MCJP</i>	<i>Mémoires du Centre Jean Palerne</i>
MD	MD. Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici
<i>MEE</i>	Μεγάλη Ἑλληνική Ἐγκυκλοπαίδεια
MG	Medioevo greco
<i>MGH</i>	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
<i>MGR</i>	<i>Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St-Petersbourg</i>
<i>MILASL</i>	<i>Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche</i>
Mill	Millennium

ΜΛΟΕΓ	Μέγα λέξικον ὅλης τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης (Dimitrakos)
Mnem	Mnemosyne
MR	Μηναῖα τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ (ed. Romana)
Mus	Le Muséon. Revue d'Études Orientales
NE	Νέος Ἑλληνομνημῶν
NGDMM	<i>The New Grove Dictionary of Music and Musicians (1980)</i>
NP	Νέα Ῥώμη
NΣ	Νέα Σιών
OC	Oriens Christianus
OCA	<i>Orientalia Christiana Analecta</i>
OCbr	<i>Orientalia Christiana</i>
OCP	Orientalia Christiana Periodica
ODB	<i>The Oxford Dictionary of Byzantium</i> (Kazhdan)
OED	<i>Oxford English Dictionary</i>
Oik	<i>Oikonomia</i>
OLA	<i>Orientalia Lovanensia Analecta</i>
Orph	Orpheus
Παρν	Παρνασσός
PB	Le Patriarcat Byzantin
ΠΒ	ΠΟΙΚΙΛΑ ΒΥΖΑΝΤΙΝΑ
PG	<i>Patrologiae cursus completus</i> , Series Graeca, acc. J.-P. Migne
PGL	<i>A Patristic Greek Lexikon</i> , ed. G. W. H. Lampe
PGM	<i>Papyri Graecae Magicae</i> (Preisendanz – Henrichs)
PLP	<i>Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit</i>
PLRE	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i>
PMBZ	<i>Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit</i>
PO	<i>Patrologia Orientalis</i>
PP	Past and Present
PTS	<i>Patristische Texte und Studien</i>
PV	<i>Pacta Veneta</i>
QDFLTC	Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica „Augusto Rostagni“
QM	Quaderni Medievali
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RAALBAN	Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli
RE	<i>Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i>
REB	Revue des Études Byzantines
RFC	Ricerche di filologia classica
RFIC	Rivista di filologia e di istruzione classica

<i>RGK</i>	<i>Repertorium der griechischen Kopisten. 800–1600</i>
RHM	Römische historische Mitteilungen
RhMPh	Rheinisches Museum für Philologie
RHT	Revue d'Histoire des Textes
Rin	Rinascimento
RINASA	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
<i>RIS</i>	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>
RRILSL	Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere
RSBN	Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici
RSBS	Rivista di Studi Bizantini e Slavi
<i>SB</i>	<i>Supplementa Byzantina</i>
SBN	Studi Bizantini e Neoellenici
SCO	Studi classici e orientali
Scr	Scriptorium
Scri	Scripta
S&E-S	Scripta & E-Scripta
SG	Siculorum Gymnasium
<i>SGLG</i>	<i>Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker</i>
<i>SHAWPHK</i>	<i>Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse</i>
SIFC	Studi Italiani di Filologia Classica
SKBSB	Svenska Kommittén för bysantinska studier. Bulletin
SLI	Studi Linguistici Italiani
SM	Schede Medievali
SMGBZ	Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinenordens und seiner Zweige
SP	Studia Patristica
<i>SPPHKKBAW</i>	<i>Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Klasse der Koeniglichen Bayerischen Akademie der Wissenschaften</i>
SR	Studi Romani
<i>SSISIM</i>	<i>Studi Storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo</i>
<i>ST</i>	<i>Studi e Testi</i>
Συμ	Σύμμεικτα
SV	Studi Veneziani
<i>SVF</i>	<i>Stoicorum Veterum Fragmenta</i> (von Arnim)
<i>TGF</i>	<i>Theosophorum Graecorum Fragmenta</i> (Erbse)
<i>TGL</i>	<i>Thesaurus Graecae Linguae</i> (Stephanus)
Θεολ	Θεολογία

ΘΗΕ	Θρησκευτική και ήθική έγκυκλοπαίδεια
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>
TMISSBN	<i>Testi e monumenti dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici</i>
TSBN	<i>Testi e Studi bizantino-neoellenici</i>
Via	Viator
VJGWH	<i>Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften, Hamburg</i>
VV	Vizantijskij Vremennik
WBS	<i>Wiener Byzantinische Studien</i>
WS	Wiener Studien
ZBBW	Zentralblatt für Bibliothekswesen
ZSPH	Zeitschrift für slavische Philologie

II. FONTI

Eustazio di Tessalonica e le sue opere

Esegesi del canone giambico pentecostale

Allacci 1648

L. Allacci (Allatius), *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione*, Coloniae Agrippinae.

Allacci 1651

Γεωργίου τοῦ Ἀκροπολίτου τοῦ μεγάλου λογοθέτου Χρονική συγγραφή. *Georgii Acropolitae magni logothetae Historia, Ioelis Chronographia compendiaris & Ioannis Canani Narratio de bello CP. Leone Allatio interprete, cum eiusdem notis & Theodori Douzæ observationibus. Accessit diatriba de Georgiorum scriptis*, Parisiis.

Allacci 1712 (†)

L. Allacci (Allatius), *Prolegomena*, in *Sancti Patris Nostri Joannis Damasceni ... Opera omnia quae extant, et eius nomine circumferuntur*, opera & studio p. Michaelis Lequien, I, Parisiis.

Exeg.

Eustathii Exegesis in canonem iambicum pentecostalem:

Domini Eustathii Metropolitae Thessalonicensis Commentarius in Hymnum Pentecostalem S. Iohannis Damasceni, in Mai 1841, pp. 161–383 (= PG 136, Lutetiae Parisiorum 1865, coll. 504–754). – Sezioni del proemio di *Exeg.* furono anticipate in Allacci 1648, cap. vii, coll. 613–614; Id. 1651, *Diatribae* cap. xiii (vd. Fabricius-Harless 1809, pp. 18–20); Id. 1712, I, capp. 78–80.

Mai 1841

A. Mai, *Spicilegium Romanum*, V 2, Romae.

Altre opere di Eustazio

Eust.

Eustathii Commentarii in Homerum:

– *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem cod. Laurentiani editi*, cur. M. van der Valk, I–IV, Lug-

duni Batavorum 1971–1987. Vd. anche *s.vv.* Kejzer 1995; Valk 1971, 1976, 1979.

- *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam ad fidem exempli Romani editi*, cur. G. Stallbaum, I–II, Lipsiae 1825–1826, rist. anast. Hildesheim 1960. Vd. anche *s.vv.* Pontani 2000; Cullhed 2014.

Comm. Dion. Per.

Eustathii Commentarii in Dionysium

ed. C. Müllerus, in *Geographi Graeci Minores*, II, Parisiis 1861 (rist. anast. Hildesheim 1965), pp. 201–407. Vd. anche *s.v.* Müller 1861.

Ep.

Eustathii Epistulae

Die Briefe des Eustathios von Thessalonike, Einleitung, Regesten, Text, Indizes von F. Kolovou, München – Leipzig 2006. Vd. anche *s.v.* Kolovou 2006.

Epit.

Eustathii Epitaphius in Nicephorum Comnenum

E. Kurtz, *Eustathia Thessalonikijskago i Konst. Manassi monodii na končinu Nikifora Komnina (Eustathii Thessalonicensis et Constantini Manasses Monodiae in mortem Nicephori Comneni)*, VV 17 (1910, ma 1911), pp. 283–322, testo pp. 290–302. Vd. anche *s.v.* Kurtz 1910.

Exp. Thess.

Eustathii Expugnatio Thessalonicae

Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione di Tessalonica*, testo critico introduzione annotazioni di St. Kyriakidis, proemio di B. Lavagnini, versione italiana di V. Rotolo, Palermo 1961 (TMISBN 5). Vd. anche *s.v.* Kyriakidis 1961.

Op.

Eustathii Opuscula

Eustathii metropolitanae Thessalonicensis Opuscula, accedunt Trapezuntinae historiae scriptores Panaretus et Eugenicus. E codicibus mss. Basileensi, Parisinis, Veneto ed. Th. L. F. Tafel, Francofurti a. M. 1832 (rist. anast. Amsterdam 1964). Vd. anche *s.v.* Tafel 1832.

Or.

Eustathii Orationes

Eustathii Thessalonicensis Opera Minora, magnam partem inedita rec. P. Wirth, Berolini et Novi Eboraci 2000 (CFHB 32). Sostituisce e accresce *Fontes Rerum Byzantinarum Sumptibus Academiae Caesareae Scientiarum*, I, *Rhetorum Saeculi XII Orationes Politicae*, ed. W. Regel – N. Novossadsky, Petropoli 1892 (alle pp. 1–131 erano pubblicate sei orazioni di Eustazio). Vd. anche *s.vv.* Polemis 1994; Wirth 2000.

*Or. Quadr.**Eustathii Orationes in Magnam Quadragesimam*Eustathios von Thessalonike, *Reden auf die Große Quadragesima*, Prolegomena, Text, Übersetzung, Kommentar, Indices besorgt von S. Schönauer, Frankfurt am Main 2006. Vd. anche *s.v.* Schönauer 2006.*Prooem. Pind.**Eustathii Prooemium in Pindarum*Eustathios von Thessalonike, *Prooimion zum Pindarkommentar*, Einleitung, kritischer Text, Indices, besorgt von A. Kambylis, Göttingen 1991 (*VJGW* 65). Vd. anche *s.v.* Kambylis 1991a.*Vit. Monach.**Eustathii De emendanda vita monachica**Eustathii Thessalonicensis De emendanda vita monachica*, rec. Germanice vertit indicibusque instruxit K. Metzler, Berolini et Novi Eboraci 2006 (*CFHB* 45). Vd. anche *s.v.* Metzler 2006a.

Cullhed 2014

Eustathios of Thessalonike, *Parekbolai on Homer's Odyssey 1–2*, Proekdosis by E. Cullhed, Uppsala. Vd. anche *s.v.* Eust.

Kambylis 1991a

vd. *Prooem. Pind.* = *Eustathii Prooemium in Pindarum*: Eustathios von Thessalonike, *Prooimion zum Pindarkommentar*, etc.

Kejzer 1995

Indices in Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarios ad Homeri Iliadem pertinentes, comp. H. M. Kejzer, J. M. Bremer – C. J. Ruijgh cons., Leiden – New York – Köln.

Kyriakidis 1961

vd. *Exp. Thess.* = *Eustathii Expugnatio Thessalonicae*: Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione di Tessalonica*, etc.

Kolovou 2006

vd. *Ep.* = *Eustathii Epistulae: Die Briefe des Eustathios von Thessalonike*, etc.

Kurtz 1910

vd. *Epit.* = *Eustathii Epitaphius in Nicephorum Comnenum*, etc.

Maioranus 1542–46

Εὐσταθίου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα, ed. N. Maioranus, I–II, Romae.

Metzler 2006a

vd. *Vit. Monach.* = *Eustathii De emendanda vita monachica: Eustathii Thessalonicensis De emendanda vita monachica*, etc.

Müller 1861

vd. *Comm. Dion. Per.* = *Eustathii Commentarii in Dionysium*, etc.

Polemis 1994

I. D. Polemis, 'Ο λόγος Ἐπὶ τοῖς θεωρικοῖς δημοτελέσι τραπεζώμασι τοῦ Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης, Παρν 36, pp. 402–420 (testo 405–417).
Vd. anche *s.v.* Or.

Pontani 2000

F. Pontani, *Il proemio al Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica (con appunti sulla tradizione del testo)*, in ANLBC, S. III 21, pp. 5–58. Vd. anche *s.v.* Eust.

Schönauer 2006

vd. Or. *Quadr.* = *Eustathii Orationes in Magnam Quadragesimam*: Eustathios von Thessalonike, *Reden auf die Große Quadragesima*, etc.

Tafel 1832

vd. *Op.* = *Eustathii Opuscula: Eustathii metropolitae Thessalonicensis Opuscula*, etc.

Valk 1971

vd. Eust. = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, etc., I.

Valk 1976

vd. Eust. = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, etc., II.

Valk 1979

vd. Eust. = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, etc., III.

Wirth 2000

vd. Or. = *Eustathii Orationes: Eustathii Thessalonicensis Opera Minora*, etc.

Principali testimonianze bizantine relative a Eustazio

Euth. Mal. *Ep.*, *Mon. Eust. Thess.*

Euthymius Malakes, arch. Neae Patrae, *Epistulae* 30, 35; *Monodia in Eustathium Thessalonicensem*, in Εὐθυμίου τοῦ Μαλάκη τὰ σωζόμενα, ed. K. G. Bonis, en Athenais 1937, pp. 68–69, 75–76, 78–83.

Mich. Chon. *Ep.*

Michael Choniates, *Epistulae*, rec. F. Kolovou, Berolini et Novi Eboraci 2001 (*CFHB* 41), nn. 2, 4, 6, 7, 16, 36 (pp. 4–5, 7–8, 9–10, 11, 20–21, 50–51). Vd. anche *s.v.* Kolovou 2001.

Mich. Chon. *Mon. Eust. Thess.*

Michael Choniates, *Monodia in Eustathium Thessalonicensem*, in Μιχαήλ Ἰακωμινάτου τοῦ Χωνιάτου τὰ σωζόμενα, ed. Sp. P. Lambros, I, en Athenais 1879 (rist. anast. Groningen 1968), pp. 283–306.

Nic. Chon. *Hist.*

Nicetae Choniatae Historia, rec. I. A. van Dieten, Berolini et Novi Eboraci 1975 (CFHB 11).

Kolovou 2001

vd. Mich. Chon. *Ep.* = Michael Choniates, *Epistulae*, etc.

Principali edizioni dei canoni liturgici e dei relativi commenti

Acconcia Longo – Schirò 1978

Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae inferioris Ioseph Schirò consilio et ductu edita, XI. *Canones Iulii*, A. Acconcia Longo collegit et instruxit, Romae.

de Andrés 1973

vd. Theods. Gramm. *Comm. Hymn.*, etc.

Christ – Paranikas 1871

W. Christ – M. Paranikas, *Anthologia Graeca Carminum Christianorum*, Lipsiae.

Eustratiadis 1931–33

(Λεοντοπόλεως Σωφρόνιος), ‘Ο ἅγιος Ἰωάννης ὁ Δαμασκηνὸς καὶ τὰ ποιητικὰ αὐτοῦ ἔργα, ΝΣ 26 (1931), pp. 385–401; 497–512; 530–538; 610–617; 666–681; 721–736; ΝΣ 27 (1932), pp. 28–44; 111–123; 165–177; 216–224; 329–353; 415–422; 450–472; 514–534; 570–585; 644–664; 698–719; ΝΣ 28 (1933), pp. 11–25.

Eustratiadis 1932

S. Eustratiadis, *Εἱρμολόγιον*, Chennevières-sur-Marne.

Eustratiadis 1948

Sofronio di Leontopoli [S. Eustratiadis], *Ταμεῖον Ἐκκλησιαστικῆς Ποιήσεως*, ΕΦ 47, pp. 142–160.

Gahbauer 1995

F. Gahbauer, *Der Osterkanon des Johannes von Damaskos. Text, Übersetzung und Kommentar*, SMGBZ 106, pp. 133–174.

Greg. Cor. *Comm. Hymn. Pent.*

Gregorio di Corinto, *Esegesi al canone giambico per la Pentecoste attribuito a Giovanni Damasceno*, Introduzione, edizione critica, traduzione a cura di F. Montana, Pisa 1995: Vd. anche *s.v.* Montana 1995a.

Montana 1995a

vd. Greg. Cor. *Comm. Hymn. Pent.* = Gregorio di Corinto, *Esegesi al canone giambico per la Pentecoste*, etc.

Nauck 1894

Iohannis Damasceni Canones iambici cum commentario et indice verborum ex schedis Augusti Nauck editi (ed. P. Nikitin), BAISP, N.S. 4, 36 (= MGR 6), pp. 199–223.

Nikodemos Hagioreites 1836

Nikodemos Hagioreites, Ἐορτοδρόμιον ἤτοι ἐρμηνεῖα εἰς τοὺς ἄσματικούς κανόνας τῶν δεσποτικών καὶ θεομητορικών ἑορτῶν, en Beneria (rist. anast. Athenai 1961).

Papaeliopolou-Photopoulou 1996

E. Papaeliopolou-Photopoulou, Ταμεῖον ἀνεκδότων βυζαντινῶν ἄσματικῶν κανόνων seu *Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Orientis Christiani*, I. Κανόνες Μηναιῶν, Athenai.

Petrynko 2010

O. Petrynko, *Der jambische Weihnachtskanon des Johannes von Damaskos. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Münster (JThF 15).

Pitra 1888

vd. s.v. Theod. Prodr., *Comm. Hymn.*

Skrekas 2008

D. Skrekas, *Studies in the Iambic Canon attributed to John of Damascus. A Critical Edition with Introduction and Commentary*, I–II, PhD Thesis, Oxford 2008 (in corso di stampa).

Stevenson 1888

vd. s.v. Theod. Prodr. *Comm. Hymn.*

Theod. Prodr. *Comm. Hymn.* (proem.; *Comm. in Cosm. Hier. Hymn. in Exalt. Cruc.*; *Comm. in Cosm. Hier. Hymn. in Nat. Dom.*; *Comm. in Io. Dam. Hymn. in Nat. Dom.*, etc.)

Theodori Prodromi Commentarios in Carmina Sacra Melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni, ed. H. M. Stevenson senior, praef. est I. B. Pitra, Romae 1888. Vd. anche s.vv. Pitra 1888; Stevenson 1888.

Theods. Gramm. *Comm. Hymn.*

G. de Andrés, *Carta de Teodosio el gramático (s. IX) sobre el léxico de los cánones de san Juan Damasceno, según el códice Complutense „Villamil n.º 30“*, Em 41 (1973), pp. 377–395. Vd. anche s.v. de Andrés 1973.

Io. Zon. *Comm. Oct.*

Ioannes Zonaras, *Commentarius in Octoechum Damasceni*, in Mai 1841, pp. 384–389 (= PG 135, coll. 421–428), proemio; vd. anche s.v. Christ 1870 e s.v. Kominis 1960a.

Principali fonti utilizzate nei Prolegomena

Adler 1928

Suidae lexicon, ed. A. Adler, I, Leipzig – Stuttgart (*LGI* 1).

Agustín 1804

Antonii Augustini *Epistolae latinae et italicae*, nunc primum editae a Joanne Andresio, Parmae.

Alber. Trium Fontium *Chron.*

Albericus Trium Fontium, *Chronicon*, ed. P. Scheffer Boichorst, Hannoverae 1874 (*MGH*, *Scriptores*, 23), pp. 674–950.

Amphil. Icon. *Or.*

Amphilochii Iconiensis Opera: orationes, pluraque alia quae supersunt, nonnulla etiam spuria, ed. C. Datema, Turnhout 1978 (*CCSG* 3).

Ann. Ian.

Annales Ianuenses, a c. di L. T. Belgrano – C. Imperiale di Sant'Angelo, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I–IVA, Roma 1890–1929 (*FSI* 11–14A). Vd. anche *s.v.* Belgrano – Imperiale di Sant'Angelo 1890–1929.

Areth. Caes. *Χοιρ.*

Arethas Caesariensis, *Χοιροσφάκτης ἢ Μισογόης*, in *Arethae archiepiscopi Caesariensis Scripta Minora*, ed. L. G. Westerink, I, Lipsiae 1968, pp. 200–212. Vd. anche *s.v.* Westerink 1968.

Mich. Attal. *Hist.*

Michaelis Attaliothae historia, ed. I. Bekker, Bonn 1853 (*CShB* 29).

Belgrano – Imperiale di Sant'Angelo 1890–1929

Vd. *s.v.* *Ann. Ian.*

Nic. Blemm. *Or. Proc. S. Spir.*

Nicephorus Blemmida, *Orationes de Processione S. Spiritus*, in *PG* 142, coll. 533–584.

Busbecq 1589

Augerii Gislenii Busbequii D. *Legationis turcicae epistolae quatuor, quarum priores duae ante aliquot annos in lucem prodierunt sub nomine „Itinerum Constantinopolitani et Amasiani“*. *Adjectae sunt duae alterae. Ejusdem de re militari contra Turcam instituenda consilium*, Parisiis.

Georg. Cedr. *Hist. Comp.*

Georgius Cedrenus, *Historiarum Compendium*, ed. I. Bekker, I–II, Bonnae 1838–1839 (*CShB* 4–5).

Dem. Chom. *Resp.*

Demetrius Chomatianus, *Ἀποκρίσεις sive Responsiones causas difficiles iuris canonici explicantes* in *Analecta sacra et classica Spicilegio Solesmensi parata*, ed. J. B. Pitra, VI, Parisiis-Romae 1891, coll. 617–686.

Chron. Pasch.

Chronicon Paschale, ed. L. Dindorf, I–II, Bonnae 1832 (*CSHB* 7–8).

Ciggaar 1995

K. N. Ciggaar, *Une Description de Constantinople dans le Tarragonensis 55*, *REB* 53, pp. 117–140.

Io. Cinn. *Epit.*

Ioannis Cinnami Epitome rerum ab Ioanne et Alexio [sic] Comnenis gestarum, ed. A. Meineke, Bonnae 1836 (*CSHB* 9).

Clavijo 1999

R. Gonzales de Clavijo, *Embajada a Tamorlán*, ed. F. López Estrada, Madrid.

Comm. Byz. in Art. Dion.

Commentariolus Byzantinus in Artem Dionysianam, in *Sch. Dion. Thr. Art. Gramm.*, pp. 565–586.

Const. Rhod. *Adv. Leon. Choer.*

Constantinus Rhodius, *Adversus Leonem Choerosphactam Versus Iambici*, in *Anecdota Graeca e Mss. Bibliothecis Vaticanae, Angelicae, Barberiniana* [...] ed. P. Matranga, II, Romae 1850, pp. 624–625.

Cosm. Hier. *Comm.*

Cosma di Gerusalemme, *Commentario ai carmi di Gregorio Nazianzeno*, ed. G. Lozza, Napoli 2000. Vd. anche s.v. Lozza 2000.

Crusius 1584

Turcograeciae libri octo a Martino Crusio [...] utraque lingua edita [...], Basi-leae.

Cyr. Alex. *Contr. Iul.*

Cyrille d'Alexandrie, *Contre Julien*, I: livres 1 et 2, edd. P. Burguière – P. Évieux, Paris 1985.

David. *in Porph. Is.*

Davidis prolegomena et in Porphyrii Isagogen commentarium, ed. A. Busse, Berolini 1904 (*CAG* 18, 2).

Dindorf 1831

Ioannis Malalae Cronographia. Accedunt Chilmeadi Hodiique annotationes et Ric. Bentleii epistola ad Io. Millium, ed. L. A. Dindorf, Bonnae 1831 (*CSHB* 24).

Duc. *Hist.*

Ducae Historia turcobyzantina 1341–1462, ed. V. Grecu, Bucuresti 1958.

Ἐκλ. διαφ. λέξ.

Ἐκλογαὶ διαφόρων λέξεων συνηλεγμένων ἔκ τε τῆς Γραφῆς καὶ τῶν θύραθεν πραγματειῶν, in *Anecdota graeca e codd. Manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, ed. J. A. Cramer, II, Oxford 1835, pp. 427–487.

Ephr. Aen. *Hist. chron.*

Ephraem Aenii Historia Chronica, rec. O. Lampsidis, Athenis 1990.

Ἐπιμ. κατ. στοιχ.

Ἐπιμερισμοὶ κατὰ στοιχεῖον, in *Anecdota graeca* [...] ed. J. A. Cramer, cit., II, pp. 331–426.

Erbse 1995

Theosophorum Graecorum Fragmenta, ed. H. Erbse, Stutgardiae et Lipsiae. Vd. anche s.v. TGF.

Estienne 1545

vd. s.v. Moschop. *Sched.*

Et. Magn. Gen.

Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum, Etymologicum Magnum Auctum, edd. F. Lasserre – N. Livadaras, I: ἰ – ἀμοσγέπως, Romae 1976; II: ἀνά – βώτορες, Athenai 1992.

Io. Gen. *Reg.*

Iosephi Genesis Regum libri quattuor, ed. A. Lesmüller-Werner – I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 1978 (CFHB 14).

Gerlach 1674

S. Gerlach, *Tagebuch der von zween Glorwürdigsten Römischen Käysern Maximiliano und Rodolpho [...] an die Ottomannische Pforte zu Constantinopel abgefiereten [...]*, Franckfurt a. M.

Nic. Greg. *Hist.*

Nicephori Gregorae historiae byzantinae, edd. L. Schopen – I. Bekker, I–III, Bonnae 1829–1855 (CSHB 30–32).

Guill. Tyr. *Hist.*

Guillelmus Tyrius, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* = Guillaume de Tyr, *Chronique*, éd. crit. par R. B. C. Huygens, Turnhout 1986 (CCCM 63).

Gylles 1561

P. Gylles, *De Topographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus libri quator*, Lyon.

Heph. *Ench.*

Hephaestio, *Enchiridion*, ed M. Consbruch, Lipsiae 1906.

Hilgard 1901

vd. s.v. *Sch. Dion. Thr. Art. Gramm.*

Hunger 1955a

H. Hunger, *Johannes Tzetzes. Die Allegorien aus der Verschronik. Kommentierte Ausgabe*, JÖBG 4, pp. 13–49.

Inalcık 2012

H. Inalcık, *The Survey of Istanbul, 1455. The Text, English Translation, Analysis of the Text, Documents*, Istanbul.

Kurtz 1900

E. Kurtz, *Dva proizvedenija Konstantina Manassi, odnosjashchiesja k smerti Theodori Kontostefanini*, VV 7, pp. 621–645.

Lallot 1998

La grammaire de Denys le Thrace, trad. et annotée par J. Lallot, Paris 1998².

Lampsidis 2003

Constantini Manassis Breviarium chronicum, rec. O. Lampsidis, Athenis.

Latyšev 1912

B. Latyšev, *Menologii anonymi byzantini [...] quae supersunt*, II, Petropoli.

Laurent 1971

V. Laurent, *Les ‚Mémoires‘ du Grand Ecclésiarque de l'Église de Constantinople Sylvestre Syropoulos sur le concile de Florence (1438–1439)*, Paris.

Λέξεις

Λέξεις ἐγκείμεναι τοῖς κανόσι κατὰ στοιχεῖον τῆς Χριστοῦ γεννήσεως, τῶν Φώτων καὶ τῆς Πεντηκοστῆς, in *Anecdota Graeca e codicibus manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, ed. L. Bachmann, I, Lipsiae 1828, pp. 450–459.

Lozza 2000

vd. *s.v.* Cosm. Hier. *Comm.*, etc.

Lupo Gentile 1930

vd. *s.v.* Bern. Marag. *Ann. Pis.*, etc.

Majeska 1984

G. P. Majeska, *Russian Travelers to Constantinople in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Washington D.C.

Io. Mal. *Chron.*

Ioannis Malalae Chronographia rec. I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 2000 (CFHB 35).

Const. Man. *Arist. et Call.*

Constantinus Manasses, *Aristandrus et Callithea* = O. Mazal, *Der Roman des Konstantinos Manasses*, Graz – Wien – Köln 1967.

Manoussacas 1998

François Scopbos ὁ Γραμματοφόρος (Le Courier), éd. M. Manoussacas, Athènes.

Manuzio 1834

Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana, Parigi.

Bern. Marag. *Ann. Pis.*

Bernardus Marago, *Annales Pisani*, a c. di M. Lupo Gentile = *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, Bologna (*RIS* 6, 2). Vd. anche *s.v.* Lupo Gentile 1930.

Max. Conf. *Quaest.*

Maximi Confessoris Quaestiones et dubia, ed. J. H. Declerck, Turnhout 1982 (*CCSG* 10).

Io. Merc. *Vit. Io. Dam.*

Ioannes Mercouropoulos, *Βίος καὶ πολιτεία τῶν ὁσίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν καὶ αὐταδέλφων καὶ μελισσῶν τῆς τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ καὶ Κοσμά*, in *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, ed. A. Papadopoulos-Kerameus, IV, St. Petersburg 1897 (rist. anast. Bruxelles 1963), pp. 305–350.

Moschop. *Sched.*

Manuelis Moschopuli De ratione examinandae orationis libellus, Τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου Μανουήλου τοῦ Μοσχοπούλου Περὶ σχεδῶν, ed. H. Estienne, Lutetiae 1545. Vd. anche *s.v.* Estienne 1545.

Nikoloropoulos 1973

P. G. Nikoloropoulos, *Αἱ εἰς τὸν Ἰωάννην Χρυσόστομον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, Athenai.

Noiret 1889

H. Noiret, *Lettres inédites de Michel Apostolis*, Paris.

Parenti – Velkovska 2000

L'eucologio Barberini gr. 336, a c. di S. Parenti – E. Velkovska, Roma.

Pertusi 1979

A. Pertusi, *Le profezie sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292) e le loro fonti bizantine (Pseudo-Costantino Magno, Pseudo Daniele, Pseudo-Leone il Saggio)*, SV, N.S. 3, pp. 13–46.

Phot. *Bibl.*

Photius, *Bibliotheca* = Photius, *Bibliothèque*, éd. par R. Henry, I–VIII, Paris 1959–1977.

Psell. *Chron.*

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, ed. S. Impellizzeri, trad. it. S. Ronchey, I–II, Milano 1984 = Michel Psellos, *Chronographie ou histoire d'un siècle de Byzance (976–1077)*, éd. É. Renauld, I–II, Paris 1926–1928.

Ps.-Dion. Ar. *Div. Nom.*

Ps.-Dionysius Areopagita, *de Divinis Nominibus*, ed. B. R. Suchla, Berlin – New York 1990.

Ps.-Greg. Cor. *Τρόπ.*

Ps.-Gregorius Corinthius, *Περὶ τρόπων*, in *Rhetores Graeci*, ed. Chr.

- Walz, VIII, Stuttgartiae – Londinii – Lutetiae 1835 (rist. anast. Osna-bruck 1968), pp. 761–778.
- Ps.-Theodot. *Hom. in s. Deip.*
Theodotus (dub.), *Homilia in sanctam Deiparam et in Nativitatem Domini*, ed. M. Jugie, *Homélieles mariales byzantines* II, PO 19, pp. 318–335.
- Ps.-Zon. *Lex.*
Iohannis Zonarae lexicon ex tribus codicibus manuscriptis, ed. J. A. H. Tittmann, I–II, Leipzig 1808 (rist. anast. Amsterdam 1967).
- Sch. Dion. Thr. Art. Gramm.*
Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam, rec. A. Hilgard, Lipsiae 1901 (GGI 3). Vd. anche s.v. Hilgard 1901.
- Sch. Marc. in Art. Dion.*
Scholia Marciana in Artem Dionysianam, in *Sch. Dion. Thr. Art. Gramm.*, pp. 292–442.
- Io. Scyl. *Syn. Hist.*
Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum, rec. I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 1973 (CFHB 5).
- Spanos 2010
Codex Lesbicus Leimonos 11. Annotated Critical Edition of an Unpublished Menaion for June, ed. A. Spanos, Berlin.
- Swainson 1884
C. A. Swainson, *The Greek liturgies: chiefly from original authorities*, London.
- Theoph. *Chron.*
Theophanis Chronographia, ed. C. de Boor, I–II, Lipsiae 1883–1885.
- Theoph. Cont. *Chron.*
Theophanes Continuatus, *Chronicae*, ed. I. Bekker, Bonnae 1838 (CSHB 43).
- Tim.
Timarione, ed. R. Romano, Napoli 1974.
- Io. Tz. *All. Il.*
Tzetzae Allegoriae Iliadis. Accedunt Pselli Allegoriae quarum una inedita, cur. Jo. Fr. Boissonade, Parisiis 1851 (= *Anecdota graeca*, ed. P. Matranga, I, Romae 1850).
- Io. Tz. *Exeg. Il.*
Ioannes Tzetzes, *Exegesis Iliadis*, ed. G. Hermann, Lipsiae 1832.
- Viteau 1897
Passions des saints Écatherine et Pierre d'Alexandrie, Barbara et Anysia, éd. J. Viteau, Paris.
- Westerink 1968
Vd. s.v. Areth. Caes. *Χοῖρα*, etc.

III. REFERENCE WORKS

Beck 1959

H.-G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959 (*BHRHAW* II 1).

Browning 1969

R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, London 1969.

Combefis 1648

F. Combefis, *Novum auctarium* I, Parisiis.

Dölger – Wirth 1995

Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565–1453, bearb. von F. Dölger, 2. Teil, *Regesten von 1025–1204*, zweite Auflage bearb. von P. Wirth (*CGUMNZ* A 1).

Efthymiadis 2011

S. Efthymiadis (Ed.), *The Ashgate Research Companion to Byzantine Hagiography*, I, Farnham 2011.

Fabricius – Harless 1809

J. A. Fabricius – G. C. Harless, *Bibliotheca Graeca*, XII, Hamburgi (rist. anast. Hildesheim 1970).

Fedalto 1988

G. Fedalto (a c. di), *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series Episcoporum Ecclesiarum Christianarum Orientalium*, I–II, Padova.

Fedalto 2012

Id. (a c. di), *Hierarchia Catholica usque ad saecula XIII–XIV. Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Padova.

Grumel – Darrouzès 1989

Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople. I 2–3, Les actes des patriarches. Les registes de 715 à 1206, par V. Grumel, Deuxième édition revue et corrigée par J. Darrouzès, Paris (*PB*, sér. 1).

Guillou – Lemerle – Papachryssanthou – Svoronos 1977

A. Guillou – P. Lemerle – D. Papachryssanthou – N. Svoronos, *Actes de Lavra. II, De 1204 à 1328*, Paris (*AA* 8).

Hunger 1978a

H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I–II, München 1978 (*BHRHAW* V, 1–2).

Janin 1953

R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*. I, *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*. 3, *Les églises et les monastères*, Paris (GEEB 1).

Janin 1969

Id., *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*. I, *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*. 3, *Les églises et les monastères*, Paris 1969² (GEEB 1).

Janin 1975

Id., *Les Églises et les Monastères des grands centres byzantins*, Paris (GEEB 2).

Krumbacher 1897

K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Ostroemischen Reiches (527–1453)*, I–II, München 1897², rist. anast. New York 1970 (HKA 9).

Laurent 1963a

V. Laurent, *Le corpus des sceaux de l'empire byzantin*. V: *L'église*, 1. *L'église de Constantinople*, A. *La Hiérarchie*, Paris.

Legrand 1885

É. Legrand, *Bibliographie hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec aux XVI^e et XVII^e siècles*, I, Paris.

Legrand 1895

Id., *Bibliographie hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au XVII^e siècle*, III, Paris.

Montfaucon 1708

Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu literarum graecarum, opera et studio D. Bernardi de Montfaucon, Parisiis.

Müller-Wiener 1977

W. Müller-Wiener, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls: Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul bis zum Beginn d. 17. Jb.*, Tübingen.

Oikonomidès 1984

N. Oikonomidès (éd.), *Actes de Docheiarion*, Paris 1984 (AA 13).

Ostrogorsky 1963

G. Ostrogorsky, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963³ (BHRHAW I, 2).

Paspates 1877

A. G. Paspates, *Αἱ ἐν Κωνσταντινουπόλει μέχρι τούδε σωζομένοι βυζαντιναὶ Ἐκκλησίαι, ἱστάμεναι καὶ ἐρειπόμεναι*, in A. G. Paspates, *Βυζαντιναὶ μελέται τοπογραφικαὶ καὶ ἱστορικαί*, en Galata tes Konstantinoupoleos, pp. 277–386.

Pitra 1867

J.-B. Pitra, *Hymnographie de l'Église Grecque*, Romae.

Psaltis 1913

S. Psaltis, *Grammatik der Byzantinischen Chroniken*, Göttingen.

Reitzenstein 1897

R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig (rist. anast. Amsterdam 1964).

Sandys 1908

J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, III, Cambridge.

Schwyzler 1939

E. Schwyzler, *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik. I. Allgemeiner Teil. Lautlehre. Wortbildung. Flexion*, München 1939 (*HAW* II 1, 1).

Schwyzler – Debrunner 1950

Id., *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik. II. Syntax und syntaktische Stilistik*, vervollst. und hrsg. von A. Debrunner, München 1950 (*HAW* II 1, 2).

Setton 1978

K. Setton, *The Papacy and the Levant*, II, Philadelphia.

Spatharakis 1976

I. Spatharakis, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden (*BN* 6).

Taft 1993

R. Taft, *The Liturgy of the Hours in East and West. The Origins of the Divine Office and Its Meaning for Today*, 2nd edition revised, Collegeville, Minn.

Trypanis 1981

K. Trypanis, *Greek Poetry. From Homer to Seferis*, London.

Ughelli 1647

F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae [...] opus singulare*, I, Romae.

Wellesz 1961

E. Wellesz, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, 2nd edition revised, Oxford.

IV. CATALOGHI DI MANOSCRITTI E FONDI – REPERTORI PALEOGRAFICI

de Andrés 1961

G. de Andrés, *Dos listas inéditas de manuscritos griegos de Hurtado de Mendoza*, CD 174, pp. 381–396.

de Andrés 1964

Id., *Documentos para la historia de San Lorenzo el Real de El Escorial*, VII, Madrid.

de Andrés 1965a

Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de El Escorial, II, por G. de Andrés, Madrid.

de Andrés 1965b

Id., *Relaciones de los incendios del monasterio de El Escorial: 1671*, in G. de Andrés, *Documentos para la historia de San Lorenzo el Real de El Escorial*, VIII, Madrid, pp. 65–81.

de Andrés 1968

Id., *Catálogo de los códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de el Escorial*, San Lorenzo de El Escorial.

Barvoet 1647

A. Barvoet, *Catalogus praecipuorum auctorum ineditorum graece mss. qui in Bibliotheca Scorialensi asservantur* (1647), in *Cyrilli Archiepiscopi Alexandrini Homiliae XIX in Ieremiam prophetam* [...], Antverpiae, pp. xxxiii–xxxv.

Beltrani 1886

G. Beltrani, *Libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana*, Roma.

Bick 1920

J. Bick, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*, Wien – Prag – Leipzig.

Buonocore 1986

M. Buonocore (a c. di), *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968–1980)*, I–II, Città del Vaticano 1986 (ST 319).

Canart 1970

P. Canart (rec.), *Codices Vaticani Graeci, codices 1745–1962*, I, Romae in Bibliotheca Vaticana.

Canart – Peri 1970

P. Canart – V. Peri (a c. di), *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano (ST 261).

Ceresa 1991

M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981–1985)*, Città del Vaticano (ST 342).

Ceresa 1998

Id., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986–1990)*, Città del Vaticano (ST 379).

Ceresa 2005

Id., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991–2000)*, Città del Vaticano (ST 426).

Constantinides – Browning 1993

C. N. Constantinides – R. Browning, *Dated Greek manuscripts from Cyprus to the year 1570*, Washington D.C.

Gamillscheg – Harlfinger 1981

E. Gamillscheg – D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*. I 3, *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, Wien.

Gardthausen 1886

V. Gardthausen, *Catalogus codicum Graecorum Sinaiticorum*, Oxonii.

Gesner 1545

K. Gesner, *Bibliotheca universalis*, I–II, Tiguri.

Granstrem 1963

E. Granstrem, *Katalog grečeskich rukopicej leningradskich chranisilišč*, VV 23, pp. 166–204.

Graux 1880

C. Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial*, Paris.

Hajdú 2012

Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis. II, *Codices graeci Monacenses. Codices graeci Monacenses 181–265*, beschr. von K. Hajdú, Aquis Mattiacis [Wiesbaden].

Hardt 1806

Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae regiae Bavaricae. I, *Codices graeci*, cur. I. Hardt, 3, Monachii.

Hobson 1975

A. Hobson, *The iter italicum of Jean Matal*, in *Studies in the Book Trade in Honour of Graham Pollard*, Oxford, pp. 33–61.

Hobson 1999

Id., *Renaissance book collecting*, Cambridge.

Hunger 1953

H. Hunger, *Codices Vindobonenses graeci. Signaturenkonkordanz der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, Wien.

Hunger – Kresten – Hannick 1984

Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek, III 2. *Codices Theologici 101–200*, hsgb. von H. Hunger – O. Kresten – C. Hannick, Wien.

Hunger – Lackner – Hannick 1992

Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek, III 3. *Codices theologici 201–337*, hsgb. von H. Hunger – W. Lackner, unter Mitarbeit von C. Hannick, Wien.

Hutter 1982

I. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, III 1. *Oxford, Bodleian Library*, Stuttgart.

Iriarte 1769

J. Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis Codices graeci mss. I*, Madrid.

Kamil 1970

M. Kamil, *Catalogue of all manuscripts in the Monastery of St. Catharine on Mount Sinai*, Wiesbaden.

Labowsky 1979

L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana: six early inventories*, Roma.

Lambeck 1672

P. Lambeck, *Commentariorum de augustissima Bibliotheca vindobonensi libri VIII, V*, Vindobonae.

Lambeck – Kollár 1778

P. Lambeck, *Commentarii de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi, V, opera et studio A. F. Kollarii*, Vindobonae 1778².

Lilla 2004

S. Lilla, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano (ST 415).

Lucà 1985

S. Lucà, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, SM 8, pp. 51–79.

Martini 1902

E. Martini, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano.

Martini-Bassi 1906

E. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I–II, Milano.

Miller 1848

E. Miller, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escurial*, Paris (rist. anast. Amsterdam 1966).

Moschonas 1945

T. D. Moschonas, *Κατάλογοι τῆς πατριαρχικῆς βιβλιοθήκης Ἀλεξανδρείας*, Alexandria.

Moschonas 1965

Id., *Πατριαρχεῖον Ἀλεξανδρείας. Κατάλογοι τῆς Πατριαρχικῆς βιβλιοθήκης*. I, *Χειρόγραφα*, Salt Lake City (rist. con suppl. dell'ed. Alexandria 1945).

Muccio – Franchi de' Cavalieri 1896

G. Muccio – P. Franchi de' Cavalieri, *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae*, praefatus est Ae. Piccolomini, SIFL, pp. 1–184.

de Nessel 1690

D. de Nessel, *Catalogus sive Recensio Specialis omnium Codicum [...] Bibliothecae Caesariae Vindobonensis*, Vindobonae & Norimbergae.

Nikolopoulos 1998

P. Nikolopoulos, *Τα νέα ευρήματα του Σινά*, Athenai (= Id., *The New Finds of Sinai*, Athens 1999).

Omont 1886

H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs des bibliothèques de Suisse, Bâle, Berne, Einsiedeln, Genève, Saint-Gall, Schaffouse et Zurich*, ZBBW, pp. 385–452.

Phirippidis 1939

N. S. Phirippidis, *Κατάλογος τῶν κωδίκων τῆς βιβλιοθήκης τοῦ Πατριαρχείου Ἀλεξανδρείας*, ΕΦ 38, pp. 79–82.

Piccolomini 1898

A. Piccolomini, *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae ad praefationem additamenta*, SIFC 6, pp. 167–184.

Revilla 1936

Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de El Escorial, I, por el P. A. Revilla, Madrid.

Schreiner 1988a

Codices Vaticani Graeci, codices 867–932, rec. P. Schreiner, Romae in Bibliotheca Vaticana.

Steinmann 1982

M. Steinmann (Hrsg.), *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Register zu den Abteilungen A I–A XI und O*, Basel.

Turyn 1980

A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington D.C.

Unterkircher 1968

F. Unterkircher, *Vom Tode Maximilians I. bis zur Ernennung des Blotius (1519–1575)*, in A. Kisser – J. Stummvoll (Hrsg.), *Geschichte der österreichischen Nationalbibliothek*, I. *Die Hofbibliothek (1368–1922)*, Wien, II, pp. 61–162.

Vaccaro – Giorgetti Vichi – Mottironi 1961

Catalogo dei manoscritti della biblioteca Vallicelliana, I, a c. di A. M. Giorgetti Vichi e S. Mottironi, pref. di E. Vaccaro, Roma.

Vogel – Gardthausen 1909

M. Vogel – V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig (rist. anast. Hildesheim 1966).

V. STUDI MONOGRAFICI

Actes 1964

Actes du XIIIe Congrès International d'Études Byzantines. Ochride, 10–16
Septembre 1961, I–III, Beograd.

Adler 1931

A. Adler, *s.n.* „Suidas“, in *RE* IV A 1, coll. 675–717.

Afentoulidou 2004

Eir. Afentoulidou, *Zur Akzentuierenden Metrik der dem Johannes Damaskenos zugeschriebenen jambischen Kanones*, in *Wiener Byzantinistik und Neogräzistik*. Beiträge zum Symposium vierzig Jahre Institut für Byzantinistik und Neogräzistik der Universität Wien im Gedenken an Herbert Hunger. Wien, 4.–7. Dezember 2002, hsgb. von W. Hörandner – J. Koder – M. A. Stassinopoulou, Wien, pp. 45–52 (*BNGV* 24).

Afinogenov 2001

Dm. Afinogenov, *The Conspiracy of Michael Traulos and the Assassination of Leo V: History and Fiction*, *DOP* 55, pp. 329–338.

Agapitos 1998

P. A. Agapitos, *Mischung der Gattungen und Überschreitung der Gesetze: die Grabrede des Eustathios von Thessalonike auf Nikolaos Hagiotheodorites*, *JÖB* 48, pp. 119–146.

Agati 2000

M. L. Agati, *Pietro Devaris di Corfù, „Scriba Librarius Vaticanus“: l'identificazione di uno Pseudo-Onorio*, in *The Greek Script in the 15th and 16th centuries*. Proceedings of the International Symposium *Η ελληνική γραφή κατά τους 15^ο και 16^ο αιώνες*. Athens, 18–20 October 1996, Athenai, pp. 215–259.

Agati 2002

Ead., *Nuovi manoscritti copiati da Pietro Devaris*, in *Κατίσκιν. Studi in onore di Giuseppe Spadaro*, a c. di A. Di Benedetto Zimbone – F. Rizzo Nervo, Soveria Mannelli, pp. 249–262.

Ahrweiler 1975

H. Ahrweiler, *L'idéologie politique de l'empire byzantin*, Paris.

Akten 1981

Akten des XVI. Internationalen Byzantinistenkongresses. Wien, 4.–9. Oktober 1981 = *JÖB* 31 I/1–2 e Beiheft.

Alexakis 2004

A. Alexakis, *The modesty topos and John of Damascus as a not-so-modest author*, BZ 97, 2, pp. 521–530.

Alexander 1967

P. J. Alexander, *The Oracle of Baalbek. The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, Washington, D.C.

Allacci 1646

L. Allacci (Allatius), *De Libris ecclesiasticis Graecorum*, Parisiis.

Alpers 1969

K. Alpers, *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Gennum (mit einer Ausgabe der Buchstaben Α)*, København (KDVSHFM 44, 3).

Alpers 1972

Id., s.v. „Zonaras. B. ‚Zonarae‘ Lexicon“, in RE X A, coll. 732–763.

Alpers 1991

Id., *Marginalia zur Überlieferung der griechischen Etymologica*, in Harlfinger – Prato 1991, I, pp. 523–541.

Alpers 2001

Id., s.v. „Lexikographie“ in HWR V, coll. 194–209.

Altaner 1927

B. Altaner, *Zur Geschichte der Handschriftensammlung des Kardinals Johannes von Ragusa*, HJ 47, pp. 730–732.

Ambaglio 1990

D. Ambaglio, *Gli Historikà Hypomnemata di Strabone. Introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti*, Milano, pp. 377–425 (MILASL 39, 5).

Anastasi 1981

R. Anastasi, *L'Epistola di Teodosio Monaco*, in *Bizantini e Musulmani in Sicilia*, Siracusa, pp. 169–182 (ASSSSP, Suppl. 3).

de Andrés 1969

G. de Andrés, *El cretense Nicolas de la Torre, copista griego de Felipe II: biografía, documentos, copias, facsimiles*, Madrid.

Angold 1995

M. Angold, *Church and Society in Byzantium under the Comneni. 1081–1261*, Cambridge.

Arco Magri 1978–79

M. Arco Magri, *Il canone in requiem monachi di Teodoro Studita*, Hel 18–19, pp. 276–292.

Arranz 1976

M. Arranz, *Les grandes étapes de la liturgie byzantine: Palestine – Byzance – Russie. Essai d'aperçu historique*, in *Liturgie de l'Église particulière et liturgie de*

- l'Église universelle*. Conférences Saint-Serge, XXII^e Semaine d'Études Liturgiques, Paris, 30 juin – 3 juillet 1975, Roma, pp. 43–72.
- Arranz 1996
L'eucoologio costantinopolitano agli inizi del secolo XI, a c. di M. Arranz, Roma.
- Asutay Effenberger 2007
 N. Asutay Effenberger, *Zum Datum der Umwandlung der Pammakaristoskirche in die Fethiye Camii*, Byz 77, pp. 32–41.
- Asutay-Effenberger 2008
 Ead., *Das Kloster des Ioannes Prodromos τῆς Πιτρὸς in Konstantinopel und seine Beziehung zur Odalar und Kasım Ağa Camii*, Mill 5, pp. 299–325.
- Auzépy 1994
 M. F. Auzépy, *De la Palestine à Constantinople (VIII^e–IX^e siècles): Étienne le Sabaiïte et Jean Damascène*, TM 12, pp. 183–218; poi in Ead. 2007, pp. 221–257.
- Auzépy 1995
 Ead., *L'Adversus Constantinum Caballinum et Jean de Jérusalem*, BSI 56, pp. 322–338.
- Auzépy 2001
 Ead., *Les Sabaiïtes et l'Iconoclasme*, in J. Patrich (éd.), *The Sabaiïte Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present*, Louvain, pp. 305–314 (OLA 98); poi in Ead. 2007, pp. 209–220.
- Auzépy 2007
 Ead., *L'Histoire des Iconoclastes*, Paris.
- Babić 1987
 G. Babić, *Kraljeva crkva u Studenici*, Beograd.
- Bakaros 1989
 D. Bakaros, *Εὐστάθιος Θεσσαλονίκης: ὁ ἱεράρχης καὶ ἅγιος*, in Kon-takis 1989, pp. 97–116.
- Bakirtzis 2003
 Ch. Bakirtzis, *The Urban Continuity and Size of Late Byzantine Thessaloniki*, DOP 57, pp. 35–64.
- Barsanti 2001
 C. Barsanti, *Costantinopoli e l'Egeo nei primi decenni del XV secolo: la testimonianza di Cristoforo Buondelmonti*, RINASA, S. III 24, pp. 83–234.
- Barsanti 2011
 Ead., *The Marble Floor of St. John Studius in Constantinople: A Neglected Masterpiece*, in M. Şahin (Ed.), *Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World: Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaic until the Byzantine Era*. 11th International Colloquium on Ancient Mosaics (October 16th–20th, 2009, Bursa, Turkey), Istanbul, pp. 88–98.

Barsanti 2013

Ead., *Una ricerca sulle sculture in opera nelle cisterne bizantine di Istanbul: la Ipek Bodrum Sarnici (la cisterna n° 10)*, in *Vie per Bisanzio*. VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini. Venezia, 25–28 novembre 2009, a c. di A. Rigo – A. Babuin – M. Trizio, I, Bari, pp. 477–507.

Barzos 1984

K. Barzos, *Ἡ γενεαλογία τῶν Κομνηνῶν*, I–II, Thessalonike (BKM 20, 1–2).

Baumstark 1941

A. Baumstark, *Der jambische Pfingstkanon des Johannes von Damaskus in einer alter melchitisch-syrischen Übersetzung*, OC 36, pp. 205–223.

Becares 1988

V. Becares, *Ein unbekanntes Werk des Gregorios von Korinth und seine Lebenszeit*, BZ 81, pp. 247–248.

Beck 1978

Id., *Das byzantinische Jahrtausend*, München.

Benoit 1923

F. Benoit, *Farnesiana*, MAHEFRA 40, pp. 165–206.

Bernhard 1969

L. Bernhard, *Der Ausfall der 2. Ode im byzantinischen Neunodenkanon*, in *Heuresis. Festschrift für Andreas Robracher, 25 Jahre Erzbischof von Salzburg*, hsgb. von Th. Michels, Salzburg, pp. 91–101.

Bianconi 2005

D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris (DB 5).

Bianconi 2008

Id., *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, BZ 96, pp. 521–558.

Bianconi – Orsini 2013

D. Bianconi – P. Orsini, *Libri e membra disiecta dal Prodrómo di Petra. Giorgio Baioforo e il Vat. Pal. Gr. 136*, Scri 6, pp. 17–30.

Bick 1912

J. Bick, *Wanderungen griechischer Handschriften*, WS 34, pp. 143–154.

Bidez 1902

J. Bidez, *Sur diverses citations, et notamment sur trois passages de Malalas retrouvés dans un texte hagiographique*, BZ 11, pp. 388–394.

Birchler-Argyros 1988

U. B. Birchler-Argyros, *Die Quellen zum Kral-Spital in Konstantinopel*, Gesn 45, pp. 419–443.

Blanchet 2008

M. H. Blanchet, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400-vers 1472): un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'empire Byzantin*, Paris.

Bloch 2002

R. H. Bloch, *Il plagiatario di Dio*, trad. it., pref. di U. Eco, Milano.

Bolognesi 1953

G. Bolognesi, *Sul ΠΕΡΙ ΔΙΑΛΕΚΤΩΝ di Gregorio di Corinto*, Aev 27, pp. 97–120.

Bonadonna Russo 1978

M. T. Bonadonna Russo, *Origine e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, SR 26, pp. 14–34.

Borovilou-Genakou 2002

A. Borovilou-Genakou, *Baroccianus gr. 50: ΕΠΙΜΕΡΙΣΜΟΙ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΝ ΓΡΑΦΙΚΑ. Terminus ante quem pour le lexique de Théodose le grammairien (IX^e s.)*, Byz 72, pp. 250–269.

Borsari 1991

S. Borsari, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, BSP 60, pp. 59–75.

Bouvy 1886

E. Bouvy, *Étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'Église grecque*, Nîmes.

Brand 1968

Ch. M. Brand, *Byzantium confronts the West. 1180–1204*, Cambridge, Ma.

Brightman 1896

F. E. Brightman, *Liturgies Eastern and Western. I, Eastern Liturgies*, Oxford.

Browning 1961

R. Browning, *A New Source on Byzantine-Hungarian Relations in the Twelfth Century. The Inaugural Lecture of Michael ὁ τοῦ Ἀγχιάλου ὡς ὑπάτου τῶν φιλοσόφων*, BS 2, pp. 173–214; poi in Browning 1977 (IV).

Browning 1962

Id., *The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth Century. I*, Byz 32, pp. 167–201; poi in Browning 1977 (X).

Browning 1963

Id., *The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth Century. II*, Byz 33, pp. 11–40; poi in Browning 1977 (X).

Browning 1975a

Id., *Enlightenment and Repression in Byzantium in the Eleventh and Twelfth Centuries*, PP 69, pp. 3–23; poi in Browning 1977 (XV).

Browning 1975b

Id., *Homer in Byzantium*, Via 8, pp. 15–33; poi in Browning 1977 (XVII).

- Browning 1977
 Id., *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977.
- Browning 1981
 Id., *Projects in Byzantine Philology*, in *Akten* 1981. *Akten* I/1 = JÖB 31/1, pp. 59–74.
- Browning 1995
 Id., *Eustathios of Thessalonike revisited*, BICS 40, pp. 83–90.
- Bryer – Herrin 1977
 A. A. M. Bryer – J. Herrin (Eds.), *Iconoclasm*. Papers given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, March 1975, Birmingham.
- Bua 1971
 M. T. Bua, *I ginocchi alfabetici delle tavole iliache*, AANLMCSMSF, S. VIII 16, 1, pp. 3–35, con 7 tavv.
- Bühler – Theodoridis 1976
 W. Bühler – Chr. Theodoridis, *Johannes von Damaskos terminus post quem für Choïroboskos*, BZ 69, pp. 398–401.
- Calia 2010
 A. Calia, *Documenti greci dei primi sultani ottomani*, tesi di laurea (inedita), Venezia.
- Canart 2000
 P. Canart, *Le Vaticanus Graecus 1257 et une poésie inédite de Jean Damascène*, BBGG, N.S. 54, pp. 141–154.
- Canart 2010
 Id., *Notes complémentaires sur le Vaticanus graecus 1409*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a c. di M. D'Agostino, Spoleto, pp. 77–92.
- Canfora 1988
 L. Canfora, *Il „reading circle“ intorno a Fozio*, Byz 68, pp. 222–223.
- Canfora 1998
 Id., *Le „cercle de lecteurs“ autour de Photius: une source contemporaine*, REB 56, pp. 269–273.
- Canfora 2001
 Id., *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari.
- Carrara 2007
 E. Carrara, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Pietro Vettori*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a c. di Stefano Carrai, Roma 2007, pp. 125–170.
- Cassella 2004
 P. Cassella, *Alcune osservazioni sulla γοργότης nel commento di Eustazio alla Orbis descriptio di Dionigi il Periegeta*, in *L'ultima parola. L'analisi dei testi:*

teorie e pratiche nell'antichità greca e latina, Atti del terzo Colloquio italo-francese, Napoli 13–15 marzo 2003, a c. di G. Abbamonte – F. Conti Bizzarro – L. Spina, Napoli, pp. 49–54.

Cassin 2013

M. Cassin, *Bibliothèque du monastère de la Sainte-Trinité de Chalki*, in *Manuscripts en Méditerranée. Recherches sur les manuscrits et les bibliothèques dans le monde grec et l'Orient chrétien*, 21 octobre 2013, in www.manuscripts.hypotheses.org/36.

Cataldi Palau 2008

A. Cataldi Palau, *Studies in Greek Manuscripts*, I–II, Spoleto.

Cataldi Palau 2008a

Ead., *The Manuscript Production in the Monastery of Prodromos Petra (Twelfth-Fifteenth centuries)*, in Ead. 2008, I, pp. 198–207.

Cataldi Palau 2008b

Ead., *The Library of the Monastery of Prodromos Petra in the Fifteenth Century (to 1453)*, ivi, pp. 209–218.

Cataldi Palau 2008c

Ead., *Learning Greek in Fifteenth-Century Constantinople*, ivi, pp. 219–234.

Cataldi Palau 2008d

Ead., *Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa*, ivi, pp. 235–280.

Cataldi Palau 2008e

Ead., *Un nuovo manoscritto palinese di Giorgio Baiophoros*, ivi, pp. 281–301.

Cataldi Palau 2008f

Ead., *I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapes*, ivi, pp. 303–344.

Cattin 1997

Da Bisanzio a San Marco. Musica e Liturgia, a c. di G. Cattin, Bologna.

Cavallo 1991

G. Cavallo (a c. di), *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Palermo.

Cavallo 2000

G. Cavallo, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie*, in G. Prato (a c. di), *I mss greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca. Cremona, 4–10 ottobre 1998, Firenze, I, pp. 220–238.

Cavallo 2007

G. Cavallo, *Leggere a Bisanzio*, Milano.

Cellerini 1988

A. Cellerini, *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, Roma (ANLBC, Suppl. 6).

Ceresa 1991

M. Ceresa, s.n. „Devaris, Matteo“, in *DBI* XXXIX (1991), pp. 513–516.

Cesaretti 1986

P. Cesaretti, *Eustazio di Tessalonica e l'etimologia di physis: una fonte stoica?*, *SCO* 36, pp. 139–145.

Cesaretti 1987a

Id., *Eustathios' Commentary on the pentecostal Hymn ascribed to St John Damascene: a New Critical Edition*, *SKBSB* 5, pp. 19–22.

Cesaretti 1987b

Id., *Interpretazioni aristofanee nel commento di Eustazio all'inno pentecostale attribuito a Giovanni Damasceno*, *RFC* 3, pp. 169–213.

Cesaretti 1988

Id., *Su Eustazio e Venezia*, *Aev* 62, pp. 218–227.

Cesaretti 1990

Id., *Eustazio di Tessalonica. Il commento al canone giambico per la festa di Pentecoste*, obblighi di deposito editoriale assolti dall'Autore, Milano.

Cesaretti 1991

Id., *Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche (XI–XII secolo)*, Milano.

Cesaretti 2000

Id., *Da Marco d'Otranto a Demetrio. Alcune note di lettura su poeti bizantini del Salento*, *RSBN*, N.S. 37, pp. 183–208.

Cesaretti 2006

Id., *L'impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio, una sovrana tra Oriente e Occidente*, Milano 2006.

Cesaretti 2011

Id., *Procopio tra storia e visione*, in *Procopio di Cesarea, Santa Sofia di Costantinopoli. Un tempio di luce (De aedificiis I 1, 1–78)*, a c. di P. Cesaretti – M. L. Fobelli, Milano, pp. 3–66.

Chialà – Cremaschi 2006

S. Chialà – L. Cremaschi (a c. di), *Giovanni di Damasco: un padre al sorgere dell'Islam*. Atti del XIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione bizantina. Bose, 11–13 settembre 2005, Bose (Magnano-Biella).

Chrestou 2006

P. Chrestou, *Ελληνική Πατρολογία. V, Πρωτοβυζαντινή περίοδος 5' και 9' αιώνας*, Thessaloniki 2006².

Christ 1870

W. Christ, *Über die Bedeutung von Hirmos, Troparion und Kanon in der griechischen Poesie des Mittelalters, erläutert an der Hand einer Schrift des Zonaras*, *SPPHKKBAW* 2, pp. 75–108.

Christianson – Izbicki 2011

G. Christianson – T. Izbicki (Eds.), *Nicholas of Cusa. A Companion to his Life and his Times*, London.

Chronz – Nikiforova 2014

T. Chronz – A. Nikiforova, *Beobachtungen zum ältesten bekannten Tropologion-Codex Sinaiticus Graecus MF 56 des 8.–9. Jb. mit Erstedition ausgewählter Abschnitte*, in *Synaxis katholike. Beiträge zu Gottesdienst und Geschichte der fünf altkirchlichen Patriarchate für Heinzgerd Brakmann zum 70. Geburtstag*, hsgb. von D. Atanassova – T. Chronz, Berlin, pp. 147–174.

Classen 1974

P. Classen, *Burgundio von Pisa. Richter – Gesandter – Übersetzer*, Heidelberg (*SHAWPHK*, 4).

de Clerq 1967

C. de Clerq, *La Turcograecia de Martin Crusius et les patriarches de Constantinople de 1453 à 1583*, OCP, pp. 210–220.

Cohn 1907

L. Cohn, s.n. „Eustathios“, in *RE* VI 1, coll. 1452–1489.

Cohn 1911

Id., recensione a *Etymologicum Gudianum*, rec. A. De Stefani, I, Lipsiae 1909, in *BZ* 20, pp. 204–208.

Constantinides 2003

C. N. Constantinides, *Teachers and Students of Rhetoric in the Late Byzantine Period*, in E. Jeffreys (Ed.), *Rhetoric in Byzantium*. Papers from the Thirty-fifth Spring Symposium of Byzantine Studies. Exeter College, University of Oxford, March 2001, London, pp. 39–53.

Conticello 2000

V. Conticello, s.n. „Jean Damascène“, in *DPhA* III, pp. 989–1012.

Cortassa 2006

G. Cortassa, *I libri di Fozzio: il denaro e la gloria*, *MG* 6, pp. 105–121.

Cresci 1983

L. R. Cresci, *Sulla fortuna di Gregorio di Nazianzo nel XII secolo*, *BBGG*, N.S. 37, pp. 3–17.

Criscuolo 1975

U. Criscuolo, *Chiesa e insegnamento a Bisanzio nel XII secolo: sul problema della cosiddetta Accademia patriarcale*, *SG*, N.S. 28, pp. 373–390.

Criscuolo 1994

Id., *Sugli epigrammi iconoclastici di Giovanni (il Grammatico?)*, in *Syndesmos* 1994, II, pp. 143–152.

Croke 2005

B. Croke, *Justinian's Constantinople*, in *Maas* 2005, pp. 60–86.

Cupane 1997

C. Cupane, *La „guerra civile“ della primavera 1181 nel racconto di Niceta Coniate e Eustazio di Tessalonica. Narratologia historiae ancilla?*, JÖB 47, pp. 179–194.

Ćurčić 1979

S. Ćurčić, *Gračanica. King Milutin's Church and its Place in Late Byzantine Architecture*, University Park – London.

D'Aiuto 2004

F. D'Aiuto, *L'innografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. III, *Le culture circostanti*. 1, *La cultura bizantina*, a c. di G. Cavallo, Roma, pp. 257–300.

Dalle 2008

I. Dalle, *Un Européen chez le Turcs: Augier Gbisein de Busbecq, 1521–1591*, Paris.

Darrouzès 1957

J. Darrouzès, *Autres manuscrits originaires de Chypre*, REB 15, pp. 131–168.

Darrouzès 1962a

Id., *Deux lettres de Grégoire Antiochos écrites de Bulgarie vers 1173*, I, BSl 23, pp. 276–284.

Darrouzès 1962b

Id., *Notice sur Grégoire Antiochos (1160 à 1196)*, REB 20 (1962), pp. 61–92.

Darrouzès 1963a

Id., *Deux lettres de Grégoire Antiochos écrites de Bulgarie vers 1173*, II, BSl 24, pp. 65–86.

Darrouzès 1963b

Id., *Notes d'histoire des textes*. 1. *Des oeuvres perdues d'Eustathe de Thessalonique*, REB 21, pp. 232–235.

Darrouzès 1970a

Id., *Recherches sur les ΟΦΦΙΚΙΑ de l'Église byzantine*, Paris.

Darrouzès 1970b

Id. (éd.), Georges et Dèmètrios Tornikès, *Lettres et Discours*, par J. Darrouzès, Paris (MB 2).

Darrouzès 1981

Id., *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae. Texte critique, introduction et notes*, Paris.

De Gregorio 1991

G. De Gregorio, *Il copista greco Manuel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano.

De Gregorio 1995

Id., *Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: I. Ancora Manuel Malaxos*, RHM 37, pp. 97–144.

De Gregorio 1996

Id., *Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: II. Ioannes Malaxos e Theodosios Zygomalas*, RHM 38, pp. 189–268.

De Gregorio 2000

Id., *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana, a c. di M. Cortesi – C. Leonardi, Firenze, pp. 317–396.

De Gregorio 2001

Id., *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169*, RSBN, N.S. 38, pp. 103–194.

De Gregorio 2010

Id., *Teodoro Prodromo e la spada di Alessio Contostefano* (Carm. Hist. LII *Hörandner*), in *Ἑξέμπλον. Studi in onore di Irmgard Hutter*, a c. di S. Lucà – F. D'Aiuto, II = NP 7, pp. 191–295.

De Groote 2004

M. De Groote, *Joannes Geometres' Metaphrasis of the Odes: Critical Edition*, GRBS 44, pp. 375–410.

Del Corno 1972

D. Del Corno, recensione a Valk 1971, RFIC 100, pp. 501–506.

Demetracopoulos 1979

Ph. A. Demetracopoulos, *The Exegeses of the Canons in the Twelfth Century as School Texts*, ΔΙΠΤ 1, pp. 143–157.

De Stefani 1907

E. L. De Stefani, *Per le fonti dell'Etimologico Gudiano*, BZ 16, pp. 52–68.

De Stefani 1912

Id., *Il Lessico ai Canonii Giambici di Giovanni Damasceno secondo un ms. romano*, BZ 21, pp. 431–435.

Detorakis 1979

Th. Detorakis, *Κοσμάς ὁ Μελωδός. Βίος καὶ ἔργο*, Thessaloniki 1979 (ABλ 28).

Detorakis 1981

Id., *Vie inédite de Cosmas le Mélode*. BHG 394b, AB 99, pp. 101–116.

Detorakis 1986

Id., *La main coupée de Jean Damascène* (BHG 885c), AB 104, pp. 371–381.

Detorakis 2006

Id., *Dogma e Lingua negli Inni Dogmatici di Giovanni di Damasco*, in Chialà – Cremaschi 2006, pp. 257–276.

van Dieten 1999

J.-L. van Dieten, *Eustathios von Thessalonike und Niketas Choniates über das Geschehen im Jahre nach dem Tod Manuels I Komnenos*, JÖB 49, pp. 101–112.

Dilemmi 1997

G. Dilemmi, *Giovanni Della Casa e il „nobil cigno“: „a gara“ col Bembo*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi. Atti del Convegno. Gargnano del Garda, 3–5 ottobre 1996*, a c. di G. Barbarisi – C. Berra, Milano, pp. 93–122.

Donadeo 1991

suor M. Donadeo, *L'anno liturgico bizantino*, Brescia.

Donnet 1966

D. Donnet, *Précisions sur les oeuvres profanes de Grégoire de Corinthe*, BIHBR 37, pp. 81–97.

Donnet 1967

Id., *Le traité Περὶ συντάξεως λόγου de Grégoire de Corinthe*, Bruxelles-Rome (EPAHAIHBR, 10).

Durand 1998

J. Durand, *À propos des reliques du monastère du Prodrome de Pétra à Constantinople*, CA 46, pp. 151–167.

Dvornik 1970

F. Dvornik, *Byzantine Missions among the Slavs. SS. Constantine-Cyril and Methodius*, New Brunswick.

Dyck 1982

A. R. Dyck, *Did Eustathius compose a commentary on Oppian's Halieutica?*, CP 77, pp. 153–154.

Dyck 1983

Epimerismi Homerici. Pars Prior, Epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent, ed. A. R. Dyck, Berlin – New York (SGLG 5, 1).

Dyck 1995

Epimerismi Homerici. Pars Altera, Epimerismos continens qui ordine alphabetico traditi sunt. Lexicon ΑΙΜΩΔΕΙΝ, etc., ed. A. R. Dyck, Berlin – New York (SGLG 5, 2).

Eco 1962

U. Eco, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano.

Efthymiadis 2005

St. Efthymiadis, *L'enseignement secondaire à Constantinople pendant les XI^e et*

- XII^e siècles: modèle éducatif pour la Terre d'Otrante au XIII^e siècle*, NP 2 (2005), pp. 259–275.
- Efthymiadis 2006
Id., *New Developments in Hagiography: The Rediscovery of Byzantine Hagiography*, in Jeffreys 2006, I, pp. 157–171.
- Efthymiadis 2011a
Id., *Hagiography from the 'Dark Age' to the Age of Symeon Metaphrastes (Eighth-Tenth Centuries)*, in Efthymiadis 2011, pp. 95–142.
- Ellenismo* 2001
Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche – Istituto di Ricerche Bizantine, *L'Ellenismo Italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Atene.
- Emereau 1922–25
C. Emereau, *Hymnographi byzantini quorum nomina digessit notulisque adornavit C. Emereau*, EO 21 (1922), pp. 258–279; EO 22 (1923), pp. 11–25; 419–439; EO 23 (1924), pp. 195–200; 275–285; 408–414; EO 24 (1925), pp. 163–179.
- Englezakis 1973
B. Englezakis, *Jean le Chrysostomite, patriarche de Jérusalem au XII^e siècle*, Byz 43, pp. 506–508.
- Englezakis 1995
Id., *The Commentary of St Neophytos the Recluse on the Canons of the Twelve Dominical Feasts*, in Id., *Studies on the History of the Church of Cyprus, 4th–20th Centuries*, Aldershot, pp. 97–104.
- Ernst 1991
U. Ernst, *Carmen figuratum. Geschichte des Figurengedichts von den antiken Ursprüngen bis zum Ausgang des Mittelalters*, Köln – Weimar – Wien.
- van Esbroeck 1968
M. van Esbroeck, *La lettre de l'empereur Justinien sur l'Annonciation et la Noël en 561*, AB 86, pp. 351–371.
- Falkenhausen 1986
V. von Falkenhausen, *Pisa e Bisanzio nei secoli XII e XIII*, in F. Gabrieli – G. De Angelis d'Ossat – G. Scalia – V. von Falkenhausen – C. L. Raggianti, *Il Duomo e la civiltà pisana del suo tempo*, Pisa, pp. 61–71.
- Falkenhausen 2007
Ead., *Tra Occidente e Oriente. Otranto in epoca bizantina*, in H. Houben (a c. di), *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina, pp. 13–60.
- Falkenhausen 2013
Ead., *La conquista di Siracusa (878) nella memoria storica di Costantinopoli*, in

Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga, a c. di M. Palma – C. Vismara, Cassino, II, pp. 835–848.

Fatouros 1992

Theodori Studitae Epistulae rec. G. Fatouros, I–II, Berolini et Novi Eboraci (CFHB 31).

Fatouros 2001

Id., *Eustathios von Thessalonike und Horatius*, SIFC, S. III 19, pp. 185–189.

Fenoglio 2009

S. Fenoglio, *La riflessione sui dialetti nei Commentarii all'Odissea di Eustazio di Tessalonica*, QDFLTC, N.S. 8, pp. 239–254.

Fernandes Pereira 1993

B. Fernandes Pereira, *A livraria de Aquiles Estaço, librorum venator et belluo*, Hum 45, pp. 255–305.

Finocchiaro 2011

G. Finocchiaro, *Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca ,universale'*, Firenze.

Förstel 1992

C. Förstel, *Les grammaires grecques du XV^e siècle: étude sur les ouvrages de Manuel Chrysoloras, Théodore Gaza et Constantin Lascaris*, Thèse présentée pour l'obtention du diplôme d'archiviste paléographe. École Nationale des Chartes, I–II, Paris.

Follieri 1964

E. Follieri, *Problemi di innografia bizantina*, in *Actes* 1964, II, pp. 311–325.

Follieri 1974

Ead., *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, ANLRCSMSF, S. VIII 29, pp. 145–163, con 1 tav. e 3 figg.

Follieri 1997

Ead., *L'innografia bizantina dal contacio al canone*, in Cattin 1997, pp. 1–32.

Follieri 2002

Ead., *I libri liturgici della Chiesa bizantina*, in L. Vaccaro (a c.di), *Storia religiosa della Grecia*, Milano, pp. 83–100 (ER 8).

Formentin 1983

M. Formentin, *La grafia di Eustazio di Tessalonica*, BBGG, N.S. 37, pp. 19–50.

Frøyshov 2000

S. Frøyshov, *La réticence à l'hymnographie chez des anachorètes de l'Égypte et du Sinaï du 6^e au 8^e siècles*, in A. M. Triacca – A. Pistoia (éd.), *L'Hymnographie. Conférences Saint-Serge. XLVI^e semaine d'Études liturgiques*. Paris, 29 juin – 2 juillet 1999, Roma, pp. 229–245.

Fuchs 1926

F. Fuchs, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Leipzig–Berlin 1926 (rist. anast. Amsterdam 1964).

Gamillscheg 1977

E. Gamillscheg, *Zur handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher*, JÖB 26, pp. 211–229.

Gamillscheg 1979

Id., *Zur Geschichte einer Gregor-von-Nazianz-Handschrift (Basil. A. VII. 1 = gr. 34)*, CoMa 5, pp. 104–114.

Gamillscheg 1981

Id., *Zur Rekonstruktion einer Konstantinopolitaner Bibliothek*, in *Miscellanea Agostino Pertusi*, I, Bologna = RSBS 1, pp. 283–293.

Gamillscheg 1997

Id., *Symeon Kabasilas und Symeon Karnanios*, CoMa 18–19, pp. 125–131.

Gallina 1980

M. Gallina, *Consenso e opposizione durante il regno di Manuele Comneno. Orientamenti ideologici e sviluppi politico-sociali*, QM 9, pp. 23–54; 10, pp. 71–99.

Gallo 1973

I. Gallo, *Eustathiana*, RAALBAN 48, pp. 39–47.

Gallo 1977

Id., *Eustazio commentatore di Pindaro*, QUCC, N.S. 25, pp. 43–51.

Gallo 1997

Id., *Eustazio e il catalogo delle Odi di Pindaro*, in *Synodia. Studia Humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, a c. di U. Criscuolo – R. Maisano, Napoli, pp. 319–323.

Garzya 1965

Niceforo Basilace, *Encomio di Adriano Comneno*, a c. di A. Garzya, Napoli.

Garzya 1969

A. Garzya, *Intorno al prologo di Niceforo Basilace*, JÖB 18, pp. 57–71.

Garzya 1986

Nicephori Basilacae orationes et epistulae, rec. A. Garzya, Leipzig.

Géhin 1998

P. Géhin, *La bibliothèque de Sainte-Catherine du Sinai. Fonds ancien et nouvelles découvertes*, in *Le Sinai durant l'Antiquité et le Moyen Âge. 4000 ans d'histoire pour un désert*, éd. par D. Valbelle – Ch. Bonnet, Paris, pp. 157–164.

Géhin – Frøyshov 2000

P. Géhin – S. Frøyshov, *Nouvelles découvertes sinaïtiques. À propos de la parution de l'inventaire des manuscrits grecs*, REB 58, pp. 167–184.

Giannelli 1963

C. Giannelli, *Probabili frammenti di un menologio premetafrastico di marzo e il*

corrispondente testo paleoslavo del „Codex Suprasliensis“, in *Scripta Minora di Ciro Giannelli*, Roma = SBN 10, pp. 113–129.

Georgiadou 1998

A. Georgiadou, *Eustathius and the Graeco-Roman Exegesis of Homer*, Mnem, S. IV 51, pp. 337–340.

Giannouli 2007

A. Giannouli, *Die beiden byzantinischen Kommentare zum Großen Kanon des Andreas von Kreta. Eine quellenkritische und literarhistorische Studie*, Wien 2007 (WBS 26).

Gill 1959

J. Gill, *The Council of Florence*, Cambridge.

Gonnelli 1991

F. Gonnelli, *Notizia sul Catoblepa (Giorgio di Pisidia, Hexaemeron vv. 959 ss.)*, AAP, N.S. 40, pp. 355–363.

Gouillard 1967

J. Gouillard, *Le Synodikon de l'Orthodoxie: Édition et Commentaire*, TM 2, pp. 1–313.

Griffith 2006

S. H. Griffith, *Giovanni di Damasco e la chiesa in Siria all'epoca degli Omayyadi*, in Chialà – Cremaschi 2006, pp. 21–52.

Grosdidier de Matons 1981

J. Grosdidier de Matons, *Liturgie et Hymnographie: Kontakion et Kanon*, DOP 34–35, pp. 31–43.

Grumel 1962

V. Grumel, *Sur la fuite et le retour de l'archevêque Eustathe de Thessalonique*, REB 20, pp. 221–224.

Guarducci 1978

M. Guarducci, *Dal gioco letterale alla crittografia mistica*, in ANRW XVI 2, Berlin – New York, pp. 1736–1773.

Guilland 1965

R. Guilland, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. L'Orphanotrophe*, REB 23, pp. 205–221.

Halkin 1960

Fr. Halkin, *La Vie de Saint Nicéphore fondateur de Médikion en Bithynie († 813)*, AB 78, pp. 396–430.

Hannick 1999

Chr. Hannick, *Exégèse, typologie et rhétorique dans l'hymnographie byzantine*, DOP 53, pp. 207–218.

Harlfinger – Prato 1991

D. Harlfinger – G. Prato (a c. di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del 2.

- colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, I–II, Alessandria.
- Hedberg 1935
T. Hedberg, *Eustathios als Attizist*, Uppsala.
- Hedberg 1946
Id., *Das Interesse des Eustathios für die Verhältnisse und die Sprache seiner eigenen Zeit*, *Era* 44 (1946), pp. 208–218.
- Hennepfloh 1969
Textus Byzantini [sic] ad Iconomachiam pertinentes, in usum academicum ed. H. Hennepfloh, Leiden 1969 (BN A.1)
- Hill 1952
G. Hill, *A history of Cyprus*, IV, Cambridge.
- Hoeck 1951
J. M. Hoeck, *Stand und Aufgaben des Damaskenos-Forschung*, *OCP* 17, pp. 5–60.
- Hoffmann – Monchizadeh 2005
L. M. Hoffmann – A. Monchizadeh (Hrsg.), *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, Wiesbaden.
- Hörandner 1974
W. Hörandner, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, Wien (WBS 11).
- Hörandner 1990
Id., *Visuelle Poesie im Byzanz*, *JÖB* 40, pp. 1–42.
- Houben 1999
H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma – Bari 1999.
- Hunger 1953
H. Hunger, *Zum Epilog der Theogonie des Johannes Tzetzes*, *BZ* 46, pp. 302–307.
- Hunger 1955b
Id., *Die Normannen in Thessalonike. Die Eroberung von Thessalonike durch die Normannen, 1185 n. Chr., in der Augenzeugenschilderung des Bischofs Eustathios*, übersetzt, eingeleitet und erklärt von H. Hunger, Graz (BG 3).
- Hunger 1978b
Id., recensione a Valk 1976, *BZ* 71, pp. 63–68.
- Hunger 1991
Id., *Was nicht in der Suda steht, oder: Was konnte sich der gebildete Byzantiner des 10./11. Jahrhunderts von einem „Konversationslexikon“ erwarten?*, in *Lexicographica Byzantina*. Beiträge zum Symposium zur Byzantinischen Lexikographie. Wien, 1.–4. 3. 1989, hsgb. von W. Hörandner – E. Trapp, Wien, pp. 137–153 (BV 20).

Hunt 1966

R. W. Hunt, *Greek Manuscripts in the Bodleian Library from the Collection of John Stojković of Ragusa*, SP 7, pp. 75–82.

Impellizzeri 1975

S. Impellizzeri, *La letteratura bizantina. Da Costantino a Fozio*, Firenze – Milano.

Irigoin 1986

J. Irigoin, *La tradition des Rhéteurs Grecs dans l'Italie byzantine (X^e-XII^e siècle)*, SG 39, pp. 73–82.

Jacob 1977

A. Jacob, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, pp. 269–281 (CICNRS 559).

Jammers 1969

E. Jammers, *Die jambische Kanones des Johannes von Damaskos. Eine paläographische und stilistische Studie*, in Id., *Schrift, Ordnung, Gestalt. Gesammelte Aufsätze zur älteren Musikgeschichte*, Bern – München, pp. 195–256.

Jeffreys 2006

Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies. London 21–26 August 2006, ed. by E. Jeffreys, I–III, Aldershot.

Jugie 1924a

M. Jugie, s.v. „Jean Damascène“, in *DTC VIII*, coll. 693–751.

Jugie 1924b

Id., *La Vie de saint Jean Damascène*, EO 23, pp. 137–161.

Jugie 1929

Id., *Une nouvelle vie et un nouveau écrit de saint Jean Damascène*, EO 28, pp. 35–41.

Kakoulidi 1968

E. Kakoulidi, *Ἡ βιβλιοθήκη τῆς μονῆς Προδρόμου-Πέτρος στὴν Κωνσταντινούπολη*, Ελλ 21, pp. 3–39.

Kaldellis 2006

Mothers and Sons, Fathers and Daughters. The Byzantine Family of Michael Psellos, ed. and transl. by A. Kaldellis, Notre Dame, Ind.

Kalitsunakis 1919

J. E. Kalitsunakis, *Mittel- und neugriechische Erklärungen bei Eustathius*, Berlin.

Kambylis 1991b

A. Kambylis, *Eustathios über Pindars Epinikiendichtung. Ein Kapitel der klassischen Philologie in Byzanz*, Hamburg – Göttingen (BSJG 9,1).

Karathanasis 1936

D. K. Karathanasis, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten des Altertums*

in den rhetorischen Schriften des Michael Psellos, des Eustathios und des Michael Choniates sowie in anderen rhetorischen Quellen des XII. Jahrhunderts, Speyer a. Rh.

Karla 2007

G. Karla, *Das Rednerideal bei Eustathios von Thessalonike und seine Rhetorische Tradition*, BZ 100, pp. 85–99.

Karlin-Hayter 1965

P. Karlin-Hayter, *Arethas, Choïrosphactes and the Saracen Vizir*, Byz 35, pp. 455–481.

Karlin-Hayter 1970

Ead. (Ed.), *Vita Euthymii Patriarchae Cp.*, Bruxelles (BB 3).

Karlin-Hayter 1972

Ead., *99. Jean Doukas*, Byz 42, pp. 259–265.

Kassel 2001

R. Kassel, *Reminiszenzen und Anspielungen in der Schrift des Eustathios über die Eroberung Thessalonikes*, RhMPH 144, pp. 225–230.

Katsaros 1988

B. Katsaros, *Ιωάννης Κασταμονίτης. Συμβολή στη μελέτη του βίου, του έργου και της εποχής του*, Thessaloniki 1988.

Kazhdan 1964

A. Kazhdan, recensione a Kyriakidis 1961, in VV, N.S. 24, pp. 254–257.

Kazhdan 1979

Id., *Der Mensch in der Byzantinischen Literaturgeschichte*, JÖB 28, pp. 1–21.

Kazhdan 1983a

Id., *La produzione intellettuale a Bisanzio*, trad. it., Napoli.

Kazhdan 1983b

Id., *Some Little-Known or Misinterpreted Evidence about Kievan Rus' in Twelfth-Century Greek Sources*, in *Okeanos: Essays presented to Ibor Shevchenko on His Sixtieth Birthday by His Colleagues and Students* = HUS 7, pp. 343–358.

Kazhdan 1984a

Id., *Eustathius of Thessalonica: the life and opinions of a twelfth-century Byzantine Rhetor*, in Kazhdan – Franklin 1984, pp. 115–195.

Kazhdan 1984b

Id., *Gregory Antiochus: writer and bureaucrat*, ivi, pp. 196–223.

Kazhdan 1984c

Id., *Theodore Prodromus: a reappraisal*, ivi, pp. 87–114.

Kazhdan 1990

Id., *Kosmas of Jerusalem 2. Can we speak of his political views?*, Mus 103, pp. 329–346.

Kazhdan 1991

Id., *Kosmas of Jerusalem 3. The Exegesis of Gregory of Nazianzos*, Byz 61, pp. 396–412.

Kazhdan 1994

Id., *Introduzione*, in Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a c. di A. P. Kazhdan – J.-L. van Dieten – R. Maisano – A. Pontani, I, Milano, pp. vii–lv.

Kazhdan 1999

Id., *A History of Byzantine Literature (650–850)*, in coll. with L. F. Sherry – Chr. Angelidi, Athens (*IBRRS* 2).

Kazhdan – Constable 1982

A. Kazhdan – G. Constable, *People and Power in Byzantium. An Introduction to Modern Byzantine Studies*, Washington, D.C.

Kazhdan – Franklin 1984

A. Kazhdan – S. Franklin, *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge – Paris.

Kazhdan – Gero 1989

A. Kazhdan – S. Gero, *Kosmas of Jerusalem: A more Critical Approach to his Biography*, BZ 82, pp. 122–132.

Kazhdan – Maguire 1991

A. Kazhdan – H. Maguire, *Byzantine Hagiographical Texts as Sources on Art*, DOP 45, pp. 1–22.

Kazhdan – Talbot 1991–92

A. P. Kazhdan – A. M. Talbot, *Women and Iconoclasm*, BZ 84–85, pp. 391–408.

King 1999

C. King, *The Moldovans: Romania, Russia, and the Politics of Culture*, Stanford.

Kissas 1982

S. Kissas, *Ταφικό μνημείο μέσα στην Αγία Σοφία Θεσσαλονίκης* (in greco e inglese), in *Δεύτερο Συμπόσιο Βυζαντινής και Μεταβυζαντινής Αρχαιολογίας και Τέχνης*, Athena, pp. 28–40.

Kissas 1989

Id., *Εϊκαστικές παραστάσεις τοῦ ἁγίου Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης*, in Kontakis 1989, pp. 167–186.

Kominis 1960a

A. Kominis, *Gregorio Pardo metropolita di Corinto e la sua opera*, Roma 1960 (*TSBN* 2).

Kominis 1960b

Id., *Γρηγορίου τοῦ Κορινθίου ἐξηγήσεις εἰς τοὺς ἱεροὺς λειτουργι-*

κούς κανόνας Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ καὶ Κοσμᾶ τοῦ Μελωδοῦ, in *Akten des XI. internationalen Byzantinistenkongresses*, hsgb. von F. Dölger – H. G. Beck, München, pp. 248–253.

Kontakis 1989

Chr. Kontakis (Ed.), Ἅγιος Εὐστάθιος. Πρακτικά Θεολογικοῦ Συνεδρίου εἰς τιμὴν καὶ μνήμην τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Εὐσταθίου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης, 7–9 Νοεμβρίου 1988, Thessaloniki.

Koster – Holwerda 1954

D. J. W. Koster – D. Holwerda, *De Eustathio, Tzetza, Moschopulo Planude Aristophanis Commentatoribus*, Mnem, S. IV 7, pp. 136–156.

Kotter 1969

Iohannes Damascenus, *Institutio Elementaris. Capita Philosophica (Dialectica). Als Anhang: Die philosophischen Stücke aus cod. Oxon. Bodl. Auc. T. I. 6*, hrsg. von B. Kotter, Berlin – New York (PTS 7 = *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, 1).

Koukoules 1950

Ph. Koukoules, *Θεσσαλονίκης Εὐσταθίου τὰ Λαογραφικά*, I–II, en Athenais (EMΣ 5–6).

Koukoules 1953

Id., *Θεσσαλονίκης Εὐσταθίου τὰ Γραμματικά*, en Athenais (EMΣ 8).

Kouroupou – Géhin 2008a

M. Kouroupou – P. Géhin, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat œcuménique: les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*, I–II, Turnhout.

Kouroupou – Géhin 2008b

Id., *Reliures d'époque Paléologue dans les fonds du Patriarcat Œcuménique*, in N. Tsironis (Ed.), *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding*. Proceedings of an International Symposium. Athens, 13–16 October 2005, Athenai.

Kresten 1967

O. Kresten, *Der Schreiber Andreas Darmarios. Eine kodikologisch-paläographische Studie*, Diss. Wien.

Kresten 1974

Id., *Nugae Syropulianae. Betrachtungen zur Überlieferungsgeschichte der Memoiren des Silbestros Syropulos*, RHT 4, pp. 75–138.

Krchnák 1960

A. Krchnák, *De vita et operibus Ioannis de Ragusio*, Romae.

Kristeller 1970

P. O. Kristeller, *A Latin Translation of Gemistos Plethon's De Fato by Johannes Sophianos Dedicated to Nicholas of Cusa*, in *Nicolò Cusano agli inizi del mondo*

moderno. Atti del Congresso internazionale in occasione del V centenario della morte di Nicolò Cusano. Bressanone, 6–10 settembre 1964, Firenze, pp. 175–193.

Krueger 2005

D. Krueger, *Christian Piety and Practice in the Sixth Century*, in Maas 2005, pp. 291–315.

Krumbacher 1904

K. Krumbacher, *Die Akrostichis in der griechischen Kirchenpoesie*, München, pp. 591–691 (*SPPHKKBAW* 1903, 4).

Kuhn 1889

Fr. Kuhn, *Quo ordine et quibus temporibus Eustathius commentarios suos composuerit*, in *Commentationes in honorem Guilelmi Studemund*, Argentorati, pp. 249–257.

Lamma 1953

P. Lamma, *Aldruda, Contessa di Bertinoro, in un panegirico di Eustazio di Tessalonica*, *AMDSPPR*, N.S. 3, pp. 3–16.

Lamma 1955–57

Id., *Commeni e Stauffer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, I–II, Roma (*SSISIM* 22–25).

Lampsidis 1982

O. Lampsidis, *Δύο μετὰ ὑφαντῶν στίχων βυζαντινὰ σχηματικὰ ποιήματα*, *Θεολ* 53, pp. 1143–1149.

Lappa Zizicas 1987

E. Lappa Zizicas, *Un éloge anonyme de Manuel I^{er} Comnène*, in J. Dummer (Hrsg.), *Texte und Textkritik. Eine Aufsatzsammlung*, Berlin, pp. 303–310.

Lattanzi Roselli 1971

R. Lattanzi Roselli, *Uno sconosciuto incunabolo postillato dal Poliziano*, *Rin*, S. II 9, pp. 193–202.

Laurent 1961

V. Laurent, *Une métropole serbe éphémère sur le rôle du Patriarcat Œcuménique: Nisos-Niš au temps d'Isaac II Ange*, *Byz* 31, pp. 43–56.

Laurent 1962

Id., *Kataphloros, patronyme supposé du métropolitte de Thessalonique Eustathe*, *REB* 20, pp. 218–221.

Laurent 1963b

Id., *La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIII^e siècle*, *BZ* 56, pp. 284–296.

Laurent 1967

Id., *s.v.* „Eustathe, Métropolitte de Thessalonique“, in *DHGE* XVI, coll. 33–41.

Laurent – Darrouzès 1976

V. Laurent – J. Darrouzès, *Dossier grec de l'Union de Lyon (1273–1277)*, Paris.

Lauxtermann 1998a

M. D. Lauxtermann, *John Geometres. Poet and Soldier*, Byz 68, pp. 356–380.

Lauxtermann 1998b

Id., *The Velocity of Pure Iambs (Byzantine Observations on the Metre and Rhythm of the Dodecasyllable)*, JÖB 48, pp. 9–33.

Lauxtermann 2003

Id., *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I, Wien (WBS 24, 1).

Lavagnini 1959–60

B. Lavagnini, *Siracusa occupata dagli Arabi e l'epistola di Teodosio Monaco*, Byz 29–30, pp. 267–299.

Lavagnini 1979

Id., *Anacreonte in Sicilia e a Bisanzio*, ΔΙΠΤ 1, pp. 291–299.

Layton 1994

E. Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*, Venice.

Lefort 1970

J. Lefort, *Proimion de Michel neveu de l'archevêque de Thessalonique, didascale de l'Évangile*, TM 4, pp. 375–393.

Legrand 1889

E. Legrand, *Notice biographique sur Jean et Theodose Zygomalas*, in *Recueil de textes et de traductions publié par les professeurs de l'école des langues orientales vivantes à l'occasion du VIII^e Congrès International des Orientalistes tenu en Stockholm en 1889*, Paris, II, pp. 67–264.

Lemerle 1971

P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris (BB 6).

Lindberg 1977

G. Lindberg, *Studies in Hermogenes and Eustathios: the Theory of Ideas and its Application in the Commentaries of Eustathios on the Epics of Homer*, Lund.

Liverani 1999

I. A. Liverani, *L'accentazione di τε in Eustazio di Tessalonica*, RSBN, N.S. 36, pp. 117–120.

Liverani 2000

Ead., *In margine agli autografi eustaziani: a proposito della grafia οὔτω / οὔτως*, MG 0, pp. 131–134.

Liverani 2001

Ead., *Sul sistema di interpunzione in Eustazio di Tessalonica*, MG 1, pp. 187–197.

Lo Conte c.d.s.

F. Lo Conte, *An Unknown Ownership Note Io. Manoli Sofiano in Rome, Biblioteca Vallicelliana, F 44* (in corso di stampa).

Lo Monaco 2002

F. Lo Monaco, *Apografi di postillati del Poliziano: vicende e fruizioni*, in *Talking to the text: Marginalia from papyri to print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september – 3 october 1998, Eds. V. Fera – S. Ferrau – S. Rizzo, II, Messina, pp. 615–648.

Longo 1965–66

A. Longo, *Il testo integrale della „Narrazione degli abati Giovanni e Sofronio“ attraverso le „ἐρμηνεῖαι“ di Nicone*, RSBN, N.S. 12–13, pp. 223–267.

Loukaki 1996

Grégoire Antiochos, *Éloge du Patriarche Basile Kamatèros*, éd. M. Loukaki, Paris (BS 13).

Loukaki 1998

M. Loukaki, *Remarques sur le corps de douze didascales au XII^e siècle*, in *EYΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Abrweiler*, II, Paris, pp. 427–438 (BS 16).

Loukaki 2007

Ead., *Questions de dates à propos de trois discours d'Eustathe de Thessalonique*, in *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfgang Hörandner zum 65. Geburtstag*, hg. von M. Hinterberger – E. Schiffer, Berlin – New York, pp. 209–217.

Louth 2002

A. Louth, *St John Damascene. Tradition and Originality in Byzantine Theology*, Oxford.

Louth 2006

Id., *Da Romano il Melode a Giovanni di Damasco. L'innografia cristiana*, in Chialà – Cremaschi 2006, pp. 241–256.

Lucà 2008

S. Lucà, *Modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale. Villa Mondragone, Monte Porzio Catone – Università di Roma „Tor Vergata“ – Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21–24 aprile 2004, a c. di S. Lucà, indici a c. di M. T. Rodriguez – A. A. Aletta, Roma, pp. 131–154.

Luzzi 1995

A. Luzzi, *Studi sul Sinassario di Costantinopoli*, Roma (TSBN 8).

- Maas 1903
P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, BZ 12, pp. 278–323.
- Maas 1935
Id., *Eustathios als Konjekturekritiker*. I., BZ 35, pp. 299–307.
- Maas 1936
Id., *Eustathios als Konjekturekritiker*. II., BZ 36, pp. 27–31.
- Maas – Trypanis 1963
Sancti Romani Melodi Cantica Genuina, ed. by P. Maas – C. A. Trypanis, Oxford.
- Maas 2005
M. Maas (Ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, Cambridge.
- Magdalino 1981
P. Magdalino, *The Byzantine Holy Man in the Twelfth Century*, in S. Hackel (Ed.), *The Byzantine Saint*, London, pp. 51–66.
- Magdalino 1993
Id., *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143–1180*, Cambridge.
- Magdalino 1996
Id., *Eustathios and Thessalonica*, in ΦΙΛΕΛΛΗΝ. *Studies in honour of Robert Browning*, ed. by C. N. Constantinides – N. M. Panagiotakes – E. Jeffreys – A. D. Angelou, Venice, pp. 225–238.
- Magdalino 2009
Id., *Prophecy and Divination in the History*, in A. Simpson – S. Efthymiadis (Eds.), *Niketas Choniates. A Historian and a Writer*, Geneva, pp. 59–74.
- Magdalino – Mavroudi 2006
P. Magdalino – M. Mavroudi (Eds.), *The Occult Sciences in Byzantium*, Geneva 2006.
- Maisano 1977
Niceforo Basilace, *Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, a c. di R. Maisano, Napoli.
- Maisano 2002
Cantici di Romano il Melodo, a c. di R. Maisano, I–II, Torino 2002.
- Maiuri 1908
A. Maiuri, *Anekdotia Prodromea dal Vat. Gr. 305*, ANLRCSMSF, S. V 17, pp. 552–553.
- Makrinos 2007
A. Makrinos, *Eustathios, Archbishop of Thessalonica*, Commentary on the Odyssey: *Codex Marcianus 460 and Parisinus 2702 Revisited*, BICS 50, pp. 171–192.
- Malamut 2001
E. Malamut, *Le monastère Saint-Jean-Prodrome de Pétra de Constantinople*, in

- M. Kaplan (éd.), *Le sacré et son inscription dans l'espace à Byzance et en Occident*, Paris, pp. 219–233.
- Maleci 1995
S. Maleci, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*, Roma 1995 (ANLBC, Suppl. 15).
- Maltese 1994
E. V. Maltese, *Michele Psello commentatore di Gregorio di Nazianzo: note per una lettura dei Theologica*, in *Syndesmos* 1994, II, pp. 289–309.
- Maltese 1995
Id., *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, RSBN, N.S. 32, pp. 91–121.
- Maltese 1997
Id., *Sulle tracce dello 'spettacolo sacro' a Bisanzio*, in Cattin 1997, pp. 33–41.
- Mango 1978
C. Mango, *The Date of the Studius Basilica at Istanbul*, BGMS 4, pp. 115–122.
- Mango 1980
Id., *Byzantium. The Empire of New Rome*, London.
- Mango 1991
Id., *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in G. Cavallo – G. De Gregorio – M. Maniaki (a c. di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice. 18–25 settembre 1988, I, Spoleto, pp. 149–160.
- Mango – Parker 1960
C. Mango – J. Parker, *A Twelfth-Century Description of St. Sophia*, DOP 14, pp. 233–245.
- Markopoulos 1994
A. Markopoulos, 'Επίγραμμα πρὸς τιμὴν τοῦ Λέοντος ΣΤ' τοῦ Σοφοῦ, Συμ 9, pp. 33–40; poi in Id., *History and Literature of Byzantium in the 9th-10th Centuries*, Aldershot 2004 (XVIII).
- von Martels 1989
Z. von Martels, *Augerius Gislenius Busbequius. Leven en werk van de keizerlijke gezant aan het hof van Süleyman de Grote. Een biografische, literaire en historische studie met editie van onuitgegeven teksten*, Diss. Groningen (inedita).
- Martini 1907
E. Martini, *Eustathianum*, RhMPh 62, pp. 273–294.
- Mateos 1962
J. Mateos (éd.), *Le Typicon de la Grande Église. Ms. Sainte Croix n° 40, X^e siècle*. I, *Le Cycle des Douze Mois*, Roma (OCA 165).

Mateos 1963

Id. (éd.), *Le Typicon de la Grande Église. Ms. Sainte Croix n° 40, X^e siècle, II, Le Cycle des Fêtes Mobiles*, Roma (OCA 166).

Mavropoulou-Tsioume 1992

Chr. Mavropoulou-Tsioume, *Βυζαντινή Θεσσαλονίκη*, Thessalonike.

Mavrommatides 1998

P. Mavrommatides, *Unbekannte Handschriften des Kommentars von Gregorios Pardos zum Canon Pentecostalis von [Ioannes Damaskenos]*, in *Lesarten. Festschrift für Athanasios Kambylis zum 70. Geburtstag dargebracht von Schülern, Kollegen und Freunden*, hrsg. von I. Vassis – G. S. Henrich – D. R. Reinsch, Berlin – New York, pp. 110–118.

Mazzucchi 1997–99

C. M. Mazzucchi, *Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci*, in *Studi in onore di Mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, a cura di S. Lucà – L. Perria = BBGG, N.S. 51–53, I, pp. 129–144.

Melville-Jones 1988

J. R. Melville-Jones (Ed.), *Eustathius of Thessalonica, The Capture of Thessaloniki*, Canberra (BA 8).

Mercati 1898

G. Mercati, *Alcune note di letteratura patristica*, RRILSL, S. II 31, pp. 1221–1229.

Mercati 1947

G. Mercati, *Da incunaboli a codici. Di due o tre rari codici greci del Cardinale Giovanni da Ragusa († 1443)*, in L. Donati (a c. di), *Miscellanea in onore di don Tommaso Accurti*, Roma, pp. 4–26.

Merkelbach 1995

R. Merkelbach, *Isis regina – Zeus Sarapis. Die griechisch-ägyptische Religion nach den Quellen dargestellt*, Stuttgart – Leipzig.

Meschini Pontani 1981

A. Meschini Pontani, *Michele Sofianòs*, Padova.

Messis – Odorico 2009

Ιωάννης Καμινιάτης, Ευστάθιος, αρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης, Ιωάννης Αναγνώστης, *Χρονικά των Αλώσεων Θεσσαλονίκης*, trad. Ch. Mesis, ed. P. Odorico, Athena (traduzione di *Exp. Thess.* alle pp. 171–308).

Metzler 2006b

K. Metzler, *Eustathios von Thessalonike und das Mönchtum. Untersuchungen und Kommentar zur Schrift De Emendanda Vita Monachica*, Berlin – New York (SB 9).

Metzler 2006c

Ead., *Eustathios von Thessalonike und sein Publikum*, in M. Kaplan (dir.), *Monastères, images, pouvoirs et société à Byzance*, Paris, pp. 49–60 (BS 23).

Mondrain 2000

B. Mondrain, *Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins, d'Andronic Eparque à Démétrios Angelos*, in *Polypleuros nous: Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von C. Scholz – G. Makris, München – Leipzig, pp. 223–250.

Mondrain 2010

Ead., *Démétrios Angelos et la médecine: contribution nouvelle au dossier*, in *Storia della tradizione e edizione dei medici greci*. Atti del VI Colloquio internazionale. Paris, Sorbonne, 12–13 aprile 2008, a c. di A. Roselli – V. Boudon-Millot – A. Garzya – J. Jouanna, Napoli, pp. 293–322.

Montana 1989

F. Montana, *I canoni giambici di Giovanni Damasceno per le feste di Natale, Teofania e Pentecoste nelle esegesi di Gregorio di Corinto*, *Koiv* 13, pp. 31–49.

Montana 1992

Id., *Dal glossario all'esegesi. L'apparato ermeneutico al canone pentecostale attribuito a Giovanni Damasceno nel Ms. Ottob. Gr. 248*, *SCO* 42, pp. 147–164.

Montana 1993

Id., *Tre parafrasi anonime bizantine del canone giambico pentecostale attribuito a Giovanni Damasceno*, *Koiv* 17, pp. 61–79.

Montana 1995b

Id., *L'inizio del lessico di Teodosio Grammatico ai canoni liturgici nel Laur. 57.48*, *RFIC* 123, pp. 193–200.

Montana 1995c

Id., *Ἡ ΘΕΟΛΟΓΟΣ ΦΩΝΗ. Echi di esegesi veterotestamentaria di Gregorio Nazianzeno nel Canone giambico per la Teofania attribuito a Giovanni Damasceno*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica*. Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a c. di C. Moreschini, Napoli, pp. 309–321.

Montanari 1980

F. Montanari, *Alcuni passi di Eustazio e il Prometeo di Eschilo*, *MD* 5, pp. 173–176.

Moritz 1896–97

H. Moritz, *Die Zunamen bei den byzantinischen Historikern und Chronisten*, I., Landshut 1896–97.

Moritz 1897–98

Id., *Die Zunamen bei den byzantinischen Historikern und Chronisten*, II., Landshut 1897–98.

Müller 1879

G. Müller (a c. di), *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll' Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MLXXXI*, Firenze.

Mullett 1997

M. Mullett, *Theophylact of Ochrid: reading the letters of a Byzantine archbishop*, Aldershot – Brookfield, Vt (BBOM 2).

Nasrallah 1950

J. Nasrallah, *Saint Jean de Damas. Son époque – Sa vie – Son oeuvre*, Harissa.

Necipoğlu 2009

N. Necipoğlu, *Byzantium Between the Ottomans and the Latins: Politics and Society in the Late Empire*, Cambridge.

Negri 1993

M. Negri, *Alcune precisazioni sul rapporto tra Gregorio di Corinto ed Eustazio di Tessalonica*, SCO 43, pp. 83–94.

Negri 1996

Ead., *La Μοῖσα φιλοκερδής dei poeti lirici e il caso di Pindaro (Eustath., Introd. Pind. 7, 2–5)*, Ath 84, pp. 598–604.

Negri 1998

Ead., *Il catalogo delle opere di Pindaro in Eustazio (Introd. Pind. 34.1–2)*, AevA 11, pp. 217–231.

Negri 2000

Eustazio di Tessalonica, *Introduzione al commentario a Pindaro*, a c. di M. Negri, Brescia 2000.

Neumann 1894

C. Neumann, s.v. „Tafel, Gottlieb Lukas Friedrich“, in *ADB XXXVII*, pp. 342–346.

Nickau 1984

K. Nickau, recensione a Valk 1971; Id. 1976; Id. 1979, Gn 56, pp. 681–691.

Nikiforova 2012

A. Nikiforova, *Из истории Minei в Византии: гимнографические памятники VIII–XII вв. из собрания монастыря святой Екатерины на Синае*, Moskva.

Nikiforova 2013

Ead., *The Tropologion Sin. Gr. NE/ΜΓ 56–5 of the Ninth Century: a New Source for Byzantine Hymnography*, S&E-S 12, pp. 157–185.

de Nolhac 1887

P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris (rist. anast. Genève – Paris 1976).

Odorico 1985

P. Odorico, *Alia nullius momenti. A proposito della letteratura dei marginalia*, BZ 78, pp. 23–36.

Odorico 2005

Id., *Jean Caminiatès, Eustathe de Thessalonique, Jean Anagnostès: Thessalonique. Chroniques d'une ville prise*, textes présentés et traduits du grec par P. Odorico, Toulouse.

Odorico 2006

Id., *Les trois visages de la même violence: les trois prises de Thessalonique*, in *L'écriture de la mémoire. La littérarité de l'historiographie*. Actes du III^e colloque International philologique. Nicosie, 6–7–8 mai 2004, éd. par P. Odorico – P. Agapitos – M. Hinterberger, Paris, pp. 145–179 (DB 6).

Olster 1995

D. Olster, *Theodosius Grammaticus and the Arab Siege of 674–678*, BSI 56 (1995), pp. 23–28.

Papadopoulos 1929

C. Papadopoulos, *Εκκλησία Κύπρου (1571–1878)*, Athenai.

Papaeliouroulou-Photouroulou 1994–95

E. Papaeliouroulou-Photouroulou, *Προβλήματα βυζαντινής ύμνογραφίας ή περί τινων άκροστιχίδων του ύμνογράφου Γεωργίου*, Διπτ. 6, pp. 431–478.

Papagiannis 2004

G. Papagiannis, *Hymnographica „Nova“ apud Su(i)dam*, BZ 97, pp. 543–558.

Papazoglu 1983

G. K. Papazoglu, *Ιδιωτικές Βιβλιοθήκες στην Κωνσταντινούπολη του 15^{ου} αιώνα* (κώδ. Vind. hist. gr. 98), Thessaloniki.

Paramelle 2009

J. Paramelle, *Héraclès, Prométhée, Jonas. Autour de quelques vers de Lycophron* (Alexandra, 34–37), in C. Cusset – É. Prioux (éd.), *Lycophron: éclats d'obscurité*. Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne. 18–20 janvier 2007, Saint-Étienne, pp. 621–633 (MCJP 33).

Paschalidis 2005

S. A. Paschalidis, *Ἡ Γραμματεία τῶν Δημητρίων Β': Μαρτύρια, Συλλογές Θαυμάτων καί Ἐγκώμια στὸν Ἅγιο Δημήτριο, Πρωτοβυζαντινή-Μεσοβυζαντινή Περίοδος*, Thessalonike (KAM 5).

Paschalidis 2008

Id., *Τὸ ἀνώνυμο Ἐγκώμιο στὸν ὄσιο Φώτιο τὸ Θεσσαλό (BHG 1545). Ἐνα ἀκόμη ἔργο τοῦ Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης;*, Βυζ 28, pp. 529–547.

Paschalidis 2011

Id., *The Hagiography of the Eleventh and Twelfth Centuries*, in Efthymiadis 2011, pp. 143–171.

Patterson Ševčenko 1998

N. Patterson Ševčenko, *Canon and calendar: the role of a ninth-century hymnographer in shaping the celebration of the saints*, in L. Brubaker (Ed.), *Byzantium in the Ninth Century: dead or alive? Papers from the Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies*. Birmingham, March 1996, Aldershot, pp. 101–114.

Patterson Ševčenko 2006

Ead., *Alcuni influssi delle opere poetiche di Giovanni di Damasco sull'arte bizantina*, in Chialà – Cremaschi 2006, pp. 315–341.

Pellegrini 2007

P. Pellegrini, *Tra Venezia e Mantova. Piero Valeriano ed Ercole Gonzaga*, *Ellis* 2, pp. 127–141.

Perria 1999

L. Perria, *Scritture e codici di origine orientale (Palestina, Sinai) dal IX al XII secolo. Rapporto preliminare*, *RSBN*, N.S. 36, pp. 19–33.

Perrone 1980

L. Perrone, *La Chiesa di Palestina e le controversie cristologiche. Dal Concilio di Efeso (431) al secondo Concilio di Costantinopoli (553)*, Brescia 1980.

Petit 1900

L. Petit, *Le Monastère de Notre-Dame de Pitié en Macédoine*, Sofia (*IRAİK* 6).

Phanourgakis 1989

B. Phanourgakis, „Θειογενές Λόγε, Πνεῦμα Παράκλητον“. *Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης, Ἐξήγησις τοῦ ἱαμβικοῦ κανόνος τῆς Πεντηκοστῆς*, in Kontakis 1989, pp. 267–285.

Pignani 1978a

A. Pignani, *Frammento inedito di un encomio bizantino per l'Imperatore*, *AAP*, N.S. 27, pp. 207–218.

Pignani 1978b

Ead., *Prolegomena all'edizione critica dei Progimnasmī di Niceforo Basilace*, *ANLBC* 26, pp. 41–56.

Pignani 1983

Niceforo Basilace, *Progimnasmī e monodie*, a c. di A. Pignani, Napoli 1983.

Pinto 1932

E. Pinto, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932.

Plank 1994

P. Plank, *Ioannes IX. von Jerusalem (1156/57 – vor 1166), Patriarch im Exil*, in *Horizonte der Christenheit. Festschrift für Friedrich Heyer zu seinem*

85. *Geburtstag*, hrsg. von M. Kohlbacher – M. Lesinski, Erlangen, pp. 176–191 (*Oik* 34).
- Plank – Lutzka – Hannick 2006
P. Plank – C. Lutzka – C. Hannick, *Das byzantinische Eigengut der neuzeitlichen slavischen Menäen und seine griechischen Originale: Vorwort, Einführung, Incipitarium und Edition der Monate September bis Februar*, Schöningh.
- Polemis 1968
D. I. Polemis, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London.
- Politis 1980
L. Politis, *Nouveaux manuscrits grecs découverts au Mont Sinai. Rapport préliminaire*, *Scr* 34, pp. 5–17 + tavole 1–9.
- Pontani 1981
vd. s.v. Meschini Pontani 1981.
- Pontani 1991
A. Pontani, *La biblioteca di Manuele Sofianòs*, in Harlfinger – Prato 1991, I, pp. 551–569.
- Pozza – Ravegnani 1993
I trattati con Bisanzio. 992–1198, a c. di M. Pozza – G. Ravegnani, Venezia (PV 4).
- Pozzi 1981
G. Pozzi, *La parola dipinta*, Milano.
- Porciani 1997
L. Porciani, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa.
- de Premerstein 1906
A. de Premerstein, *De codicis historia, forma, argumento*, in *Dioscorides. Codex Aniciae Iulianae picturis illustratus, nunc Vindobonensis Med. Gr. I phototypice editus*, ed. J. de Karabacek, I, Leiden, pp. 19–27.
- Radt 1993
S. L. Radt, *Eustathio-Straboniana*, in *Polyphonia Byzantina. Studies in Honour of Willem J. Aerts*, ed. by H. Hokwerda – E. R. Smits † – M. M. Woesthuis, Groningen, pp. 21–28.
- Radt 2009
Strabons Geographika. VIII, Buch XIV–XVII: Kommentar, hsgb. von S. Radt, Göttingen.
- Rance 2007
Ph. Rance, *The Etymologicum Magnum and the „Fragment of Urbicius“*, *GRBS* 47, pp. 193–224.
- Richard 1950
M. Richard, *ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ*, *Byz* 20, pp. 191–222.

Ries 1989

J. Ries (a c. di), *Trattato di Antropologia del Sacro*. I, *Le origini e il problema dell' homo religiosus*, Milano.

Rochow 1967

I. Rochow, *Studien zu der Person, den Werken und dem Nachleben der Dichterin Kassia*, Berlin (BBA 38).

Roilos 2005

P. Roilos, *Amphoteroglossia. A Poetics of the Twelfth-Century Medieval Greek Novel*, Washington, D.C.

Ronchey 1981

S. Ronchey, *Domini Eustathii Metropolitae Thessalonicensis Exegesis in Canonem Iambicum Iohannis Melodi de Festo Die Spiritus Sancti*, edd. Silvia Ronchey (*Prooemium – Odae 1/3*) – Paolo Cesaretti (*Odae 4/9*), in *Akten 1981. Akten I/Beiheft = JÖB 31/Beiheft*, s.i.p.

Ronchey 1985

Ead., *L'Exegesis in Canonem Iambicum di Eustazio di Tessalonica. Saggio di edizione critica (acrostico-irmo dell'ode prima)*, *Aev* 59, pp. 241–266.

Ronchey 1986a

Ead., *Crise et continuité à Byzance. Georges Choïroboskos, Jean Arklas: deux auteurs de l'époque iconoclaste dans le prologue de l'exegesis in canonem iambicum d'Eustathe de Thésalonique*, in *The 17th International Byzantine Congress*. Washington, D.C., August 3–8 [1986] (Dumbarton Oaks / Georgetown University). Abstract of Short Papers, Washington, D.C., pp. 297–298.

Ronchey 1986b

Ead., *Sulla datazione dell'Exegesis in Canonem Iambicum di Eustazio di Tessalonica*, *Ath*, N.S. 74, pp. 103–110.

Ronchey 1987

Ead., *Riferimenti pindarici nell'exegesis in canonem iambicum di Eustazio di Tessalonica*, *QUCC*, N.S. 25, pp. 53–56.

Ronchey 1990

Ead., *Eustazio di Tessalonica, Il commento al canone giambico per la festa di Pentecoste. Proemio, acrostico e odi I–III*, ed. critica e introd. filologica di S. Ronchey, obblighi di deposito editoriale assolti dall'Autrice, Lucca.

Ronchey 1991

Ead., *An Introduction to Eustathios' Exegesis in Canonem Iambicum*, *DOP* 45, pp. 149–158.

Ronchey 2001

Ead., *Those „whose writings were exchanged“. John of Damascus, George Choëroboscos and John „Arklas' according to the Prooimion of Eustathios's Exegesis in Canonem Iambicum de Pentecoste*, in *Novum Millennium. Studies on*

Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck, ed. by C. Sode – S. Takács, Aldershot, pp. 327–336.

Ronchey 2011

Ead., *Come tradurre i testi bizantini: Il caso di Eustazio*, in M. Bettini – U. Fantasia – A. M. Milazzo – S. Ronchey – L. Spina – M. Vegetti, *Del tradurre*, Roma – Padova 2011, pp. 87–94.

Rognoni 2010

C. Rognoni, *Au pied de la lettre? Réflexions à propos du témoignage de Théodose, moine et grammaticos, sur la prise de Syracuse en 878*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, éd. par A. Nef – V. Prigent, Paris, pp. 205–228.

Rosa Corsini 1995

M. T. Rosa Corsini (a c. di), *I libri di Achille Stazio. Alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995.

Rosa – Formica 1987

M. T. Rosa – P. Formica, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*. I, ABI 55, pp. 5–16.

Rosa – Formica 1989

Eaedd., *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*. II, ABI 57, pp. 5–14.

Rotolo 1984

V. Rotolo, *Eustazio di Tessalonica e il greco volgare*, MAFLFUP 3, pp. 343–358.

Runciman 1985

S. Runciman, *The Great Church in Captivity. A Study of the Patriarchate of Constantinople from the Eve of the Turkish Conquest to the Greek War of Independence*, Cambridge 1985².

Russo 1989

F. Russo, *La biblioteca del Card. Sirleto*, in *Il card. Sirleto. Atti del convegno di Studio nel IV centenario della morte*. Guardavalle – S. Marco Argentano – Catanzaro – Squillace, 5–7 ottobre 1986, a c. di L. Calabretta – G. Sinatora, Catanzaro-Squillace, pp. 219–299.

Sadurska 1964

A. Sadurska, *Les Tables Iliques*, Warszawa.

Sajdak 1911

J. Sajdak, *Rękopisy dzieł św. Grzegorza z Nazjanzu w bibliotekach szwajcarskich*, Eos 17, pp. 193–198.

Salvatori 2002

E. Salvatori, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XII secolo*, Pisa.

Salvini 1782

S. Salvini, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, Firenze.

Sathas 1878

K. N. Sathas, 'Ιστορικὸν δοκίμιον περὶ τοῦ θεάτρου καὶ τῆς μουσικῆς τῶν Βυζαντινῶν ἤτοι Εἰσαγωγή εἰς τὸ Κρητικὸν θεάτρον, en Bene-tia (rist. anast. Atene 1979).

Schirò 1979

G. Schirò, *La seconda leggenda di Cassia*, ΔΙΠΤ 1, pp. 300–315.

Schironi 2004

F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini*, Göttingen.

Schönauer 2000

S. Schönauer, *Zum Eustathios-Codex Basileensis A.III.20*, JÖB 50, pp. 231–241.

Schönauer 2004

Ead., *Eustathios von Thessalonike – ein „fabrender Scholiast“?*, BZ 97, pp. 143–151.

Schönauer 2005

Ead., *Flucht vor den Gläubigen? Abenteuerliches aus dem Leben des Eustathios von Thessalonike*, in Hoffmann – Monchizadeh 2005, pp. 705–717.

Schönauer 2009

Ead., *Der Philologe als Poet: liturgische Dichtung im Werk des Eustathios von Thessalonike*, RSBN, N.S. 46, pp. 161–192.

Schreiner 1977–78

P. Schreiner, *Das Chrysobull Kaiser Andronikos II für das Pantepoptes-Kloster*, IstMitt 17–18, pp. 415–421.

Schreiner 1988b

Id., *Der byzantinische Bilderstreit: kritische Analyse der zeitgenössischen Meinungen und das Urteil der Nachwelt bis heute*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. XXXIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 3–9 aprile 1986, I, Spoleto 1988, pp. 319–407.

Schreiner 1996

Id., *Ritterspiele in Byzanz*, JÖB 46, pp. 227–242.

Schreiner 2001

Id., *John Malaxos (16th Century) and his Collection of Antiquitates Constantinopolitanae*, in N. Necipoğlu (Ed.), *Byzantine Constantinople: Monuments, Topography and Everyday Life*, Leiden – Boston – Köln 2001, pp. 203–214.

Schreiner 2009

Id., *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*, trad. it. riveduta e aggiornata, introd. di S. Ronchey, Roma.

Sicherl 1978

M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg.

Sideras 1994

A. Sideras, *Die byzantinischen Grabreden*, Wien (WBS 19).

Sideras 2003

Id., *Ein unedierter Brief des Gregorios Antiochos an Eustathios von Thessalonike (Über die verspätete Rückgabe eines geliebten Buches)*, GBBNP 3, pp. 79–116.

Sideras 2005

Id., *Der unedierte Brief des Gregorios Antiochos an Eustathios von Thessalonike*, BSI 63, pp. 153–186.

Simonini – Gualdoni 1978

L. Simonini – F. Gualdoni, *Carmi figurati greci e latini*, Pollenza (Macerata).

Skrekas 2006

D. Skrekas, *Hymnographia iambica: in quest of author and audience*, in Jeffreys 2006, III, pp. 151–152.

Skrekas c.d.s.

The commentary by Markos Evgenikos on the three iambic canons attributed to John of Damascus (in corso di stampa).

Solarino 1994

Il ΠΕΡΙ ΥΠΟΚΡΙΣΕΩΣ di Eustazio di Tessalonica, GIF 46, pp. 277–290.

Somma 1967

N. Somma, *Considerazioni sui canoni giambici liturgici bizantini delle festività del Natale, Teofania e Pentecoste*, BBGG, N.S. 21, pp. 34–40.

Spadaro 2001

M. D. Spadaro, *Le Anacreontee di Costantino Siculo*, in *Ellenismo* 2001, pp. 27–41.

Spadaro 2005

Ead., *La provincia bizantina in due autori del secolo XI: Teofilatto di Acbrida e Cecaumeno*, in Hoffmann – Monchizadeh 2005, pp. 239–254.

Speck 1964

P. Speck, *Ein Heiligenbilderzyklus im Studios-Kloster um das Jahr 800*, in *Actes* 1964, III, pp. 333–344.

Speck 1968

Theodoros Studites, *Jamben auf verschiedene Gegenstände*, hsgb. von P. Speck, Berlin (SB 1).

Speck 1974a

Id., *Die Kaiserliche Universität von Konstantinopel. Präzisierung zur Frage der höheren Schulwesens in Byzanz im 9. und 10. Jahrhundert*, München.

Speck 1974b

Id., *Die ikonoklastischen Jamben an der Chalke*, Ελλ 27, pp. 376–380; poi in Speck 2003, pp. 17–21 (III).

Speck 1978

Id., *Kaiser Konstantin VI. Die Legitimation einer fremden und der Versuch einer eigenen Herrschaft*, I–II, München.

Speck 1981

Id., *Artabasdos, der rechthgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren. Untersuchungen zur Revolte des Artabasdos und ibren Darstellung in der byzantinischen Historiographie*, Bonn 1981 (ΠΒ 2).

Speck 1995

Id., *ΤΑ ΤΗΔΕ ΒΑΤΤΑΡΙΣΜΑΤΑ ΠΛΑΝΑ. Überlegungen zur Aussendekoration der Chalke im achten Jahrhundert*, in *Studien zur byzantinischen Kunstgeschichte. Festschrift für Horst Hallensleben zum 65. Geburtstag*, hsgb. von B. Borkopp – B. Schellewald – L. Theis, Amsterdam, pp. 211–220.

Speck 2003

Id., *Understanding Byzantium. Studies in Byzantine Historical Sources*, ed. by S. Takács, Aldershot.

Stadtmüller 1934

G. Stadtmüller, *Michael Choniates. Metropolit von Athen (ca. 1138 – ca. 1222)*, Roma (*OChr* 91, vol. 33, 2).

Stavridou-Zafraka 1989

A. Stavridou-Zafraka, *Η μητρόπολη Θεσσαλονίκης 1227–1235. Ένα ζήτημα πολιτικοεκκλησιαστικό*, in *Ι. Πανελλήνιο Ιστορικό Συνέδριο. Πρακτικά* (Μάιος 1989), Thessalonike, pp. 43–58.

Stavrides 2001

Th. Stavrides, *The Sultan of Vezirs: The Life and Times of the Ottoman Grand Vezir Mahmud Pasha Angelovič (1453–1474)*, Leiden.

Stephenson 1994

P. Stephenson, *A Development in Nomenclature on the Seals of the Byzantine Provincial Aristocracy in the Late Tenth Century*, REB 52, pp. 187–211.

Stoelen 1928

Dom A. Stoelen, *L'année liturgique byzantine*, Iren 4, 10, pp. 3–31 (309–337).

Stone 1999a

A. Stone, *The Grand Hetaireiarch John Doukas: the Career of a Twelfth-Century Soldier and Diplomat*, Byz 69, pp. 145–164.

Stone 1999b

Id., *The Library of Eustathios of Thessaloniki: Literary Sources for Eustathian Panegyric*, BSI 60, pp. 351–366.

Stone 2000

Id., *The Funeral Oration of Eustathios of Thessaloniki for Manuel I Komnenos: A Portrait of a Byzantine Emperor*, BS 41, pp. 239–273.

Stone 2001

Id., *Eustathian panegyric as a historical source*, JÖB 51, pp. 225–258.

Stone 2003

Id., *The Oration by Eustathios of Thessaloniki for Agnes of France: a Snapshot of Political Tension between Byzantium and the West*, Byz 73, pp. 112–126.

Stone 2005

Id., *Gregory Antiochos on the „Crusade“ of 1179*, REB 63, pp. 151–166.

Stone 2007

Id., *Eustathios of Thessaloniki and St Nikephoros of Antioch: Hagiography for a Political End*, Byz 57, pp. 416–431.

Stussi 1965

A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa.

Syndesmos 1994

Syndesmos. Studi in onore di Rosario Anastasi, I–II, Catania.

Talbot 1991

A.-M. Talbot, s.v. „Petra Monastery“, in *ODB* III, p. 1643.

Talbot 1993

Ead., *The Restoration of Constantinople under Michael VIII*, DOP 47, pp. 243–261.

Tafel 1839

G. L. F. Tafel, *De Thessalonica eiusque agro*, Berolini (rist. anast. London 1972).

Taft 1992

R. Taft, *The Byzantine Rite. A Short History*, Collegeville, Minn.

Teteriatnikov 1996

N. Teteriatnikov, *The Dedication of the Chora Monastery in the Time of Andronikos II Palaiologos*, Byz 66, pp. 188–207.

Theodoridis 1979

Chr. Theodoridis, *Die Abfassungszeit der Epimerismen zu Homer*, BZ 72, pp. 1–5.

Theodoridis 1980

Id., *Der Hymnograph Klemens terminus post quem für Choiroboskos*, BZ 73, pp. 341–345.

Theodoridis 1988a

Id., *Quellenkritische Bemerkungen zum Lexikon des Suidas*, Herm 116, pp. 468–475.

Theodoridis 1988b

Id., *Verse byzantinischer Dichter im Ilias-Kommentar des Eustathios*, BZ 81, pp. 249–252.

Theodoridis 1993

Id., *Kritische Bemerkungen zum Lexikon des Suidas*, Herm 121, pp. 484–495.

Theodoridis 1996

Id., *Verse byzantinischer Dichter in grammatischen Schriften und byzantinischen Lexika sowie Scholien-Sammlungen*, JÖB 46, pp. 163–173.

Theodoridis 2001

Id., *Bemerkungen zum Text der Schrift De Expugnatione Thessalonicae des Eustathios*, BZ 94, pp. 232–238.

Theodorou 1989

E. Theodorou, *Τὸ μορφωτικὸν ιδεῶδες τοῦ ἁγίου Εὐσταθίου, ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης*, in Kontakis 1989, pp. 131–149.

Theoharidou 1988

K. Theoharidou, *The Architecture of Hagbia Sophia, Thessaloniki. From its erection up to the Turkish conquest*, Oxford (BARIS 399).

Thornton Forster – Blackburne Daniell 1881

C. Thornton Forster – F. H. Blackburne Daniell, *The Life and Letters of Ogier Ghiselin de Busbecq*, I–II, London.

Tinnefeld 1973

F. Tinnefeld, „Freundschaft“ in den Briefen des Michael Psellos. *Theorie und Wirklichkeit*, JÖB 22, pp. 151–168.

Todić 1988

B. Todić, *Gračanica. Slikarstvo*, Beograd – Pristina 1988.

Todić 1993

Id., *Staro Nagoricino*, Beograd 1993.

Tomasin 2000

L. Tomasin, *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, SLI 26, pp. 130–148.

Tomea 2012

P. Tomea, *Echi di Passio Agnetis BHL 156 – BHG 46 in un'orazione di Eustazio di Tessalonica?*, Aev 86, pp. 581–587.

Trapp 1994

E. Trapp, *Lexicographical Notes, Illustrating Continuity and Change in Medieval Greek*, DOP 48, pp. 243–255.

Trautmann – Klostermann 1934

R. Trautmann – R. Klostermann, *Drei griechische Texte zum Codex Suprasliensis. II. Das Martyrium von Konon dem Isaurer*, ZSPH 11, pp. 299–324.

Tronzo 2001

W. Tronzo, *Shield, Cross, and Meadow in the opus sectile Pavements of Byzantium, Southern Italy, Roma and Sicily*, in *Ellenismo* 2001, pp. 241–260.

Turco 2001

G. Turco, *La „diatbeke“ del fondatore del monastero di S. Giovanni Prodro in Petra e l'Ambr. E 9 sup.*, Aev 75, pp. 327–380.

Uthemann 1983

K.-H. Uthemann, *Der Codex Vaticanus gr. 1409. Eine Beschreibung der Handschrift*, Byz 53, pp. 639–653.

Varalda 1998–99

P. Varalda, recensione a Montana 1995a, Orph 19–20, pp. 204–208.

Vassis 2002

Leon Magistros Choïrosphaktes, *Chilostichos Theologia*, hsgb. von I. Vassis, Berlin – New York (SB 6).

Vernet 1961

A. Vernet, *Les manuscrits grecs de Jean de Raguse (†1443)*, BZGAK 61, pp. 75–108.

Volk 1954

O. Volk, *Die byzantinischen Klosterbibliotheken von Konstantinopel*, München.

Wendel 1907

C. Wendel, *Die Technopägnien-Ausgabe des Rhetors Holobolos*, BZ 16, pp. 460–467.

Wenger 1955

A. Wenger, *L'Assomption de la T.S. Vierge dans la tradition byzantine du VI^e au X^e siècle*, Paris (AOC 5).

West 1964

M. L. West, *The Medieval and Renaissance Manuscripts of Hesiod's Theogony*, CQ, N.S. 14, pp. 165–189.

Weyh 1908

W. Weyh, *Die Akrostichis in der byzantinischen Kanonesdichtung*, BZ 17, pp. 1–69.

Wilson 1973

N. G. Wilson, *Three Byzantine Scribes*, GRBS 14, pp. 223–228.

Wilson 1975

Id., *Books and Readers in Byzantium*, in *Byzantine Books and Bookmen: A Dumbarton Oaks Colloquium*, Washington, D.C., pp. 1–15.

Wilson 1982

Id., *On the Transmission of the Greek Lexica*, GRBS 23, pp. 369–375.

Wilson 1983

Id., *Scholars of Byzantium*, London 1983.

Wirth 1959

P. Wirth, *Ein bisher unbekannter Demetrioshymnos des Erzbischofs Eustathios von Thessalonike*, BZ 52, p. 320; poi in Wirth 1980, p. 47.

Wirth 1960a

Id., *Zu Nikolaos Kataphloros*, CM 21, pp. 212–214.

Wirth 1960b

Id., *Die Flucht des Erzbischofs Eustathios aus Thessalonike*, BZ 53, pp. 83–85; poi in Wirth 1980, pp. 39–41.

Wirth 1961

Id., *Ein neuer terminus ante quem non für das Ableben des Erzbischofs Eustathios von Thessalonike*, BZ 54, pp. 86–87; poi in Wirth 1980, pp. 43–44.

Wirth 1962

Id., *Michael von Thessalonike?*, BZ 55, pp. 166–168.

Wirth 1963

Id., *Nikolaos ó Καταφλώρον und nicht Nikolaos ó κατά Φλώρον, Eustathios ó τοῦ Καταφλώρον und nicht Eustathios ó τοῦ κατά Φλώρον*, BZ 56, pp. 235–236; poi in Wirth 1980, pp. 5–6.

Wirth 1966

Id., *Zur Biographie des Eustathios von Thessalonike*, Byz 36, pp. 260–282; poi in Wirth 1980, pp. 11–33.

Wirth 1967a

Id., *Zur Frage nach dem Beginne des Episkopats des Eustathios von Thessalonike*, JÖBG 16, pp. 143–146; poi in Wirth 1980, pp. 35–38.

Wirth 1967b

Id., *Zur Geschichte des Diakonats an der Hagia Sophia*, BF 2, pp. 380–382; poi in Wirth 1980, pp. 101–103.

Wirth 1967c

Id., *Michael „von Konstantinopel“ und kein Ende*, Byz 37, pp. 421–422.

Wirth 1972

Id., *Spuren einer autorisierten mittelalterlichen Eustathiosedition*, BF 4, pp. 253–257; poi in Wirth 1980, pp. 65–69.

Wirth 1980

Id., *Eustathiana. Gesammelte Aufsätze zu Leben und Werk des Metropoliten Eustathios von Thessalonike*, Amsterdam 1980.

Wirth 1987

Id., *Tradition und Fortschritt in Byzanz*, BF 12, pp. 119–123.

Xyngopoulos 1955

A. Xyngopoulos, *Thessalonique et la peinture macédonienne*, en Athenais 1955 (EMΣ 7).

Xyngopoulos 1964

Id., *Mosaïques et fresques de l'Atbos*, in *Le Millénaire du Mont Athos. 963–1963. Études et Mélanges*, II, Venezia, pp. 247–262.

Ziegler 1972

K. Ziegler, s.v. „Zonaras. A“, in *RE X A*, coll. 718–732.

Zardin 2002

D. Zardin, *Nell'officina del poligrafo: la biblioteca 'ideale' di Cardano e le fonti dell'enciclopedismo librario*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a c. di E. Barbieri – D. Zardin, Milano, pp. 317–372.

Zorzi 2002

M. Zorzi, *I codici greci del Bessarione*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a c. di G. Benzoni, Venezia, pp. 93–121.

Zuntz 1965

G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge.

Zuretti 1910

C. O. Zuretti, *La espugnazione di Siracusa nell'880. Testo greco della lettera del monaco Teodosio*, in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, I, Salerno 1910 (rist. anast. Palermo 1990), pp. 165–173.